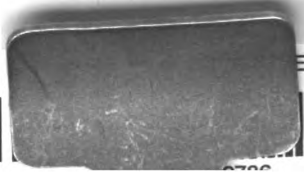







LA ALAMANNA DI .M. ANTONIO FRANCESCO OLIVIERO VICENTINO.

ALV·D·

OT·FAR·

PHILI·
AVSTR
CAR·F·

CAR·V· AVST·
IMP·MAX·

MAXIM
AVSTR
CAR·N·





En faciem ad uiuum expressam tibi carmina lector,
Sic animum cernis, cernis & effigiem.

AL SACRATISSIMO ET SERENISSIMO FILIPPO II. D'AVSTRIA, RE CATOLICO DI SPAGNA, ET ALTRI REGNI,





ANTONIO FRANCESCO OLIVIERO.



GRAN fatti di Carlo Quinto Massimo nostro padre, eccelso & inuitto Re, sono tali, che non solamente meritano esser scritti da eloquentissimi Historici, ma da buoni & illustri Poeti anchora cantati & espressi: anzi piacesse a Dio che si buono lo scrittore fosse, come atta è la materia ad esser perfettamente composta & formata. Onde uedendo io questo esser uero, mi ho sempre sentito da si gran desiderio spinto, che se bene a si alta impresa poco atto mi conoscesse, non ho potuto però trattenermi, che hor questa attione considerando, hor quell'altra ammirando,

tutte da lui con sommo sapere & felicità gouernate, che al fine non ne habbia uoluto sceglierne una della guerra fatta in Alamagna contra la Lega Smelcadica, la piu illustre (per mio giudicio) & mirabile di tutte le altre: tal che d'intorno a lei esercitandomi posato mai non mi sono sin che tirato da sì forte uoglia non ne ho (con assai lunga fatica) un Poema Heroico composto; ornamento ueramente conueniente a l'altezza di tanta Impresa, quando per corrisponder sia l'opera alla dignità del suggetto. Bene è uero che posso giustamente affermare di non hauer fatica o diligenza alcuna pretermessa per osseruar quello che a tal compositione si appartiene: ma se stato sia da me secondo il disegno al desiderio satisfatto altri giudici ne saranno. Solo dunque mi restaua di fare, che hauendo egli ad uscir in publico fosse a uoi prima indrizzato, non mi parendo che ad alcuno piu si conuenisse, anzi piu debita fosse la sua dedicatione, che a Filippo figliuolo & successore cosi ne' Regni & amplissimi Stati di Carlo, come nel ualore & nella fama di ogni sua uirtuosa operatione. Confidato dunque nella

la natural clemenza, & ineffabile humanità uostra, ho preso tanto di ardire, che assicurato mi sono di ponerlo a piedi di cosi alto Prencipe. ilqual prego che si degni benignamente di accettarlo, non hauendo a schifo la debil qualità & bassezza de l'ingegno mio, ma solamente mirando a l'altezza del desiderio, quale è stato di non mancare (quanto sia per me) in far nota a posteri la grandezza e'l ualore di Carlo Quinto Maßimo, & porger qualche delettatione & utilitade nel mondo. Di Vicenza il giorno primo di Aprile. MDLXVII.

VICENZO VALGRISI
A' LETTORI.



VARIE ſono le diſcipline & induſtrie de gli huomini, che ogni dì ſono a beneficio, & cõmodità del mondo adoperate: ma non credo io che altra ſi troui così importante giamai, come quella de le Stampe: nè ciò dico perche mi ſia ſempre di tal arte dilettato, come nel uero mi ſono, ma perche ne ueggio uериſsimi argumẽti, che a queſto creder neceſſariamente m'induceno. Quanti Poeti, quanti Hiſtorici, quanti Filoſofi, & finalmente quanti eccellentiſsimi ſcrittori in qual ſi uoglia ſorte di profeſſione crediamo per lo adietro eſſerſi inſieme con le etadi conſumati & perduti: oue ſe a tẽpi loro ſtata foſſe in uſo queſta diuiniſsima inuentione de le Stampe non ſariano adeſſo in uano deſiderati dal mondo. Poſsiamo dunque giuſtamente affermare, che ſi mantenga per quelle il modo di reggere i populi con giuſtitia, poi che de le leggi ci fanno copia; per quelle ſana ſi mantenga la uita noſtra mortale, poi che la medicina ci fanno paleſe; & per quelle i coſtumi, le ſcienze, & le arti ſiano al mondo ſcoperte, poi che la Filoſofia non ſolamente ci

insegnano, la Cosmografia, l'Astrologia, & tutte l'altre scienze ci dimostrano, ma i buoni Poeti anchora ci conseruano, da' quali con piaceri non finti apprender possiamo la uera & lodata uita, che se ne sta sotto i loro figmenti nascosta. Et nel uero io per me affaticato sempre mi sono di imprimer uarie maniere di libri, ma non già tanto in alcuna insudato, quanto in stampar con ogni diligenza le opere de' Poeti, lequali nel uero parmi che come sacre & diuine meritamente debbano a ciascun'altra inuentione di scriuere anteporsi, così per l'arte & difficultà che in componerle si dura grandissima, come perche si puo con uerità affermare, che in quelle tutte le scienze diuine & humane siano sparse & raccolte. Hauendo io dunque usata sempre familiarissimamente l'amicitia de l'Eccellentissimo M. Antonio Frãcesco Oliuiero gentilhuomo Vicentino, & sapendo esser stato da lui con lunghissimo studio composto un Poema Heroico d'intorno a l'attione già fatta da Carlo Quinto Imperadore in Alamagna contra la Lega Smelcadica, ho tanto al fine operato, che non sapendo egli opporsi al mio giustissimo desiderio si è contentato di publicarlo, & per consequente di concederlo a me, che per uia de le stampe lo facessi nel mõdo uedere. di che non mi poteua esser data cosa maggiore ò piu gioconda, poi che sapeua ben'io, che da le sue mani non poteua uscir opera se non buona & perfetta.

ta.

ta. Nè punto ingannato mi sono; perche oltre a le scienze & arti che sotto uelami Poetici tutte quasi ui si scorgeno uariamente inserte, ho ritrouato come egli ha non solamente così bene, & con tal ordine questo Poema disposto, & accommodato, che nè osseruar meglio si poteua l'arte d'Aristotile, da Horatio, & altri insegnata, nè piu leggiadramente caminar dietro a le pedate di Homero & di Virgilio accōmodādosi d'intorno a l'imitatione di quelli talmente, che hauendoseli per scorta eletti, non si è dimenticato però de la diuersa facultà de le lingue, & uarietà di costumi. Poi proponendosi una sola attione, anzi parte di una solamente, di che tanto è lodato Homero da Aristotile, terminar gli è piaciuto non nel fine di tutta la guerra; ilche fu in Sassogna & in Boemia, nè cominciar nel principio di essa, che fu ne la deliberatione fatta in Anuersa; ma dopo la preparatione de gli esserciti, & poi finir ne la uittoria che hebbe l'Imperadore cōtra la Lega Smelcadica: acciò uolendo tutta la serie de la pigliata materia poeticamente dipingere, infinito non fosse il uolume: ouero ristringendola non ne succedesse per tanti diuersi fatti difficultà & tedio grauissimo a gli ascoltanti. Tolta ne ha egli dunque sola una parte, seruendosi del resto per digressioni & epissodi, acciò in tal modo il desideroso lettore quando con diffusa & efficace enargia guidato, quando con silentio trasportato, & quando per rela-

relatione d'altri d'intorno a le tralaſciate coſe in-
ſtrutto: pian piano ſia con piaceuol breuità di par
te in parte artificioſamente condutto a perfetta
& integra cognitione de l'hiſtoria. Eſſendo maſ-
ſimamente queſti epiſſodi coſi ordinati, che da
la principale ſola attione dependono in modo,
che non ſi ſcoſtando come rami dal tronco inſie-
me tendeno ad uno iſteſſo fine. Tal che poſsiamo
ne l'animo cōmodamente rappreſentarci il corſo,
& ſerie di tutta la fauola, non altrimenti che ſoglia
farſi di alcuna forma, i cui mēbri ſe con arte ſiano
cōgiunti, rende coſi integra a giudicioſi riguardan
ti bella & perfettiſsima uiſta. Et però ueggiamo
nō eſſer queſto (come hanno alcuni fatto) una con
fuſione di molte attioni diuerſe, ma un ſol corpo
tutto inſieme raccolto, ilquale ha principio, mezo,
& fine, & in cui parte alcuna ſeparata non ſi troua
dal ſoggetto nel quale è formato. Corriſpōdendo
in ſe talmente, che ſempre fra belliſsimi ordini paſ-
ſando ſueller non ſi puo nulla ſenza ſturbar la ſerie
& diſpoſitione di tutta l'opera. Oltre di queſto è
ſtato tal ordine abbracciato, che nel mezo de l'at-
tione (come ueramente interuenne) reſtar ſi uede
Carlo uicino ad eſſer uinto, ſin che a poco a poco
rifacendoſi ne rimane poi con ſua maggior glo-
ria uincitore. Il che con ragione artificioſamente
fatto ſi uede, imperò che queſta è la principal par-
te di eſſa fauola, che a la reuolutione ouer peripe-

tia

tia si appartiene. nè altrimenti quasi ordinar si debbe il Poema Epico di quello che al Tragico si conuenga. & chiaramente si uede questo hauer fatto cosi Homero d'intorno a l'esercito de Greci riducendolo sino a l'estremo, & facẽdolo poi al fine uittorioso: come anchora Virgilio, ilquale Enea constringe tutto trauagliato chieder soccorso per non conosciuti paesi a stranieri Signori antichi nimici del nome Troiano, mentre che erano i suoi da Turno assediati con lor grauissimo danno, & dubbio di esser malamente trattati & oppressi: traendo al fine poi & li Troiani di pericolo, & facendo Enea uittorioso con la morte del suo nimico Turno. Poi affaticato medesmamente si è che uario sia questo Poema asperso hor di battaglie, hor di esortationi militari, di determinationi & parlamenti, di prouisioni & gouerni, così humani come celesti, & a le uolte anchora di amori, di duelli, quando casuali, quando preparati, di ordinanze, di discipline, di esercitij di guerra, di descrittioni di luoghi & di tempi, di naufragi, di horrori, di compassioni, di perturbationi, di allegorie, & altre uarietadi, che allettar sogliono & dilettare l'animo di chi legge. Interserendoui medesimamente molti ammaestreuoli costumi, & abomineuoli uitij quando scoperti, quando sotto uarie fittioni auolti, per la imitatione hor di boni hor di uitiosi huomini, & spargendo per tutta l'opera molti giusti auenimenti, molti

pru-

prudenti detti, & notabili sentenze: acciò oltre a la dilettatione de la uarietà de le cose pigliar ne possano i lettori alcun fruttuoso costume, & ammaestramento di uirtù insieme con li notabilissimi essempi di fortezza & prudenza, che da le diuine operationi di Carlo splender chiaramente si uedeno. Nè ha mancato di attender talmente a l'altezza de' uersi, che stata ne sia la facilità & efficacia de l'esprimer tralasciata, quando con proprie & accommodate cōparationi, quando con translati, & altri assai figurati parlari. nè tanto si è da l'altra parte in questo adoperato, che di quell'altro scordar si habbi uoluto, sapendo non meno esser deforme a l'Heroica altezza il basso & languido stile, di quello che disdica l'oscurità & durezza: così però, che sempre piu tosto li sia piaciuta la facondia & fluente dolcezza di Homero, che la turgida & difficile rigidezza di Silio Italico & di Statio: Eleggendosi questa maniera di uersi quasi simili a gli Endecasilabi de Latini, come piu recetti in questa lingua da nostri Poeti, che gli Esametri: & ciò senza ordine alcuno di rime, parendoli tal schiettezza piu atta a l'Heroica grauità, di quello che siano esse rime, le quali per la dolcezza de le lor desinenze piu nel uero si conuengono a le compositioni Liriche & piaceuoli, che a magnanimi & bellicosi fatti de gli Heroi. Et io per me (creda ognuno come li pare) non penso che cosa piu deforme & incompatibi-
le

le si possa fare, che un Poema Heroico pieno di battaglie, di morti, di horrori, di determinationi importanti, & poi sentir risonar di dentro a la grandezza di così graue e nobil compositione quelle dolci cantilene & affettuose corrispondenze, che a la leggiadria & mollitie de l'armonia lirica si conuengono. Nè ueramente giudico che ciò altro sia, che giunger (come dice Horatio) ad un capo humano coda di pesce, ò d'altro animal bruto, inducendo uarie forme strane & horribili da esser uedute. Oltre che descritto in stanze certo non piu sarà lodeuole, che se fosse di sonetti composto: poi che è ciascuna stanza a guisa di ode da per se un Poema integro, si come il sonetto. Nè parimente ammetter possiamo anchora i terzetti, per il riposo ouer cadenza che in ciascuno di quelli si sente; cosa in tutto da l'Heroico diuersa, ilqual stabile esser debbe, col dir suo unito & continuo, non interrotto & diuiso, come ne le stanze si uede, & in tutte le altre rime si scorge, così adimandate da Rithmo, ilche altro non è appresso gli antichi, che misura & riposo: poi che elle sempre al suo luogo cadendo a guisa di termini & misure par che si fermino. Onde i Latini l'Esametro solamente in tal compositione accettarono, rifiutando gli Elegi, che in se a doi a doi par che habbino simil riposo: & ogni altra maniera di uersi dissimile da la grauità & magnificenza de l'Heroica proportione, che

in

In se grandezza desidera solamente, & nuda [illegible]tezza di uersi, simile quasi a le prose, & [illegible] in tutto da simil concordanze di rime, & melodia lirica: poi che la propria sua immitatione esser debbe da l'armonia e Rithmo lontana, come ci insegna Aristotile, & hanno osseruato i Poeti Greci & Latini, che in ciò stati sono degni di loda. Si uede dunque per tante inuentioni, tanti auertimenti & osseruationi, quanto degno & nobile sia questo Poema, ilquale hora benignissimi lettori ui si appresenta inante guernito di quelli piu nobili ornamenti, che per me stato è possibile: perche ueramente ho sempre hauuto per certo di non potermi tanto ne le stampe di quello affaticare, nè tanta spesa con si gran numero di figure ponerui, ch'egli non fosse anchora di assai maggior cosa degno. Et tanto piu, perche ciò mi pare molto in un Poema al proposito, anzi necessario, essendo che nel leggere si uiene quasi ad un certo modo anche a rappresentar l'attione per uia di esse figure, quando massimamente sono fatte con giudicio, & accommodate a la materia & suggetto de l'opera. Pigliatelo dunque con quella sincerità di animo, con che & da l'autore, & da me ui si porge purissima, dimostrandoui come solete anzi humani, che fieri & rigorosi, acciò altri anchora ne l'auenire non si spauentino in cosi alte & difficili imprese, anzi da la benignità & piaceuolezza uo-

stra

ltra inuitati, ardiscano essercitar le dottrine & ingegni loro, a ornamento del presente seculo, & riputatione e grandezza di questa nostra lingua Italiana.

Di Venetia il dì XXVII Aprile. M D LXVII.


S. PIE
PRO.
MVSE
HO.
VIR
POE

IL PRIMO LIBRO
DE LA ALAMANNA
DI .M. ANTONIO FRANCESCO OLIVIERO.





VSE, al cui canto il ciel s'aggira intorno,
E dal cui nume i ſanti colli e i fonti
S on di Parnaſo e d'Helicona illuſtri;
C hieggioui o Dee, ſe'l ſacro ingegno e l'arte
A l uecchio Homero, al gran Virgilio deſte,
C h'al mio giuſto penſiero, al mio deſire
N on ſia uoſtro uoler benigno auerſo:
O nd'io narrar poſſa in che guiſa oppreſſa
L a ſetta foſſe di Luthero iniqua,
E di Smelcado la gran Lega eſtinta,
C he dal Viſtula al Ren, dal mare a l'Alpi
H auean la Chieſa, e l'almo Imperio ſpento.
P orgete dunque a tal diſegno aita
O dotte ſuore, e non ui graui aprirmi
G li alti concetti, e la ſonora uoce

A tta a cantar quel ſi famoſo e forte
E ſi ardito Guerrier, ch'a l'Alamagna
S uperba il fren col ſuo ualore impoſe.
N è fra'l dubbioſo ſtudio de le leggi,
I n cui ſudato ſon molti e molti anni,
P alla d'armi cantar ui ſia moleſto;
P oi che ui ſon come ſapete e quelle
E queſte anchor dicate, e ſotto il uoſtro
I mperio poſte, e queſte e quelle amate.
M a per che già nel petto il diuin ſpirto
E ntrarmi ſento, e riſcaldarmi il core,
D ir prima incominciamo la cagione,
C h'eſſer fe allhor cotante ſchiere in arme.
L' inuidioſo fatal deſtino apporta
C he variando ogn'hor le coſe humane
R eſtar non poſſa alcun mortale in terra
L ungamente felice a ripoſarſi.
D iſpregia alcuno il ſuo Fattore eterno,
A lcun ſuperbo hor queſto hor quello offende,
E de lo ſtato alcun giocondo e lieto
N on mai contento, a nuoue coſe attende;
T al che s'adira'l cielo, e ſpeſſe uolte
O che trouiamo con ſuantaggio il peggio
H auer cercato, ouer tentato almeno
G li alti diſegni, e le fatiche in uano.
P erò poteui aſſai felice e lieta
A lamagna chiamarti e fortunata
A llhora ben, quando ſicura ſtando

Di

D i libertade, e di ricchezze uaga
H auer godeui sol l'Imperadore,
C he da te stessa al tuo gouerno eletto
L e tue leggi serbasse a la tua gente.
M a tale è'l uariar de la natura,
(P oi che nodo mortal non ferma il cielo)
C he sia troncato in mille modi il filo
N ostro fatal su ne le sfere auolto;
O nde star non sapesti in si gioconda
V ita gran tempo, anzi superba e dura
V olgesti tosto al Re del Paradiso
(C ome i potenti fan) le spalle ingrate,
E incominciasti al reo Luthero iniquo
C reder piu assai, che con parole & arte
S parse il uenen del suo maligno errore.
N è poi contenta, ogn'hor piu cruda e fiera
D e lo stato priuasti e de la uita
C hiunque ardiua a la tua Lega opporsi.
Q uesta fu la cagion d'ogni dolore,
D' ogni tuo mal principio, e la radice.
P er che uedendo Carlo Imperadore
T anti disturbi, e tanti iniqui eccessi
O gn'hora diuenir piu fieri e graui,
D eterminò di rassettare armato
S enza piu dimorar si gran tumulto.
S taua egli dunque ad aspettare intento
N e la città di Ratisbona il campo,
C he d'Italia, di Frisia, e di Barbante

P or ſi deueua a queſta impreſa in arme:
Q uando Langraue, e'l Duca di Saſſogna,
C h'eran poſti al gouerno de la Lega,
N on ſol uolendo i lor diſegni iniqui
T utti eſequir, ma diſcacciare anchora
L' Imperio de lo ſtato d'Alamagna,
A ndauan lieti a far la maſſa in Halla:
E ſſendo fatto in coſi graue impreſa
L angraue General di tutto il campo.
I l che ſapendo il ſacro Imperadore,
F ra ſi gran moti e bellicoſi ardori
M al proueduto anchor di alcuno aiuto,
E ntro a la mente trauagliata e ſtanca
V olgea aſſai coſe in gran penſiero auolto.
C ome ſpeſſo dal ſol percoſſa l'onda
R aggira il lume, e poi tremando in alto
S ale, e fin ſotto a gli alti tetti arriua:
C oſi egli meſto hor con la mente in queſta,
H or in quell'altra parte entraua, e molte
C oſe uolgeua di gran sdegno acceſo:
S in che già hauendo il Capitano e'l Duca
I n Halla poſto ogni potere inſieme
M oſſero poi di quella Terra il campo
V erſo Neoborgo, accio ch'a l'improuiſo
C arlo reſtaſſe in Ratisbona oppreſſo:
N on ceſſando però di ricercare
A ſuo potere anchor qualche ſoccorſo
C oſi da Federico Palatino,

E dal

E dal Duca di Cleuia, e di Bauiera,
C ome dal Re Chriſtierno in Danimarca,
E t altri che non s'erano ſcoperti
D el Smelcadico ardir paleſi amici:
D icendo al Palatin, che ne la mente
L e ſue promeſſe tenga, e la ſua fede,
C h'al Duca hauea di Virtembergo data,
D i ſeguirſi l'un l'altro ne le guerre.
O nde ſe quel Signor ſi troua unito
C on gli Alamanni, il ſuo potere anch'egli
N egar non debbe a ſi lodata impreſa.
P oſcia'l Duca di Cleuia ſi raccordi
D e li paſſati lor fedeli aiuti,
C h'in Geldria già contra l'Imperio dati
P er difender gli hauean la ſua ſalute:
E che Chriſtierno Re l'animo iniquo
S copra di Carlo, che diſegna il freno
A gli Alamanni porre, e rapportarli
D e la ſua finta fè le uane uſanze:
D al ciel dicendo eſſer chiamato a l'arme
P er la Christiana legge in Alamagna.
Q uel che dir uoglia un gran principio tale
S i penſi ben, che ſe fortuna il ſegue,
E gli non fia, nè alcun uicino allegro.
M a mentre il campo ſtaua de la Lega
I ntento ad eſequir queſti negoci;
L' eterno fondator de l'uniuerſo,
C he dal ſublime ſuo ſtellato albergo

R isguarda e regge in ogni parte il mondo,
P ensando staua a che periglio aperto
F osser l'Imperio e la sua Chiesa esposti:
S in che sdegnato poi fremendo disse
I n se ristretto al fin queste parole.
D unque potrà tanto il rapace artiglio
D el sagace nimico de le genti;
T anta dunque sarà la bontà nostra,
C he sotto larue di dottrina santa
I l mio nome si spenga, e la mia legge,
E ch'io patisca il sacro Imperio antiquo
P er difender la Chiesa esser oppresso?
M a non sia piu nostra bontà delusa.
H or si proueggia, che si graue danno
S offrir non uoglio in uer senza uendetta.
E poi tacendo nel sacrato petto
P iu cose assai uolgeua, e piu profonde:
Q uando san Pietro in si opportuno tempo
(P er la salute mosso de la Fede)
A lui si fece accortamente inante,
E supplicando poi cosi li disse.
P adre del cielo onnipotente e giusto,
C he fai? non uedi esser la Chiesa espulsa?
T u saggio solo, e tu sol puoi le cose
N el cielo o Padre, a te l'impresa solo
T occa di custodir la sua uirtute.
C erto quando mi fur l'aurate chiaui
D ate del ciel, mi fu promesso anchora

Che

C he non uerrebbe la mia Fede mai
P er alcun caso in alcun tempo a meno.
O nde solea per questo consolarmi,
M entre già ardiro con si graue errore
I Boemi seguir, come tu sai,
Q uel maluagio fellon, che primo i libri
D' Anglia portò del perfido Vuicleuo,
E l'Hussitane sette, e Taborite
A l mondo suscitare, e l'Adamite.
M a dal medesmo (ahime) disturbo anchora
L a Chiesa già tanto uessata e spinta
V eggio a piu graue assai periglio esposta,
P oi che l' Imperador per sua difesa
T entato ha sempre il suo potere in uano,
A ccio le risse, e di Luthero il tosco
C acciasse fuor de gli Alamanni in pace.
C he dunque hormai piu da sperar mi resta,
S' hor c'hanno ardir, come tu uedi, armarsi
P resto (ahime) tu con la potente mano
N on porgi aiuto a la Christiana gente?
L asciando che s'adempia ogni successo,
C he per l'opre lor ree di sangue, e d'arme,
D i dura seruitù gli accenna il cielo;
A ccio tardando a troncar uia le membra
P utride, al fin non si corrompa il resto.
Cosi diss'egli, e minaccioso in uista
S taua, e pieno il Signor di sdegno acerbo,
S in che parlando poi cosi rispose.

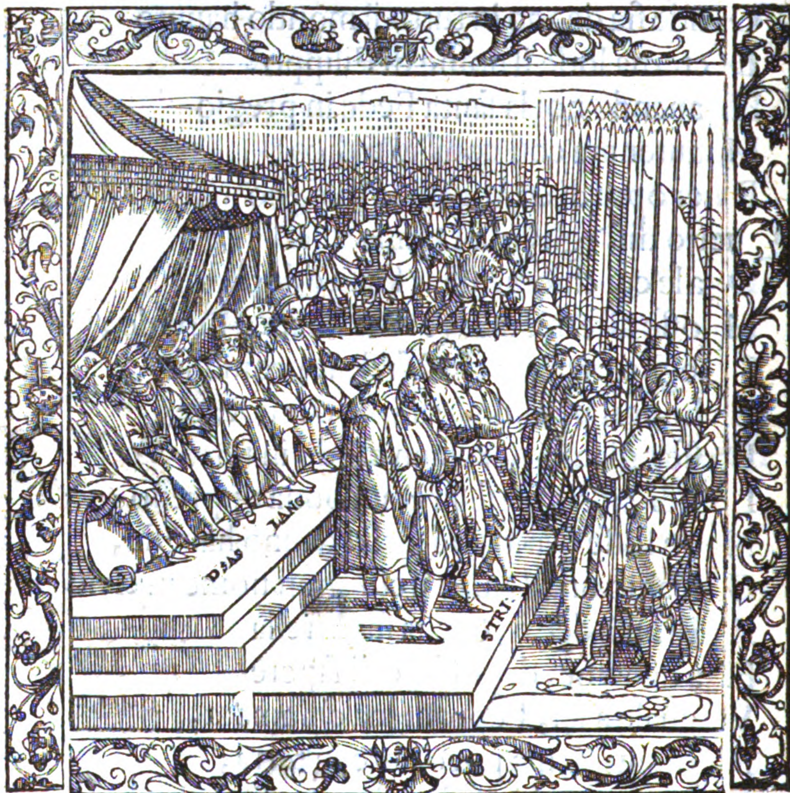
N on temer Pietro, le promeſſe antiche
N oſtre ſon ſalue, e uederai la terra
C ol ciel mancar, ma non mutarſi mai
I l noſtro ragionare, o le promeſſe
N oſtre, che già fatte ti furo al mondo:
N on ti turbar, toſto ſaran puniti
G li heretici nimici de la Fede
P er man di Carlo d'Auſtria, eletto in cielo
E ſecutor de le diuine impreſe.
I l quale anchor uedrai, poi che la guerra
V inta hauerà col ſuo potere immenſo,
A dorno andar de i piu ſuperbi honori
C he trionfaſſe alcun mortale in terra,
E di Scithia, e di Libia ad offerirſi
V enir le genti al ſuo benigno Impero.
E anchor uedrai, per che haurà ardire unirſi
L a Francia a gli Ottomani, e collegarſi
C on gl'infideli a danni de l'Impero,
F ilippo uguale e di ſapere e d'arte
A l ſuo gran Genitore, e di poſſanza,
R omper i Galli là preſſo a Quintino,
E con tanto furor la maggior parte
D e i Baroni pigliar de le cittadi,
C he per ſi gran uittoria iſpauentati
I n ſin gli Angli uerranno ad offerirli
L ibero allhora il regno de la moglie.
N è fidarſi uorrà ne la ſua forza
I l Re di Francia piu, tal che s'arriſchi

Far

F ar con sì gran Signor guerra o battaglia:
M a cercando la pace al fine hauralla.
D a che'l riposo uscire, e la salute
N e uedrai de la gente battezata
A destruttion de l'Ottomano Impero.
O nde sia degno in tutto il mondo hauuto
D' eterna lode il nome di Filippo:
H auendo noi la santa Fede in pregio
M antenuta cosi com' io ti dico
P er opra di costor senza periglio.
Q uesto diss'egli, e la Diuina testa,
D a le cui chiome uscir soaui odori,
M osse affermando, e fe tremare il mondo;
S egno proprio ch'ei fa de le promesse
C he non puonno irritarsi, o reuocate
E sser giamai per alcun modo in terra.
I ndi, accio forse in Ratisbona oppresso
N on fosse Carlo, od alcun danno hauesse,
C hiamò una Diua, il cui gran nome in cielo
E Pronia detto, & una sua sorella
H a di nume, di possa, e di sapere
V guale a lei, Pepromena chiamata,
P otenti sì, ma poco note in terra;
P er che sol chiare sono in paradiso.
C hiamolla dunque, e disse in questo modo:
F iglia, che del mio capo a li maneggi
G raui del cielo e de la terra uscisti,
T u uedi o figlia il nostro Carlo ardito

Essersi

E ſſerſi poſto a mia difeſa in arme,
M a coſi tutto hauer diuiſo il campo,
C he patir forſe alcun diſturbo amaro
N e l'unirſi potrebbe; il ch'io non uoglio;



P oi che diſegno la uittoria preſta
D arli con poco ſuo periglio in mano.
D unque hor deſcendi a ritrouare in terra
L a Negligenza e la Pigritia lenta,

E per

E per mio nome dille in questo modo.
L' alto Motor ch'ha in suo potere il mondo
H or ui comanda per le mie parole,
C he'l fier Langraue a ritrouare andiate,
T ardi facendo i suoi disegni e uani;
E che non siate di partirui ardite
I ndi giamai, se conquassato e sparso
Q uel campo non andrà fuggendo in rotta.
P oi che gli haurai nostro uolere espresso,
V oglio che ratto a ritrouare allhora
L a Diligenza uadi, e la Prestezza,
E le dica; il Fattor de l'uniuerso
M i manda, accio che de l'Italia il campo
A Carlo presto unir facciate, & iui
R estiate sempre, e suoi uoleri habbiate
D a esequir sempre nel pensiero infisso.
N è ui partiate mai da la sua gente
S e finita non fia la bella impresa.
C osi dicendo tutto si ristrinse
N el profondo'l Signor del suo sapere:
E la prudente Dea del Paradiso
A llegra tolse una gran uerga in mano,
C on la qual regge i miseri mortali:
E poi leuando dal bel capo il lume,
C om'ella suol quando qua giu descende,
S i partì ad esequire in un momento
C io che l'haueua il gran Motore imposto.
T al che rimaser l'Alamanne squadre

Si tarde poſcia in quella graue impreſa,
Ch'eſſendo d'Halla à la campagna uſcite,
E ne i campi arriuate di Norlinga,
Fermar ſi uolſe il Capitano loro
Con tutto il campo à riueder le genti;
Coſa ſalubre in uer ne le battaglie,
Ma non allhor che biſognaua in fretta
Carlo aſſalir, mentre aſſai male opporſi
Egli poteua a coſi gran furore.
E in uer ſe tempo non haueſſe hauuto
Di trouar ſchermo a l'improuiſo danno,
Stato ſaria ſenza alcun dubbio uinto.
Ma non puo effetto hauer diſegno humano
Contra chi tien per ſua difeſa il cielo.

Però Langraue e'l Duca di Saſſogna
Fatto già intorno hauean ſonare a l'arme,
Quando tutto l'eſſercito ſi moſſe
Per dar principio a la futura moſtra.

Stauan tre Araldi i piu fidati e cari,
Ch'in tutto il campo il Capitano haueſſe,
A piè del palco, ou'ei ſedeua in alto
Con molti altri Signor di pregio a canto:
I quali dier con le ſue trombe ſegno
Che ciaſcun ſteſſe ad aſcoltare intento.
Et uno allhor di tanta lena, e fianco,
E di tal uoce, che diece altri appena
Hauriano fatto un tal rumore inſieme,
Stridonio detto, ad alta uoce eſpreſſe

Quel

Q uel che dettolli un cancelliere, e diſſe.
I l General noſtro ſignore inuitto
R iueder uuol minutamente il campo,
E' l numero ſaper della ſua gente:
P erò quando ſaranno i Capitani
P er ordine chiamati ad uno ad uno
V engano allhor con le ſue ſchiere inante,
N è ſi preſuma alcun piu d'una uolta
P aſſare armato, o con fallacia farſi
S criuer piu uolte in piu d'un loco al Rollo.
P oi ſe ui è alcun, che di caualli o d'arme
M al ſia guernito, o ſi proueda in tempo,
O uer ſi penſi in dieci giorni almeno
D a li Collaterali eſſer eſpulſo;
F acendoui ſaper ch'i Teſorieri
S ono per dar le paghe doppie a tutti,
C he ſian trouati hauer quel che gli accade.
P erò lieti uiuete, e preparate
D i moſtrarui conſtanti a la fatica.
C oſi hauea detto: & un rumore al cielo
A ſceſe al murmurar di quella gente,
C h'al rauco ſuono poi de gli oricalchi
R atto acquetoſsi: onde Stridonio in mezo
D i quel ſilentio ad alta uoce il campo
I ncominciò toſto a chiamare inante.
A prite o Muſe hor d'Helicona il fonte,
E i miei canti mouete a ragionare
D i quei che furo a quella moſtra in arme

Contrari

C ontrari a Carlo Quinto Imperadore:
S aperli uoi, che diue ſiete e dotte,
B en credo tutti; ma ſi frale e baſſa
L a uoce ſento e la memoria noſtra,



C h'aſſai ſarà ſe raccontiamo i capi,
E ſeco il numer ſol de le ſue genti.
F uro i Saſſoni a far la moſtra i primi:
O nde Guiglielmo Thumaſero uenne

Con

C on li Voitelandi, che diuisi
E rano in fila quattrocento e trenta,
D i noue ferocissimi soldati.
A cui seguiua il Beicolingo Vberto
C on altri tanti: ilqual poi che finita
H ebbe la mostra, un'altra uolta Vberto
D euea chiamarsi: ma Stridonio tacque,
P er ch'era il Conte d'Oldemborgo altroue
S ul Reno andato ad impedire il passo
C on trentasette ualorose insegne
A l bon Massimian Conte di Bura,
C he le genti di Frisia e di Barbante
C onduceua per Carlo in Alamagna.
I ndi Bernardo e'l suo fratel Filippo,
C he de la Pomerania eran signori,
C hiamati fur con settemilia fanti.
A i quali Alberto Conte di Masfelto
D ietro comparue, il qual tre milia seco
D i Misnia hauea, che sul grand'Albio stansi:
E t ei con tutto il suo potere in arme
E ntrato era nel campo de la Lega,
P er che ottener speraua le cittadi,
L e quali tolte il Duca di Sassogna
P er forza haueua ad altri suoi parenti,
C h'amici eran scoperti de l'Impero.
N è solo ei fu, che tal disegno hauesse:
P er che Filippo Bransuico anchora
I mpetrar persuadendosi lo stato,

Che

C he hauea ad Henrico il fier Langrauio tolto,
M andato haueua il ſuo figliuolo Herneſto
C on molta gente a la famoſa impreſa.
L a qual ſen'uenne in cinquecento ardite
F ila, che hauean diſnoue fanti ogn'una.
Q ueſto Signor ſeco i Turingi alteri
A lberſtato e Branſico hauea menato:
P oi, per ch'era huom di gran ualore & arte,
N on ſol l'haueua il Duca di Saſſogna
C reato General de la ſua gente,
E quel che poi col ſuo ſapere accorto
A d ordinar le ſcaramuccie haueſſe:
M a s'erano ancho al ſuo gouerno uniti
Franceſco Luneborgo e'l ſuo fratello;
C h'Herneſto anch'ei per nome era chiamato;
D a Branſuico i Luneborghi al mare
S eco mettendo ogni cittade in arme,
A ccio ſotto un tal Capo ammaeſtrati
S' uſaſſer tolerare ogni diſagio,
O gni graue periglio, ogni fatica,
C he naſcer ſuol ne i bellicoſi fatti.
M a per che forſe in numerare i capi
L ungo ſarei, ſe tutti quelli adeſſo
C ontar uoleſſe, che di parte in parte
L a cura hauean di ſi gran ſtuolo armato:
V' inuito o Muſe a raccontare il reſto
D i quella gente, e ne la piazza trarre
I fanti di Langraue in ordinanza.

Poi

Poi ch'i Sassoni fur di mostra usciti,
Ad alta uoce allhor Stridonio disse;
Che Giouanni Baron d'Edeco farsi
Tosto deuesse alla gran mostra inante:
Ond'ei comparue con seimilia fanti
Piu fieri in uista, e piu gagliardi, e meglio
Gueruiti assai che tutto il campo hauesse.
Ond' egli altero se ne giua, e solo
Darsi solea di uincer Carlo il uanto:
Benche poi fosse tal giuditio uano,
Perche restò con la sua gente occiso:
Nè riueder di Virtembergo il Duca
Piu puote, ilqual sotto Langraue a questa
Guerra l'hauea per Capitano eletto.
Dietro a cui poscia il bon Schertelli apparue,
Huom di famoso grido in Alamagna;
Quantunque basso e uil linaggio hauesse,
Di Songa essendo e Palafernio nato,
Di patria e sangue e di costumi humili:
Ma restar non dee l'huom d'esser illustre
Per nobiltà, se la uirtù diuina
Il suo nome rischiara, e la sua uita.
Dunque hauendo costui la Suenia mossa
Dal Lico al Ren, da li Franconi a l'Alpe,
Ventimilia condusse a quella mostra.
Si come un serpe suol superbo uscire
Con la nouella sua lucida spoglia,
Il qual d'herbe pasciuto uenenose

S trisciando uà per le sassose sponde;
C osi egli altier con le sue lucid'arme
C omparue pien di uenenoso orgoglio.
P oi seguendo la gente in ordinanza
T utta passò con le spess'arme in spalla,
N on altrimenti che si ueggia hirsuti
L' Histrice hauere in su la schena i spini.
I ndi chiamato da Stridonio il Conte
G uiglielmo fu, ch'era stimato in arme
F ra tutti i suoi di Fustembergo il primo.
E gli teneua in suo potere i monti
D' Arnoba tutti, oue'l Danubio nasce:
D i donde hauea non sol molti guerrieri
S eco menati a la futura impresa,
M a d'altri essendo ancor pigliare astretto
P er il suo gran ualor cura e gouerno.
V enne con quei che fra Mossella e'l Reno
D auan con l'arme a gli Alamanni aiuto,
C h'eran seimilia e cinquecento in tutto.
Q uesti soldati a far battaglie auezzi
E rano molto, e pratichi a la guerra,
P er che Costanza & Argentina usaua
O gnuna hauer nel suo contado in punto
M olti pedoni esercitati e forti,
C h'esser facean d'ogni gabella immuni,
A ccio tre uolte l'anno in su le mostre
F osser tenuti apparecchiarsi a l'arme.
M a di costor tanto a cantare intento

Non

N on uorrei ſtar, che ſmenticato il forte
F ranco reſtaſſe, il qual paſſare armati
P oſcia fe toſto in rare fila i Franchi.
M andato ei fu da la ſuperba e ricca
F ranconia in campo, e i Franforteſi a lato
H auendo, fu con dieci inſegne in punto
D i quatrocento ualoroſi fanti.
D opo le quali il fier Caſſello accorto
S ol reſtaua ad uſcir con la ſua gente.
D ietro a i cui paſsi in belle ſchiere uniti
S eguiro quei che ne i ſaſſoſi & alti
M onti de l'Heſsia, a le fatiche, al gelo,
A i duri cibi, a l'aria, al Sole auezzi
E ran di forza e gran uirtude ornati:
D i numer tale, e ſi feroci e ſpeſsi,
C he parean l'arme al freddo uerno un boſco.
L e quali eran portate in ſu le ſpalle
D a diecimilia ualoroſi armati.
L angraue ognun ch'a portar ſpada o lancia
F oſſe atto, fuor de le ſue terre a queſta
G uerra, chi a forza e chi con premio traſſe:
E a Giorgio Recherotti ogni gouerno
N e diede. il qual (ſotto il ſuo imperio) i fanti
H auea laſciati al fier Caſſello in cura.
P oi che tre giorni in raccontar le ſchiere
Paſſati furo, e fu per bono hauuto
O gni ſoldato: il Capitano e'l Duca
L ieti la ſera a le ſue tende andaro,

P et fàr poi nel ſpuntar de la mattina
V enir fuora là moſtra de i caualli.
I l giorno apparue, è con ſereno aſpetto
V ſciua hormai la quarta aurora in cielo:
Q uando Stemborgo, e'l forte Scati ardito,
M aſtri del campo ambo a cauallo in piazza
E ntraro armati, e ſgombrar ferno il uulgo:
T al che poſcia uenendo il Capitano
C hiamati furo a ſuon di trombe inante
D i grado in grado a far la moſtra i capi.
L i quali o Dee, per cui uolere in dono
L a cetra Febo al gran Mercurio diede,
E a ber conduſſe Homero in Aganippe,
S pero cantar, ſe'l uoſtro aiuto impetro.
G iouanni Segherino, e Danielo
S melcoſsico, il Verrero; il Scaderino,
E Corrado, e Golfango, e Ponicano
M ille ciaſcuno a la leggiera ſeco
G uerniti traſſe e di caualli e d'arme.
D opo i quali pian pian mouero i paſsi
Q uelli ch'hauean le piu graui arme in doſſo.
D e quai Peffirdo, e'l gran Marcello ardito
(C h'ambo tenean di Theodorico il nome)
L' un dopo l'altro a far la moſtra uſciro
C on duomilia ciaſcun di ferro carchi.
Q ueſti reggea Virtebergeſi, e i Franchi,
I Sueui quello; aſſai godendo capi
E ſſer ueduti di ſi fiera gente.

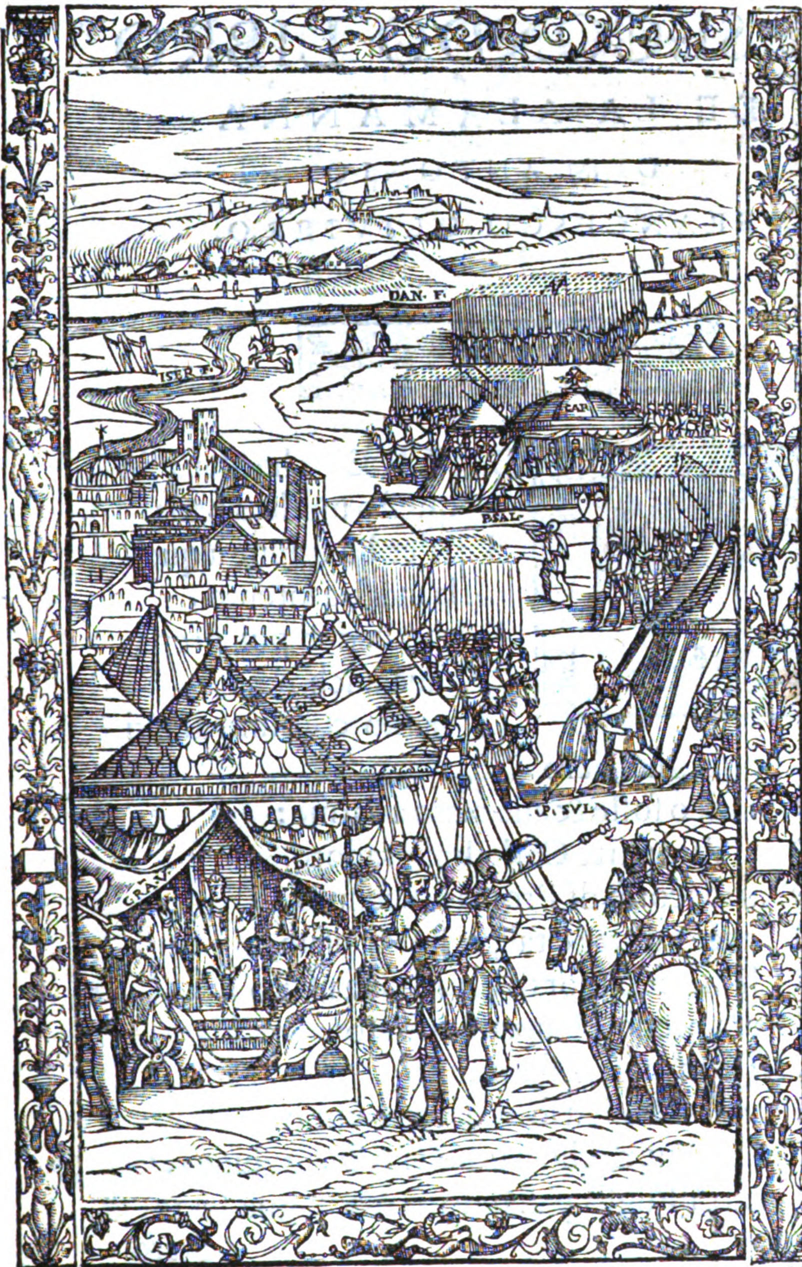
Indi

I ndi'l Valla comparue, che guidaua
M ille armati guerrieri in ordinanza:
I l Valla piu di ciascun'altro auezzo
N e l'arme, & atto a ferir bene in giostra.
H auea un cauallo il piu gagliardo e destro
C he si trouasse in quell'armata, e bello,
D i color baglio, e da la fronte al naso
B ianco, la testa, e'l manco piede a dietro;
C elero detto. il qual diceua ognuno
(O cosa noua) in su piu freddi & alti
M onti Rifei quando sotterra il gelo
Z efiro caccia, e l'ardor spira ingordo
D i Venere ne gl'osi a le giumente
C reato hauer senza altro maschio il uento,
M entre sua madre in tal calore immersa
L à uolta empía de la fresca aura il uentre.
P oscia i Sassoni a seguir furo in punto,
I quali hauea già di Sassonia'l Duca
D ati in gouerno al suo fedele Hernesto.
M a guidando egli in quella mostra i fanti,
D e' caualieri hebbe Epitamo il carco,
N e la corte uissuto, e ne le guerre
S in da' prim'anni al bon Sassone a canto:
O nde hauea sotto il suo gouerno in arme
S eimilia ferocissimi guerrieri:
C h'essendo poi de la gran piazza usciti,
R estaua solo a comparire in campo
I l Recherotti, a cui Langraue dato

I l carco hauea di gouernar le genti
D i fama grande: ma superbo, e tale,
C he honestate e deuer curaua poco,
S ol ponendo ragion ne la sua spada.
M entre allhor dũque a l'ampio piano intorno
O gnuno staua ad aspettarlo intento:
E cco ch'apparue in uista uguale a Marte,
C on settemilia caualieri armati,
S opra un corsier frisone agile e presto,
C h'abhorrendo toccar superbo il suolo
C on le dure unghie, e con i pesanti piedi
F iero causaua un strepitoso bombo.

FINE DEL PRIMO LIBRO.




DAN. F.
ISER F.
CAR.
B. SAL.
LANZ
P. SVL.
CAR.
GRAN.
D. AL.

IL SECONDO LIBRO
DE LA ALAMANNA
DI .M. ANTONIO
FRANCESCO OLIVIERO.





ENTRE che ſtaua in
queſto modo a bada
I l fier Langraue a quel-
la moſtra intento,
E che ueder poi prepa-
raua anchora
Q uanto con finti aſſalti
ogni guerriero
P ratico foſſe & auezzato a l'arme:
D a l'altra parte Carlo Imperadore
D al ſoccorſo di Pronia ſouuenuto
H auea tal arte e tal preſtezza uſata,
C h'in tanto fuor di Ratisbona uſcito
S' era preſſo a Lanzato ritirato,
E ſi trouaua il deſiato aiuto
H auer d'Italia a le ſue ſchiere unito;
E ſſendoui ancho il bon Viuaſſo aggiunto.
Q ual di Puglia paſſando in Alamagna

Stato

S tato era in mar da tal fortuna colto,
C he saluato era da si gran periglio
C on dubbio manifesto de la uita;
I l principe lasciando di Sulmona,
C on cui se ne uenia, come sommerso.
P erò l'Imperador ch'hauere a lato
G ente si uide si fiorita e forte;
H auendo prima con parole humane
T utti accettati allegramente i capi,
I l dì seguente a l'apparir del giorno
F ece chiamar per un suo fido araldo
I piu saggi del campo a la sua corte,
A cui disse parlando in questo modo.
P oi che fratelli il Re de l'uniuerso
C i ha concesso ch'unir senza periglio
C i habbiam potuto a si feroce gente;
T al che render possiamo a gl'inimici
D i noi bon conto, e uolgerli la faccia:
S aper disio se piu laudabil parui
C h'arditamente ad assalirli andiamo,
O pur se meglio esser credete alquanto
T ardare anchor, sin che'l soccorso arriui,
C he di Frisia aspettiamo, e di Barbante.
P erò liberamente il suo parere
E sponga ognuno, accio possiamo il meglio
E legger poscia in così graue impresa.
Q uesto egli; e'l Duca d'Alua, che teneua
D opo l'Imperadore il primo loco,

Per

(P er esser general di tutto il campo)
R agionando leuossi e cosi disse.
S acro e inuitto Signor, quando si puote
V antaggio alcuno hauer ne le battaglie,
N on si dee consumar tardando il tempo:
P erò mi par che sia salubre auiso
A ccostarsi a nimici & assalirli,
P otendo ciò comodamente farsi:
O uero almen cosi tenerli a bada,
C he se per caso ad incontrar la gente
S i uoltasser di Frisia e di Barbante,
P ossa ella al fin senza periglio unirsi,
E ssendo gli Alamanni in quella guisa
C on scaramuzze et improuisi assalti
S empre da noi come diceua oppressi.
Q uesto diss'egli, e nel suo seggio adorno
P oi rassettossi ad ascoltare intento
Q uel che gli altri dicean del suo parere:
Q uãdo'l Granuela, huom che portaua il uãto
D'ingegno, d'eloquenza, e di consiglio,
G raue d'aspetto e di matura etade,
P ien d'accorto saper così rispose.
S' alcun mouer si uuol per assalire
I l feroce nimico a la campagna,
S empre guardar, sempre hauer debbe inãte
S' egli di forza a lui si troua uguale:
P er che dubbioso il fin ne le battaglie
E sser mai sempre suol, come sapete;

Ma molto piu ſe con ſuantaggio ſanſi.
P erò ſe ben coſi feroce gente
H abbiam con noi, ch'ogni felice effetto
S perar debbiam dal ſuo ualore inuitto:
P ur non mi par che con ſi fiero ardire
(E ſſendo pochi) ad aſſalire andiamo
V n'infinito ſtuolo de nimici:
A nzi eſſer credo aſſai migliore auiſo
C he ratto ci uoltiamo ad aſpettare
P reſſo a Inghilſtatto il bon Conte di Bura.
I l quale hauendo ſuperato il Reno,
E quiui'l Conte d'Oldemborgo oppreſſo,
S i troua ſaluo à le campagne giunto
D i Nurimberga, hormai quaſi uicino:
T al che, fermando ou'io diceua i paſsi,
P iu temer non ſi dee che gl'inimici
A ndar poſſano in tempo ad aſſalire
I l ualoroſo aiuto di Barbante,
C he ſeco prima noi non ſiamo uniti:
O uer ch'almen fra l'uno e l'altro campo
N on ſiano per reſtar ſerrati e uinti.
C oſi facendo non porrete a riſchio
Q ueſta fedele, & animoſa gente:
M a prima hauendo accortamente ſeco
S i bon ſoccorſo con preſtezza unito,
T utto allhora l'eſſercito potrete
M ouer ſenza timore a la battaglia.
C oſi hauea detto quel canuto uecchio,

I l qual uicino al nonagesimo anno
E ra già stato in molte guerre antiche
C on Massimiliano Imperadore,
E sempre poscia a Carlo Quinto a lato
C onsigliando uissuto in grande honore.
O nde uoltosi al Duca d'Alua e disse
I l saggio Imperador queste parole.
S ignor dimane a l'apparir de l'alba
F ate ch'in punto sia tutta la gente
P er occupar Neoborgo a l'improuiso,
P ria che u'arriuin l'Alamanne squadre:
C he poi ce n'andaremo a quella banda,
L a qual giudicaremo esser migliore,
E piu importante a la futura impresa.
Q uesto ordinò; se ben concluso hauea
F ra se stesso nel cor di seguitare
D el Granuela il parer come salubre:
M a prima hauer uolea quella cittade,
A cciò sicuramente di Bauiera
P otessero uenir le uettouaglie,
E de l'Italia ogn'hor nuoui soccorsi.
I l che uietato haurebbe a gli Alamanni
C h'a l'incontro di Sueuia alcuno aiuto
P oi tratto non haurian senza periglio,
Q uando per caso d'assalirlo dato
G li hauesse in fino ad Inghilstatto il core:
O ltre al graue sospetto che nasciuto
V i saria ogn'hor, che tal presidio fosse

Per

P er sturbar sempre gli Agostani & Olma:
I l che forse causar qualche uantaggio
P otuto hauria ne la futura guerra.
M a perche Febo era uicino intanto
Q uasi al meriggio, onde scaldare il cielo
C o i raggi incominciaua in oriente:
L' Imperador fece d'Italia i Capi
R estar seco a disnar, per honorarli,
C on molti altri Signor ch'erano in arme,
C ome piu forti in maggior pregio hauuti.
D i quei d'Italia il Duca Ottauio primo
F u, perche fra i Romani era tenuto
I l maggiore del campo de la Chiesa:
P oi che l'hauea, come saputo e forte,
E come caro suo nipote, eletto
I l Papa General de la sua gente.
I ndi'l Sauello, il bon Vitello accorto,
I l forte Emanuelo Filiberto
F igliuol di Carlo Duca di Sauoia.
F ra gli altri poi ch'eran famosi e grandi
I l saputo Granuela, il Duca d'Alua
V i restaro, e Madruzo, e'l Marignano
C on molti ualorosi caualieri
C hi d'Alamagna e chi d'Italia e Spagna.
I quali mentre ragionando insieme
S tauano ad aspettar che li ministri
I ntanto preparasser le uiuande:
E cco uenire a l'improuiso un messo

Ch'in

C h'in uiſo pieno di letitia diſſe,
C arlo Lanoio Prence di Sulmona
E ſſer nel campo nouamente giunto.
I l qual poſcia a ſpuntar non ſtette molto.
O nde l'Imperador che haueua udito
P ria da Alfonſo Viuaſſo la tempeſta,
C he l'hauea colto in mar preſſo a Malfetta,
T emuto hauendo aſſai de la ſua uita,
A l meſſo, e piu ne l'apparirli inante
T almente d'allegrezza ſi commoſſe,
C he leuandoſi corſe ad abbracciarlo,
D icendoli, Signor tanto piu lieto
H or di uederui ſon ſano & allegro,
Q uanto piu ſtati ſiam de la ſalute
V oſtra ſin'hora in gran timore auolti.
I ndi gli altri Baroni ad uno ad uno
V ennero a gara tutti ad allegrarſi.
E t ei baciando hor queſto hor quello in uiſo
C on cerimonie grate li raccolſe:
S in ch'eſſendo poi ſtata in un momento
L a ſontuoſa menſa apparecchiata,
I l ſaggio Imperador ridendo diſſe,
A ltro tempo haueremo a l'accoglienze
P iu opportuno di queſto che ci chiama,
C ome uedete, a riſtorarci a pranſo.
C oſi dicea, quando appariro uaghi
D odici paggi di giocondo aſpetto,
E d'anni e corpo e di ueſtire uguali.

I quali

I quali tosto con bacilli d'oro,
E d'oro i uasi e ricche geme aspersi,
L eggiadramente dier l'acqua a le mani:
T al ch'a seder si pose ogni Signore
P er ordin poscia a la gran mensa intorno,
G ustando i cibi che portati furo
T utti di pregio in bianco argento & oro.
M a poi ch'al fine rintuzzata e spenta
F u da ciascuno l'importuna fame,
E che furo le tauole leuate,
S i messero a parlar come si suole
D i uarie cose allegramente insieme:
M a sopra il tutto a commendare il Prence,
T utti quasi parlando ad una uoce
H ora del suo ualor, che tratta hauesse
T anta gente si presto in Alamana
D e la piu estrema parte de la Puglia,
E t hor de la fortuna che patita
H auea nel mar cosi crudele e fiera.
Q uando l'Imperador, che hauea desire
D a lui stesso saper la sua uentura,
L i disse, anzi uorrei che ci faceste
P er ordine palese ogni periglio,
E t ogni altro successo manifesto.
A ch'ei rispose: Alto Signore inuitto,
D a poi ch'hauete un desiderio tale,
I l tutto ui farò chiaro & aperto.
G iunto era appena il uostro fido araldo

A dir

A dir che trar deuesse i caualieri
D i Napoli e di Puglia in Alamagna;
Q uando ad un tẽpo ambo mandaro i Duchi
D i Ferrara e Firenze ad auisarmi,



C h'i suoi meco menar deuesse anchora:
O nde restai tutto confuso, hauendo
P ensato già di non condurre i nostri
P er così lunga e faticosa strada.

Mi

M i parue dunque esser migliore auiso,
P oi, che passar per le cittadi amiche
S i potea sempre, & hauea manifesto
D el buon Cesar da Napoli il ualore,
A lui sol dar di menar quelle il carco.
P erò già hauendo alquante naui armate
I mbarcai gli altri, & anchor meco i fanti
F eci uenir, che hauea'l Viuasso in cura.
E ntrando poi fuor di Malfetta in mare
A ssai ueloce, onde fuggiua il lido.
M a quando fui tanto arriuato inante,
C he terra piu nè monte alcuno al mondo
V eder non si potea, ma solo intorno
S tauano l'acque, e d'ogni banda il cielo:
E cco improuiso un tempestoso Noto
D ietro n'assalse, onde copriro il Sole
L' oscure nubi, e le procelle a gara
I ncominciar tosto ferire i legni.
S' ode un rumor di spessi tuoni, un lume
T al di lampi risplende, e di saette,
C he tutto intorno par che'l cielo auampi,
E che sia per cader spezzato al centro.
P oi di corde un rumor, di uele un strido
C rebbe ne l' aria con si horribil suono,
C h'ogni cosa chiamar parea la morte;
A ndando hor giu sin'al profondo abisso
L e naui, hor su come si sale un monte.
O nd'io pien di disdegno e di dolore

M i messi a dubitar, che quiui astretto
F osse a morir senza difesa in mare:
E tre uolte chiamar felici e quattro
I n un tempo color ch' a la presenza
D el suo caro Signor saranno occisi
P er far la bella impresa d'Alamagna.
M a piu dolermi anchor che tale aiuto
R estasse in mar miseramente immerso:
T al ch'indi uoi per mia contraria sorte
N e foste per hauer qualche disagio.
I n tal dolor con maggior forza grosse
F aceansi l'onde, e spauentoso il uento.
Q uanto s'appressa piu la notte oscura,
T anto ne l'aria il tenebroso horrore
C resce piu sempre, e piu timore apporta:
N è cosa altro che tuon, tempesta, e pioggia,
R omper d'antenne, e spezzar uele e sarte
H ormai s'udiua. ond'i nocchieri alcuno
N on hauean ch'ubidisca, o che gli ascolte:
P allidi anch'essi e di gran tema oppressi
A lcun giacea fuor di se stesso uscito,
A lcun piangeua, alcun miraua in alto
T rafitto dal dolor, la morte appresso
C redēdo hauer quāt'hauea appresso il mare:
A ltri uoti facean; sant'Hermo al fine
S perando di ueder, che col suo lume
I l uento plachi, e la gran furia acqueti.
M a tutto indarno. ogn'hor piu stride e freme,
Piu

P iu ogn'hor s'adira, e piu s'oſcura il cielo.
L e naui ch'eran poco inante uſcite
D el porto inſieme, in altre bande andate
D iuerſe ſono, e chi ua errando in queſta
P arte, e chi in quella, oue fortuna è guida,
S marito hauendo ogni ſentiero uſato:
O gni porto ſicuro, ogni contrada
D el boſſol ſmenticate, e de le carte.
P ur al fin poi ch'a l'apparir de l'alba
L' aria ſi fece e'l ciel piu chiaro alquanto;
S' in tenebre però ſi oſcure apparue
A lcuna luce; allhor piu queto il mare
C ominciò farſi, e men furioſo il uento.
P oi fuggendo le nubi oſcure e graui,
L ucido fu piu che mai foſſe il Sole:
E t io mi uolſi a mirar bene intorno
S' alcun loco ſcoprir poteſſe in terra:
M a nulla uidi. onde ſpingemmo inante
C on bon uento la naue inſino a ſera:
Q uand'ecco al fine a poco a poco il capo
D a lunge ci accorgemmo alzare un monte,
M entre che'l Sol giunto a l'occaſo il fere.
V la prora uolgendo, in Hiſtria lieti
(T al fu il furor de la fortuna horrenda)
G iunto uedemmo eſſer ſi preſto il legno.
M a coſi piace al Re del cielo eterno,
C he ſpeſſo quel che noi crediamo auerſo
V til ſia piu di quel che buono appare.

A man destra lasciam Pola e Parenzo,
E trapassando di Trieste il golfo
V erso Goritia ci uolgemmo in fretta.
P oi giunti essendo hormai uicini al lido,
T anto che fuor de le salse onde i tetti
E gli alberi sorgean pian piano in alto:
E cco uedemmo a la riuiera intorno
A lquante naui, e molta gente in terra,
C he mi fecero star sospeso alquanto.
M a quando fui quasi uicino giunto,
E sser nostre le naui ad una ad una
T utte conobbi, e tutte salue insieme
I n loco star, che non saprei dir meglio.
F ui dunque allhor di tal letitia pieno
C h'apena la potei capire in seno.
O gnun goder disia l'amato lido,
O gnun ueder gli amici, e raccontarli
P er ordin tutto il gran periglio hauuto,
L a naue par che di letitia piena
S' affretti di solcar ueloce il mare,
E gir anch'ella u' l'altre sono in porto;
S in che ui giunse: & io la mano allhora
P orsi smontato a i piu pregiati e forti.
P oi quando gli altri fur del legno usciti,
E con sincero amor, come si suole
N e i casi auersi, il caro amico ognuno
R iceuuto hebbe & abbracciato al collo:
V edend'io tutti esser saluati e lieti,

E quiui

E quiui tutti a l'alta impresa uniti,
F uor che Alfonso Viuasso e la sua gente;
I ncominciai chieder s'in mare estinto
E ra, o saluato: e fummi detto, insieme
C on tutti i suoi del mare esser uscito:
M a temendo che uoi bisogno haueste
D i gente forse, e ch'hauer prima i nostri
V olessero di noi piu chiaro auiso;
T osto essersi uoltato in Alamagna
S eco intiera menando ogni sua schiera.
S tauamo a punto a ragionare intenti
C osi allhor, quando a l'improuiso giunse
V n messo, che ci uenne ad auisare
V oi qua a Lanzoto hauer condotto il campo
F uora de la città di Ratisbona,
A ccio poteste piu sicuramente
C osi uicino a nostre schiere unirui.
D icendo poi che s'affrettiamo i passi
G iunger potrem cõ gli altri anchora in tẽpo,
L i quali manda a questa impresa il Papa.
O nde pieno restai di merauiglia
P ensando come il Re de l'uniuerso
F atto uenir col suo potere uguali
N' hauesse a gli altri, assai partiti inante
D i piu sicure e piu uicine bande.
C iascuno dunque allegramente in arme
S i pose, quindi apparecchiando il corso
V erso Carintia, & oue l'Enno irriga

D i Salzemborgo e di Bauiera i campi.
S ol mi dolea che dipartito altroue
F osse'l Viuasso a ricercarui andato:
M a sia lodato il Re del paradiso,
P oi ch'egli anchor con la sua gente unirsi
H a potuto con uoi senza periglio.
N oi così dunque a le fatiche intenti
V alli e monti passiam, campagne, e fiumi,
S in che giunti in Bauiera al fine udimmo
P oco da lunge esser d'Italia i fanti,
E ch'essi gia fuor di Tirolo usciti
H auean l'Enno passato; ond'io mi uolsi
A la lor uolta per tenerli dietro:
T al ch'ariuati siam come uedete
T utti quasi ad un tempo a ritrouarui.
Q uesto diss'egli: e Carlo Imperadore
P arlando assai di uarie cose in arme
S tette con quei Signor fino a la sera:
Q ue col manto hauendo oscuro il mondo
P oi coperto la notte in ogni canto,
R iuerente ciascun licentia tolse
P er andarsi a posar ne le sue tende.
M a quando poi la bella aurora in cielo
C ominciò nel spuntar de la mattina
S coprire il suo color chiaro e uermiglio:
E ssendo allhora il forte Carlo sorto
S ubito in piè de l'ocioso letto,
A lzò le palme in alto, e così disse.

Padre del ciel, per la cui fede in arme
Cerchiamo porci, e per te ſolo unirci,
Chieggioti humil, che'l tuo corteſe aiuto
Hor non mi neghi, e in coſi giuſta impreſa



Mandar mi uoglia il tuo fauore in terra.
Coſi diſs'egli: e poſcia ad una chieſa
Vicina andò con li piu cari adietro:
Oue con ſuoni, e con ſoaui canti

P oi preparata una ſolenne meſſa
S tettero tutti inginocchione intenti
A pregar ſempre il Re del cielo eterno,
C h' alcun ſocorſo, od alcun buono auiſo
P er difender ſua Fe ſicuro apriſſe.
I l ſanto ſacerdote humile in terra
G li adimandò perdon d'ogni peccato:
E poi leuando ambe le mani al cielo
P regollo anch' egli con parole ſante,
C he col diuino ſuo potere immenſo
C arlo aiutaſſe, onde uittoria haueſſe.
M ai non ceſſar di ſupplicare inſieme,
E di chieder perdon, mercede, aita
C on la faccia ſupini, e con la mente:
S in che leuando il ſacerdote in alto
P oi l' Hoſtia ſacra, hauendo ognuno uolti
A d adorare il ſuo Fattore i lumi:
E cco improuiſo (o coſa horrenda e nuoua)
S otto a i piedi muggir d' intorno il ſuolo,
P oi tremando le mura, e le colonne
I ncominciarſi a conquaſſare il tempio,
C he pien di merauiglia e di timore
E ſſer fe ognuno, e giacer chino in terra.
I ndi a l'orecchie una diuina uoce
L i uenne fuor de le cortine uſcita,
C he chiaro eſpreſſe eſte parole, e diſſe.
I nuitto Imperador naſciuto al mondo
E ſecutor de le diuine impreſe,

Siate

S iate lieto, che'l Re del paradiso
H a di uoi cura, e la uittoria darui
P resto prepara in questa bella impresa.
A quella uoce il sacerdote al cielo
V olse la faccia, e con deuoti e santi
P reghi chiamò quattro e sei uolte humile
I l gran Padre del ciel, che si degnasse
E sser presente, & accettare i uoti
D el sacerdote suo, de li suoi serui.
I l ch' egli udì nel suo stellato albergo.
O nde Carlo sentissi a l' improuiso
E mpir d'alti raccordi allhora il petto,
P er ch' un'angel Pimandro addimandato,
C he in noi risueglia la saputa mente,
S ul capo se gli assise, e li uantaggi
C on quai uincer deuea li fece aperti.
M a quando poi la santa messa in questa
G uisa hebbe fin, mentre ch'uscire ognuno
D el tempio col signor suo s' apparecchia:
E cco di nuouo un strano caso apparue
D egno di merauiglia e di pietade.
N el mezo entrò di quella Chiesa un monstro,
C he la faccia hauea d'huom, di lupo il uentre,
E d'oro il griso, e di dracone i piedi:
P oi ueloce correa come una lonza.
O nde si mosse in questa parte e in quella
C on si strano furor, si fiero aspetto,
C h' ognuno spauentò di quella gente.

E gli tremendo con rabbioso morso
S i uoltò pria contra i diuini ornati,
O gni cosa con l'unghie e con la bocca
S tracciando, pien di fiera spuma i denti.
I ndi piu ardito e piu gagliardo fatto
C ontra gli huomin uoltossi a quella banda
O u'era Carlo: ond'i soldati adosso
G li andar con l'arme: & ei pian piano adietro
R itrarsi incominciò uerso la porta,
F ingendo di fuggir timido altroue.
M a non fu appena fuor del tempio uscito,
C he rinouarsi un'altra uolta il grido
V dendo Carlo, assai commosso il petto
P er tai segni fatali, e tali auguri,
S e n'andò uerso il gran tumulto irato.
A la cui giunta assai guerrieri intorno
A l monstro fur, che digrignando i denti
H or contra questo si uolgeua, hor quello:
S in ch'un Signor ui giunse; che chiamato
E ra per nome Hippolito da Porto,
S imil d'aspetto al bellicoso Marte,
E di corpo, e sembiante, e di ualore.
Q uesti auentossi a quel crudele, e dielli
C on la spada nel uiso una ferita:
T al ch'ei presto dopoi com'un baleno
M ai non cessò, sin che cacciollo in terra,
M orto non già, ma tal ch'ogni paura
S penger, potea ciascun de la sua mente.

Onde

O nde tutti stupir di quello ardire,
E Carlo istesso a lui uoltossi e disse.
H or cosi fate, & a la patria uostra
(C he'l Re del ciel fra l'Adige e la Brenta
V' ha si felice in grembo a Italia data)
Q ueste lodi acquistate, e questi honori;
C he cosi con uirtù si sale al cielo.
D etto hauea: quando in quella guisa il monstro
V into spario, che far si uede il fumo
Q uando in alto uolando si dilegua.
E gli, se ben dal caualiero occiso
E sser parea, non però alcuna offesa
H auea nel corpo suo fatale hauuta:
P er che la Vision del cielo uscita,
C ome piacque al Motor de l'uniuerso,
A Carlo sotto era quel uelo apparsa
P er scoprire i successi de la guerra.
S marrissi dunque a quel sparire ogn'uno,
O gn'un turbò per marauiglia il ciglio,
S in ch'a le uoci, al fier rumore in fretta
C orso già essendo il sacerdote anchora,
P ien di santo furor la lingua e'l petto,
V erso l'Imperador uoltato, espose
C on tai parole il suo diuino intento.
R aro apparire alcun prodigio strano
A i Reggi suol senza uoler diuino:
P er che con segni spesso il Padre eterno
M ostra qua giù quel che ci asconde il cielo.

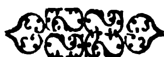
Però

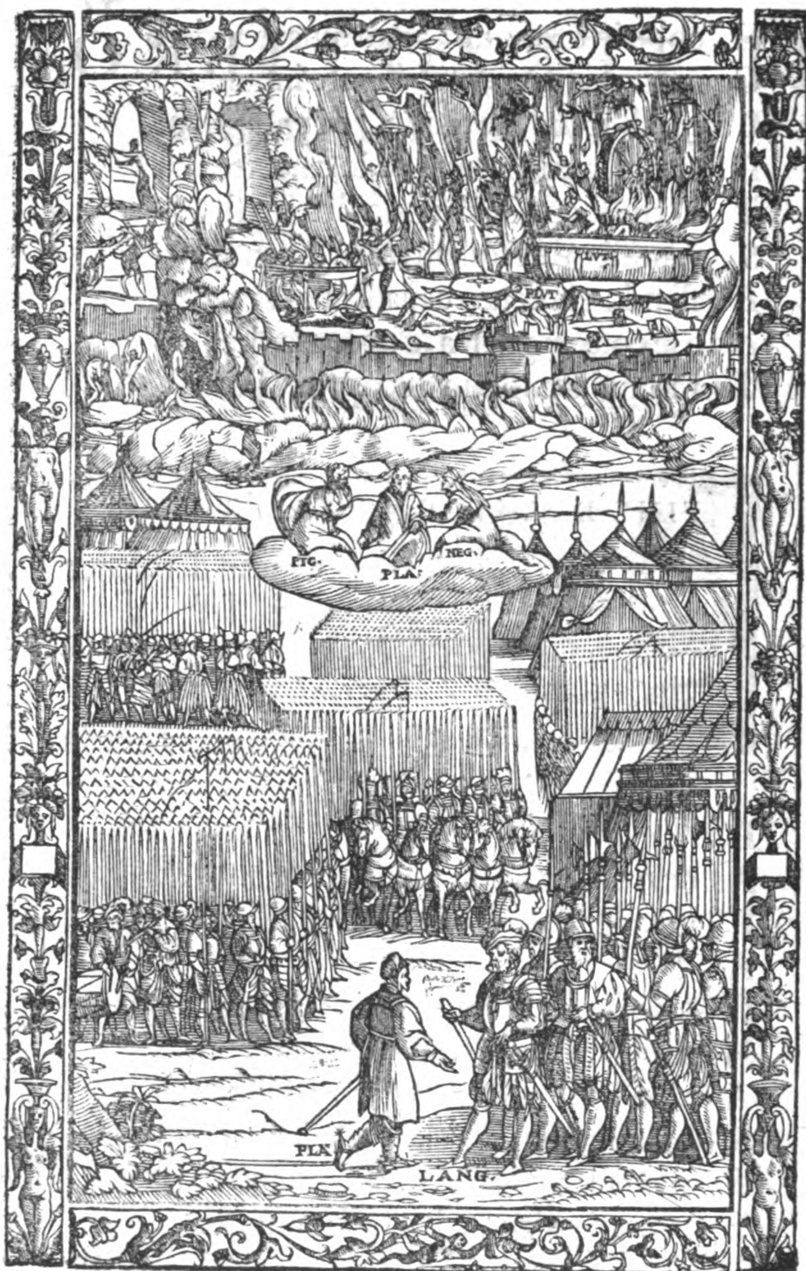
P erò l'horribil monſtro a gl'inimici
N oſtri è ſimil, che diſprezzare arditi
S ono gli altari, e li diuini uffici:
O nde ſi come uoi con l'arme in mano
S pinto l'hauete fuor di queſta chieſa:
C oſi uedremo al fin disfatto e rotto
L' eſercito potente de la Lega.
B en ch'io temo ch'alcun diſturbo graue
N aſca (ahime) poi, per che ueggiamo ardito
E ſſer ſtato il crudel dopo la fuga
F ermarſi, e farne un'altra uolta oltraggio.
M a certo fia per man di quel ſaputo,
E forte caualier che ha uinto il monſtro,
I l capo de nimici o preſo o morto:
S i come adeſſo egli ha la belua opreſſa.
T al che ſparita già come uedete
E ſſendo, anchor ſenza alcun dubbio ſpero
V eder la Lega e la ſua fede eſtinta.
C oſi diſs' egli: e'l ſacro Imperadore,
S anto ſeruo di Dio, che ſpeſſo aperto
H auer ſolete il gran uolere eterno,
T anto piu credo il parlar uoſtro uero,
Q uanto ueggiamo in uoi dal cielo uſcire
N on da ſegno uerun d'agurio uano.
P erò conoſco il uoſtro augurio ſanto,
E uolentier l'accetto, e tenerollo
S empre nel cor come ſalubre e uero.
P oi che Carlo riſpoſto al ſacerdote

Hebbe

H ebbe in tal modo, ad ordinare andaro
C iaſcun le genti, & a legare inſieme
L e trabacche, le tende, e i padiglioni
P er cargare i lor muli, e le carrette:
T al che ſonando il ſegno di leuarſi
S i moſſer tutti quanti in ordinanza,
E ſſendo già cento caualli auezzi,
N e le coſe di guerra, e ne le aſcolte,
T re miglia andati a diſcoprire i paſsi.

FINE DEL SECONDO LIBRO.




NEG.
PLA
PLA
LANG.

IL TERZO LIBRO
DE LA ALAMANNA
DI .M. ANTONIO
FRANCESCO OLIVIERO.





N questo mezo il Capitano, e'l Duca
F inito hauean di riueder le genti:
Q uando le Dee, ch'a ritardare il campo
E ran ſtate mandate de la Lega,
F ra ſe uolgendo ogni conſiglio, ogn'arte,
A ccio che meglio in coſi graue impreſa
P igliar poteſſe il lor diſegno effetto,
A d un ſpirto s'uniro, che chiamato
P lano è per nome: il qual di trarre il carco
H a ne gli errori i miſeri mortali,
A ccio'l fiero deſtin col ſuo gouerno
S chifar non poſſa alcun, ma ſi raccordi
E ſſer fallace ogni ſapere humano.
E i (come piace al Re de l'uniuerſo)

Fra

F ra i bei pianeti, e fra le stelle alberga:
M a essendo allhora a quelle Diue unito,
S eco s'era fermato ne le schiere
D e gli armati soldati de la Lega,
S in ch'un giorno al spuntar de la mattina
S imile fatto ad un fedele araldo
S i fece inante al fier Langraue, e disse
C on uiso addolorato este parole.
I llustre Capitan, uenuto sono
D al Conte d'Oldemborgo ad auisarti,
C he Massimilian Conte di Bura
H a'l passo hauuto, e noi fugati e uinti:
P er che uarcando occultamente il Reno
C i uenne ad assalir dopo le spalle;
A ltroue, poi ch'in tal suantaggio oppressi
F ossimo, tosto accellerando i passi
P er andarsi ad unir uerso Bauiera
C ol resto de l'essercito nimico.
P erò ui esorta a riuoltare il campo
A desso il mio Signor uerso Norgoia,
A ccio da si gran stuolo a l'improuiso
R esti l'audace in su quei piani estinto,
C h' egli non mancherà di seguitarui
C on tutte quelle genti che rimase
L i sono dal furor de la battaglia.
A ltrimenti uedrete a gl'inimici
C on quel d'Italia un tal soccorso unirsi,
C he dar ui potria poi molto trauaglio.

Cosi

Cosi disse: e Langraue che sentita
Per opra non hauea di quelle diue
Piu presto anchor cosi infelice noua,
Al sembiante talmente e a le parole
Di quel sagace spirto si commosse,
Che hormai sapendo esser l'Italia unita,
Onde non li parea che sproueduto
Coglier piu si potesse il suo nimico,
Fra se determinò di seguitare,
Pien di furioso sdegno e di dolore,
Il dimostrato a lui fallace auiso.
Non s'accorgendo ch'assalire il Conte
Non si poteua piu commodamente,
E che cio sol per impedirlo aperto
Gli era da quel non conosciuto araldo,
Accio Carlo potesse in questo mezo
Ogni disegno suo porre ad effetto.
Dunque le stelle il dì seguente ascose
Apena furo a l'apparir del giorno,
Giungendo il Sol ne l'hemisperio nostro
Ad illustrare il ciel, la terra, e'l mare,
Che le trombe sonar per tutto il campo
Incominciaro il segno di leuarsi.
Onde'l feroce esercito si mosse
Facendo risonar la terra intorno
Al calpestar di tante schiere armate.
Il che udendo'l meschin Luthero, auolto
Ne l'accese catene di Plutone

S i duolſe aſſai, che l'Alamanna gente
S ol per lui poſta, e per ſua fede in arme,
S i laſciaſſe coſi fuor de le mani
C on ſuo gran danno ogni uantaggio uſcire,
A ltroue andando con ſi grand'errore
A conſumar fuor di ragione il tempo:
S in ch'al fin ſi pensò di ſupplicare
A l ſuo fiero Signor, che ſi degnaſſe
P orgerli toſto alcun ſalubre auiſo.
P oſta è nel mezo del tartareo fondo
V na gran Rocca, a le cui mura intorno
V a un fiume, il qual di liquefatto ſolfo
L' onde uolgendo, un tal fetore ſpande,
E tante fiamme horribilmente accende,
C he nel penſiero ſol terrore adduce.
P oi ne l'ingreſſo una ferrata porta
V i è, che ſta ſempre e notte e giorno aperta;
M a tal però, che s'indi alcuno uſcire
V ol, da ſe toſto ella ſi moue e ſerra;
C he chi u'entra mai piu non ſe ne parte:
E dentro s'ode un tal rumore, un ſtrido
T al di percoſſe, e di catene triſte,
C he rizzare ad ognun puo far i crini.
Q uiui'l fiero Pluton la ſede iniqua
T ien del ſuo Regno, oue del Sole i raggi
M ai non puonno arriuar, ma ſolo un lume
V' appar ſimile a quel che ne l'opache
S elue mandar la bianca luna oſcuro

S uol quando Febo il ſuo bel crine aſconde,
E la grand'ombra il noſtro cielo abbraccia.
D unque un giorno quel Re di fiamme in mano
L o ſcettro hauendo, e la corona, e'l manto,
C on molti ſuoi d'horribil forme adietro,
C he dal uentre, dal naſo, e da la bocca
S pirauan fiamme horribilmente intorno,
A ndaua come ſuol ſdegnato e toruo
P er l'oſcura città del pianto amica,
E di gemito piena, e di dolore,
V edendo ſe da ſuoi miniſtri acerbi
D ate a l'anime ſon le pene uſate,
C onuenienti al ſuo crudele impero:
Q uando'l meſchin Luthero a le cocenti
P ene dannato entro a un'acceſo auello,
O ue altre anime aſſai doglioſe e meſte
P enſauan ſeco al ſuo perpetuo danno,
D i ueder priue il gran Motore in cielo,
V enir mirando il Re ſuperbo, & empio
C on quel ſtuolo maluagio a la ſua banda,
S i uolſe meſto inginocchione e diſſe.
S ignor ch'ugual d'Imperio e di potere
S empre a Dio foſte, onde uenire i Reggi,
I piu ſaggi del mondo e i piu pregiati
C on piu de le due parti de la terra
A ſtretti ſono ad honorarui humili:
D eh non laſciate che la fede eſtinta
V ilmente ſia, ch'io con fatiche amare

A ggrandir uolſi a beneficio uoſtro.
C arlo gli ha contra aſſai guerrieri armati
P er diſtruggerla, e far che gli Alamanni
R eſtin ſoggetti al ſuo ſuperbo impero:
A cui ſi moſtra il Re del Paradiſo
C oſi fautor, ch'alcun ſalubre effetto
N on hanno anchor le noſtre ſchiere oprato.
M a bene egli ha potuto ogni diſegno
S uo trar ſecondo il ſuo deſire a fine:
P erò Signor, ſe la ſu caro al mondo
C oſi ampio Regno e ſi gran forze hauete,
D eh non uegg'io che tal diſturbo iniquo
I noſtri offenda, anzi hor mandate in fretta
V n de gli angeli uoſtri ad auiſarli,
C he mal ſen uanno ad aſſalire il Conte,
P er che li torrà Carlo le cittadi,
E ſeguendoli anchor potrebbe forſe
S errarli poi con ſuo gran danno in mezo;
O nde farian meglio a tornare adietro,
E lui toſto aſſalir mentre'l ſoccorſo
D el Conte è aſſente, e non puo darli aiuto.
E ſsi uincendo il nome uoſtro in terra
E ſalteranno, oue perdendo, alquanto
S cemeraſsi'l poter del uoſtro Impero,
E de la gloria uoſtra, e uoſtro honore.
Q ueſt'egli. a cui Pluton coſi riſpoſe.
L uthero mio le tue fatiche, i merti,
E queſto grand'amor che tu mi porti,

Meriterebber,

M eriterebber, lo confeſſo e ueggio,
C h'io ti teneſſe fra i piu cari a lato,
E quel grado maggior, che li potenti
N oſtri angeli han, ti concedeſſe a pieno.
M a cio uietan le leggi, e li ſtatuti
E terni, che qua giu noi ſoli eſalta.
P erò ſol ti ringratio, e ti prometto,
P oi ch'altro non ſi può, di ſempre hauerti
P er caro, per fedele, e per amico.
O nde uogl'io, tu che la legge a tutta
L amagna deſti, hor che tu ſteſſo anchora
L e uadi a dimoſtrar cio che ti pare
S alubre in eſſequir la bella impreſa.
V attene dunque, e ſe trouaſti alcuno
C he'l paſſo ti uietaſſe in queſti regni,
L i dirai ch'io ti mando, e cederanti
L' ombre, le guardie, e la ferrata porta
C he ci chiude le mura e le ricchezze.
C oſi dicendo fuor di quella buca
R atto leuollo. il che d'inuidia tinſe
A gli altri'l core: e poi li fece un ſegno
R otondo in uiſo, e molti a quello in mezo
P er dritto, per trauerſo, & in obliquo,
C he forza hauean di comandare a tutto
L' inferno, come il fier Plutone iſteſſo.
O nde Luthero a lui riſpoſe e diſſe.
S ignor ſo ben ch'in queſto modo alcuno
N on ardirà mercè del uoſtro Impero

Diſturbarmi qui intorno, e ſuperare
Potrò le mura, e Flegetonte, e Lethe,
Nè ardito ſia di contradirmi il uecchio
Caronte, anchor ch'alcun portare auezzo
Non ſia di là da la palude oſcura:
Ma che farò quando uicino giunto
Sarò poi là, doue apparire il lume
Chiaro incomincia de l'amata luce?
Certo uſcir mai per l'ampia foce alcuno
Quinci non puo che ſia dannato al foco.
A cui diſſe Pluton: non fia biſogno
Che la ti uolga: per che ſtanno aſcoſe
Due porte di rimpetto a quella buca,
Per le quali uſcirai ſecretamente,
Poi che ſol ſtaſsi a cuſtodirle il Sonno,
E ſpeſſeuolte a far quel ch'io comando
Per quelle uan noſtri miniſtri al mondo:
L'una è di corno tranſparente e chiaro,
E l'altra poi tutta d'auorio bianco.
Quella che poſta è da man deſtra i ſogni
Fa a gli huomini eſſer ueri; e li dimoſtra
Vani quell'altra. ond'eſſer quiui accorto
In fugir ti biſogna la ſiniſtra,
Accio che falſi i tuoi raccordi, o uani
Non foſſer poſcia a gli Alamanni armati:
Coſi diſs'egli, e uolſe a quella banda
Che li diſſe Pluton Luthero i paſsi.
Il qual poi che uicino a le fatali

Porte

P orte fu giunto, in certi faggi ascose,
L e uide fuor del fumo e de la puzza
D e l'infelice e lacrimoso Auerno.
Q uesti gran faggi in su le foglie scritti
I sogni hauean che la passata sera
A pparsi eran dormendo a tutto il mondo:
E poi cadendo ritornauan tutte
I l dì seguente pur con i sogni anchora
D e la prossima notte a rinouarsi.
L uthero dunque allhor si fece inante,
E credendo passar per quella porta
C h'era a man destra, in quella pose il piede
F abricata d'Auorio a man sinistra,
C h'i sogni esser facea bugiardi e falsi.
Q uest'error fu, per che'l futuro auiso
V ero esser non potea, ma si sarebbe
C arlo difeso da si fiero assalto,
V incendo al fin poi la famosa impresa.
O nde Luthero quella da man manca
E sser pensò, com'anchor crede il uulgo,
C he rispetto a le porte era di sotto,
E non quella ch'opposta a la sinistra
S ua mano hauea, come Plutone intese.
D unque egli essendo in questo modo allegro
P er quella porta a la dolce aria uscito
R adea uolando in quella guisa il suolo,
C he le nere cornici spesse uolte
V san di far ne i coltiuati campi,

Mentre cercando uan per terra il cibo:
Sin che peruenne a la città d'Otingo,
Oue fermato il campo de la Lega
Alquanto s'era a ripoſar le genti,



Penſando andar, poi col ſuo ſtuolo armato
Di lungo quindi ad aſſalire il Conte.
Era la notte, onde faceua intorno
La ſua grand'ombra il noſtro cielo oſcuro;
Quando Luthero al Capitano apparue,

Mentre

M entre nel sonno era profondo immerso.
A cui parea ch'i piu pregiati e graui
E ntro al suo padiglion ridotti hauesse
A ragionar de la futura impresa:
E a punto di uarcar quella mattina
I ui'l fiume Vernico, & indi il campo
O ltre l'Almonio trar uerso Regnito,
O ue indarno tentò già di cauare
Q uella gran fossa il figlio di Pipino.
P erò simile ad huom che di lontana
P arte sen uenga, il qual smontato a pena
S ia del cauallo, appresentossi e disse
Q uasi in tal forma a lui queste parole.
F ilippo ah che uegg'io? dou'hora è gito
L' alto uostro saper, la prouidenza
D e la militia & arte de la guerra?
A ndar uolete ad incontrare il Conte,
E non mirate ch'i nimici armati
R atto ui seguiranno, e le cittadi
E spugneran che lasciarete adietro:
E in mezo al fine poi, come uedrete,
P ria che giunger possiate ad assalirlo,
V i serreran de l'uno e l'altro campo,
A rischio di patir uergogna in arme,
E danno estremo. ilche mi preme il core
P er duolo, per pietà del nostro errore.
P erò lasciate (ahime) questo disegno,
C he sin' ad hor si mal pensato hauete,

Et anzi

E t anzi Carlo a ritrouare andate,
Q ual fia da uoi ſenza alcun dubbio uinto,
S e cio ſenza tardar farete in tempo
P ria che di Fiandra il gran ſoccorſo arriui,
A ltrimenti ui ueggio e le cittadi
P erder, e tutta al ſin la bella impreſa.
Q ueſt'egli: e mentre il Capitano accorto
C oſi dormendo pien di merauiglia
P enſaua aſſai, chi tanto ardito e ſaggio
S tato foſſe in eſpor quelle parole,
S i ſueglio nel penſier turbato, e triſte.
O nde riuolſe il fier Luthero allhora
D el padiglion fra quelle ſchiere i paſsi
S pirandoli nel cor molto deſire
D i difender ſua legge in Alamagna:
S in ch'andando coſi di ſquadra in ſquadra,
C on Plano uenne ad incontrarſi a caſo.
I l qual, per che l'hauea mentr'era in uita
P er caro e per fautor fedele hauuto,
C hiederli incominciò, come poteua
D el mondo eſſendo già molti anni uſcito
G oder l'aura uital, che denegarſi
S uole a color, ch'una ſol uolta entrati
S on ne i forti ſerragli de l'inferno.
E t egli: o Plano il Re di ſtige iſteſſo
M andato m'ha per certi auiſi al campo
Q ui de la Lega, ond'io fuor de le porte
D el ſonno ſon ſenza fatica uſcito.

Ma

M a tu ch' hai sù nel ciel si chiaro albergo
D eh dimmi anchor, per che discesο in terra
H or sei cosi fra queste schiere armate?
A ch' egli: è uer che fra le stelle erranti
D al di ch' Adamo il suo Fattore offese
H abitar m'è permesso, e dispensare
F ra i loro influssi il mio potere al mondo.
P ur soglio anchor spesso uenire in terra
P er poter meglio trar come mi piace
Q ualche importante mio disegno a fine,
C om'adess'ho ne gli Alamanni oprato,
C he qui mercè del mio potere immenso
P erdendo uan con si gran stuolo il tempo,
M entre ch'altroue il suo nimico armato
L' esercito apparecchia a la battaglia.
C osi li disse: e'l fier Lutero a questo;
P lano, se cosa mai che ti giouasse
N el mondo feci, o che ti desse honore,
D eh non far che per te si fiera gente
R esti cosi miseramente oppressa.
L a qual piu cara assai de la salute
P ropria sempre mi fu, come tu sai.
O ltre che doueria uenirti a mente
C h'ella uincendo, il tuo gran nume esalta.
P erò s'a danni suoi del cielo uscisti,
O là ritorna, ouer fra gl'inimici,
I l che fia meglio, il tuo potere adopra.
Q uesto Luthero. a cui rispose Plano.

Certo

C erto in uan paſſerei frà gl'inimici,
P er che'l potente Re de l'uniuerſo
O gn'hora tiene il ſuo Palladio poſto
A l gouerno di Carlo Imperadore.
D i cui non è fra gli Angeli beati
I l piu accorto nel ciel, nè'l piu ſaputo.
E t io, ſe bene dal mio fiero inſtinto
D ifender non ſi può ſapere humano,
P ur ſe'l poter diuin li dona aiuto
M entre ſia l'huomo ad accettarlo pronto,
O prar non poſſo mai che non ui reſti
O gni ſagace mio diſegno eſtinto.
P oi tornar poſſo ben per compiacerti
A l'uſato mio albergo de le ſtelle;
M a in cio ſarà queſto rimedio lieue,
S e la Pigritia anchor non ſi diparte,
C he con la Negligenza ſua ſorella
P er precetto diuin qui ſtanno intente
A d impedire i capi de la Lega.
A nzi, per dirti apertamente il uero,
E lle me anchor con molte ſue parole
S eco han guidato a far quel ch'io t'ho detto.
A che Luthero, mai di quelle Diue
C ōmercio alcun nō hebbi, ond'io non uoglio
C hieder da lor quel che mi fia negato:
T anto piu ſe ui ſtan ſi uolentieri
P er precetto diuin, come tu narri.
B en dirollo a Pluton, quand'io ritorni,

Ond'egli

Ond'egli poſſa alcun rimedio farli.
Queſto diceua: e riuoltoſsi adietro
Ritornando ueloce a le ſue pene
Giu nel'inferno, per ch'inſino al giorno
Sol potea ſtar fra li mondani alberghi.
E Plano poi uerſo le ſtelle in alto
Gettoſsi a uolo a guiſa di ſaetta,
Che ſpinta da l'arcier uerſo le nubi
Par che da gli occhi noſtri ſi dilegui.
La bella Aurora in queſto mezo uſcita
Era de l'onde, e l'ampio cielo oſcuro
Hauea del chiaro ſuo ſplendore aſperſo:
Quando Langraue hormai fuggẽdo il ſon
Tutto reſtò da merauiglia oppreſſo,
E dentro al core in gran penſiero immerſo.
Però coſi fra ſe confuſo ſtato
Eſſendo un pezzo: al fin per le feneſtre
Ecco'l lume apparir che mena il giorno:
Onde diſs'egli, o Re del cielo eterno,
E tu luce ch'a noi mortali adduci
L'almo ſplendor, che ci fa bello il mondo,
Chieggioui che uogliate a li diſegni
Noſtri appreſſarui, e queſti auiſi ſanti
Far, ch'a noſtro fauor ci ſiano aperti.
Coſi dicendo ſorſe, e li ſuoi panni
Veſtiſsi, e l'arme, e poi la ſpada al fianco
Per andar toſto a ritrouare il Duca,
E ſeco ragionar de li fatali

Segni

S egni la notte a lui dormendo apparsi.
M a non fu apena fuor del padiglione,
C h'a tutta briglia un'huom uenire in fretta
A lui s'accorse assai turbato in uiso.
I l quale era d'etade, e di persona,
E d'habito simile, e di sembiante
A colui che ueder la notte in sogno
G li era paruto. onde stupissi, & ancho
N on si puote tener ch'a l'improuiso
N on gli andasse per gli ossi un freddo gelo,
O fosse per timore, o per le nuoue,
Q ual li die'l cor che colui tristi hauesse.
F ermossi dunque ad aspettare intento
C hi costui fosse: e qual ragione in fretta
C osi'l fesse uenir turbato e mesto.
O nde egli essendo hormai smontato a piedi
S i fece inante, e disse este parole parole.
I llustre Capitan nouelle apporto,
C h'amare son, ma col saputo ingegno
O perarete sò, che gl'inimici
D el loro ardir poco guadagno hauranno.
I o son mandato a uoi dal Capitano,
C he lasciaste a Neoborgo, ad auisarui
C h'heri perduta fu quella cittade,
P er che l'hauean con tutto quanto il campo
C inta i nimici: onde temendo in uano
A si gran stuolo i cittadini opporsi,
L i mandaro le chiaui de la Terra,

E noi

E noi la uita habbiam ſaluato a pena.
A quel parlare, il fier Langraue irato
F ra ſe ſi dolſe aſſai, che de le mani
C oſi forte città li foſſe uſcita.



M a poi li diſſe, a pien ſapere il tutto
P er ordin uoglio: ond'hor mi narra come
S i preſto l'han noſtri nimici hauuta.
E t egli a lui. Quando ſcoprire in cielo.

Incominciò

I ncominciò la lucid'Alba il giorno,
T al che scerner ognun poteua intorno
L a forma de le cose, e li colori:
M entre noi quiui in su le torri intenti
S tauamo a specular le mura, e i campi:
E cco da lunge una gran nebbia oscura
S coprimo andar di spessa polue in alto,
E t indi un suon di rauche trombe, un tuono
D i tamburi e di gridi de soldati,
C he facea ribombar le mura e i tetti:
O nde ratto ciascuno a quella banda
V oltossi per difender la cittade.
C orre alcuno a le porte, alcuno in piazza
A uietare'l tumulto de la gente,
S ale alcun su le mura, alcuno i fanti
D ispone oue bisogna, e i capitani
M etteno insieme i caualieri arditi,
T utti a i perigli pronti e a le fatiche.
M a quando poi l'esercito nimico
G iunto fu appresso, onde poteua ognuno
V eder le forti e grosse schiere armate:
M andò Carlo un araldo a ricercare
S e renderci uoleuamo, e la Terra
D' accordo dar, che ci sarebbe amico:
O pur sentir quanto sia graue opporsi
A l suo furor, quando sprezzato uiene.
A che risposto fu, che gli Alamanni
N on sono auezzi contra il suo uolere

Far

F ar patti mai: ma ben con l'arme in mano
F ar pentir del ſuo ardir chi li moleſta.
E t egli allhora a quel parlare irato
P reſſo a le forti e ben ſerrate porte
F abricar fece aſſai trinciere e Valli,
S egno ch'egli uolea poi la cittade
P er forza d'arme, o per aſſedio torci.
I l che cagione fu ch'i cittadini
I ncominciaro a murmurare inſieme,
E t indi hauendo il gran conſiglio unito
F ra ſe trattar di renderſi, e le chiaui
D e le porte mandare a gl'inimici:
P er che dicean che mal potremmo a tanti
O pporci, che non ſiamo al fine occiſi:
E preſa la Città rubata & arſa.
N oi dunque hauendo cio ſaputo prima,
P oi ch'altra coſa oprar non ſi poteua,
T entaſsimo ottener che ne gli accordi
S aluaſſer le noſtr'arme e le perſone.
I l che li piacque: e poi mandaro a Carlo
O tto de i piu pregiati cittadini,
C he con le chiaui in un bacille impoſte
L i chideſſer mercè di quello errore,
L aſciando li ſoldati de la Lega
F uora uſcir ſalui con le ſue bandiere.
A ch'ei riſpoſe, o per ch'a ſdegno haueſſe
I l grand'ardir noſtro primiero hauuto,
O pur forſe per che gli offerti patti

A ccettar imparasser le cittadi,
C h'egli non suol, quando i primieri accordi
S on sprezzati, patir ch'al suo uolere
L egge sia piu nè patto alcuno imposto
D a quei, che son per forza d'arme astretti
L iberamente far cio che li piace:
E però ch'egli uolentieri accetta
L a terra si, ma sol promette hauerla
I n quel conto miglior ch'al suo parere,
S econdo la ragion de le battaglie,
C rederà giusto, e di lodato esempio.
A pena hauea queste parole espresse,
Q uand'ecco un mormorio per tutto il campo
S pargersi, che deuea quella cittade
A sacco darsi: onde tornaro adietro
T utti turbati gli Oratori e mesti,
E ssendo già con gran furore corso
G ran parte de l'esercito a la porta
C on pensier di cacciarsi entro a le mura.
O ue sariano in quella guisa entrati,
C he'l Danubio rompendo ogni riparo
I nondar suole i coltiuati campi.
M a Carlo allhor sopra un suggesto altero
F ece un trombetta andar, che con la uoce,
E con l'altiero suon de l'oricalco
A cquetò ognuno, e poi parlando disse.
I l sacro Imperador comanda e uuole
C h'esser non debba, in pena de la uita,

Si temerario

S i temerario alcun, ch'a i Cittadini,
O da le donne far pressumma oltraggio:
M a rispetto a le robe, e a le persone
D ebba di tutti hauer come d'amici.
P oi si fa noto, che se li soldati
S aran lenti ad uscir senz'arme humili,
C he tutti sian senza pietade occisi.
E licenza ui da che le ricchezze
D e nimici rinchiuse ne la Rocca
T utte sian tolte, e ui sian date in preda.
M a non sia però alcun si ardito e folle,
C h'entri ne la Città, se prima intorno
D e le trombe non sente andare il segno.
C osi diss' egli, e tutto quanto il campo
S i fermò al comandar di quella uoce,
N on altrimenti, che fermarsi auezze
E sser ueggiam le pecorelle ingorde,
Q uando correndo uan d'accordo unite
E ntro a i rinchiusi paschi, o ne le biade,
E che'l fido pastor fischiando chiama
D a lunge adietro il suo lanoso gregge.
C osi fermossi ognun di quella gente,
E mandò poi l'Imperadore un messo,
Q ual uenne ad auisar dentro a la terra
C he disarmate uscir le schiere nostre
D euesser tosto, & a la sua presenza
A ndar come prigione de l'Impero.
O nd'allhor noi tutti dogliosi e mesti;

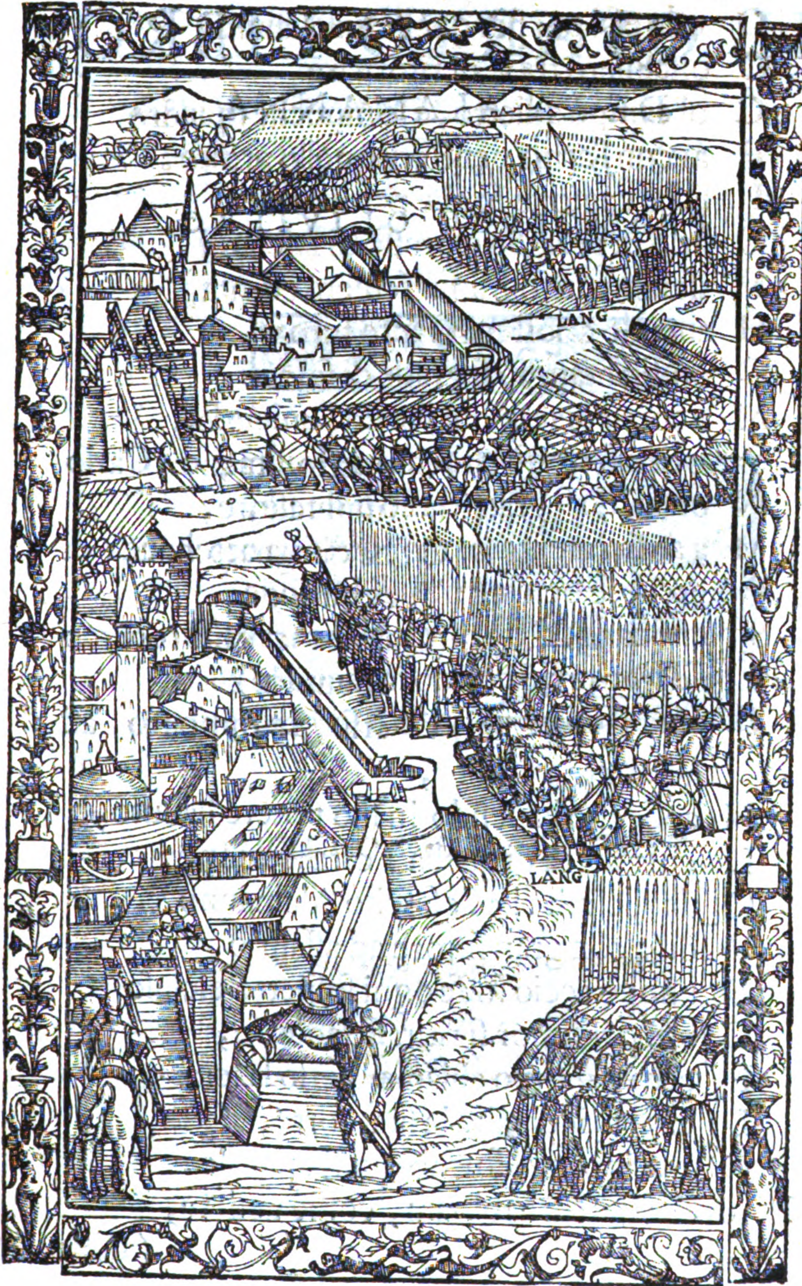
H auendo prima il fiero bando udito
M entre ſtauamo queti in ſu le mura,
D eponeſsimo l'arme, e inſieme humili
C e li feſsimo inante a dimandare
L a uita ſol ſenza altra coſa in dono.
A ch'egli diſſe: anchor che ſiamo offeſi
D a uoi come audaciſsimi rebelli,
P ur ui perdono, e ſenza alcuno oltraggio
L aſciar ui uoglio andar doue ui piace
C oſi ſenz'arme: mentre apparecchiati
S iate giurar di non tornare al campo
P iu de noſtri nimici, e ſmenticarui
I l nome loro, e la lor Lega iniqua.
C oſi hauea detto: e tutti un grido in alto
M andaſsimo giurando inſino al cielo
D i non uenir mai piu con l'arme in mano
C ontra l'Imperio in qual ſi uoglia impreſa.
O nde allhor fu con tante trombe ſegno
D ato d'entrar, che parue il cielo aprirſi:
E noi chi quà chi là per le campagne
C ercaſsimo fuggir timidi altroue:
C ome color, che di pregione oſcura
C elatamente a la dolce'aria uſciti
F uggendo uanno in queſta parte e in quella
P er ſchiuare il ſupplicio e le catene,
M entre temeno hauer dopo le ſpalle
S empre i miniſtri acerbi de la corte.
O nde nel uiſo di pallore aſperſi
S i tiran ratto in piu ſicuri lochi:

N on altrimenti noi timidi e presti
F uggimo allhor per quelli ombrosi campi,
T emendo pur che gli inimici armati
N on ci dessero alcun mortale assalto.
C osi perduta fu quella cittade:
E t io che mi saluai col mio Signore
T olsi questa giumenta ad un uillano,
E per suo nome tosto ad auisarui
S tanotte uenni, accio sapendo il tutto,
N oi di uiltade forse e di timore
N on accusaste, e lui di negligenza:
P er ch'ardire o ragion non si mantiene
Q uando souerchia forza ui si oppone.
C osi costui minutamente espose
P er ordine'l successo al Capitano.
A ch'ei pensando il graue danno uide,
C he gli hauea Carlo a l'improuiso dato,
Q uel passo hauendo in su'l Danubio tolto:
P oi l'animo uolgendo a i duri auisi,
C he gli erano la notte in sogno apparsi,
V edendosi uenir si bene a uero
C io che prima dormendo haueua udito,
S i turbò tuttoquanto ne la mente,
S correndo spesso in questa parte e in quella
C ol ueloce pensier confuso e mesto:
S in che da lunge a se uenire il Duca
V ide, mentre era in quel trauaglio immerso.
A cui narrò, poi che fu giunto, il tutto.

O nde essi poi per quelli auisi hauuti
C onclusero fra se di ritornare
C ol campo adietro, e le nimiche squadre
F ar con l'arme pentir di quello ardire.
I l che cagione fu che ritrouossi
C arlo in periglio espresso di lasciarui
M iseramente ogni sua schiera estinta,
H auendo a sostener tanto furore
C on suantaggio si graue di soldati.
M a come piacque al Re de l'uniuerso,
S e ben si trouò a rischio de la uita,
N on sol da si gran stuolo si difese,
M a arditamente anchor uittoria ottenne.
P erche se ben la forza di Plutone
S eminar puo fra noi qualche trauaglio,
I ndarno al fin col suo sagace artiglio
T enta al uoler del gran Motore opporsi.

FINE DEL TERZO LIBRO.




LANG
LANG

IL QVARTO LIBRO
DE LA ALAMANNA
DI .M. ANTONIO
FRANCESCO OLIVIERO.





IN queſto mezo Carlo Imperadore,
Che diſegnato hauea di ritirarſi,
(Come già diſſe l'ottimo Granuela)
Verſo Inghilſtatto ad aſpettare il Conte,
Neoborgo hauendo in ſuo potere hauuto,
Leuar uolea di quella Terra il campo:
Quando udì che l'eſercito Alamanno
Venia con gran furore ad aſſalirlo.
Dunque accio foſſe ogni ſoſpetto eſcluſo
Ch'ei per timor ſi ritiraſſe adietro,
Fece un giorno chiamar uerſo la ſera
I capi principali a la ſua corte,
Contra i quali formò queſte parole.
Poi che fratelli habbiam, come uedete,

(Ilche

(Il che non è senza uoler diuino)
Questa città si facilmente hauuta:
Hora mi par ch'ad aspettare il Conte
Debbiam uoltarci ad Inghilstatto a canto,
Accio che meglio allhor possiamo uniti
Superar gli Alamanni a la campagna.
Nè pensi alcun, che per uiltade adietro
Cerchi di trarmi, anchor ch'habbiamo udito;
Ch'essi uengono in fretta ad assalirci:
Per che nel ualor nostro confidato,
E ne l'ardir di cosi bella gente,
Poco dubitarei uedermi a fronte
Il numeroso stuolo de la Lega:
Ma essendo meglio assai che ce n'andiamo
Con quella maggior forza che si puote
A ritrouar l'essercito nimico,
O che per hor lasciam questa Cittade,
E ratto ci uoltiam com'io dicea
Ad incontrare il bon Conte di Bura:
Ch'adietro con ragion ritrarre il campo
Non sol si puo, ma grand'honore acquista
Chiunque sà ciò con uantaggio usare.
Cosi diss'egli. il che lodaro a gara
Come salubre auiso i Capitani:
E quindi poscia a riposarsi andaro
Ognuno dentro a li suoi fidi alberghi,
Essendo hormai uicino a l'Orizonte
Di Febo il carro, onde coprire il lume

La

L a notte incominciaua in Oriente.
I ndi con cibi e preciosi uini
L ieti cenaro, e ne gli usati letti
S i ricorcar fin che uenisse il giorno.
P erò l'Aurora il suo purpureo uelo
H auea in cielo spiegato, e su la cima
S i uedean rosseggiare a pena i monti:
Q uando fuor di Neoborgo i Capitani
P er porre usciro a l'ordinanza il campo
I n un bel prato assai capace e piano,
C he parea a tal bisogno apparechiato.
O ue sopra un corsier ueloce e fiero
L' Imperador con li piu cari adietro
S en uenne poi tutto di ferro armato:
T al ch'ei uedendo allhor ch'ognuno in punto
S' era già posto, il terzo segno fece
D ar di partirsi: onde le schiere unite
M ossero dietro a le sue insegne i passi.
Q uesto Carlo facea: ma gli Alamanni
A Tonauerta eran uicini giunti.
O ue fermati a riposarsi alquanto,
P oi quindi sopra il gran Danubio andaro
R indrizzando a Neoborgo il suo camino.
O nd'era a pena il saggio Carlo uscito
C on l'esercito fuor de la cittade,
C he le preste ordinanze de nimici
T osto le fur da l'altra parte intorno:
N on con pensier però, se i Terrazzani

Fosser

F osser constanti, di star quiui a bada
C on tanti armati ad una Terra intorno.
P er ch'anzi haueua il Capitano loro
N el cor determinato di seguire
L' Imperador, ch'ei si credeua insano
S pauentato fuggir la sua possanza:
N è s'accorgea con qual consiglio & arte
R itratto s' era, ouer miraua il danno
C he dargli hauea potuto una Cittade
N imica adietro si munita e forte.
M a'l cielo li donò questa uentura,
C h'ei non pensando il suo desire ottenne:
P er che le Parche ad altri fieri assalti
I n altro tempo con suo maggior danno
H auean serbato il fin di questa impresa.
C operto dunque hauea d'intorno il piano
T utto quanto di gente e di caualli:
Q uando, come si suol, mandò un'araldo
A chieder se uoleano la cittade
E sser anchor si come prima in lega,
E l'ampie porte aprir come ad amici.
A che risposto fu, che i cittadini
N ulla potean, poi che la Terra e l'arme
C arlo a soldati hauea lasciato in mano
D' Italia e Spagna lor nimici espresi.
D unque ei temendo che dubbiosa e lunga
L' impresa fosse, e ch'a tardare in uano
G li hauesse contra il suo uolere intorno,

Ratto

R atto leuossi, & a uoltar si messe
V erso Inghilstatto con prestezza il campo.
M a tanto s'era ancor scostato a pena,
Q uanto trar si puo lunge una saetta,
C he ciò uedendo il fier Temerio ardito,
T emerio, sotto il cui gouerno poste
E ran state le mura in quella parte:
T utto s'accese, e poi scorgendo lieto
C on si gran fretta gli Alamanni andarsi,
C he marchiauano assai confusi e rotti:
S i uolse uerso il fiero Audacio, e disse
P ieno di troppo ardir queste parole.
F ratel, tu uedi in quanto pregio hauuti
S iamo da ognun fra tante schiere armate,
P oi che trouianci a i perigliosi incarchi
E letti ogn'hor come piu arditi e forti;
P erò mi par ch'ad acquistarci fama
S olo attender debbiamo, e affaticarci,
C he con ragione ognun ci porti honore,
E con ragion nostro ualore esalti.
N oi ueggiam pur come sen fugge il campo
N imico spauentato, e si ritira
Q uinci lontano in piu sicura parte:
N è star ci uergogniam timidi e lenti
D a le cauate torri a rimirarlo:
C erto se fosse in noi l'ardire usato,
P oi ch'assai gente ualorosa e forte
H auer ci ritrouiam ne la cittade,

E che

E che per lo diſordin de la Lega
H auer pigliato debbe ardire immenſo,
N on ſtareſsimo qui rinchiuſi, e certo
M oſtrareſsimo il uolto a gl'inimici,
E non le torri, e non le mura e i merli.
V ſciamo dunque arditamente al campo,
E t a ferir dietro a le ſpalle andiamo
L' eſercito Alamanno a l'improuiſo:
C he Fortuna a gli audaci aiuto porge.
Q ueſto dicendo, arditamente in mano
P reſe una lancia e de le mura ſceſe
C on un ſalto leggier dentro a la terra.
O nde per ch'era huom di ſuprema forza,
E da ſoldati in grande honore hauuto,
P er eſſer liberal ne le biſogne
S empre d'ognuno, e in farli ufficio pronto,
N on fu a ſeguirlo il fiero Audacio lento
C on molta gente ualoroſa dietro,
E t altri & altri poi, ſin che ui giunſe
T utto quanto il preſidio in un momento.
C ome ſpeſſo uenir ueggiamo i copi
G iu per le traui ad uno ad uno in fretta,
Q uando da i tetti alcun li manda in terra,
C h'hor quà ſaltano, hor là toccando il ſuolo,
E lo copreno toſto, onde li porta
A ltroue intieri l'architetto accorto
P er acconciarli in belle ſchiere uniti:
C oſi ſcendean giu per le picche i fanti

D a l'alte mura: e poi toccando a pena
C on le piante la terra il fiero Duca
R atto gli apparecchiaua in ordinanza.
I l quale hauendo già da li ministri
F atto calar per le catene i ponti
D ar fuor s'apparecchiaua de la porta:
Q uando'l gouernador, che la cittade
I n guardia hauea dal facro Imperio hauuta,
C he Prudenzo per nome era chiamato,
H uom di gran fenno, e di matura etade
Q uefto uedendo, corfe in quella parte
P er impedir fi mal penfato ardire.
M a per ch'ognun da quel feroce capo
E ra gia ftato in tal furore accefo,
C he uolentier feguendo il fuo ualore
A ffai piu difiauan la battaglia,
C he ftar ficuri dentro a le muraglie:
N on uolfero ubidir, ma tutti uniti
D e l'ampie porte ufcir gridando a morte
A morte a morte un fmifurato grido.
E cofi tutti con le lanze i refta,
E con le picche, e gli archibugi bafsi
S tretti a trouare il fuo nimico andaro.
S i come a l'equinottio de l'autunno
A torme uniti in fu le uite i Storni
C aden uolando, e per mangiare ingordi
E ntran gridando fra le foglie e i rami:
C ofi coftor de la cittade ufciti

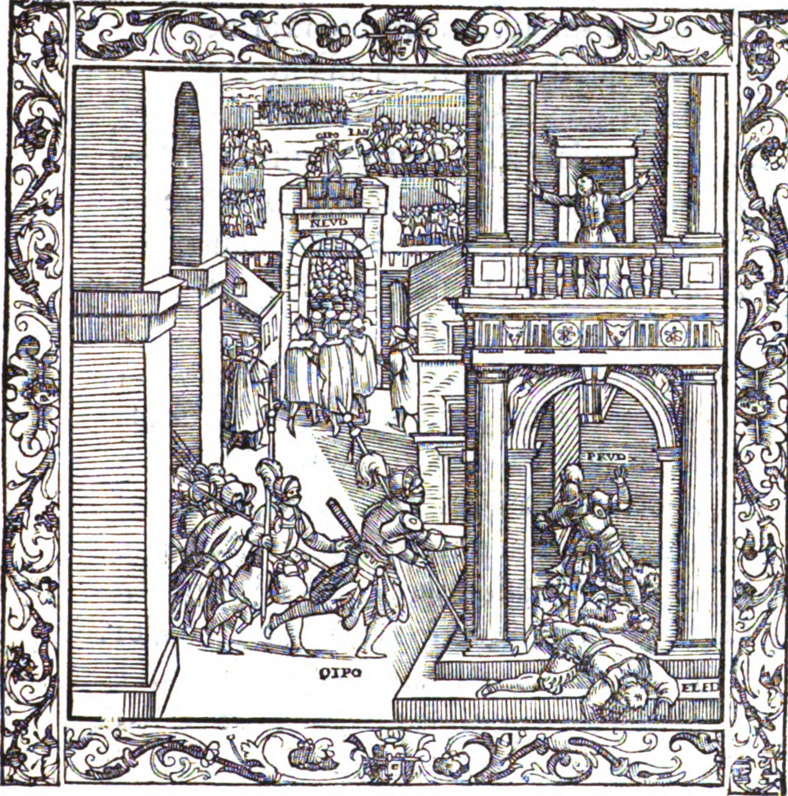
Gridando

G ridando entrar fra gli Alamanni armati
P er satiarsi di sangue e di ferite.
A l'arriuar di cosi fiero assalto
F uggì ciascuno, e le campagne furo
D i dura morte, e d'atro sangue asperse.
O nde Langraue allhor di sdegno acceso
C on quel furor contra Temerio spinse,
C h'i lupi fan, quando gli abbaia il cane:
T alch'ei pien di timore e di spauento
L a coda stringe, e gagnolando a dietro
S i uolge uerso il suo fedele albergo:
M a giunger non li puo che riserrato
T roua'l cortile, onde l'uccide il lupo
P resso a le porte disiate in uano.
C osi Langraue allhor Temerio assalse,
T al che fu astretto a ritirarsi, & indi
P er saluarsi fuggir uerso la Terra,
H auendo sempre gli Alamanni al fianco:
M a non ui puote entrar, ch'i cittadini
N on uolsero calar per tema i ponti:
O nd'ei restò de la cittade escluso
E in preda abandonato de nimici.
Q uiui un spettacol fiero in un momento
F u a nascer presto in questa parte e in quella:
A lcun fuggiua, alcun pregione in dono
C hiedea la uita, alcun spiraua, & altri
D a le ferite, e da la pugna oppressi
T entando di leuar cadeano in terra:

Sin

S in che tutti reſtaro ad uno ad uno
C ol ſuo Signor miſeramente occiſi.
I l qual uedendo hormai le ſchiere uinte
E ſi pochi trouarſi hauere intorno,
C he nè fuga o uirtù potea giouarli:
M emore anchor del ſuo ualore uſato
V rtò'l cauallo oue il gran ſtuolo uide
E ſſer piu denſo, e piu la terra e l'arme
D i ſangue humano horribilmente aſperſe:
T al che poi combattendo infino a morte
D a piu di mille fu priuo di uita:
D el temerario e folle ardire il merto
P atito hauendo al ſuo fallire uguale.
P oi c'hebbero ueduto i cittadini
D a l'alte mura il lor preſidio ſpento,
E che Langraue aſſai piu ardito e fiero
V erſo la porta hormai uoltaua il campo:
V edendoſi priuati a l'improuiſo
D' arme e di gente: ond'al primiero aſſalto
E ntrando harebbe le perſone occiſe,
E ſeco i tetti anchor ſpogliati & arſi:
S i penſar che depor potria lo ſdegno
S' hauendo a morte il bon Prudenzo ſpinto
C on le chiaui gli haueſſero la teſta
D i quel Signor come fedeli offerta.
E gli poi c'hebbe il miſer fine udito
D e l'incaute ſue genti, che reſtate
E rano tutte in ſu quei piani rotte:

S icuro anch'ei di rimanerui eſtinto
R itratto s'era dentro a le ſue caſe
P er ritrouarſi con la ſua famiglia
I n quello eſtremo punto de la morte:



M a u'era a pena ancho'l meſchino giunto
M eſto ſedendo a la ſua moglie a canto
P er farle ogni ſucceſſo manifeſto,
C h'a l'improuiſo in mezo de la ſtrada

E cco un rumore, un menar d'arme udirſi,
C he preſago del fin de la ſua uita
C orrer li fece un'affannato gelo
P er la mente ne gli oſsi inſino al core.
I l popol tuttoquanto de la Terra,
C he con tumulto era leuato in arme,
F acea queſto rumor per aſſalire
L e sfortunate porte di Prudenzo,
E lui mandare a ſpauentoſa morte:
S in ch'elle fur da le percoſſe horrende
D i tanti armati in un momento auulſe
D a i cardin loro: onde cadero aperte.
A llhora fu con triſte ſuono udito
V n flebil grido, un miſerabil pianto
V olando andar per quelle caſe oppreſſe:
P er ch'i figli fuggendo iſpauentati,
L' ancelle, i ſerui, e tutta la famiglia
O u'egli ſtaua in piu ſecreta parte
D i forze abbandonato e di conſiglio:
C hiedean piangendo in quel periglio aita.
T urbato dunque in tal biſogno eſtremo
S tette prima confuſo ne la mente:
M a tornandoli poſcia in un momento
D i dentro al cor l'antiquo ſuo ualore,
D eterminò ſoffrendo di patire
O gni colpo moral de la fortuna:
O nde già eſſendo il ualoroſo Oipo
C apo e ſignor di tutta quella gente

Con

C on molti armati giunto in ſu la ſala,
A lui uoltoſsi il miſero Prudenzo,
E primiero li diſſe in queſto modo.
S' in queſto poco tempo, che uiſſuto
S ono con uoi, fuor di ragione haueſſe
D e la uoſtra cittade alcuno offeſo,
O ſe dal mio Signore in queſta guerra
S tato a uoi foſſe alcun' oltraggio fatto,
F orſe potreſte con ragione adeſſo
D i me dolerui, e farne la uendetta:
M a ſe trattati u'ho come fratelli,
E ſe l'Imperador coſi corteſe-
M ente accettouui gia come ſapete:
P er che ſdegnati unitamente adeſſo
C oſi armati uenite ad aſſalirmi?
C erto deureſte anzi ogni ſtudio porre
I n liberarmi da gli altrui perigli,
E non apparecchiarui a la mia morte:
C he ſin ne l'empio regno di Plutone
F u l'ingrato operar ſempre moleſto.
M a ſe pur non ui cal de la mia uita,
Q ueſti fanciulli almen, queſta famiglia
V i mouan, ch'io mi do ne le man uoſtre
P er andar toſto a uolontaria morte,
S upplicandoui ſol la ſua ſalute.
C oſi dicea, quando'l ſaputo Oipo
M oſſo a pietà di ſi infelice caſo
P enſar incominciò di liberarlo,

F 2 Affermando

A ffermando ch'haurebbe parimente
A ccettata Langraue la cittade
Q uando haueſſero detto che donarli
S' hauean penſato il capo di Prudenzo:
M a ch'era già fuggito occultamente.
O nd'eſsi non ſapendo a gli Alamanni
A ltro ſegno maggior di fede uſare,
C he ne le mani la ſua patria darli,
V enian liberamente ad offerirſi
C on le chiaui d'accordo al ſuo uolere.
I n queſto modo il generoſo Oipo
S aluar uoleua a quel ſignor la uita,
L aſciando ch'egli tacito e ſicuro
D e la città celatamente uſciſſe,
M entre da un'altra parte entro a le mura
F oſſe accettato il campo de la Lega:
T al che quaſi ſedato ogni furore
E ra già: quando il perfido Eledurco
I n uiſo pien di uenenoſo ſdegno
S trinſe nudato un fier pugnale, e diſſe:
N on fia'l uero per me mai che ſi uanti
A lcun d'hauer ſenza ſuo danno offeſa
L a legge di Luthero in Alamagna.
A pena diſſe: e poi diede di piglio
A i mal nati fanciulli, che piangendo
C hiedean mercede a quel crudele in uano:
E t ambo li ſuenò con le ſue mani:
N è contento, il pugnal di ſangue aſperſo

Entro

E ntro al candido petto del la donna
T utto dapoi ſenza pietade immerſe.
O nde cadeo ſopra i ſuoi figli eſangue.
I l che uedendo l'infelice padre,
T almente d'ira impetuoſa e graue
A quel fiero ſpetacul ſi commoſſe;
C he di dolor come una Tigre oppreſſo,
L a qual de i figli il predatore aggiunga:
M entre che quel crudele a la ſua uolta
P arimente uenia per darli morte:
S e gli auento con tal furore adoſſo,
C he'l pugnale leuatoli di mano,
C on cui gli haueua ogni ſua ſpeme tolta,
R atto nel petto il duro ferro immerſe
D i quell'empio, dicendo: o cari figli,
E tu diletta mia fida conſorte,
H ora accettate per le noſtre mani
D i coſi indegna morte la uendetta,
C h'io uolendo ſeguirui a l'altra uita
V oluto' ho adeſſo appreſentarui inante.
C oſi dicendo pallido, e tremante
I l feroce pugnal di ſangue molle
I n ſe ſteſſo conuerſe: onde cadeo
A canto a i figli e a la moglie eſtinto.
A quel rumore il ualoroſo Oipo
V oltoſsi per ſedar queſti tumulti:
M a ſanguigni trouando in quella guiſa
T anti corpi giacer priui di uita

H auendo a pieno ogni ſucceſſo udito
A pietà ſi commoſſe di Prudenzo:
M entre fra ſe uolgea quanto ſi moſtri
I n noi uario'l rotar de la fortuna.
E poi fe ch'inſepulto a la campagna
P er coſi audace e diſpietato eccesso
F oſſe portato il corpo d'Eledurcò:
M a Prudenzo co i figli e con la moglie
S i cuſtodiſſe in honorato loco,
P er darli poſcia con ſolenne pompa
I n piu opportuno tempo ſepoltura.
I ndi con tutto'l popul de la Terra
V oltoſsi oue accoſtato a le muraglie
S taua'l campo Alamanno ad aſpettare
S e renderſi uolean ſenza battaglia.
D unque allhor furo con letitia aperte
T oſto le porte, & abbaſſati i ponti,
V ſcendo fuora allegramente i primi
T utti con rame di pallente uliua.
P oi le chiaui porgendo al Capitano,
C h'erano poſte in un bacil d'argento,
S i fece inante il ſaggio Oipo e diſſe.
I nuitto Capitan, ch'a liberare
L amagna foſte eternamente eletto.
P er che ui fu con diſpiacere immenſo
D a la noſtra città queſta mattina
N egato entrarui: hor che leuato hauete
C hi ne fu la cagion, uenimo humili

Ad

A d offerir, che non ui ſpiaccia in dono
A ccettare il ſuo core e la ſua fede.
C oſi dicendo il bacil preſe in mano
E gli lo porſe col ginocchio in terra.
O nde egli hauendo le gran chiaui tolte
D entro al bacille ſteſſo le riposſe,
P oi parlando li diſſe in queſto modo.
G entil Signor, tanto piu caro habbiamo
L a patria uoſtra, e'l ſuo fedele amore:
Q uanto a ſeguir coſi là ueggio pronta
L e fortunate inſegne d'Alamagna:
O ue temea ch'alcun penſiero haueſſe
D i moſtrarſi contraria al ſuo uolere.
D unque coſi l'accetto, e le prometto
C he libera ſarà com'era prima
Q uand'ella entrò con l'altre Terre in Lega.
C oſi dicea, mentre Plutone altroue,
D' innalzar uago il ſuo maligno impero,
P enſaua come ben Luthero accorto
F atto fatica ritornar Langraue adietro:
E come gli era ogni diſegno a punto
S i ben riuſcito: onde fugato hauea
C arlo per tema di ſi fiero incontro,
E le cittadi ſue fuor di periglio
T ratte non ſol, ma le perdute anchora.
D unque egli del uoler diuino ignaro,
N on ſapendo che quel ch'a gli Alamanni
V til credeua, al fin ſarebbe in danno

Queſto uolgeua entro al penſiero allegro;
Sin che'l piacer che ne traeua immenſo
Di penſier in penſier ſuperbo il traſſe
A dir fra ſe queſte parole altere.



Ah come ben noſtro ſapere immenſo
Dio ſi credea ingannare, e Carlo Quinto
Illuſtre far per la uittoria hauuta:
Certo ſe bene egli è potente e forte,

Ond'io

O nd'io non posso al suo uolere oppormi:
P ur assai puo nostro sapere & arte,
T al che spero io di far che non si uanti
Q uesto suo Carlo ch'è cotanto ardito,
S i facilmente di uittoria alcuna.
C osi diss'egli: e con sagace ardire
M olte cose uolgea ne la sua mente:
S in che li piacque di chiamar la Notte;
L a Notte Dea, che fra i Cimeri alberga,
F ida amica del Sonno e de la Morte.
A cui disse parlando in questa forma.
D ea, s'egli è uer, come quà ognuno afferma,
C he già traesti di periglio il Sonno,
Q uand'ei cagione fu ch'Hercole inuitto.
C orresse a rischio di perir ne l'onde;
N on ti graui d'andare a la sua stanza,
E per mio nome far che se ne uadi
N el campo di Langraue a ritrouare
L a Negligenza, e la Pigritia, oue elle
H or se ne stan com'a Dio piace insieme
L' alte proue impedir di quella gente.
E poi quiui uorrei, per che non posso
C ontra'l uoler diuin cacciarle altroue,
C h'ambe le faccia in alto sonno immerse
S opite star, sin che Langraue arriui
A d assalir l'esercito di Carlo,
M entre confuso, sproueduto, e stanco
E gli hor dimora ad Inghilstatto a canto.

Però

P erò se mai da me piacere hauesti,
E se ti aggrada compiacere anchora
A la Morte mia figlia, e tua compagna:
V attene tosto a far cio che comando.
C osi egli. a ch'ella accortamente disse.
P luton sai ben quant'io t'honori & ami,
P oi che non trouo alcun sicuro albergo,
C he da i raggi del Sol mi possa aitare,
F uor che nel regno tuo potente e forte.
O nd'io qua giù riposo, e in sù la sera
M i uolgo in quella parte, oue dimora
L a stella di Calisto, e di suo figlio,
P resso a una buca tenebrosa e bassa,
L a qual mai Febo o quando sorge in alto,
O quando è in mezo, ouer uicino a l'onde
V eder non puo fra le montagne ascosa.
P oi quindi sorgo a ristorarmi al mondo,
E nel principio uò serpendo humile,
S in che col capo insino al cielo aggiungo:
D i donde torno a l'apparir de l'alba
A far teco soggiorno in queste parti:
P erò pensar ti puoi quanto mi piaccia
C osa far, che ti aggradi, e che ti gioui:
O ltre che de la Morte tua figliuola,
P er cui diuenni già del Sonno amica,
F accio tal stima, che per compiacerle
C osa non uo' negar che mi dimandi:
M a guarda o Pluton ben quel che tu fai:

Per

P er che pur ti deuria uenire in mente,
C ome già per uolerti opporre, e farti
V guale al sommo Dio, che di sapere
D i gran lunga ti uince, e di possanza,
F osti cacciato dal superno Impero:
P er ch'egli per un piè ti prese irato,
E poi che t'hebbe col potente braccio
R otato una e due uolte intorno al capo,
T i scagliò con furor uerso la terra:
L a qual non fu di sostenerti ardita,
M a ti lasciò passare insino al centro.
P erò s'adesso e'l Re del Paradiso
A gli Alamanni auerso, e quelle Diue
N el campo lor per suo uolere entraro:
D eh non uoler Pluton li suoi disegni
S turbare, e meno al suo uolere opporti,
S e tu non uuoi prouare un'altra uolta
L' ira sua graue, e'l suo potere eccelso.
C osi diss'ella. a che rispose irato
P luton superbo in questo modo, e disse:
A iuto o Notte, e non consiglio aspetto.
P erò se tu uuoi far quel ch'io dimando,
N on mi dar noia con le tue parole:
A nzi ua tosto a si lodata impresa.
E poi dimmi (ti chieggio.) Il Re del cielo
C he guadagnò se ben cacciommi al centro?
C erto ei stat'è cagion del nostro Impero,
C he su nel mondo, e qua giu eterno hauemo.

N è so ueder come si bene auanzi
M e di poter, poi che già fatto a pena
E gli hebbe il mondo, ch' io li tolsi Adamo.
E hauendol poi col proprio figlio hauuto,
T anto oprato non ha, ch' i piu pregiati,
E in numero maggior, senza fatica
N ostri non sian, come si uede ogn' hora.
M a lasciamo da parte este parole.
S e mi uuoi compiacere, io ti prometto,
C he non ui è da temer, ma arditamente
T u puoi finire il mio diuino intento.
A quel parlar cosi superbo, e fiero
N on rispose la Notte alcuna cosa:
M a ratto si partì per esequire
C io che le haueua il gran Plutone imposto.
O nde prima legossi in su le spalle
L e sue grand' ali, che parean due tende
T inte di pece, ouer d'oscuro inchiostro.
E poi uestissi un uero manto intorno,
C he tutta la copria fino a le piante,
G ittandosi per l'ombre inani a uolo:
S in che uicina giunse a la spelonca,
O ue ella stassi a riposare il giorno,
Q uando descende da i Cimeri al centro:
E là si uolse, per che'l Sonno ingnauo
S pesso è con lei d'albergar quiui auezzo.
T rouollo dunque in quella buca oscura,
O ue'l uigile augel non chiama il giorno

Col

Col canto mai, nè col latrare i cani
O col rauco gridar non fanno udire
L'oche ſagaci alcun rumore intorno:
Ma ui è bene un ruſcel di Lethe uſcito,
Il quale inaffia tutta la ſpelonca,
E col ſuo murmurar luſinga il Sonno.
Poi papaueri aſſai fecondi e lieti
Vi fioriſcon d'intorno, e mille herbette:
De quali ſe ne ua cogliendo il latte
L'humida Notte, e ſu la terra il ſparge
Mentre fuggendo il Sol ci aſconde i raggi.
Hor quiui dunque ella raccolſe un fiore,
E tenendolo in man ſi come uſata
E di far ſempre, a lui ſi fece inante,
Ch'hauea proſtrato ſonnachioſo e lento
Con uarie forme il uano Sogno a canto,
E li diſſe parlando in queſto modo.
Sonno riſtauro de l'humane coſe,
Piaceuol Sonno, ch'a i penſieri acuti
Pace rapporti, e i trauagliati e ſtanchi
Da le fatiche a ripoſare inuiti:
Deh non ti graui udir cio che dimanda
Il gran Pluton, che dal Tartareo regno
Mi manda hor come uedi a ritrouarti.
Egli diſia che diſcacciato e uinto
Carlo rimanga, il qual diſegna e tenta
Eſtinguer la dottrina di Luthero:
Ma gli uietano inique il ſuo diſegno

La

L a Negligenza e la Pigritia lenta,
C he nel campo Alamanno a diſturbare
I nſieme ſtanno ogni diſegno ardito,
N è ſi parteno mai da le ſue tende.
P erò ſe punto, come credo e moſtri,
D i noi ti cale, e di ſi gran Signore:
V attene o figlio in quelle ſchiere armate,
E lento adopra con le tue luſinghe
C h'ambe ſian uinte da profondo ſonno:
A cciò Langraue il ſuo gran ſtuolo ſpinga
S enza tardare a la futura impreſa:
T al che l'Imperador ſconfitto e rotto
N on ſi preſuma piu di farli oltraggio.
Queſto diſs'ella. a cui riſpoſe il Sonno,
L anguido alzando con fatica i lumi:
C erto coſa negar che mi dimandi
M al ſi conuiene a i benefici hauuti:
P ur non ſtarò di dir ch'addormentato
T i darei, fuor che quelle Diue, ognuno,
S enza'l cui nume il mio potere al mondo
P oco ual ſempre, per che ſono auezze
D i ſerrar come ſai prima ch'io giunga
G li occhi e la mente a i miſeri mortali:
O nd'io celatamente mi auicino,
E con l'acqua gli ſpruzo de la fonte,
C he qui corre d'intorno a la mia ſtanza,
F acendoli reſtar poi come eſtinti,
S in che dura'l uapor ch'el Sonno induce.

A cui

A cui la Notte. il tuo pensiero o Sonno
A ssai uano mi par, poi che ti mostri
D i creder che Pluton si poco uaglia,
O nde non possa alcun rimedio darti.
N on sai che l'Otio, e la Stanchezza ignaua,
E la Crapula tiene in suo potere?
E sse in uece potran di quelle suore
M inistrar quanto al tuo bisogno accade:
P erò uattene a far cio che dimando;
C h'egli non patirà che per suo conto
P atisca danno il tuo gran nume in terra.
E' l Sonno allhor: poi che mi fai sicuro
D i questo, o Notte, oltre ch'io sono in punto
P er far cio che tu uuoi, se bene a rischio
A ndasse di patir uergogna e danno,
D a me esequito fia cio che dimandi.
C osi dicendo, d'aria si coperse,
E uolando si uolse in Alamagna.
O ue mutato in forma di calandra
S i fermò sopra il campo de la Lega:
E dolcemente poi cantando in alto,
A l fin discese abbandonando il uolo
P er adempir la uoglia di Plutone.

FINE DEL QVARTO LIBRO.




IRA
DIS
CRO
IRA
LANG.
DIS.
DIS
IRA
LOGA
INVI
HIPE
INVI

IL QVINTO LIBRO DE LA ALAMANNA DI .M. ANTONIO FRANCESCO OLIVIERO.





MENTRE ch'ad eſequir queſti negozi
Il Sonno ſtaua in Alamagna intento:
Pluton crudele, accio piu fiero andaſſe
Il ſuperbo Langraue a la battaglia,
Si penſò che ſarebbe util auiſo
Oprar ch'inſieme la Diſcordia, e l'Ira
Gli andaſſero a infiammar di guerra il petto.
Però chiamò l'Inuidia ſua figliuola,
Che d'una furia nacque Auidia detta,
Preſſo a la ripa del fumante Auerno,
A cui parlando in ſimil forma diſſe.
Io non poſſo patir ch'a gli Alamanni
Tanto ſi moſtri il Re del cielo auerſo,
Ch'uſar non li permetta il ſuo ualore:

G Anzi

A nzi ſempre tener li uoglia oppreſsi.
P erò figlia uorrei ch'a ritrouare
A ndaſsi ratto la Diſcordia, e l'Ira,
E i piu nociui ſpirti in compagnia
O fferendoli dar, ti affaticaſsi
C h'infiammaſſer Langraue a la battaglia:
A ccio mentre ch'in arme unito e pronto
T utto quanto ſi troua hauere il campo,
A doſſo ſi riuolga a gl'inimici,
C he mal potranno a tal furore opporſi.
Q uesto diſs'egli. & ella apparecchioſsi
F ar quanto il ſuo Signor gli haueua impoſto,
V ſcendo fuor de le tartaree ſelue,
C he circondan la buca de l'inferno:
S in che giunſe uolando a una ſpelonca
N e gli alti monti, oue confina il Turco
C on la gente di Chriſto in Ongaria.
I n capo de la qual ſi troua un'altra
A ſſai piu triſta e ſpauentoſa buca.
Q uiui dimora in quel primiero ingreſſo
L' Ira, e ne l'antro la Diſcordia aſcoſa.
O ue uolgendo in queſta parte e in quella
G li occhi ſanguigni, anzi di fiamma ardente
F remeno con la bocca horrida, e tutta
D i ſangue humano horribilmente aſperſa.
Q ueſte maluagie hauer l'Italia bella
T utta ſolean miſeramente in preda,
E ſſendo da doi ſpirti accompagnate,

L'un

L' un detto Ghelfo e l'altro Gebellino,
D el baratro infernal crudele usciti.
M a poi pian piano al fin le prese un uecc
C he Crono era per nome adimandato,
I n uista tardo, ma ueloce e presto.
I l qual le trasse allhor cosi cattiue
I n una selua la presso a Rauenna,
L asciandole a quei pini incatenate:
S in che uenne un Signor che le disciolse;
O nde poco da lunge a quella Terra
M olto sangue fu sparso, e molta gente
D i Franza e Spagna andò sotterra estinta.
V oltando poi quelle spietate il passo
V erso l'alme città che furo un tempo
G ià da gl'iniqui Longobardi oppresse:
M a quiui allhora ecco un piu saggio e forte,
E piu potente assai di Spagna uscire,
I l qual presso al Ticin legate e prese
L e menò con quel Re che le disciolse:
E le condusse là dou'elle adesso
R inchiuse stan ne le catene auolte:
G iudicando quel loco in Ongaria
M eglio assai conuenirsi al suo furore.
O nde'l Signor del cielo e de la terra
R isguardando quell'opra utile e bella,
P ose due Donne, Hiperifania e Loga,
P er guardia a la spelonca horrida e fosca:
A ccio la prima s'affatichi e tenti

A prir nel mondo la Discordia e l'Ira,
M a l'altra questo a suo poter le uieti.
I l che non fia, se le battaglie e l'arme
F osser contra infideli apparecchiate;
P er che anchor Loga uscir le lascia e tace.
L a qual se fia da Hiperisania uinta,
T al ch'elle escano contra il suo uolere:
L asciolle Dio si come prima in cura
A l uecchio Crono: il qual guidato e retto
D a l'eterno uoler del suo Fattore
S appia come lasciar le debba il freno,
E come trar: onde la terra e'l mare
N on rimanga confuso, e sottosopra,
V olto per man de le maluagie, e guasto,
M enandole pregione a la spelunca
S otto'l poter d'Hiperisania e Loga.
P erò fu a pena anchor l'Inuidia giunta
P resso a l'entrata di si fiero albergo,
C he tosto incominciar le selue, e i monti,
E i sassi tremolar sotto le piante:
P er che già hauendo la Discordia e l'Ira
A l suo arriuar pigliato ardire immenso,
S i dimenauan ne le sue catene
P er uscir quindi: onde s'udiua un strido
R ibombar triste horribilmente intorno:
T al ch'ella fatta allhor piu fiera inante
S i spinse, e hauendo Hiperisania seco
R uppe di sua man l'uscio e le catene,

E ratto

E ratto fece a quelle furie inique
D el suo fiero Pluton le uoglie aperte.
O nd'elle usciro a preparare intente
L' offese, l'ire, e le battaglie horrende,
F acendo al suo passare in ogni lato
L' herba smarrirsi, e scolorarsi il Sole:
E spargendo'l uenen suo fiero & atro
S entirsi ognuno in fiamme accese auolto.
P er ch'elle solo ad infiammare il core
D e gli huomini a le risse, a li tumulti
N asciute sono, & a far danno al mondo.
D unque arriuate furo a pena al campo
D e gli Alamanni, che fermando il uolo
S i lasciaro cader uerso la terra,
C ome dal cielo accesa fiamma scende
P er l'adusto uapor ch'in alto sale:
O nde le cieche menti de mortali
P resagio fan d'alcun futuro danno.
P oi d'un fulgore tale e la prestezza
E lle hauendo imitato, e le facelle,
G iunsero insieme ne l'usato albergo
D el superbo Langraue ispauentato
A l'arriuar di quelle furie horrende.
I l qual mentre si mosse, e sbigottito
E ra già sorto a quel rumore in piedi:
E cco apparir poi la Discordia iniqua
C on quell'habito istesso, e quella faccia
C h'un uecchio hauea di gran sapere in corte,

A rchibello chiamato, a cui Langraue
S piegar ſoleua ogni diſegno occulto,
E pregiare, & amar quel che dicea.
E lla dunque in tal modo appreſentoſsi,
E poſcia incominciò queſte parole.
F ilippo hor tu ſtai queto, e Carlo Quinto
M andati ci ha come rebelli al bando,
N è mai ceſſa d'unir caualli e fanti
P er far teco battaglia a la campagna.
C he gioua hauer poſta la Lega inſieme,
S e gente s'arma, e ſe la guerra in punto
A ſuoi danni ſi mette in Alamagna?
T u ſei pur capo, e le cittadi unite
T i han la ſua libertade e la ſalute
R iposta (ahime) come tu uedi in mano:
E t hor puo ſtar ch'io qui ti ueggia imbelle,
D e la patria ſcordato e de la Lega?
L aſciato hai fuor di Ratisbona uſcire
C on ſi gran danno il tuo nimico armato:
E poi patito che d'Italia il campo
V' arriui, accio che piu potere acquiſti.
N è (ahime) contẽto anchor ti ueggio adeſſo
S i lento ſtar, ch'al fin uedremo il Conte
C on la ſua gente al ſuo Signore unirſi.
C erto accorgerti hormai de li uantaggi
D eureſti pur, ch'hai tralaſciati e perſi:
E deureſti o Signor, ſin che ſi puote,
N on laſciar piu che le tue ſchiere armate

Se

S e ne ſtian ſempre in otio a macerarſi.
T u uedi hor come timoroſi adietro
S on fuggiti i nimici ad Inghilſtatto.
P erò non ſtar piu come ſuoli a bada,
A nzi uattene toſto ad aſſalirli
M entre che ſproueduti anchora il Vallo
N on han finito: il qual ſicuro e forte
T entan di far, per ch'han timore opporſi
A l'eſtremo ualor de la tua gente.
C he certo il Re del ciel non ti potrebbe
M ai prometter di quel che la fortuna,
E' l caſo ti ha con tal uantaggio offerto.
C oſi diceua. a cui Langraue acceſo
D a l'infernal furor ch'hauea d'intorno
R iſpoſe, altro ſcoprendo in ſu la faccia
D i quel che fiſſo entro al ſuo core hauea.
S ono Archibello in uoi ſicuri e fidi
S peſſo i conſigli accorti, ond'io u'honoro:
M a pur ſpiacemi ch'hor ſenza richieſta
V i sforciate inuitarmi a la battaglia.
I publicati bandi, e le querele
S o ben' anch' io, nè alcun timor m'aſſale,
O nde'a inſtigarmi habbiate od offerirmi
C onſiglio in quel ch'io da me ſteſſo intendo,
V enendomi a ſturbar quando mi ſento
A cceſo hauer come uedete il petto:
V oi pur laſciate a chi n'ha cura il carco.
P iu non ſoſtenne allhor ſi fatto orgoglio

L' irata Dea: ma ſpogliar uolſe il uelo
D el canuto Archibello, e dimoſtrarſi
Q uella, di cui tremar ſuole ogni gente,
C ol uiſo irato, e con ſi duro aſpetto,
E con ſi ſpauentoſo e horribil ſguardo,
C h'hauria commoſſo un'huom fatto di ſaſſo.
D i uarie biſcie era'l ſuo crine horrendo,
E ſol parean di foco acceſo i lumi,
R ugoſa, torua, liuida, e deforme
H auea la faccia, e un manto intorno auolto,
C he dinante era meſchio, e ſu le ſpalle
D i color nero e uerdegiallo inteſto:
P oi ſcalze eran le gambe, e d'oro in piedi
H auea le ſcarpe, e dua gran ſerpi cinte,
L' una de quali hauea pungente e dura
L a coda, e l'altra coſi bella in uiſta,
C he d'or pareua, e pur era ueneno.
V na ſpada tenea ne la man deſtra
T utta di ſangue tepido e uermiglio
A ſperſa, e poſto in ſu la faccia un uelo
C he la copria dinante inſino in terra:
M a ſcoperta era poi dopo le ſpalle:
E t acconcio da l'Ira in quella guiſa
P ortaua il uel, ma non però ſi oſcuro,
C he fiſſando alcun gli occhi e quelle ſerpi
N on uedeſſe, e le ſcarpe, e tutto il reſto,
C he coperto pareua eſſer dal uelo.
A l'apparir di coſi ſtrana uiſta

Tremò

T remò Langraue, e pallido nel uolto
D iuenne, ond'al palato humido e molle
S' attacaro la lingua e le parole.
S i come ſpeſſo in ſpauenteuol loco,
M entre che l'alma è da quei fumi oppreſſa
C h'oſcuri eſcon dal cor turbato e triſte,
R eſtar l'huomo ſi uede iſpauentato:
C oſi rimaſe a l'improuiſo in forſe
L angraue, quando in quella forma horrenda
M utar ſi uide il fiero uecchio inante:
E uolea uſcir di ſi infelice ſtanza:
M a ſe gli oppoſe la Diſcordia, e diſſe.
D unque ſperaſti a le mie forze eſtreme
O pporti, & a la fuga hor ti prepari?
E ccomi quella che da te non cura
E ſſer richieſta, e con nuoui diſturbi
N on uiene ad aſſalir, poi che la guerra
N el mio potere è poſta. hor proua dunque
L e forze noſtre: e tacque allhora, e ſciolſe
L' horribil cinta, onde ſu i piedi giunſe
Q uella ueſte fatal, che ricoperſe
L e ſcarpe d'or ſino a leſtreme piante:
E le biſcie a Langraue andaro in ſeno
F acendoli nel cor ſentir ſi graue
P ena, e ſi graue ardor, che di diſdegno,
E di toſco fu pieno e di furore:
T al ch'ella poi con la ſua ſpada irata
L i paſsò il petto, e li trafiſſe il core:

Non

N on che però fosse alcun membro offeso,
C he la spada fatal corpo non taglia:
M a sol la mente il crudel colpo sente,
E sol la mente le maluagie serpi
P ungeno con la coda e con il morso.
S i come quando alcun ferito in sogno
E sser credendo, in quel dolore acerbo
S i sente il cor da la ferita oppresso:
S e ben l'animo e quel che la percossa
S ol hebbe, e non questa corporea salma,
C he tacita dormendo si riposa:
C osi Langraue in cosi fiero assalto
S entissi aprir da quella spada il petto,
P oi la figliuola di Plutone horrenda
A llegra uscì per la uittoria hauuta.
O nde Langraue, oltre al primiero ardore,
A cceso anchor di nuoua fiamma il petto,
L euar fe il campo, entro al pensiero hauendo
V na alta speme, un fier desire acceso
D i uincer Carlo, & immortale honore
N el mondo farsi. Ah come spesso inganna
I l pensier uano i miseri mortali,
E come spesso il fin succede auerso
A l'alte uoglie. Quel meschino ignaro
D el secreto uoler diuino: allhora
C he piu uicin si preparaua il danno,
E che l'eterno Re de l'uniuerso
V olea abbassar la setta di Luthero,

E innalzar

E innalzar Carlo per ſi bella impreſa,
C redeua eſſer dal ciel chiamato a l'arme,
A ccio in tal modo la ſua fede iniqua
P iu forte foſſe, & accio ſpento e uinto



C arlo reſtaſſe, e l'almo Imperio eſcluſo.
M a coſi piace al Re de l'uniuerſo,
C he ciechi ſian noſtri diſegni humani.
D a l'altra parte il ſaggio Imperadore

Tratto

T ratto hauea a pena ad Inghilſtatto il cãpo,
C h'udì Langraue in queſto mezo a patti
H auer preſo Neoborgo, e le ſue genti
C he ui laſciò miſeramente occiſe:
E t indi eſſer uoltato a la ſua banda
P er trouarlo improuiſo a la campagna.
P erò ſe ben parea che la fortuna
L i foſſe aſſai per ſi gran danno auerſa,
E s'anchor parea ben che combattendo
H auria ſuantaggio, e gran periglio hauuto:
P ur non reſtaua, intrepido e uirile,
D i preparare in queſta parte e in quella
Q uanto era uopo a la futura guerra.
T al che ſe bene il Sol ſotterra i raggi
H auea già tratti, onde copriua intorno
O gni coſa la notte humida e nera,
I nuitando ciaſcun che uiue in terra
A riſtorar le ſue affannate membra:
E i ſaggio, accio ch'in queſto mezo in punto
S i preparaſſe al perioglioſo aſſalto,
N on ripoſaua, e non pigliaua il ſonno,
E parimente ognun de la ſua gente
S i uedea pronto a le fatiche e l'arme.
M enar ſi fece un ſuo corſiero eletto
C he per nome era detto Arabicone
D i color baio a ſcorza di caſtagna,
C oſi al corſo leggiero, e coſi deſtro
A l preſto maneggiar, ch'haurebbe un pardo
Vinto

V into correndo, e col girare un torno.
S opra del qual ſenza toccarlo a pena
L eggier ſalì tutto di ferro armato:
A ndando poi dou'era intorno al Vallo
A ſſai numer di gente a preparare
G li argin, le foſſe, e le tinciere intenta.
Q uiui egli ogn'uno hor quel chiamando hor
S ollecitaua con la ſua preſenza: (queſto
T al ch'i ſoldati, e i capitani anchora
C on le ſue forti e bellicoſe mani
N on ſi ſdegnauan fuor di quelle foſſe
T rar le gran zolle al lume de la Luna.
C ome l'api a l'eſtà fiorita e nuoua,
C h'hor quà cogliendo, hor là la cera e'l mele,
Q uando carghe ſen uanno a la ſua ſtanza
P oi ch'i prati libar uermigli e gialli,
E quando ratto ad aiutare allegre
T ornan le ſuore ſue di preda onuſte,
T al che l'opera bolle, e d'ogn'intorno
S parge'l purgato mel ſoaui odori,
D i timo, di giacinti, e d'amaranthi,
M ettendo inſieme i ſuoi dedalei tetti
I n preſenza del Re che le gouerna,
E racconciando entro a le celle opache
C on graue ſtudiò il ſuo nettareo ſucco:
M entre ch'alcune a cuſtodir le porte
S en ſtanno, & altre a ſpeculare il cielo:
C oſi allhora ciaſcuno a la preſenza

Del

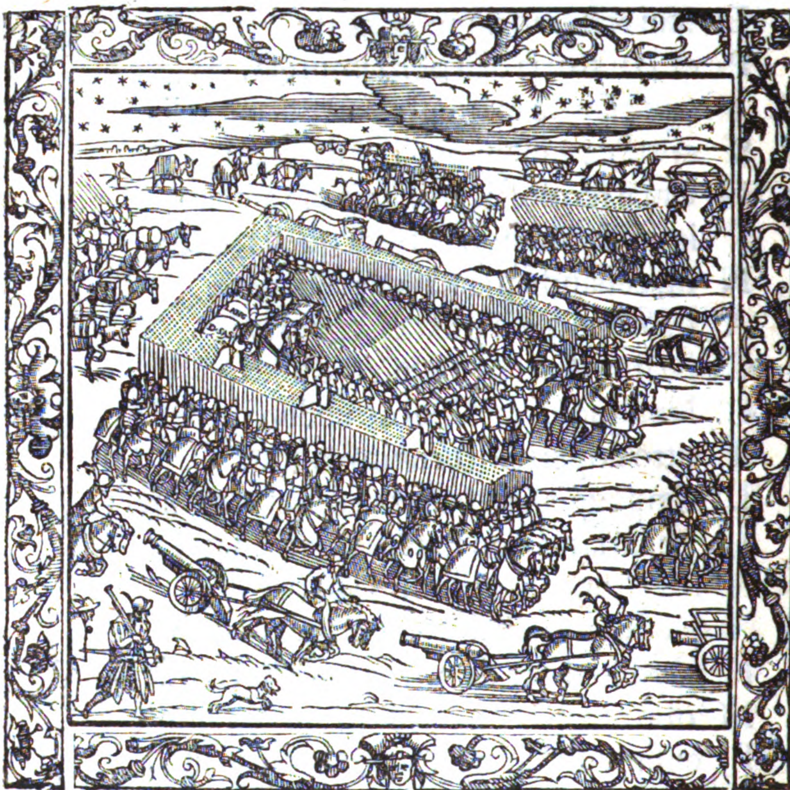
D el ſacro Imperador s'affaticaua,
A lcun cauaua, alcun portaua al Vallo
E ſcaricaua alcun la terra, & altri
F acean le ſponde a guiſa di muraglia:
M entre ch'alcuni a cuſtodire il forte
S tauano, & altri a ſpeculare i campi,
A ccio ch'eſſendo a l'improuiſo colti
P oteſſero adoprar qualche uantaggio,
E non foſſero contra il ſuo uolere
V enir con danno aſtretti a la battaglia.
I l che'ei uedendo riuoltoſsi al campo,
C he riſtretto era inſieme in ordinanza,
S aggio eſortando hor quella ſchiera hor que
A prepararſi a i bellicoſi aſſalti. (ſta
L i raccordaua come in ſuo fauore
P er hauer ſono il cielo, e la ragione,
C he li difenderan, poi che la guerra
H anno pigliata ſol per diſcacciare
G li oſtinati nimici de la Chieſa,
E per difender da ſi crude mani
L' antiquo Imperio. ilqual deſtrutto e meſto
M ercè li chiede per la ſua ſalute.
P oi li diceua anchor che sbigottirſi
N on deuea alcun, ſe ben uedeſſe alquanto
D i numero auanzarſi di perſone:
P er ch'hanno pochi ualoroſi e forti
D i mano ſpeſſo la uittoria tolta
A numeroſi eſerciti di gente.

Oltre

O ltre che li deuria uenire a mente,
C h'in mezo'l ſuolo de nimici armati
L i ſia di fuggir tolta ogni ſperanza
C on biaſmo eterno de la ſua uirtute:
O ue uincendo hauran ricchezze immenſe,
E uiui reſteran dopo la morte
P er la uittoria di ſi bella impreſa.
C oſi egli allhora in queſta parte e in quella
S correua a inanimar li ſuoi ſoldati,
N è mai fermoſsi, o mai ripoſo alcuno
P igliò dormendo in tutta quella notte,
N on ceſſando giamai di prouedere
A gli opportuni caſi della guerra:
C he ſtato ſaria ben timido e uile
C hiunque un tal Signore ueduto haueſſe
T utto coperto di brunito acciale
L ampeggiando paſſar di ſchiera in ſchiera,
I l qual fatto non foſſe audace e forte,
A nzi pronto a morir ne la battaglia.
I n queſto mezo il fier Langraue, acceſo
H auendo il cor da quelle furie horrende,
M oſſo era già con tutto quanto il campo
P er far con l'arme il ſanguinoſo aſſalto.
E gli di modo hauea ſerrato e fiſſo
I l feroce diſio ne la ſua mente,
C he parendoli tarda ogni preſtezza
O nde giungeſſe a quella horribil zuffa,
N on meno anch'ei tutta la notte atteſe,

Per

P er l'amico ſpendor che ne le ſtrade
S pargea la Luna al ſuo fratello aſſente,
A marchiar con le ſchiere in ordinanza;
E far ratto tirar bombarde e carri



D i munitioni carghi e di bagaglie,
S peſſo inuitãdo hor queſto hor quello a farſi
H onor con l'arme in coſi giuſta guerra:
E anchor dicendo che con tanti armati

Pratichi

P ratichi e forti, & a i perigli auezzi,
N on uolea affaticarſi a dimoſtrare
Q uanto di forze il ſuo nimico auanzi:
P er che tai ſon che ne i ſuantaggi aperti
A nzi ſogliono hauer uittoria certa.
O ltre che molto ben gli è manifesto
N on poterſi deſtare in un momento
E speritia e ualor fra quella gente,
C h'e da ignoranza e da timore oppreſſa.
O nde a pieno ſapendo la uirtute,
C he ritrouar ſi ſuole in Alamagna,
A ltro dir non li uuol per eccitarli,
C he ſe trattarſi ſanno de la ſomma,
E t importanza di tutte le coſe,
S i raccordino ch'altri a la difeſa
N on haueranno de la ſua ſalute,
Q uand'eſsi uili (il che non crede) o lenti
S i moſtraſſer con l'arme a la battaglia.
C oſi diceua il capitano accorto.
P oi uoltatoſi uerſo il Recherotti,
C h'a paro ſeco caminando andaua
C on altri molti prencipi e baroni,
I ncominciò parlar de li uantaggi
A ppartenenti a i bellicoſi fatti:
S in ch'entrando coſi, come ſi ſuole
N el uario ragionar, di coſa in coſa
S atiar non ſi potea di merauiglia,
C he ſtato foſſe in publicar la guerra

Carlo si audace, e cosi poco accorto
In scoprirsi con l'arme, e dimostrarsi
Con si aperto suantaggio a la campagna.
Onde li disse al fin queste parole.
Poi che ueggiam che tutto quanto il campo
Da se pronto camina, e che mantiene
L'ordine suo ciascun di schiera in schiera,
Tal che fra noi posiamo ragionando
Passar senza sospetto alcuno il tempo,
Masimamente essendo gl'inimici
(Come ognun sa) da gran timore oppresi:
Deh Signor non ui graui di narrare
Da principio ogni cosa, e dichiararci
Come l'Imperador deliberasse
Di far con noi si perigliosa impresa,
Mentre seco erauate in Ratisbona,
E l'ordine che tenne in prepararsi
A uincer tanti numerosi armati,
Come publicò'l bando, e come assente
Senza prouar di nostre spade il taglio
Tutti hauersi credea legati e uinti:
Però contar minutamente il tutto
Non ui sia graue, accio ch'ageuolmente
Il sonno sopportiamo e la fatica
Del continuo camino de la notte.
A ch'ei rispose in questo modo, e disse.
Quando Carlo a Consiglio in Ratisbona
Fece chiamare i Prencipi Alamanni,

Per

P er che ad alcun di uoi con la presenza
V til non parue al suo uolere esporsi,
S apete ch'io per nome uostro a tutti
M i trouai quei negozi: oue risolto
E ssendo stato ogni maneggio in uano,
M i uolsi adietro a rapportarui il tutto.
O nde altro io non so dir, se non ridico
Q uanto altre uolte u'ho contato anchora.
A cui rispose il Capitano accorto.
A nch'io so che mi hauete le parole
D i quanto ui ordinai fatte palesi:
M a non già raccontato il suo consiglio,
C ome inteso piu uolte mi diceste
H auer quando erauate a la sua corte.
O ltre ch'udito almen questi Signori
C io non han forse: onde li fia giocondo
S entir che'li facciate manifesto
P er ordin, com'io dissi, ogni successo.
E t egli allhor. poi che cosi ui aggrada,
V i dirò quanto un mio soldato antiquo
(R euellio detto) hauer narrommi prima
A pieno già Dal Duca d'Alua udito.
Q uesti già, quando contra gli Ottomani,
M i mandaste con Carlo in Ongaria,
M eco sen uenne, & io li diedi il cargo
D i trenta huomini d'arme in quella guerra.
M a essendo per timor poi ritirato
L' audace Soliman uerso Bisanzo,

E gli uolse restar col Duca d'Alua.
D i che contento fui, per ch'era tale,
C he tacea con fatica ogni secreto.
M a'l Duca ch'era di tal uitio ignaro
F idandosi di lui, per ch'era forte,
E per ch'hauea sempre buon nome hauuto,
G li offerse dar cento caualli armati.
O nd'io partimi, & ei col suo Signore
S e n'andò ratto a la città di Dura:
P er che l'Imperador uoltaua il campo
A debellare i Lucemborghi e i Geldri.
O ue ottennuto hauendo il suo desire,
F atto superbo per uittorie tante
S i uolse in Fiandra, e col Granuela & altri
D eterminò la guerra in Alamagna.
E ssendo dunque il buon Reuellio stato
N el campo sempre, e col suo Duca in questi
A lti negozi, ottimamente aperto
P iu uolte m'ha, come diceua, il tutto
M entre ch'essendo in Ratisbona insieme
C i trouauemo spesso a ragionare.
I l che per fare anch'io ui sono espresso.

FINE DEL QVINTO LIBRO.




CAR
CAR
RAS
MAR
MAD
CAR
ANVER

IL SESTO LIBRO
DE LA ALAMANNA
DI .M. ANTONIO
FRANCESCO OLIVIERO.





'IMPERADOR che piu potente ogn'hora
F arsi uedea la forza de la Lega
N ostra, che fu ne la cittade unita
G ià di Smelcado a liberar Lamagna:
E che poi combattendo in una zuffa
I l Bransuico Arrigo era rimaso
C ol figliuolo pregion per forza d'arme:
T emendo al fin che la prouincia tutta
S i liberasse fuor de le sue mani,
T al che si come hauea lasciate e spente
L e uane cerimonie de la Chiesa
C osi attender deuesse a poco a poco
A leuarsi dal collo ogni legame:
D eliberò con tutto il suo potere

D i ritornar la Chieſa in queſte bande,
E le forze partir ch'erano unite:
O nd'ei piu non haueſſe a ſoſpettare
O d a temer ch'a l'improuiſo uſciſſe
E ffetto alcun contrario al ſuo uolere.
P erò in Anuerſa a raſſettare intento
Q uei Regni ſtaua, e le uittorie hauute:
Q uando coſi gran Lega e li tumulti
F ra ſe uolgendo nati in Alamagna,
F ece chiamar per un ſuo fido Araldo
G ioan Batiſta Caſtaldo, e'l Duca d'Alua,
E Maſsimilian Conte di Bura,
P oſcia'l Granuela, in tutto quanto il campo
P rimo d'ingegno, e di conſiglio hauuto:
V erſo i quali formò queſte parole.
L' hauer che gioua il grand'Imperio poſto
N e i lidi eſterni, e con fatiche amare
S offerto hauer tanti perigli in arme:
S' in Alamagna una congiura unita
S uo ueggio fido, e proprio ſuolo antiquo?
C erto è pur coſa obbrobrioſa e uile
C ontra ogni legge ogni coſtume uſato,
C h'alcuno ſia fuor di ragione oppreſſo
E che rimanga la Papale altezza
C on biaſmo ſpenta de l'Imperio uoſtro,
A cui tocca pigliar la ſpada e l'arme
S empre a difeſa de la ſua ſalute.
S entomi dunque una gran uoglia acceſa

D i conuocare in Ratisbona i capi,
E t iui oprare ogni potere, ogn'arte
O nd'a lo ſtato ſuo ciaſcuno torni,
E la chieſa habbia i ſuoi primieri honori.
M a per che ciò tentar dubito in uano,
V oglio ch'intanto i Capitani noſtri,
C he ne l'Italia ſono, e in Ongaria,
S i riuolgano armati in Alamagna:
E che'l Papa inuitiamo, e parimente
G li altri Prencipi amici, a prepararſi
C on le ſue genti a la futura impreſa:
A ccio ſubito allhor con l'arme in mano,
S e contradir uorrano al uoler noſtro,
S iano aſſaliti gli Alamanni e uinti.
Q ueſto a uoi ſoli, il uoſtro fido amore
M i ha fatto eſpor come piu ſaggi e forti:
P er ch'i ſecreti far paleſi a pochi
S i denno ſempre di ſaputo ingegno:
P erò ciaſcun di uoi liberamente
P roponga in cio quel che li pare il meglio.
C oſi parlaua: e il buon Conte di Bura
C he da l'ardir ſuo ſpinto hauea deſire
D i uoltarſi con l'arme in Grecia e farſi
P er l'acquiſtato Imperio d'Oriente
N e i ſecoli a uenir famoſo e grande,
P arendoli dubbioſa in Alamagna
E ſſer la guerra e di fatica immenſa,
N è però tal che ſi pregiato e chiaro

Foſſe

F osſe per farlo, e ſi famoſo in terra,
S ciolſe la lingua ſua ſonora e diſſe.
S' ouunque o Carlo il piè uoltato hauete
R imaſo è ſempre il fier nimico uinto,
M erauiglia non è, per che s'acquiſta
C onſigliando quel fin che ſi diſegna.
P erò non reſtarò poi che u'aggrada
T utti aſcoltar di dir ciò che mi pare,
A ccio che uoi con piu maturo ingegno
S cegliate poi, come ſolete, il meglio.
A rmarſi contra'l popul de la Lega
E t altro ognun ch'a uoi contrario ſia
L oderò ſempre, onde ubidire impari.
M a ſe con l'arme i ſuoi nimici uinti
H an gli Alamanni e al fin preſi e disfatti:
C erto in dubbio penſar non ui deuete
C he ſian uoſtri rebbelli, o che per onta
H abbiano cio del ſacro Imperio fatto,
A nzi per odio lor priuato, e queſta
L ega hauer ſol per ſua difeſa unita,
P oi che ſempre ui ſon ſtati fedeli
N e le piu graui e perIglioſe impreſe
C he fatto già con tanto honore hauete.
E s'alquanto par ben che ſiano auerſi
A l Romano paſtore & a la Chieſa,
S tanſi però ſenza alcun danno farli
T aciti dentro a ſuoi confini antichi.
O nde mouerui a ſdegno non deuete

Per

P er che s'a lui non è'l Papale honore
C on forza tolto, & arme offeso e guasto,
O bligato non siete à la difesa.
M a se forse ui moue un bel disio,
P oi che l'Impero fra Christiani hauete,
C he gl'infideli sian destrutti e uinti:
E cci in Africa Algieri, ecci la Terra
C he tien d'Africa il nome, & ecci anchora,
(I l che piu importa,) il perfido Ottomano,
C h'Europa in parte, e quasi Africa tutta,
E l'Egitto, e la Siria ha ne le mani:
O ue'l falso Macon s'adora & oue
S ono i nostri nimici, e li Corsari
P redatori del mar ch'Italia e Spagna
D a l'Africa diuide insino in Cipro,
O u'è Bisantio ch'a l'Imperio antiquo
F u seggio in Oriente, e a quelle Terre
C apo ch'hor poste sono in man de cani:
O ue è dico'l sepulcro, ou'è la sede
D i Christo (ahi graue danno) & oue haurete
G loria immortal di uoi piu degna in terra.
S erbate dunque e le battaglie e l'arme
C ontra color per Christo e per l'Impero,
C h'ogn'hor le forze, ogn'hor le spade ignude
T engono a Christo & a l'Impero opposte,
E lasciate color ch'ad ubidirui
S empre fur pronti, e ch'a la Chiesa oltraggio
A lcun fatto non han sin'hora, & ancho

Forse

Forse poco distanti a la sua legge
Espettando anzi che col tempo torni
Ciascun di loro al suo primiero amore,
E per pietà del Re del cielo eterno
Siano ritratti a miglior fede & opre.
Questo diss'egli: & il Granuela in questa
Guisa rispose il qual canuto e graue
Cosi com'era forse, e le sue labra
Parlando aperse accortamente e disse.
Sarebbe o Sir cosa pregiata e degna
D'eterna lode e d'immortale honore
Fuor d'Europa cacciar Macone iniquo,
E Bisantio acquistare in Oriente:
Ma l'altra fia tanto piu bella impresa,
Quant'è meglio aiutar l'Imperio uostro,
Che fra gli esterni hauer uittorie molte.
E poi dirò che per la Chiesa in arme
Tenuto essendo il sacro Imperio porsi
Sempre debbiate ad ogni offesa opporui
Che l'habbia alcuno in alcun modo usata
Quand'ella oprando i suoi rimedi santi
E uilmente sprezzata da nimici,
Che fieri son di reclamarle arditi.
Però seguendo il parer uostro o Sire
Certo mi pare una mirabil cosa
Questa in uoi sol, che ne i dubbiosi fatti
Pigliate sempre il piu salubre al mondo:
Ma ben cred'io ch'in si famosa impresa

Contra

Contra si dura è bellicosa gente
Non potrà hauere altro rimedio loco
Fuor che quello de l'arme e de la forza.
Onde se ben uostro uoler mi piace
Ch'usar si debba ogn'altra proua inante:
Pur lodo assai ch'in questo mezo unito
Non solo sia come dicete il campo,
Ma ch'infretta si mandi anchora un messo
Al Re uostro fratello in Ongaria,
Accio se forse sian le spade usate,
Egli e Mauritio di Sassonia il Regno
Vadino ad assalir di Federico.
Credo ch'al Re questo giocondo e grato
Sarà, poi che sotto'l suo imperio tenta
Boemia ritornar, che ribellata
Par che si scopra, & a i Sassoni unita.
Mauritio odio li porta, e li disia
Lo stato tor per molte offese antiche:
Però creder si dee, che uolentieri
Anchor che sian fra lor di sangue uniti
Lo sia per far con tutto il suo potere.
Ond'io ueggo ch'essendo a la difesa
Quel Duca andar de le sue Terre astretto,
Vinta sarà l'incominciata guerra,
E la gran Lega in Alamagna oppressa.
Cosi hauea detto quell'astuto uecchio,
Del cui parer sempre ho timore hauuto:
Per che non si curando alcuno opporre

A l'arme

A l'arme di quel Re, potrebbe anchora
E ſſer di danno à la futura impreſa.
P ur ſpero ben che quando haremo oppreſſo
I l Capo quì, che'l bon Ferrando altroue
N on ardirà aſpettar tanto furore.
M a com'io diſsi quel ſagace uecchio
H auea in tal modo il ſuo parere eſpreſſo:
Q uando l'Imperador coſi riſpoſe.
B en ſi può dir de le uittorie noſtre
M eritate o Granuela il pregio e'l uanto,
P er che ſe ben non combattete armato,
D a gli anni, e da l'età canuta uinto,
D i danno aſſai però piu graue ſiete
A gli inimici, poi che diſcoperto
E da uoi ſempre ogni uantaggio occulto:
P erò facciamo come piace al padre
N oſtro, che ſempre la prudenza humana
S uol fra i uecchi ſeder maturi e bianchi.
C oſi dicendo il uiſo e le parole
P oſcia al Duca riuolſe, e coſi diſſe.
S ignor per che ne la futura guerra
S arete General di tutto il campo:
M entre in Italia, & oue occorre andranno
A d auiſar noſtri Oratori ognuno,
T occa a uoi far che noſtra guardia inſieme
P oſta ſia la preſſo a la Moſſa in arme:
E mettendoui quei che ne le genti
N oſtre qui ſon di piu famoſo ardire,

Quinci

Quinci meco uerrete a Ratisbona
Con tutti gli altri Capitani eletti.
Poi uo' che resti in queste bande il Conte,
Oue da tutti esser mi pare amato,
Accio soldati unisca, e si ritroui
Quando fia tempo a l'improuiso in punto.
Tal fu'l deliberar che gl'inimici
Fecero in Fiandra di si gran maneggio:
Come in secreto hauer Reuellio udito
Dal suo Signor mi disse in Ratisbona.
Il qual tanto l'amaua che di farli
Non dubitaua ogni secreto aperto,
Credendo ch'in lui fossero sepolti,
Se ben si mal da la natura uinto
(Come ui dissi) ei li teneua occulti.
Poi che l'Imperador passando il Reno
Di Fiandra fu ne l'Alamagna entrato,
Chiamar subito fece ogni Signore
Per cose d'importanza a la sua corte.
Ciascun sapea che'l suo disegno iniquo
Non potea hauere alcun salubre effetto:
Per che fra noi tornar pensaua indarno
Le uane cerimonie de la chiesa,
E di uoler che quanto hauesse ognuno
Con l'armi tolto per ragion di guerra
Relassasse al nimico in un momento:
Come a uiuer s'hauesse in queste parti,
Quasi pecore queti entro a le mandre.

E che

E che i Prencipi dar tenuti conto
F ossero alcun de i lor pensieri armati.
A la cui maestà non si conuiene
(D ica ciascuno pur quel che li pare)
A ltro in ragion dedur che'l suo uolere,
E farsi a ognun temer ponendo fieri
A giuditio de l'arme i suoi litigi.
N on uolse dunque alcun Signore andarui:
M a per mostrar di non sprezzare in tutto
L' editto Imperial, mandaro un messo
C iascuno uolentier, ch'a maneggiare
H auesse seco ogni futuro accordo.
O nd'io u'andai per nome uostro insieme
C on quei del Duca, & altri de la Lega.
O ue arriuati, e'l suo pensiero udito
H auendo, tuttiquanti ad una uoce
C ominciasimo dir quelle parole
C he ci haueuate nel partire imposte,
E ch'al proposto ci pareano buone.
A ch'ei rispose assai piaceuolmente,
C he non uolesse alcuno a le dimande
S ue giuste repugnar senza ragione,
A ccio che contra il suo uolere astretto
N on fusse al fin con la giustitia farsi
V bidire a ciascun come si deue.
L a qual noi stessi uolontariamente,
D ouere ssimo sempre seguitare.
P er che quanto è piu l'huom diceua grande

Per

P er fortezza di ſtato e di ricchezze,
E t eminente in alto ſeggio poſto,
T anto piu ſi conuien che ſi dimoſtri
D i giuſtitia, e uirtude al mondo eſempio,
V erſo d'ognun facendo humanamente
N on quanto può, ma quanto ſi conuiene.
A ccio non per timor pregiato ſia
C he ſeco odio, e ſoſpetto ogn'hora porta,
M a per amor che i Prencipi beati
E fa i regni ſicuri e le corone.
C oſi egli aſtutamente ragionaua
P iu preſto per ſuaderci il ſuo uolere,
C he per che (mi pens'io) coſi credeſſe.
T al che piu uolte il gran conſiglio unito
F u in cio, nè mai queſta di quella effetto
H ebbe migliore, anzi diſcordi uſcimmo
L a ſera ſempre, e con pareri auerſi:
S in ch'ei temendo di non eſſer colto
S enza hauer poſto alcun ſoldato in arme,
C hiamò Sciãborgo e'l bõ Ranſpurco ardito,
A liprando Madrutio, e'l Marignano,
F ra tutti gli altri capitani illuſtri
I n gran pregio tenuti, e coſi diſſe.
S ignori, per ch'io ueggio eſſer lontano
L' accordo de le coſe d'Alamagna,
V orrei che ratto alquante ſchiere uniſte,
A ccio che fatti piu ſicuri, e forti
P oſsiamo maneggiar queſti negozi

Come

C ome conuiensi, & esequirli anchora:
M entre ch'in tanto a poco a poco il campo
P oi tutto s'unirà come sapete
P er far la bella e gloriosa impresa.
Q uesto diss'egli: e quei Baroni arditi
S i dipartiro ad espedire intenti
Q uanto l'Imperador gli haueua imposto.
I l cui uoler poi ch'a ciascuno aperto
D i noi fu fatto, un'altra uolta insieme
G li andassimo a parlar, dicendo irati,
C h's'ei pensa con l'arme il suo disegno,
E per forza esequir senza ragione,
S i pensi ben quel che far debba prima,
A ccio che poi non si ritroui auolto
I n si grau'ire, e perigliosi danni,
C he cosi di leggier non se ne sciolga.
A ch'ei rispose arditamente in uista,
M a turbato nel cor per mio parere,
C he noi guardiamo anchor quel che cōuiensi,
E che pigliam quanto ci pare il meglio,
P er che trouar senza alcun dubbio uole
R imedio buono a gli Alamanni errori.
C osi dicendo forse acceso e toruo,
E uolgendoci poi le spalle irato,
S enza altro dir di quella stanza uscio:
T al che molti di noi deliberaro
D i partirsi quel dì da le sue mani
N on tenendosi quiui esser sicuri:

I Nè

Nè (se dir debbo apertamente il uero)
Io anchora ui restai senza timore.
Pur quindi mai non uolsi altroue i passi,
Sin ch'egli a pieno il suo uolere iniquo
Non ci hebbe poi come udirete aperto.
Vn giorno nel spuntar de la mattina
Mi leuai su da l'ociose piume
Con animo d'andar, com'io solea
Quasi sempre, a la Corte a ricercare
S'intender si potea cosa di nouo.
Ma apena fui fuor de la porta uscito,
Che'l bon Reuellio mi si fece inante:
Il quale interrogai s'alcuna cosa
Degna dir mi uolea d'esser udita.
A ch'ei rispose, assai turbato in uiso,
Che sospetto nasciuto odioso e graue
Era di lui: ma che restar per questo
Di dirmi non uolea quel che sapesse,
Si per ch'in se non ritenea secreto,
Ch'a me non fesse, il qual tant'ama, aperto:
Com'anchora per che non li parea
Che per ragione alcuna si deuesse
Carlo sdegnare, se ben mi dicea
Quel che già in tutto'l campo era palese.
Ma pur che m'esortaua egli a tacere,
Per che punito fra gli humani eccessi
Non è'l silentio mai, ma le parole.
A ch'io risposi che per mio difetto

Questo

Questo non era, anzi poteua dirmi
Tutto quel che uolea sicuramente.
Ond'egli. Altro io non ho che per adesso
Diriui possa da nouo de la guerra:
Se non che son questa mattina giunti
D'Italia gli orator salui & allegri.
I cui secreti & importanti auisi
Esponer non ui so minutamente,
Per ch'intenderli anch'io dal mio Signore,
Non ho potuto: ma ben si ragiona
Ch'hanno secondo il desiderio tratto
Al disegnato fin tutte le cose.
Onde l'Imperador co i Capitani,
E col Granuela, & altri suoi Baroni
Determinato ha di mandare al bando
Langraue, e'l Duca, e publicar la guerra
Come udirete in mezo de la piazza
Diman per tempo a l'apparir del Sole.
Cosi egli. & io che per quel giorno a corte
Andar piu non uolea, per ch'era tardi,
E per che mi parea che frequentarui
Se li poteua mal senza periglio,
L'inuitai meco a star quella mattina.
Il ch'ei negò per non far chiaro in questo
Modo'l sospetto: onde uoltossi a dietro,
Et io ritornai dentro a la mia stanza,
Oue li stetti tutto quanto'l giorno
Ognhor pensando a cosi gran tumulti:

N on meno eſſendo poi tutta la notte
D a quei maneggi con tal cura oppreſſo,
C h'altro non feci mai che dimenarmi,
D i penſier carco, in queſta parte e in quella:
S in ch'al fin uinto a l'apparir de l'alba
A lquanto m'acquetai pigliando il ſonno:
Q uando improuiſo un ſuon per le contrade
E cco di trombe e di tamburi uſcire,
C he tutto mi ſueglió turbato e triſte.
M a uedendo dapoi per le feneſtre
I l lume entrar, che ci apportaua il giorno:
T oſto conobbi il bellicoſo canto,
E l'orgoglioſo ſegnò de la guerra.
O nde in fretta leuai per ritrouarmi
A tempo in piazza, oue ciaſcuno andaua
C hi per ueder l'apparecchiato loco,
C hi per udir, chi per notare a pieno
L e cerimonie in publicare il bando,
Q uale ognun sà che per coſtume ſuole
V ſar l'Imperadore in Alamagna,
Q uando Prencipe alcun come rebello
C aſtigar uuol del ſuo commeſſo errore:
A ccio coſi di libertade priuo,
E de lo ſtato reſti, e de la uita:
E ſſendo giuſtamente conceduto
A ciaſcuno occupar ciò che poſſede.
V edeaſi quiui un'alto ſeggio illuſtre
D' oro inteſto, e di gemme, e di uelluto

Hauer

H auer di gente una corona intorno,
Q uale ondeggiaua a guisa di marina:
M entre ch'ognuno s'affatica e tenta
P assar spingendo a suo potere inante.



P erò Carlo l'altier quella mattina
D el ricco manto imperiale adorno,
E' l gran scettro tenendo, e la corona
D i gemme innumerabili coperta,

P er mostrar di uoler li suoi nimici
G iustamente punir con la ragione,
I n piaza uenne, e'l ricco seggio ascese.
A piè del qual fu a l'improuiso udito
C on rauca uoce, e strepitoso grido
V n suono andar di molte trombe al cielo.
O nd'ognun stette ad ascoltare intento.
E t un fedele suo saputo Araldo
P ublicò allhora ad alta uoce il bando
C ontra Langraue, e'l Duca di Sassogna,
G ridando insieme la futura impresa
A danni de la Lega di Alamagna.
P oi tutto a un tempo Carlo Imperadore
C on uoce graue il Duca d'Alua espose
D el campo General, e de la guerra,
P orgendoli'l baston dorato e rosso.
Ò nd'ei leuosi, e col ginocchio in terra
I l prese, alzando in alto il uiso, e disse.
P adre del ciel, per cui uolere adesso
S i fa si bella e gloriosa impresa,
D ammi tanto ualor ti prego, e tanto
S apere, e dammi una tal gratia sempre,
C h'opere far di tanto ufficio degne
P ossa, e ch'habbiam presta uittoria insieme.
C osi diss'egli.. e de la sede Carlo
S i leuò, andando a prepararsi a l'arme.
T utti i Signori, e l'ociosa turba
T osto allhor si raccende: i Capitani

Riuedeno

R iuedeno i soldati in ordinanza:
E raddopiar le squadre e ritirarle
I n triangolo, in rombo, in quadro, in tõdo
G li insegnan spesso, e ritornarle in schiere:
C om'hor correndo equidistanti e pari
V adino, hor lenti, e come spesso inante
A ndarsi debba, e ritirarsi adietro
S enza che turbin l'ordine o le fila.
D a l'altra parte ciascheduno aspetta
E sser dal Capitano il piu ualente
T enuto, e piu perito: onde li gioua
S icuro andar con la sua spada al fianco,
V eder l'insegne, e di tamburi e trombe
S entir il grido, e comprar scudi e lance.
N e la cittade, elmi, celate, e buffe
S i fan sopra gl'incudi, e parimente
N e l'altre tutte al grande Imperio amiche
S i uede affaticar fucine e fabri.
P erò perduta hauendo ogni speranza
H ormai d'accordo, e con periglio aperto
I ui star, dubitando de la uita:
M asimamente hauendo anchora udito,
C he stato era Reuellio strangolato
C on un laccio il meschin la notte inante
P er opra del Signor suo, che sdegnato
E ra con lui, poi ch'ogni cosa intese
S tata esser per suo error fatta palese:
T osto deliberai la sera istessa

S ecretamente uſcir de la cittade
P er auiſarui: onde poteſte porui
S ubito poſcia a tal biſogno in punto.
M a tutti ui trouai confuſi e meſti,
P er che parea che le cittadi auezze
A d eſſer quete entro a i ſuoi cari alberghi
N on ſi curaſſer molto de la guerra:
T al che le Terre franche erano in forſe
D i darſi a Carlo, e fare il ſuo uolere,
E che peggio è, ſin quelli che tenuti
I piu ſaputi ſono, e i piu ueraci,
C iò lodar non temean paleſemente.
N è d'altro alcun dirò, poi che ſappiamo
Q uanto'l uecchio Sincero ſi dimoſtri
C aldo in amore, e ne i conſigli fido:
P oi che ſin da fanciullo ne la corte
V oſtra Langraue è in alto pregio ſtato:
E pur ſa ognun di quei che ſi trouaro
P reſenti a le Diete che ſi ferno,
I n che modo ſuader s'affaticaſſe
C on molti uani e timidi raccordi,
C he far ogn'altra coſa ſi deueſſe,
C he tentar il periglio de la guerra:
A nchor che come credo il tutto feſſe
E gli a buon fin: per che coſi credea:
C h'eſſendo uecchio, e ben ragion che ſia
I n trattar lento i fatti de la guerra.
M a uoi d'alto ualor piu ſaggio pieno

Ogni

O gni cosa uincendo arditamente,
I tumulti acquetaste, e le parole,
C iascuno inanimando a prepararsi
P er la sua libertade a la battaglia:
C he dir si puo che per uoi solo insieme
P oste ueggiam cotante schiere armate.
P erò mentre ch'andiamo caminando,
D eh non graui ancho a uoi medesmamente
C ontare o Sir con qual sapere, od arte
P oteste così bene in un momento
I ndur Lamagna a uariar pensiero:
C erto cred'io che uolentieri ognuno
S ia per udir così mirabil caso.
C osi diss'egli. a cui Langraue in questa
G uisa rispose. Il gran Motore eterno
E gli fu quel che gli Alamanni accese
A pigliar l'arme, e non le mie parole.
A che soggiunse il Duca di Sassogna.
O gnuno sa che li salubri effetti
E scon dal ciel, ma li maneggia in terra
I l Padre eterno con le nostre mani:
P erò se compiacer non ui molesta
A ncho a me in questo, hor nō ui graui esporci
Q uanto ui ha dimandato il Recherotti:
C he certo n'ho sempre desire hauuto,
A cciò che da uoi stesso a pieno udisse
Q uel che mi fu da gli oratori espresso,
A uoi mandati già per questo effeto.

A cui

A cui parlando il Capitano diſſe.
Poi ch'a l'orecchie il gran rumore gionto
Mi fu, ch'una gran parte de la Lega,
Per fuggire i diſconci de la guerra
Darſi uoleua al ſuo nimico in preda:
Talmente fui da ſi gran ſdegno oppreſſo,
Che d'altro mai tutta la notte e'l giorno
Penſar non mi potea confuſo e meſto:
Sin ch'al fin poi dormendo una mattina
Veder mi parue un ſacerdote antiquo
Vatinio detto, il qual predire auezzo
M'era ſpeſſo'l futuro, e ragionando
Seco lenire il doloroſo affanno.
Deh li dicea, poi che ſi caro in cielo
Siete al ſommo Fattor, che ui ſi degna
Paleſe far cio che ſuccede in terra:
Hor non ui graui o ſanto Padre eſpormi
S'egli è uoler diuin, che ſi diuida
La Lega, o pur che ſi prepari a l'arme
Per far ſi bella e glorioſa impreſa.
A ch'egli, prima in ſe ſoſpeſo ſtando,
Riſpoſe: o figlio io non ſaprei negarti
Alcuna coſa mai che mi dimandi:
Onde ſaper tu dei ch'in Paradiſo,
(Si come t'ho ſpeſſo narrato anchora)
Son due grã Dee, che ſempre ſtãno inſieme,
Pepromena una, e l'altra Pronia detta,
A poſar ſotto la ſtellata ombrella,

Qual

Qual pende ſopra la diuina teſta,
Gli ordin pronte a eſequir del ſuo fattore.
Quella (come colei che ci gouerna)
Paleſe hauendo ogni futuro euento,



Speſſo mi ſcopre aſſai ſecreti occulti.
Hor dunque un dì, mentre ad orare in parte
Sol ſtaua dentro a la mia cella intento,
E col uolto di modo e con la faccia

A lzata al ciel, che di me ſteſſo uſciua:
E cco ch'al fin mi ſento a l'improuiſo
I n ſpirto eſſer portato in paradiſo.
O ue Pronia ueder con la ſorella
M i parue in uiſo di gran ſdegno acceſa,
E riprenderla aſſai, che ſi moſtraſſe
S i poco diligente in eſequire
I l futuro deſtino de la guerra,
C he ſucceder deueua in Alamagna.
A ch'ella riſpondea doglioſa e meſta,
C he ben ſapea ciò ch'ad oprare haueſſe,
O nd'effetto pigliaſſero i deſtini:
M a che ſaper deuria quanto moleſta
S ia l'inſtabil Fortuna al ſuo uolere:
N on per ch'ella habbia alcun potere o nume,
C h'anzi credendo ognun col ſuo ſapere,
S' ella conſente far ciò che diſegna,
S ol ſuccede a le uolte che ritardi
Q uel che forza è dapoi ch'al fin auenga:
C ome uedrà de l'Alamanna impreſa,
S e ben tentano indarno le cittadi
D i trouar ſchermo a la futura guerra.
E però che mandar diſegna al mondo
L' audace Epithimia, Thelima forte,
P er le cui mani ogni negotio mena,
E t ogni fato a fin come li piace:
O nde toſto uedrà uenire in terra
C io che ſtato è da lei deſcritto in cielo.

Coſi

Cosi diss'ella: & io riuenni allhora.
Ond'esser puoi sicuro de la guerra:
Apena m'hebbe il sacerdote aperto
Con tai parole il suo diuino intento,
Che tutto mi suegliai pensoso e lieto:
Lieto per quell'auiso de la guerra;
Pensoso, per hauer piu d'una uolta,
Mentre stauamo insieme a ragionare,
Inteso già dal buon Vatinio quanto
Dormendo mi parea d'hauere udito,
Cosi de le gran Dee del paradiso,
Come de la Fortuna, che cacciata
Fu già del ciel mentre rubaua i fati,
Persuadendo ad ognun che'l suo potere
Fosse quel, che facea uerace e falso
Ogni maneggio uscir come uolesse:
Non quelle Dee, che ueramente in mano
Han del uiuer human tutta la cura.
E però ch'ella anchor qua giuso in terra
Fra uolgari non cessa di mostrarsi
De l'istesso uoler ch'era di prima:
Questo nome pigliando di Fortuna,
Ou'ella Thiche inante era chiamata,
Accio che da ciascun tenuta sia
Forte sol una in gouernar le genti.
Però poi che cosi confuso alquanto
Fra me fui stato in gran pensiero auolto;
Mi parue al fin, ch'al santo uecchio espresso

F ar quel sogno deuesse, e dimandarli
I n cio liberamente il suo parere.
A ch'egli pien di merauiglia il petto
R ispose hauer da quelle Diue udito
L' istesso in uision quella mattina:
O nde credea senza alcun dubbio il cielo
Q uesto hauer sol con gran misterio fatto,
P er ch'io tentasse a mio potere in arme
V nir la Lega a la futura impresa.
A quel parlar di nuoua fiamma il core
A ccender mi si parue, onde creduto
H o sempre poi che'l desiderio nostro
S ia di la su cosi feruente uscito.
D unque accio hauesse il mio disegno effetto
C hiamar feci ad Augusta ogni Barone
P er cose d'importanza a la mia corte,
P arendomi esser molto accomodata
S i gran cittade a cosi gran maneggio.
O ue dapoi che fu ciascuno unito
V n giorno ratto a l'apparir del Sole
A presentarmi entro al consiglio andai,
H auendo meco gli oratori uostri
P ochi dì inante a tal negotio giunti.
M a quando a seder poi taciti e queti
T utti fur posti ad ascoltare intenti:
V olsi che prima gli oratori a pieno
F esser le sue dimande, e le ragioni
D el parer loro ad una ad una aperte:

Per

Per che pensato hauea, che di leggiero
Con l'autorità uostra, e col consiglio,
Da lor cacciato ogni timore haureste
Onde Pronontio principale a tutti
Gli altri sorgendo disse este parole,
Come essi espresso hauer ui denno anchora.
Alti Signori a la difesa uniti
Di uostra libertà, de i uostri alberghi:
L'amor che porta il Duca di Sassogna
A la patria commune, & a la Lega,
Ci ha quà mandati a ricercare aita,
Acciò la libertà, le case, e i figli
E li priuati beni, e li communi
Non siano ahime cō gran uergogna oppressi.
Carlo già insieme a nostri danni unite
Ha molte schiere, e si prepara in campo
Vscir con l'arme: e noi qui stiamo a bada
Senza hauer cura di si gran periglio.
Certo è pur meglio al fier nimico opporsi,
E in tempo proueder, che la ruina
Manifesta aspettar de la sua gente,
Che misera ui chiede alcuno aiuto.
Egli se ben ne le sue imprese hauute
Ha molte genti a le battaglie auezze,
Che fatto hormai per le uittorie tante,
L'hanno cosi famoso e cosi ardito:
Non però è tal, ch'alcun timore in arme
Ci debba dar: per che da i nostri aiuti,

E nostri

E nostri armati ha le uittorie hauute.
O ltre ch'Italia e Spagna in queste bande
S aran da freddi facilmente oppresse.
E t ancho haurà manco guerrieri, e manco
B ombarde e munition ne le battaglie,
D i quel ch'haurem noi ne la patria nostra:
N è forestier potrà da alcuna banda
L ungamente ritrar tante uiuande,
C he sian bastanti a mantenere il campo.
P oi se dal cielo (il che non credo) hauesse
V ittoria alcuna in tante Terre amiche,
P otremo tosto numerosi e forti
R isarci, ou'ei da le sue terre assente
D estrutto fia s'una sol uolta è uinto.
P erò poi ch'egli a nostre offese in punto
G ià si dimostra; il nostro Sire inuitto
D isegna anchor con tutto il suo potere
D' uscirli contra con la spada in mano,
I nuitando ciascun che si contenti
S eco armato uenire a la difesa
D i nostra Fe, di nostre moglie e figli,
C h'a la Spagna infidele, a gli inimici
T osto saran, se piu si tarda, in preda.
C osi Pronontio disse: e gli Alamanni
A le giuste dimande, a le ragioni
M ossi fremean, si come spesso un fiume
D i sassi pien, tal che risona il grido
N e le ripe uicine, e murmurando

Volge'l

V olge'l ſpumoſo dorſo a la marina.
M a poi che tutti fur placati e queti,
S orſi allhor io coſi parlando e diſsi.
S e rimedio per dar fallace ſono
I n trarui del periglio in che uoi ſiete,
P rego l'eterno Re ſaputo e pio,
C he uoglie ui dia auerſe al mio diſegno:
M a ſe uedrete quanto ſia leggiero
C arlo cacciar, poi ch'aſſai chiaro e noto
E ſſerui credo il ſuo uolere iniquo:
Q ual di ſe tanto ſia nimico eſpreſſo,
C h'a la ſua libertade, al ſuo ripoſo
O ppor ſi uoglia, & alla ſua ſalute,
E non ſpenga potendo il ſuo nimico?
E gli dal Papa il ſuo maggiore aiuto
E di Friſia, di Fiandra, e di Barbante
A d opprimerci aſpetta in Ratisbona
R inchiuſo ſtando ſproueduto e ſolo.
P erò s'adeſſo a l'improuiſo il paſſo
D e l'Italia ſia preſo, e ſu la ripa
M anderaſsi del Ren preſidio buono,
C erto ſaranno e queſti e quelli eſcluſi,
E t egli toſto in quella Terra oppreſſo.
O ltre che poi ſe la futura impreſa
F oſs'ancho per hauer qualche trauaglio,
T al che foſsimo aſtretti a la campagna
S parger il ſangue e hauer molti diſagi,
S enza alcun dubbio la uittoria certa

K Che

Che da la ſeruitù, da mille inganni
Vi difende, infiammar deurebbe i petti
Voſtri almeno e la mente, e le uoſtr'armi
Per ch'i noſtri ſaran ſuperiori
Di peritia, di forza, e di ualore
A l'inſano furor d'Italia e Spagna,
Che a le delitie, a li tumulti auezze
Fra ſe ſteſſe uerran ſuperbe a l'arme
Mentre odio s'han; perche ciaſcuna crede
Vſurparſi ne l'arme i primi honori.
Poi li diſagi teme, e le battaglie
Ne le guerre il codardo e li perigli.
Non la uoſtra uirtù, non le uoſtr'armi,
Che non laſciaro mai famoſa impreſa
Per timor di fatica o de la morte.
Li uoſtri Auoli antichi a le lor Terre
La libertà acquiſtaro, e li nepoti
Non la potran col ſuo ualore adeſſo
Defender da nimici. Ah Carlo iniquo,
Se ti piaceua il Duca di Saſſogna,
E noi ſeco punir ſol tuoi nimici,
Come ti moſtri, per che tenti hauere
In tuo poter tutta Alamagna, e ſturbi
Sua fe, ſua libertà publica e queta?
Ma coprir tenti il tuo uolere iniquo
Con la finta ragion per tua difeſa.
Dunque hor non fate che piu uile o baſſo
Ne l'arme ſia uoſtro ualore uſato,

Che

Che fosse già ne la passata etade:
Anzi armati uoltianci a la difesa
Del nostro almo paese, e de le cose
Nostre piu care: onde piu alcuno ardito
Non sia ne l'auenir di farci offesa.
Cosi li dissi: e in uer senza fatica
Stato ei sarebbe in Ratisbona oppresso,
Se l'iniquo Pluton, che del suo male
Hebbe spiacer, non cel tollea di mano
Tardando noi sin ch'a Lanzato andasse.
Ma spero ben che non potrà donarli
Aiuto al fin, per che tardando alcuno
Non però fugge il suo destino amaro.
Poi ch'in tal modo il mio parere espresso
Hebbi, ognun quiui apertamente mosso
Pien d'ira fu non altrimenti a l'arme,
Che si moua al soffiar di Borea o d'Ostro
Il mar che staua pria tacito, e queto.
Onde la destra man leuando alzaro
Vn grido tal, che fe muggire un pezzo
L'ampia sala a le uoci che giuraro
Con l'arme custodir sino a la morte
L'antica libertade, e la lor fede.
Il ch'io sentendo, a commendare ognuno
Allhor mi uolsi, e a gli oratori uostri
Dissi ch'eramo pronti a la difesa
De la patria commune e de la Lega,
Com'essi hauean palesemente udito:

E che però uoi la Sassonia in arme
M etteste pure a la futura impresa,
E le genti Codane e gli altri amici
S ettentrionali insino a la marina,
C he la Franconia, l'Hessia, e Sueuia tutta
A rmaressimo noi uerso ponente.
C osi li dissi: e poi sorgendo in piedi
M i mossi per uscir fuor de la porta:
O nde'l consiglio tutto si disciolse
A ndando ognun con tutto il suo potere
A preparar cosi notabil guerra.
T al ch'in un tratto assai bandiere in arme
F ur poste: & io poi che mi parue in punto
A ssai ben posto hauer quel ch'io uolea
M i mossi ratto a far la massa in Halla.
O ue ci unimmo poi come sapete
C on piu di centomilia a la campagna,
C h'hor ci seguon con l'arme apparechiati
O uer tutti a morir ne la battaglia
O da Carlo scacciar, ch'iniusto crede
S ottopor tutti al suo superbo Impero.

FINE DEL SESTO LIBRO.




DOT
CAR DAL
ING
INBOSCATA

IL SETTIMO LIBRO
DE LA ALAMANNA
DI .M. ANTONIO
FRANCESCO OLIVIERO.





'OSCVRA notte hormai uerso l'Hibero
Voltata hauea la tenebrosa faccia
Per attuffarsi in mar presso a Lisbona:
Tal che tutta apparir uermiglia e chiara
L'aurora incominciaua in Oriente:
Quando l'Imperador di ferro armato
Andando intorno a le trincere e i Valli,
Ch'hauea la notte al lume de la Luna
Fatti cauar come si puote in fretta,
Alzò la testa, e uide a la campagna
Nascer di polue una gran nebbia oscura,
Ch'assai piu grossa e piu uicina farsi
Ogn'hor parea: come ueggiamo il fumo
Alzarsi quando alcun pastore al uento

L'aride

L' arido ſtoppie, e le paludi accende;
C he leggiermente nel principio eſala,
M a poi uolando inſino al cielo aggiunge.
N on altrimenti il polueroſo globo
N e l'aria ſi uedea ſalire oſcuro,
E tutta ricoprirſi la campagna:
C ome ſi ſoglion caricare i monti
D i nuuoli l'autunno in ſu la cima.
I l che mirando il ſaggio Imperadore,
S tette alquanto ſoſpeſo, e al Duca d'Alua
C he gli era a canto poi parlando diſſe.
E cco i nimici, ognun ſi tiri al Vallo,
O gnun prepari far quel ch'io comando.
P erò Signor mettete in ordinanza
T utte le genti, accio ch'a l'improuiſo
S i trouin preparate a la battaglia:
E comandate poi che le bombarde,
E i ſchioppi ſtian ſenza ſparare in punto,
S in che fia alzato il mio ſtendardo in alto,
I l quale di ferir daralli il ſegno.
C oſi diſs'egli: e'l Capitano accorto
S i moſſe ad eſequir le ſue parole.
O nde ueduto quiui in un momento
F u'l campo in arme, e molte ſchiere intorno
A gli argin ſtarſi con mirabil arte
P ronto eſſendo ciaſcun col ſuo ualore
A ſoſtenere il perglioſo aſſalto.
E ra una caſa aſſai uicina al Vallo,

C he fatta quasi in forma d'una Rocca
F orte era di muraglie, & una fossa
H auea d'intorno assai profonda & ampia.
Q uiui era stato un buon presidio posto
D' Hispana gente intrepida e feroce
C on Luigi Chissaldo: il quale hauesse
A ritardar l'esercito nimico.
P erò d' intorno a quella casa il campo
G ià si uolgea: quando'l Chissaldo ardito
M ostrò del suo ualor proue mirande.
E gli a colpi di schioppi e di bombarde
S i difendea come dal mare un scoglio:
S in ch'alquanto ritrar fece da parte
I l fier nimico: onde Langraue irato
V oltossi, e contra i suoi gridando disse.
S arete dunque hor si codardi e lenti,
C he con quest'occhi esser cacciato ueggia
C osi uilmente da si poca gente
V n'infinito numer di soldati?
C erto cred'io, che men potremo il Vallo
P er forza hauer, se tal presidio lieue
N on è stato da uoi subito spento.
C osi diss'egli: e di uergogna tinti
S i ristrinsero insieme, e se n'andaro
V n'altra uolta al periglioso assalto.
N el quale certo il fier Chissaldo oppresso
S tato saria, se Carlo Imperadore
V scir non facea'l Duca Ottauio in campo

Col

Col bon Sauello, e col Vitello a canto
Per urtar ne l'eſercito nimico,
Ch'ad eſpugnare il bon Chiſſaldo intento
Staua confuſo a quelle mura intorno.
Ma ratto ſpinſe il fier Langraue inante
Da l'altra parte il Tumaſero ardito
Dal forte Segherino accompagnato.
I quai ſerrati arditamente inſieme
Ambo da le lor ſchiere ſeguitati
L'andarono a trouar co i ferri baſsi:
Tal che quiui attaccoſsi una battaglia
In un momento ſanguinoſa e fiera.
Cedeua ſpeſſo hor queſta parte hor quella,
E hor quella hor queſta a l'altra era di ſopra,
Nè pender ſi uedea da alcuna banda
Segno alcun di uittoria o di uantaggio.
Ben facea'l Duca con la ſpada in mano,
Poi che piu d'un con la ſua lancia occiſe,
Gran proue di ualor, cacciando hor queſto
Ferito, hor quello horribilmente in terra.
Ma far non potea piu che non ſi puote:
Onde l'aſſalto era dubbioſo anchora:
Quando Carlo che uide il ſuo diſegno
Fallito, dar fe a tre bombarde foco,
Accio la notte alcune ſchiere andate
Non molto ad imboſcarſi indi lontane,
Entraſſer con furor ne la battaglia:
Che queſto era'l ſegnal, che riſerbato

Egli

Egli s'hauea quando uscir fora in tempo
Deuesser de l'aguato a la campagna.
Dunque assaliro a l'improuiso il campo
In altra parte, oue temuto alcuno
Mai non hauria di cosi fiero assalto,
Con tai gridi e rumor, con tale ardire,
Che non sapendo alcun timido opporsi
A cosi graue & improuiso danno
Confondersi ciascuno incominciaua.
Onde le forti & animose insegne
D' Italia e Spagna penetraro armate
Insin dentro a la guardia di Filippo.
Oue attaccato un sanguinoso assalto
Fu tale il fin di questa pugna horrenda,
Ch'alquanto per timor di quello auiso
Adietro incominciaro conquassati
Il Tumasero e'l Segherino trarsi:
Sin che cacciati dal feroce Duca
Verso il lor campo a colpi di stoccate
Abbandonato fu da gli Alamanni
L' assalto insieme anchor di quella casa.
Onde lento ad uscir fuor de la porta
Non fu'l Chissaldo, e a ritirarsi al Vallo.
Il che uedendo il bon Farnese, adietro
Si trasse anch'egli al fin, poi che li parue
Hauer compiuto assai felicemente
Quanto gli haueua il suo Signore imposto.
Nè fu'l successo in ciò molto diuerso

Nè

N e l'altre ſchiere, che gli herboſi campi
I n mezo de la guardia di Filippo
F acean roſsi uenir di ſangue humano.
P er ch'elle anchora in quel medeſmo inſtante
R itrarſi incominciaro in ordinanza
D ando la morte a chi uicino ardiua
A ccoſtarſi per farle alcuna offeſa.
P oi ch'hebbe Carlo con ſi fieri aſſalti
D ato a nimici alcun trauaglio in arme,
E l'eſercito lor tardato alquanto
S in ch'hebbe poſta ogni ſua coſa in punto:
D eliberò di ſtar nel uallo chiuſo
P er aſpettar che con ugual poſſanza
I r conceſſo li foſſe ad aſſalirli.
P erò quando Langraue alcuno uſcire
D e le tende non uide a la battaglia,
C arlo credendo eſſer da tema oppreſſo
D eliberò di farſeli uicino,
E per forza eſpugnar ogni riparo.
S i moſſe dunque arditamente, e ſpinſe
I n quella forma il ſuo gran ſtuolo inante,
C he ſpeſſo appar la nuoua Luna in cielo:
T al che eſtendea per le campagne aperte
L' un corno e l'altro con ſi largo giro,
C he parea che egli tutto quanto intorno
C inger deueſſe e riſerrare il Vallo:
C ome ſpeſſo la rete, che tirata
C on quel capo e con queſto, al fine in mezo

I peſci

I pesci cinge, onde poi uanno in preda
D el cauto pescator senza riparo.
N on altrimenti il fier Langraue in quella
G uisa uenendo horribile e superbo
F ar si credea del suo nimico acquisto.
M a Carlo Imperador, che ritrouarsi
S pesso era usato in altre zuffe horrende,
N ulla curando il spauentoso aspetto
D e l'infinito esercito Alamanno:
P oi che'l uide accostar cosi uicino,
C h'arriuar ui poteua un'archibugio,
A lzar fe tosto il suo stendardo in alto:
O nde sparate in un medesmo instante
F ur tante artiglierie, tanti moschetti,
C he'l cielo risonar la terra e i monti
F erno a l'uscir del spauentoso bombo:
T al che restar da quelle palle accese
T anti Alamanni horribilmente occisi,
C h'astretti furo a ritirarsi alquanto
P er rifarsi, e tornare un'altra uolta
P iu cautamente al sanguinoso assalto.
I l che fu la cagion ch'ogni soldato
D i Carlo tanto ardir prese, e coraggio,
C he con graue fatica ritenuti
E ntro a i ripari fur di sdegno accesi:
D icendo che li duol fuor de le mani
V edersi tor cosi uittoria certa,
E fraudar de l'honor che racquistato

Vincendo

V incendo haurian contante ſchiere armate.
M a fra gli altri un guerrier molto ſi dolſe
B ellimarte per nome adimandato,
H iſpano, naturale di Siuiglia
D i Traſia madre e d'Andrio padre uſcito:
C oſi forte ne l'arme, e ſi feroce,
E di tanto ualor, che rifiutato
N on hauria ſol contra una ſchiera opporſi.
H or coſtui dunque horribile e ſuperbo
C oſi com'era in ſu'un corſiero armato
C he non tentò, per ch'uſcir ſolo almeno
C arlo il laſciaſſe con la ſpada in mano
A ſatiarſi di ſangue e di ferite:
C ome ueloce can che Damma uede
L ieue fuggir per li ſpatioſi campi,
S e nel guinzaglio il cacciatore il tiene
A rrabbia, grida, e ſi dimena, e freme,
N è può loco trouar che lo riceua.
C oſi coſtui facea, mentre ch'adietro
A ndar uedeua l'Alamanne genti.
M a'l ſaggio Imperador, che non ſi moue
S i facilmente a coſi fiere uoglie,
E penſa con ragion tutte le coſe,
N on uolſe ch'alcun mai da li ripari
S i ſcoſtaſſe per gir fuor de le porte:
A nzi temendo altri piu fieri aſſalti
A tteſe a preparar ciò ch'era uopo
I n tal biſogno a l'uſo de la guerra,

Onde

Onde aſſai danno il fier nimico haueſſe
Senza diſturbo alcun de la ſua gente.
Da l'altra parte l'Alamanne ſquadre
Non poteuan parir che ributtate
Coſi uilmente, e con ſi graue danno
Foſſero ſtate in quel primier aſſalto.
Onde di ſdegno e di dolore acceſe
Già preparauan gabioni e foſſe
Per poterſi accoſtar ſenza fatica
Con le ſue artiglierie uicine al Vallo:
Quando Traſonio audacemente uenne
Irato e toruo al Capitano inante,
Da molti altri Signori accompagnato,
Per dirli fiero un ſuo diſegno ardito,
Che per honor de l'Alamanne genti
Determinato hauea ne la ſua mente.
Queſti era un'huom molto feroce in uiſta,
Di corpo grande, e di ſuperba uoce,
Che di uantarſi ſpeſſe uolte uſato
Era di forza e gran ualore in arme,
E quaſi ſempre ueramente il primo
Proponeua gli aſſalti, e le battaglie:
Onde nel campo era in gran ſtima hauuto
Per huom gagliardo e di ſupremo ardire.
Dunque coſtui tutto di ferro armato
Appreſentoſsi al ſuo ſignore e diſſe,
Pien d'orgoglio e furor, queſte parole.
Auezzo a ſchifar mai, come ſapete,

L'arme

L' arme non ſono in qual ſi uoglia impreſa:
P erò patir non uo' che ſe ne uada
C arlo ſuperbo, e che ſi uanti altero
D' hauer cacciato il noſtro campo adietro:



A nzi li uoglio ſoſtenere armato,
C he non per ſuo ualor, ma per inganno,
S tando al ſicuro, ha gli Alamanni offeſi.
I l che prouerà anchor che giuſtamente

Armati

Armati siam per la difesa nostra:
Et ei contra ragion, ch'iniquo cerca
La libertà occupar de gli Alamanni.
Mandate dunque un uostro fido Araldo
A sfidarlo, che faccia a la battaglia
Venir sia chi si uol de la sua gente:
Ch'io non rifiuto alcun che in terra alberghi
E che dimane a l'apparir del Sole
Sarò con l'arme in man uicino al Vallo
Per dimostrarli uer quant'io ragiono.
Cosi quell'altier disse: e'l Capitano
A l'ardito parlar suo fiero in questa
Guisa rispose accortamente e disse.
Trasonio molto il uostro animo approuo,
E ui ringratio assai, che per honore
Nostro uogliate a tal periglio esporui:
Ma pur ui auiso ben, che la battaglia
Suol esser spesso spauentosa e graue
Quando da sol a sol si uienne in campo:
Però pensate ben tutte le cose
Pria ch'accettare in uoi tanto periglio:
Accio credendo d'acquistarui honore,
Perdendo non habbiam danno e uergogna.
Ma se ui par, ch'a questa impresa il core
Vi sentiate nel petto apparecchiato,
E pronto a sostener quel che dicete:
Differiremo il periglioso assalto,
Che pensato di dare a gl' inimici

M'hauea

M'hauea dimane a l'apparir de l'alba,
E li faremo in questa sera istessa,
Come chiedete, la disfida aperta.

In tal modo Langraue ragionaua;
Quando Trasonio pien d'audacia disse:
Cosa che mi notasse di uergogna
Non credo hauer mai su la guerra usata:
Però per che temete, o che ui moue
A farmi cosi triste augurio uano?
Mandate dunque pur, com'io ricerco,
A sfidar un guerrier meco a battaglia,
Ch'io spero d'acquistar uittoria certa,
Se meno non mi uien la spada in mano.

Cosi egli: e'l Capitan saputo a questo
Piu risponder non uolse altre parole:
Ma chiamar fece il suo Stridonio Araldo,
E li disse che tosto a gl'inimici
Deuesse rapportar quella disfida,
Che li sarà dal fier Trasonio data.

Se n'andò dunque, e poi che ne le mani
Hebbe il cartello appresentossi al Vallo,
E Trasonio uoltossi a la sua stanza
Per riueder li suoi caualli & arme.
I quali ritrouò lucidi e netti
Ch'hor col grido fremendo, hor con le nari
Si dimenauan ne le sue capezze,
A l'arriuar del suo Signore allegri:
Ch'ei per segno accettò d'augurio buono.

O nde partissi, hauendo a cena seco
F atto un suo amico andar, Pentidio detto,
C he fra i piu cari hauea di quella gente,
P er consigliar con lui del suo duello.
D a l'altra parte il messaggiero ardito
A Carlo hauea già la disfida esposta:
Q uand'egli hauendo il fier Cartello aperto,
E per ordine letta ogni parola,
R ispose arditamente e cosi disse.
C erto il uostro guerrier troppo alta impresa
T entar presume, e troppo iniqua e falsa.
P ur li dirai: poi che sfidarci uuole,
C h' egli dimane in questo piano eletto
R itrouerà un guerrier con l'arme in dosso,
D a cui potrà imparar se per inganno
V incemo, o pur per che ualore habbiamo:
E se a torto o ragion ne le battaglie
V san mouersi anchor l'insegne nostre.
C osi diss' egli: e il fido Araldo adietro
R atto tornò con la risposta al campo:
R estando Carlo fra i piu fidi amici
A ragionar de la disfida hauuta:
P er ch'ogni capitano ogni signore
A ndar uoleua a si famosa impresa:
O nde forse il Granuela e cosi disse.
S ignor mi piace inuer che i capitani
T utti sian pronti a cosi fiero assalto:
M a deuete però senza rispetto

Elegere

E legere il piu forte e il piu gagliardo
D i tutti quei ch'andar si sono offerti
S pontaneamente al periglioso incarco.
P er che cio non mi par che a la fortuna,
O d a la sorte dar si debba iniqua,
A ccio non sia forse accettato il peggio.
Questo egli: e Carlo a lui: dunque uolete
C he' elegendo un guerrier facciamo espressa
I ngiuria a tanti capitani eletti?
A ch'egli: certo alcun non sdegnerassi
S e'l fiero Bellimarte di Siuiglia
E letto fia: che ognun come sapete
V ince di ardire e di fortezza immensa;
S i come in gouernar le schiere armate
P oco è perito, od in sapere astuto
A rte alcuna adoprar ne le battaglie:
P er ch'ei tiene che sol forza e ualore
S i debba contra il suo nimico usare.
C ontenterassi dunque ogni Signore,
E t ogni caualier di esser tenuto
D i lui piu accorto in gouernar le genti:
P oi che le gratie il Re de l'uniuerso
A d un solo donar tutte non suole.
N è sdegnerassi alcun, che li sia dato
D i combatter la impresa a solo a solo,
O ue assai ual chi di ualor e auanza
E di ardire il nimico e di possanza.
C osi disse il buon uecchio al cui parere

T utti allhor si acquetar, come salubre.
O nde fu dato a Bellimarte il carco.
I l qual lieto sen uenne ad accettarlo
C on quel uiso sereno, e quello aspetto,
C he fa un'amante il disiato messo
A pportator del statuito giorno,
N el quale star con la sua donna aspetti.
M a quando il dì seguente in su la cima
R osseggiar cominciaro a pena i monti,
E spargen da le nari accese il lume
I destrieri del Sol fuor de la terra;
R atto al quanti Alamanni a preparare
L o ampio steccato in un bel piano andaro:
T al che poscia a mandar Langraue, e Carlo,
D i quà e di là a giurar non furo lenti,
C he tregua haurian sin'al seguente giorno:
E che potrà uenir sicuramente
L' un campo e l'altro a ueder quello assalto.
I l che quando fu fatto: in un momento
V ennero a schiere al gran steccato intorno.
D i là Germania, e di quà Italia e Spagna:
M entre ch'altroue Bellimarte il core
S i accendeua nel petto a la battaglia.
E gli che Carlo al suo seruigio pronto
S tar si uedea con li piu degni a canto,
T utto auampaua di disio di honore,
E di uenir col suo ninrico a proua.
L i uestì il Duca Ottauio la corazza

Di sua

D i sua mano, e i bracciali e le schiniere,
I l Duca d'Alua l'elmo in su la testa
L i pose ornato di purpuree penne:
E . Carlo Imperador la spada al fianco
L i cinse, ch'hauea d'oro il pome, e l'else:
C he al Re di Franza già presso a Pauia
T olse pregion fra tante schiere oppresse.
P oi di Sulmona il Prencipe li tenne
I l buon destrier, che fu di Barbarossa,
P ria ch'egli fosse di Tunesi espulso,
S erbato a Carlo in quella graue impresa
P er guiderdon del suo ualore inuitto.
I l qual prestare al suo campione in questa
I mpresa il uolse, onde uittoria hauesse:
D icendoli dapoi queste parole.
I nuitto Caualiero, hor ui souenga
C he hieri del Vallo fuor uoi solo andare
V oleuate i nimici ad assalire,
E che di poter sol ui daua il core
A rmato star con si gran stuolo a proua.
E cco che'il tempo hor è opportuno giunto,
C he potete il disio porre ad effetto.
I o che allhor con fatica ui ritenni,
E contra tanti uscir non ui lasciai,
H or contra un sol guerrier ui mando al cāpo:
R accordateui dunque e de l'honore
N ostro comun, che ne le mani hauete,
E di mostrarui in tal bisogno equale

A uoi medesmo: onde ueggiamo uscire
L'opre ch'usato in altre imprese hauete.
Cosi li disse: e di piu fiero ardore
Gli accese il cor ch'era infiammato inante.
Indi uoltò il pensier uerso le stelle,
E pregò il Re del cielo in questo modo.
Signor che di la su muoui e gouerni
Cio che ueggiamo ogn'hor uenire in terra
Se mai porgesti a mie parole orecchio,
Onde donate mi hai uittorie tante:
Deh dâmi o Padre anchor questo contento,
Ch'io ueggia il mio guerriero ī questo giorno
A noi tornar con la uittoria lieto:
Onde uedendo il fier Langraue i nostri
Di tal uigor, di tal uirtude ornati,
Confuso resti, e per si grande ardire
Si ueggia il campo suo pien di timore.
Cosi Carlo dicea ne la sua mente:
Ma l'eterno Motor de l'uniuerso
Parte di cio concesse solamente:
Perche li diè che la uittoria hauesse,
Ma non già senza suo danno e periglio.
Poi che'l gran Bellimarte in questo modo
Di risplendente accial tutto coperto
Con un salto leggier fu asceso in sella,
Volse lo Imperador restare al Vallo:
Onde egli uscì con la sua lancia in mano,
Il Duca hauendo, e il buon Farnese adietro.

Come

C ome un leon che de le selue i passi
R iuolge contra il cacciatore irato,
E gli superbo e con altiero aspetto
P ian pian si moue, e con la coda i fianchi



S i batte spesso, onde si ad ira e rugge:
C osi il fier Bellimarte usciua al piano
E ccitando il ualor suo ardito in arme,
D a molti altri Signori accompagnato.

M a a pena giunto fu fuor de la porta,
C he i trombetti, il rumor de gli oricalchi
M andaro al ciel con ſtrepitoſi canti.
O nde Traſonio anch'ei da l'altra parte
S i moſſe allhor tutto di ferro armato,
C ol fier Langraue e col Saſſono a canto:
T utto però nel cor turbato e meſto,
M entre a quel ſuon che a la battaglia il sfida
A ggiacciar ſi ſentì per tema il petto,
B en che moſtraſſe tutto ardito in uiſta
D a quei ſignori accompagnato andarui,
C he parimente in quelli piani aperti
C on molti altri guerrier, molti Baroni
F acean di trombe un fier rumore udire:
S in che poi giunti al deſtinato loco,
T al che l'un l'altro ſi potean uedere:
T raſonio che hauea il cor pieno e la mente
G ià di freddo timore, e di ſpauento,
S oſpirando ſi uolſe a riguardare
I l feroce ſembiante, il fiero aſpetto
D el forte e ualoroſo ſuo nimico,
F ra ſe triſte dicendo eſte parole.
M iſero doue il mio fallace ardire
H or mi ha condotto a manifeſta morte,
M entre uiuer potea ſicuro in campo
D el mediocre mio ſtato contento.
M a coſi auiene a chi guidato in alto
E dal pazzo uoler, che non ſi accorge,

S e non dapoi, del suo commesso errore.
Q uesto uolgea ne la turbata mente,
E saria stato uolentier digiuno
D i cosi temerario suo disegno:
M a in se alquanto tornato e ripensando
C he meglio è assai morir cô qualche honore,
C he con uergogna rimanere in uita:
S pinto dal fato suo nel cielo infisso
S i fece pur con piu coraggio inante
D icendo, s'io morrò con l'arme in mano,
N on morrò certo almen senza uendetta.
E t allhor fu da l'una e l'altra parte
D i ferir dato a suon di trombe il segno.
O nde il destriero Bellimarte spinse
S ubito in campo e li lasciò la briglia:
R ilucendo con l'arme in quella guisa,
C he fa il foco la notte, o che risplende
I l Sole nel spuntar de la mattina.
C osi l'un contra l'altro à ritrouarsi
C on gl'occhi torui, e con la mente andaro,
F acendo per timor de la sua morte
A piu di mille impallidir la faccia.
T rasonio Bellimarte in uiso colse:
O nde la lancia a cosi fiero incontro
A ndò uolando in mille scheggie al cielo:
N è però punto, come torre al uento,
S i mosse de l'arcione il caualiero:
M a ben ruppe le fibbie de l'elmetto.

E netto

E netto gliel cauò giu de la testa.
P oi Bellimarte lui colse nel uentre,
E col ferro pungente la corazza
D ura fiaccò, ma non sostenne il colpo
L a fragil lancia, onde si ruppe in guisa
C he spezzarsi uegiam christallo o gelo,
S enza piu inante penetrare al uiuo.
I ndi con briglie e sproni i caualieri
I destrieri uoltaro, e con le acute
S pade tornaro ad assalirsi altieri.
T rasonio sente il suo uantaggio aperto
P oi che senz'elmo uede il suo nimico:
T al che pien di ualore e di speranza
S i dimostrò tutto gagliardo e fiero:
M a il forte Bellimarte acceso d'ira
A rrabbia piu per quel suantaggio hauuto;
C he faccia il mar quando in lui soffia il uento.
O nde forza maggior, maggiore orgoglio
A l cor li uenne, e piu feroce ardire:
D icendo, caualiero a capo nudo,
S i come io son, con questa spada in mano
P entir ti farò anchor di questa pugna:
P er che un Tedesco entro a le stufe hiberne
P iu presto al ber che ne le guerre usato
N on è buono per star meco a battaglia,
N ato e sin hor, sempre alleuato in arme.
O ltre che quel che ci interuenne altroue
E sser non ti dee anchor di mente uscito:

Quando

Quando già ti trouai ne le montagne
Di Cleuia sol, mentre il Rossenio allhora,
Che dar uoleua al buon Guiglielmo aiuto,
Ti mandò ad esplorar per assalirci,
Che mai non fosti di uoltarti ardito
Sin che fuggendo ti saluasti a Dura.
La qual fu poi dal mio Signore oppressa,
Essendo io stato ad entrar dentro il primo.
Ma dio uolse ch'allhor de le mie mani
Vscisti, il che non credo hor che ti auenga,
Anchor ch'habbi il uantaggio de l'elmetto.
Questo egli. al cui parlar Trasonio disse,
Scoprendo altro in parole e ne la faccia,
Di quel che fisso li premea nel core.
Non ti pensar come fanciullo farsi
Di spauentarmi con le tue minaccie,
Che ben ci conosciam come tu sai:
Per che se sei fra li diserti Hispani
Di Trasia madre, e d'Andrio padre uscito,
Li quali fur di poco pregio in terra:
Mi uanto io di esser di Franconia uscito
De la honorata stirpe di Corado,
Di donde tanti Imperatori e Duchi
Vsciti son così famosi e grandi.
Ma che fa ciò, poi che Dio solo a l'huomo
Dona forza e ualor come li piace.
Nè si conuiene usar tanti rumori
Nel mezo de l'ardor de la battaglia.

Però

P erò lasciànli pur, che sono auezze
I n tal modo le femine adirarsi,
E ne la uicinanza ogni parola
V illaneggiando o falsa o uera opporsi:
N è pensar che'l uantaggio de l'elmetto
P erò sia per lasciar, per che sarebbe
V n disprezzar quel che ci dona il cielo.
C osi dicendo sterno in su l'auiso
V olteggiando i cauai presti e leggieri
E questo e quel senza ferirsi alquanto:
S in che il fier Bellimarte alzando il brando
S inistro a la difesa de la testa
S i mosse per ferire il suo nimico
M entre egli staua con la spada in alto
P er darli in capo una percossa horrenda.
A llhor da uero ben s'auicinaro,
E da uero allhor ben furo a le mani.
H or questo para il colpo, hor quello offende,
E hor questo hor quel spesso si moue e cede
C on gran misura e con mirabil arte:
T al che un rumor si sente risonare
D i pestar di caualli e di percosse,
C he per si gran furor trema la terra.
C ome in Rozzo ueggiā, Velo, o Nouegno
D uo tori spesso a la battaglia auezzi
C orrersi adosso con le corna infesti:
S i ritira il custode, e le giuuenche
P auide stanno a rimirare i colpi.

Ma quei

Ma quei con gran furor uanno a ferirsi
Di sangue hauendo e collo, e spalle asperso.
E risonar facendo a le percosse
Horrende i boschi, e le montagne, e i tetti.
Cosi Trasonio allhora e'l fiero Hispano,
Mentre stauan gli eserciti a uedere,
Facean con gli urti, e con percosse amare
Piu spesse assai che grandine non suole
L'aria intorno muggire, e d'ogni banda
Tremar la terra, e ribombare il cielo.
Questo il ualor, quello il uantaggio accende,
Onde non cede alcun, ma stanno insieme
Auiticchiati con le spade in mano
Facendo sfauillar scintille in alto
A mille a mille, che parean lumiere.
Ma pur dapoi che hauer si troua il capo
Senza elmo Bellimarte, e piu ueloci
I colpi son, che non si moue un ciglio:
L'arte non puote al fin si bene usare
Coprendosi hor col braccio hor con la spada,
Che non gli andasse un colpo in su la testa;
Eche di sangue il uolto e le bell'arme
Non li bagnasse in fin sopra le piante.
Onde gli Hispani e gli Alamanni insieme
Pauidi alzar fino a le stelle un grido:
Questi hauendo non men di quelli hauuto
Sospetto e timor del suo guerriero.
Per che calcata serpe ira o disdegno

Tanto

T anto non ha, quanto lo Hiſpano altero
R abbia e furor, poi che ſi uide il ſangue
C aldo ſtillar per l'armatura in terra:
V rtò il deſtriero e con la ſpada in alto
F erì in capo a due mani il ſuo nimico
O nde ſtordillo, e ſi ne l'ira immerſo
E che il colpo raddopia in ſu l'elmetto,
C redendo al fin con le ſue forze eſtreme
D i partirli la teſta inſino al petto:
M a la ſcelta finezza del metallo,
C he tagliar non ſi puo tanto è perfetta,
N on però fa che il miſero non laſci
D e le languide man cadere il freno
F uor di ſe ſteſſo a quei gran colpi uſcito.
O nde'il caual che furibondo abhorre
V eder calar con tal preſtezza il brando,
S entendoſi la briglia in libertade,
R atto a correr ſi meſſe per uſcire
I mpetuoſo fuor de lo ſteccato.
M a il mal retto deſtrier poi che non ſente
N ulla il Rettor che per cadere accenna,
C acciato dal furore urta e fraccaſſa
I ripari talmente iſpauentato,
C he ſottoſopra andaro huomo e cauallo.
O nde Traſonio allhor cacciato il ſonno
S orſe di caualier fatto pedone,
E per ſchiuare i ſpauentoſi colpi
C he li cadean con gran periglio adoſſo

Dietro

D ietro a un palo tirossi per ischermo,
C he i ripari tenea de lo ſtecato.
M a il fiero Hiſpano il qual poco ſi cura
D i alcun uantaggio, anzi uittoria ſpera
D iſarmato ottener come ſi troua:
R atto ſpiccò giu de la ſella un ſalto,
D icendo, anchor che me de l'elmo auanzi
I o non uoglio però teco uantaggio:
E mi contento che piu chiaramente
S i ueggia qual di noi ſia piu gagliardo:
S e ben ſei di ragion fatto pregione
P oi che toccar ti ho fatto lo ſteccato.
I ndi coſi tutto di ſangue aſperſo,
C on gli occhi acceſi che parean di foco,
H orrido in uiſta, e con la ſpada in mano
S e gli auentò con gran furore adoſſo
P ercotendoli il capo il collo e il petto
C on ſi feroci e ſi peſanti colpi,
C he per forza ſchiodando elmo e corazza
L o harebbe al fin ſenza alcun dubbio occiſo.
M a il fragil brando a la gran furia ceſſe
E nel piu fiero ardor prauo ſi ruppe:
O nd'egli poi che uide a l'improuiſo
D iſarmata la mano, e come uetro
L ucer la lama in pezzi in ſu la arena,
S oſpeſo ſtando in ſe parue conquiſo:
T al che Traſonio aſſai gagliardo fatto
L i diſſe: hor ſi uedrà ſe per ragione

Eſſer

Esser debbo pregion, se bene hauesse
Non per difetto mio ma del cauallo
I ripari toccato intorno al campo.
Cosi dicendo con feroce aspetto
Li tirò per ferirlo ne la gola.
Ma Bellimarte, il qual doue bisogna
Gl'occhi hauea sempre apparecchiati e prõti,
A man destra tirossi, onde rimase
Nel collo sol di leggier piaga offeso:
Che crescer li fe tanto ardire e forza
Quanto in lui crebbe ardor sdegno e furore.
Però mentre il nimico si apparecchia
Il colpo raddopiar per darli morte,
Si scagliò uerso lui fiero e ueloce,
E per forza di man li cauò il brando,
Il qual poi gettò fuor de lo steccato,
E tutto a un tempo col braccio possente
Li cinse il collo con si fiero nodo,
Che dandoli di piglio ne la testa
Con la sua forza ch'ogni forza eccede
Strascinarlo uolea ne le sue squadre.
E tratto gli lo hauria sicuramente
Poi che le dure fibbie de lo elmetto
Romperli incominciauano la gola:
Ma durar non potero a quelle scosse,
Onde l'elmo gli uscì fuor de la testa.
Tal che ei sciolto cosi pien di timore
Si mosse per uscir de lo steccato.

Il quale

I l quale eſſendo cinto di perſone
V oltoſsi hor quà con implicati giri,
H or là a fuggir, ſubito eſſendo preſto
I l ualoroſo Hiſpano a ſeguitarlo:
I n quella guiſa che Can ſuole Ceruo
N e i barchi chiuſo, ouer quando ſi troua
S u la ripa del fiume, attrauerſato
D a reti, e da paſtori ogni ſentiero:
E gli ſen fugge, in queſta parte e in quella
O ccultarſi tentando, hor ne la ripa,
H or ne i ceſpugli: ma li tiene dietro
S empre il ueltro ueloce a bocca aperta.
I n tal modo Traſonio e Bellimarte
Q uello a fuggir, queſto a ſeguire intento,
C orrean ueloci al gran ſteccato intorno.
E già tre uolte hauean girato il campo,
C he nè queſto nè quel uantaggio hauea.
C ome in ſogno ueggiam, ſe alcuno indarno
E ſtender tenta il diſiato corſo:
C oſi al nimico Bellimarte in uano
P er le ferite hormai languido fatto
L e mani adoſſo por s'affaticaua.
D i che eſſendoſi il buon Traſonio accorto
A bada il tenne coſi lungamente,
C he di forza ſcemolli una gran parte,
E poſcia contra lui con gran furore
P er gettarlo ſi uolſe in ſu l'arena.
M a Bellimarte lui preſe a trauerſo,

Memore anchor del ſuo ualore uſato:
Tal che abbracciati e queſto e quello ĩſieme
Si ſtringe, e queſto e quel ſi aggira e preme,
Fortuna uolſe che giaceua in terra
De la già rotta ſpada il pome e l'elſe,
In cui col miglior piè di Traſia il figlio
Inciampò, mentre diſdegnoſo e fiero
Si dimenaua per reſtar di ſopra.
Al qual diſconcio, e per che apena ritto
Si tenea hormai, per tanto ſangue uſcito,
Da Traſonio calcato in quella parte
Andò con lui coſi abbracciato in terra.
Ma uolſe Dio che ſi trouaſſe a caſo
Nel cader la man deſtra del nimico
Sotto il ſiniſtro ſuo lato riuolta.
Onde egli allhor, che in libertade hauea
Il buon braccio, e la man, diede di piglio
Al fier pugnal, che nel ſiniſtro fianco
Del miſero Traſonio era legato,
E ſotto l'orlo poi de la corazza
Li cacciò il ferro in capo de la ſchena
Vna e due uolte, e piu, ſin che l'ucciſe:
Che poco li giouò l'eſſer rimaſo
Di ſopra, e men che la fortuna haueſſe
Coſi fautrice combattendo hauuta,
Per che forza e ragion ne le battaglie
Vinceno ſpeſſo ogni contraria ſorte.

FINE DEL SETTIMO LIBRO.


OTA
AL
LANG
PAT
BEL
TRAS
BEL

LO OTTAVO LIBRO DE LA ALAMANNA DI .M. ANTONIO FRANCESCO OLIVIERO.





OI CHE lo assalto hebbe tal fine hauuto:
Ratto i piu degni e piu pregiati andaro
Ad abbracciare il uincitore Hispano,
Che a fatica di terra era risorto:
Rallegrandosi tutti de l'honore,
Che a lui non sol, ma a tutto quanto il campo
Hauea acquistato in cosi horribil pugna.
E poi fatta uenire una lettica
Tosto il mandar comodamente al Vallo,
Pria ch'entrasse il dolor ne le ferite.
Oue dir mai non si potrebbe apieno
Quanti fauor, quante carezze aperte
Li fur dal saggio Imperador usate.
Ei che d'ardire il primo, e di possanza

Il credea

I l credea già di tutta la ſua gente,
E ch'in Africa a Tuniſi, e Ongaria
C ontra Ottomani già proue mirande
V edute hauea de le ſue forze eſtreme:
H or che ha da ſol a ſol queſto guerriero
C on tal ſuantaggio e tal ualore occiſo,
P rezza lui ſol piu di una armata intiera.
O nde fattol corcar ne le ſue tende,
F ece il Dorcadeo ſubito uenire
M edico eſperto, e di dottrina raro,
D e la gentil Città d'Italia uſcito,
C he in ripa al Bachiglion felice ſiede,
D i Filoſofi madre e di Poeti:
N on men chirurgo pratico e ſaputo,
D i quel che foſſe fiſico eccellente:
C he dal ſaggio e famoſo Fracanzano,
E dal dotto Falloppia in Padoua hauea
L a medicina e chirurgia imparata.
D al Falloppia a ſanare ogni ferita,
O gni piaga, ogni mal putre e maligno
C ome nuouo Eſculapio al mondo nato.
D unque ei toſto ſugar li fece il ſangue
A d un miniſtro ſuo leggiero e deſtro,
E t ouo e ſtoppa porli in ſu la teſta
P er medicarlo poi uerſo la ſera,
Q uella ongendo del collo ſolamente
C on olio ſalutifero d'abete,
E ſolo accomodandoui un'onguento

C he uulgarmente barbaro si chiama:
P er che tagliata a pena era la pelle.
D a l'altra parte poi di sdegno e d'ira
I l fier Langraue, e gli Alamanni accesi,
N on poteuan patir che il suo guerriero
L i fosse stato in cotal modo occiso,
E che la parte sua fosse rimasa
M al difesa da lui ne lo steccato.
P erò mentre superbo arrabbia e freme
P ien di sdegno Langraue, e di furore:
P luton che già nel suo tartareo Regno
H aueua il fin di quella pugna udito,
T urbato anche ei che l'Alamanna gente
P erduto in campo il suo guerriero hauesse,
E che talmente oprar hauea disegno
C he Carlo fosse con qualche arte oppresso:
P ensosi poi ch'addormentate e uinte
L a Negligenza e la Pigritia hauea,
D i oprar che ratto il suo Langraue andasse
A d assalir l'esercito nimico,
A ccio che non l'hauesse in una notte
F atto uenir con tal fatica indarno.
D unque un spirto chiamò, che nominato
F urio e per nome, il qual mandare auezzo
E gli è nel mondo ad irritarci a le arme,
A cui disse parlando in questo modo.
M esso fedel, che il mio diuino intento
S uoli ad effetto por come io disegno:

Mi

Mi ſpiace aſſai ueder che gli Alamanni
Rimaſi ſian di qualche infamia tinti,
Poi che l'Hiſpano ha il lor campione ucciſo:
Però mentre l'eſercito nimico
Per la tregua ſicuro ſi prepara
Lieto tornar con la uittoria al Vallo:
Vattene ratto, e tal furore accendi
Entro a i lor petti di diſio di honore,
E di ſangue e di morte e di uendetta,
Ch'ogni patto ſprezzando, ogni promeſſa,
Hor che ſe gli è queſto uantaggio offerto,
Entrino fra le ſchiere de nimici,
E con le acute lance una gran parte
(Il che lieue li fia) mandino a morte:
Coſi acquiſtando il ſuo perduto honore,
E forſe il fin di queſta bella impreſa.
Queſto Plutone: & ei piu crudo e fiero
Di ogni altro aſſai che ne l'inferno alberghi,
Vſcendo fuor de le tartaree grotte
Tolſe un ſcudo di accial brunito in braccio,
Che da i Demoni fatto in Mongibello,
E in ſtige tinto, ogni notturno lampo
Col ſpauentoſo ſuo ſplendore auanza:
Egidio detto: il qual Plutone iniquo
Li donò, accio con quel fatale incanto
Moueſſe a ciaſchedun tema e paura.
Poi ſeco tor li piacque in compagnia
Vna Furia infernal, che ſi diletta

E mpir ſol di terror le humane genti,
E ſeminando andar morte e dolori:
I l cui nome Pathetica ſi chiama:
E un'altro ſpirto anchor chiamato Neſſo,
C he impedir ſempre ſi affatica e tenta
Q uel, che forza è dapoi che al fine auuenga:
V olgendoſi con lor uerſo le ſchiere
D e l'eſercito armato d'Alamagna.
O ue alquanto fermati, a l'improuiſo
M andar ne l'aria un coſi horribil grido,
C he nel petto ad ognun forza e furore
C auſaro tal, che con le ſpade andati
S arian piu preſto a far guerra e battaglia,
C he con ſoaui cibi in compagnia
A riſtorarſi entro à le tende allegri.
M a ſopra tutto il Capitano iſteſſo,
D a coſi fiero nume acceſo e uinto
F u di ſdegno ripieno e di furore:
T al che dar fece horribilmente a l'arme.
P er che il maluagio ſpirto de l'inferno,
P oi ch'hebbe tutto inanimato il campo,
S e gli era a ſeder poſto in ſu la teſta:
E ſenza che da alcun foſſe ueduto
A ſprezzar l'accendea col ſuo ueneno
O gni tregua, ogni patto, ogni promeſſa,
C he fatta prima al ſuo nimico haueſſe:
D icendo che pigliar ne le battaglie
S i dee la occaſion quando ſi puote:

Nè la

N è la uirtude sol, ma inganno e frode
V sar spesso si dee, pur che si uinca.
L angraue dunque inanimato e spinto
D a così iniquo e così fiero auiso,
G ridò furioso a l'arme a l'arme, adosso
A questi cani, che uenirci arditi
S u gli occhi son, nè li spauenta o muoue
L' offese che ci fan troppo moleste:
P oi che a la libertade, a la salute
N ostra hanno ardir si iniquamente opporsi.
C osi dicendo spinse il suo cauallo
D ietro a i nimici, & abbassò la lancia.
O nde tutto l'esercito si mosse
A lzando insin presso a le stelle il grido.
C ome le Grù da noi fuggendo il uerno
P er l'aria a schiere uan gridando unite,
R iducendosi al mar per assalire
P oscia i Pigmei con sanguinosa guerra:
C osì il campo Alamanno a ritrouare
G ridando andaua il suo nimico armato.
M a quei di Carlo alcun rumore o grido
N on li rendero, anzi uoltaro il uiso
D' ira tacita pieni e di disdegno,
F ra se il modo pensando atto e sicuro
A sostenner così improuiso danno.
I l Duca d'Alua, il Duca Ottauio, il Prence
D i Sulmona, il Vitelli, il Coccapanni
A llhor fra i primi in grande honore hauuto,
Ma

M a piu dapoi che a ſpeculare il campo
S tato eſſendo mandato de nimici,
I n lor causò ſi memorabil danno,
C he perder cominciaro la ſperanza
D i uincer quaſi piu la bella impreſa.
P oi non men ſeco con le ſchiere adietro
S i riſtrinſero inſieme in ordinanza
I figli del Granuela Hermo & Araſſo:
A raſſo che fu poi col ſuo Signore
N on men del padre in conſultare accorto.
I l Viuaſſo, il Colonna, & altri aſſai
D uchi di pregio, e capitani eletti
P rouedendo ciaſcuno a le biſogne
D e l'imminente periglioſo aſſalto.
C ome cauto nocchier ſe la tempeſta
F urioſa ſcorge, il ſuo legnetto appiatta,
E fa ciaſcuno ſtar baſſo e riſtretto,
P reparando ogni ſchermo ogni poſſanza
C ontra il turbato mar, che li minaccia:
N on altrimenti i Capitani accorti
S oſtener preparauan la battaglia,
C he li uenia con gran rumore adoſſo.
C oſi dunque l'un l'altro ad incontrarſi
V ennero come lupi auidi e fieri,
I n quelli queſti, e queſti in quelli urtando
S enza punto curar ferite o morti:
T al che non ſi uedea che alcuno il capo
T raeſſe pure a quei gran colpi adietro

Tanto

T anto a ferire e questi e quelli intenti
S tauan con l'arme in quella pugna horrenda.
D i che l'infernal spirto, che a mirare
S taua lo assalto, hauea gioia e diletto
I nsieme con la Furia sua compagna,
F ra se lieti godendo l'allegrezza
D el glorioso lor crudele acquisto:
Q uando i squadroni a speculare intenti,
Q uando il splendor de l'arme, e quando il mo-
D el combatter feroce de le genti. (do
N è meno seco la Discordia e l'Ira,
(D al Sonno essendo la Pigritia oppressa)
L iete stauan gli esserciti a uedere
C ome questo occideua, e come occiso
E ra quell'altro, e come alcuno anchora
D el proprio sangue tutto molle e tinto
M ezo morto giacea disteso in terra:
S empre aggiungendo a l'una e l'altra parte
M aggior uoglia e disio di farsi inante,
E speranza d'hauer uittoria certa.
P er che d'arme, di guerra, e di ferite
N on restano elle mai satie o contente.
M a dubbiosa cosi questa battaglia
D urò fra questi e quei fiera & horrenda,
M olti di quà e di là feriti e morti
R imanendo sul pian con ugual sorte:
S in che scostarsi incominciando il Sole
Alquanto dal meriggio in occidente,

Venne

Venne l'hora, la qual suol de le mandre
Menar fuora i giumenti a la pastura.
Allhor da uero gli Alamanni accesi
Ben si fecero inante, e le nimiche
Squadre allhor bene incominciaro aprire:
Perche l'iniquo Furio hauea tenuto
Lo scudo insino allhor fermo & ascoso.
Ma quando poscia hebbe uoltato il uolto
Contra i Cesariani, & una uoce
Ne l'aria spinta horribile e superba,
Tutto a un tempo il scoperse e dimenollo:
Tal che il feroce ardire, e la possanza
Si estinse in lor, che come agnelle o capre
Si difenden da lupi, o da leoni,
Quando il custode lor si troua assente:
Cosi quei Duchi, e quelle squadre armate
Si difendean da gli Alamanni assalti:
Mentre che altroue a custodire il Vallo
Star si trouaua il suo Signore intento.
Il che oprato fu anchora maggiormente,
Per che si come in lor tema e paura
Furio causasti col tuo Egidio in braccio,
Che dal terribil capo di Medusa
In lui depinto horribile e tremendo
Sol spiraua terror, morte, e spauento:
Cosi Langraue, e tutta la sua gente
Festi di ualor piena e di possanza:
La qual guidata dal tuo fiero ardore

Molti

Molti n'estinse, e fu Langraue il primo
Il quale occise il capitano Armonte,
Di Spagna già col buon Viuasso uscito
Per custodir la rocca di Milano:



Ma poi rimase in questa guerra estinto:
Per che non muta alcun quel che al ciel piace.
Poi si uenne a incontrar col stocco in mano
Nel forte Arnolfo, il qual cacciato il calce

Hauendo

Hauendo già de la ſua picca in terra
L'aſpettaua tremando, in quella guiſa
Che col ſpiedo fa alcun porco ſeluaggio.
Ma piu forte è l'accial temprato e duro,
Di quel che ſia d'alcuna fiera il cuoio.
Onde l'haſta ſi ruppe a quello incontro,
E Langraue il meſchin ne la celata
Colſe di punta, e li paſsò la teſta,
Tal che morto cadeo, come una piopa,
Che nel cader le ripe de la brenta
Fa riſonar con la percoſſa horrenda.
Dunque eſtinto il laſciò diſteſo in terra,
Et auentoſsi contra di Pandoro:
Pandoro il qual ne la città di Roma
Era prelato di ricchezza immenſa:
Et hor col Duca Ottauio era uenuto
A queſta impreſa: onde li deſſe il Papa,
Per hauer ſeguitato il ſuo nipote,
Vn purpereo cappello in guidardone.
Queſti era un'huom di accomodato ingegno,
Ornato d'eloquenza e di dottrina,
Che ſapeua ottener ne li maneggi
Pien di ſagacità ciò che uoleua.
Ond'egli ſpeſſe uolte perſuaſo
Hauea al ſanto Paſtor con ſue parole,
Che deueſſe tentar di ritornare
Lamagna ſotto il ſuo Romano Impero.
Il che non fu, per che penſiero alcuno

Foſſe

Fosse in lui buon de la Romana Chiesa,
Ma per che esser credea piu di leggiero
Poi per hauere il disiato manto,
Racquistando la Chiesa in quelle parti
I ricchi Episcopati e le Badie,
Di quel che fatto hauria stando ristretta
Ne sui termini Roma: oue si troua
Sempre piu d'un che una sol cosa aspetta.
Però lo eterno Re, che il suo disegno
Nascer uedea da desiderio uano,
Lasciò ch'ei fosse in quella guerra occiso,
E che rosso il cappel, purpureo il manto
Del propio sangue in quella guisa hauesse.
Onde Langraue poi che ne la gola
Passato l'hebbe col pungente brando,
Disse schernendo a quei che solleuarlo
Si affaticauan per portarlo al Vallo:
Ei pur piu presto il suo disegno hauuto
Ha di esser Cardinal per le mie mani,
Che dal Papa ottenerlo habbia potuto:
Però fate pian pian, che addormentato
Riposa per uirtù de la mia spada,
Che dormir fa chiunque tocca o fere,
Di sonno però tal, che non si sueglia
Sino a l'estremo dì de l'uniuerso:
Onde non credo che per suscitare
Contra Alamagna sia piu alcuno a l'arme,
Come ha il Papa sin hor, con frode & arte.

Cosi

C oſi dicendo ſpinſe il ſuo cauallo
F ra le piu ſpeſſe e bellicoſe ſquadre
F erito hor queſto hor quel laſciando eſtinto:
T al che pallido e ſparſo a la diſteſa
C iaſcun di quelle genti de lo Impero
I l furor de nimici hauria fuggito:
P oi che non meno il gran Saſſono anchora,
I l Duca Herneſto, & altri capitani
D a la horribil Pathetica menati
F acean di ſangue human roſſa la terra:
S e l'Angel che Gradiuo adimandato
E fra le genti, e in ciel Martio ſi chiama:
I l qual poſto è dal Re de l'uniuerſo
A l gouerno di quei che arditamente
S prezzan ne l'arme i bellicoſi aſſalti:
N on ſi faceua al Duca d'Alua inante,
A Don Franceſco, al buon Farneſe, & altri,
C h'eran con l'arme i piu gagliardi hauuti:
E non gli haueſſe ricoperto i lumi
D 'una nebbia fatal, che occhio non uede
N oſtro mortal, ma celar ſuole il lampo
D el riſplendente ſcudo de l'inferno,
C ol qual Furio ſpauenta ogni guerriero:
S e ben quando egli il ſuo raggira e moue
(P er ch'egli anchor porta a le uolte un ſcudo)
N on può Furio col ſuo far che non fugga
O gnun che miri coſi chiaro lume:
P er che demonio alcun, nè alcuno incanto

Da le

D a le forze del ciel non si difende.
Questo Angel dunque in quella guisa andato
C ol suo feroce nume a ritrouare
I turbati guerrieri de l'Impero,
F ermar li fece, che uolean fuggire,
D icendoli nel cor queste parole.
O ue fuggir pensate alti Baroni,
O che difesa piu sicura e certa
C redete hauer, che con le spade habbiate?
V oltateui, e fermar fate ciascuno,
P er che se con l'ardir uostro e ualore
V i opponerete al furioso assalto,
F ia dal ualor tosto il furore oppresso:
C he di ferro i nimici o di diamante
M embro non han, che non si fori o tagli:
O ltre che dar del suo pergiuro iniquo
P otrian le pene al Re de l'uniuerso:
C he tal peccato suol (come sapete)
R are uolte lasciar senza uendetta.
C osi accendea con la diuina uoce
L' Angel Gradiuo quelle armate genti;
N on che però da alcun fosse ueduto.
P er che si come udir ci pare in sogno
S pesso altri raccontar uarie nouelle,
N è però parla alcun, ma ci propone
L' animo sol cio che dormendo udimo:
C osi gli Angeli o sian ueraci o falsi
S oglion mandar non per le orecchie al core,

N Ma

M a per l'animo sol le sue parole.
P erò se ben da l'altra parte accese
E rano state l'Alamanne genti
D a quel furioso spirto de l'inferno:
N on fur per questo come prima in fuga
L' armate schiere de l'Imperio spinte:
A nzi inuitate dal celeste auiso
D i modo incominciaro a la battaglia
F iere a tornar, che le sostenne a pena
I l numeroso esercito nimico:
T al che di quà e di là con ugual sorte
C ombattendo cadean molti guerieri.
I l fier Langraue pien d'ira e furore
S i merauiglia come a l'improuiso
Q uei che rotti fuggian, timidi, e uili,
S i presto fatti sian fieri e gagliardi.
M a concesso o Langraue di uedere
N on ti fu la uirtù, ch'era discesa
D al ciel per uia che a noi si cela in terra.
B en ripieno anchor meglio ti saresti
D i merauiglia se scoperto hauesse
M artio lo scudo, il qual teneua occulto;
P er che nulla giouando il tuo furore
V oltato haurebbe ogni bandiera in fuga:
M a ciò serbossi a far quando fu giunto
(C ome a Dio piacque) il destinato tempo.
D unque chi quà chi là fiero e ueloce
F eria'l nimico, e chi trafito in terra

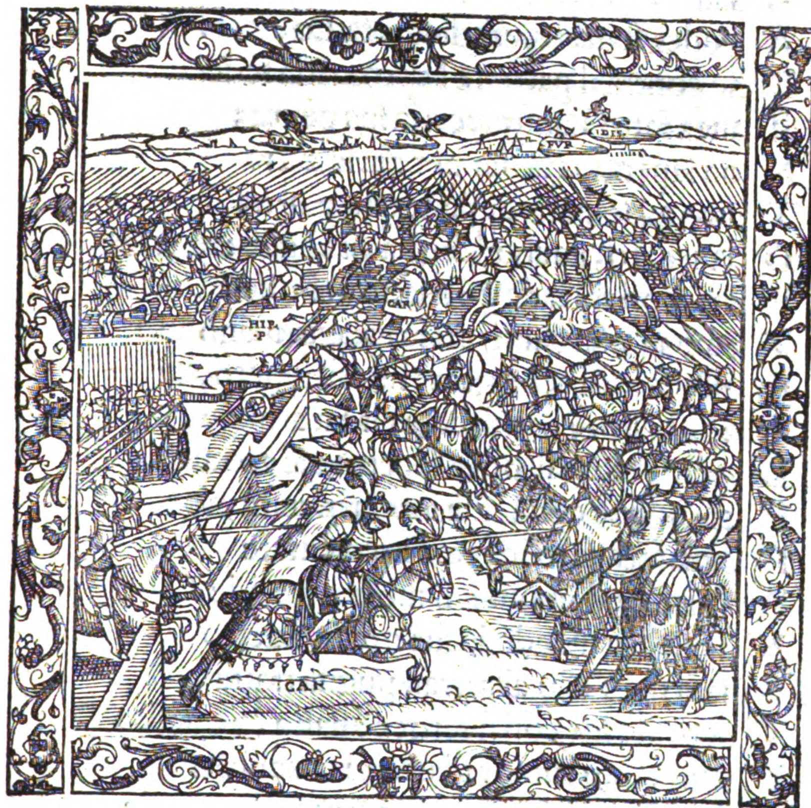
Nel

N el proprio sangue si uolgeua estinto,
C hi combattea, chi sanguinoso e smorto
C adeua ne l'ardor de la battaglia,
E chi pregion faceua il suo nimico:
S empre intorno uolando al duro assalto
L a crucciosa Pathetica infelice:
T alche l'opra e'l ualor di quelle genti
L odato harebbe ognun che rimirarle
P otuto hauesse in quella zuffa horrenda,
S enza restar d'alcuna spada offeso,
S icuro hauendo in suo fauore il cielo,
C h'intorno li leuasse ogni percossa.
M a l'Angel che Palladio adimandato
F ra gli spirti del ciel, che ci hanno in cura,
E da uoi dotte suore in Helicona,
S e ben Virtudio ognun quà giuso al mondo
C hiamarlo suol, poi che di quelli è guida,
C he di uirtute son pieni e ualore;
V olendo far che sopra ogni guerriero,
S opra ogni Duca, e sopra ogni Signore
F osse l'Imperador famoso e grande:
M entre dal Vallo a rimirare intento
S taua egli allhor quella terribil pugna,
A rdir crescer li fece ne la mente
D e l'usato maggior, maggiore ardore,
E piu forza nel corpo, e piu ualore.
I ndi un splendor ne le bell'arme infuse
C he la corazza, l'elmo, & ogni arnese

Lampeggiauan da lunge in quella guiſa,
Che la ſtella autunnal far ſuole, uſcita
Nuouamente del mar lucida e bella.
Mentre egli dunque in quella guiſa ornato
D'ardir, d'impeto, forza, e di terrore
A ueder ſtaua il periglioſo aſſalto,
Che contra il patto, e la promeſſa fede
Hauea fatto Langraue a la ſua gente:
Non ſapendo che far per darle aiuto
Tutto auampaua di diſdegno e d'ira.
Da un cãto, anchor che i ſuoi uedeſſe in arme
Forti non men de gli Alamanni e fieri,
Temeua aſſai che in tal ſuantaggio ognuno
Reſtaſſe al fin da ſi gran ſtuolo oppreſſo.
Da l'altro poi non ſi uolea fidare
D'uſcir per darli alcun ſoccorſo al campo:
Per che cadendo al ſuo nimico in mano
Per caſo il Forte di preſidio uoto,
Per uſcir parimente la ruina
N'era di tutti, e di ſe ſteſſo inſieme.
Ma mentre ch'ei coſi dubbioſo e fiero
Volgea la mente in queſta parte e in quella:
L'Angel li poſe in cor che a la battaglia
Toſto deueſſe in tal biſogno uſcire:
Per ch'ogni Capitan ſaputo e forte
Oppor ſi debbe a i perglioſi aſſalti
Quando fia uopo de la ſua preſenza,
O per ſaluare o inanimar le genti:

Dicendo

Dicendo che'l Granuela a la difesa
Puo del Vallo lasciar sicuramente:
Che col maturo suo saputo ingegno
Difender lo saprà, se bene hauesse



Pochi con lui, da ciascun duro assalto.
Dunque così (com'io diceua) armato
Di risplendente acciale, e di ualore
Se n'uscì fuor col gran Palladio inante,

C he col potente suo Diuino aspetto
A nimici il rendea fiero e tremendo.
S i come spesso a i cacciatori agresti,
E a gli agresti lor can cacciando auuiene,
Q uando sicuri uan cercando intorno
A lcun ceruetto, o timidetta Damma:
S e mentre ella sen stà poco da lunge
F ra i sassi, ouer fra li cespugli ascosa,
E sca un leone in mezo de la strada
V illoso, toruo, e di feroce aspetto,
C iascun si ferma, o si ritira, o fugge:
N on altrimenti l'Alamanne genti,
M entre cercauan con le spade in mano
D i uccider quelle schiere de l'Impero,
R estar, uedendo il forte Carlo armato.
O nde si tosto al lor conspetto uscito
E gli non fu con la sua lancia in resta,
C he si strinsero insieme ispauentate
A l'arriuar d'huom si famoso e grande.
I l quale hauendo la sua gente adietro
S eco del Vallo alla gran pugna tratta,
D iede fra lor con si feroce assalto,
E con tanto rumor d'arme e caualli,
C he a i fieri incontri a le percosse horrende
N acque un fragor, che parue il cielo aprirsi.
I l primo che trouò fu Baggiamonte
D i Hessia uenuto, il qual soleua in arme
S pesso uantarsi con li suoi soldati;

E a punto allhor gli inanimaua a farsi
I nante seco, che li daua il core
D i attaccarsi con Carlo a la battaglia:
S tolto che non sapeua il suo ualore:
O nde cadeo giu del destriero estinto,
P er ch'ei fiero passolli la corazza
C on la dura hasta, e li traffisse il petto:
T al che lasciollo, che supino in alto
S pruzasse fuor da la ferita il sangue.
A uentandosi poi di uirtù pieno
I l maligno Cacothimo a ferire
D i mal pensier figliuolo e di Frodina,
C he nel scudo una uolpe hauea dipinta,
P er dimostrar la sua sagace mente,
Q ual egli hauer si reputaua solo
D i pronto ingegno, e di prudenza piena:
P oi che ad effetto trar sapeua astuto
H or con minaccie, hor con lusinghe & arte,
I superbi & auari suoi disegni.
E ra costui di pallido colore,
D i uentre asciutto, e poca barba al mento,
E tal, che credea poco alcuna legge,
O del Papa esser uera o di Luthero:
M a per certo hauea ben che in paradiso
D io non curasse alcun negocio humano:
P oi di cor era si maluagio e falso,
C he ingannando ciascun con le parole,
H aueua sempre il fier pensiero uolto

A far liti & offese al suo uicino:
E se pareua pur che alcuno amasse,
C io facea sol per qualche suo disegno,
S menticandosi ingrato in un momento
O gni hauuto seruigio, e disprezzando
S enza alcuna cagion chi li fu amico.
O nde Auidemo suo figliuolo occiso
S tato era già dal populo adirato,
M entre egli spinto con malitia & arte
A d offender l'hauea diuersa gente
E con spiacer d'ognuno ad ammazzare
V n che per nome era Semplicio detto,
H uomo che star se ne godeua in pace,
E uiuer queta e riposata uita.
I l ch'ei tentò col suo maligno ardore
N on per altro che sol per occuparli
S enza contrasto una uicina uilla.
S in che trouasti in cosi horribil zuffa
C acothimo crudel con le tue frodi
T roppo bel fine a cosi brutta uita;
P er man cadendo di si gran Signore.
I l qual ti passò l'elmo, e penetrando
C ol duro acciale insin presso a la nuca,
M andotti a prouar giù ne l'altra uita
Q uanto sia mal uiuendo esser iniqui.
E poi uoltosi con la spada in mano,
R otta hauendo la lancia, ad assalire
L e piu feroci e ben' armate squadre,

Che

C he pareua un leòn quando si caccia
F ra le gregge con i denti, o con le zampe,
C he fiero sbrana hor quella agnella, hor que
N è puonnò le meschine a la sua morte (sta,
R imedio alcuno fare: onde si duole
I l timido pastor, che non si arrischia
A ndarli contra, ma da lunge istiga
G li animosi suoi cani ad assalirlo.
N on altrimenti Carlo Imperadore
D i sommo ardire pieno, e di possanza,
C on la spada facea di quella gente,
C he saputo a fatica a pena hauresti
D a qual parte egli fosse, e se faceua
P er l'Imperio battaglia, o per la Lega,
C osi già penetrato a le nimiche
S quadre era in mezo, e combattendo giunto
O ue sanguigno si faceua il campo:
T al che Langraue ispauentato altroue
T emea con l'arme a quel furore opporsi,
S olo attendendo a inanimar le genti
C he andasser liete al sanguinoso assalto
P er saluar se medesme e la sua legge.
I l che udendo un cert'huom, Fastosio detto,
D i Petulanza e Gragiloquio nato,
N obil di sangue, e di ricchezze pieno,
M a dicace, maligno, & arrogante,
E tal che sempre dir senza rispetto
F acea profession cio che uolea

Contra

C ontra sia chi si uuol liberamente:
N on per difender l'utile o l'honesto,
M a solo per parer sprezzando ognuno,
H uom di intrepido core, & eloquente.
I l che ei però sempre faceua inetto
C on importune, inordinate, e lunghe,
E con insulse e acerrime parole.
P erò costui com'era in uiso toruo,
E di deforme, e liuida figura,
A Langraue uoltossi, e acerbamente
R iprender cominciollo in questo modo.
O ue Filippo son quelle parole,
Q uei spirti, quelle forze, e quello ardire,
C h' usaui già, quando ti daui il uanto
D i poter sol senza la Lega opporti
C on li tuoi d'Hessia a Carlo Imperadore,
E noi difender da si crude mani?
M a in uero parmi che piu presto habbiamo
P er gouerno e difesa di Alamagna
V na femina uil, che un Capitano:
P oi che si parco, e pouero ti mostri
D i consiglio e di ardir ne le battaglie.
V attene pur col tuo uantarti altroue,
C he diuerso è l'oprar da le parole:
N è alcun si trouerà che a tue promesse
P iu sia per creder uampole e fallaci.
I n tal modo li disse: & Archibello
D' etade carco, e di alto senno adorno,

Che

Che parimente eſpor ſoleua ſempre
I ſuoi pareri a i Prencipi del campo,
Ma con fede & amor liberamente,
Onde i coſtumi odiaua di coſtui,
Iui a caſo trouandoſi li diſſe.
Troppo maligno & inſolente ſei
Con l'aroganti e uane tue menzogne,
Facendoti coſi lecito ſempre
Sino a i Prencipi dir quel che ti piace:
Ma poi che riconoſcerti non uuoi
Ti fo ſaper, che un dì ne haurai l'honore,
E l'util che ne merti, e che conuienſi
Al sfacciato tuo ardire, a li uillani
Tuoi fieri e loquaciſsimi rumori.
Queſto Archibello: a cui ridendo diſſe
Il Capitano. Ah per che a ſdegno hauete,
Se con parole dir piu accomodate
Il concetto non ſa de la ſua mente?
Certo lo eterno Re de l'uniuerſo
Le gratie del parlar ſaputo e graue
Dona a chi uuol qua giù, nè ſiamo noi
Mai come noi da alcuna coſa buoni.
Coſi egli, anchor ch'entro al ſuo petto acceſo
Di doglia il core e di diſdegno haueſſe,
Non per che le parole di colui
Foſſer ſtimate, o in alcun pregio hauute,
Ch'anzi per eſſer tal ridea la gente
Del ſuo audace parlar maluagio e folle:

Ma

Ma per che li parea che in uiso detto
Li fosse stato drittamente il uero.
Tosto egli dunque arditamente spinse
Cosi armato come era il suo cauallo,
Oue Carlo facea strage e macello
De la misera gente d'Alamagna,
E sortando i soldati, che ritrarsi
Vedesse, a ritornar ne la battaglia,
E non far opre che di loro indegne
Si possan dire, e di sua patria insieme.
Al comandar del qual ciascuno unito
Ratto si mosse, e con le spade infeste
Contra Carlo uoltaro il suo furore.
Ma per soccorso da Palladio mosſi
Subito furo assai guerrieri arditi.
Fra quali il Conte Hippolito da Porto
Trouossi anch'egli, poco inante uscito
Col suo Signor del Vallo a quella pugna:
Hippolito che già ferendo uinse
L'horribil monstro, e poi con le sue mani
Fece pregione il Duca di Sassogna.
Qual uenut'era a l'Alamanna impresa
Con molti caualieri a la leggiera
Sin de l'alma Cittade di Vicenza,
Che fra Padoa e Verona in grembo al monte
Di Berga siede, al gran Parnaso amico:
De' piu arditi guerrieri, e' piu ualenti,
Che Italia hauesse: onde condurlo il Prence

Di

D i Sulmona hebbe cura in Alamagna.
Q ual parimente con la lancia in reſta
A d opporſi era corſo a quella gente,
D al Marcheſe Spinetta ſeguitato,
C he ducento caualli haueua ſeco,
D al bon Spinetta anch'ei d'Italia uſcito,
E ſu la ripa d'Adige naſciuto
D e la nobil famiglia Malaſpina,
P ratico, & animoſo Capitano.
T entauan quelli fra le ſchiere armate
E ntrar di Carlo, e queſti uniti e ſpeſsi
S enza punto temer ſi gran furore
S oſtener preparauano l'aſſalto:
T al che non altrimenti ricoperto
E ra ciaſcun di polueroſa nube,
C h'eſſer ſoglia il uillan quando la biada
N e l'aia purga in ſu la ſera al uento.
D unque attaccoſsi quiui una battaglia
F iera e crudel fra l'una e l'altra parte:
E Furio hauendo una inuiſibil nebbia
D' intorno a gli occhi di ciaſcuno ſparſa,
S empre con l'Ira e la Diſcordia a canto
H or quà ueloce hor là ſcorrendo andaua
P er porger fiero a gli Alamanni aiuto:
M entre che ſtaua il bon Palladio pronto
C ol fiero Martio a dar aiuto intento
A gli eſerciti ſuoi d'Italia e Spagna.
I quali inanimati ad eſſer forti

Dal

D al fier Viuasso, e dal Farnese, & altri
D i pregio, sterno a quel furioso assalto,
E t al fiero rumor de gli Alamanni,
S i forti e saldi, che ciascuno il piede
S uo tenne fermo in quel uestigio istesso
C he con le piante hauea calcato prima.
M a il saggio Imperador di ferro armato
H or quà scorrendo hor là per le sue squadre,
M on cessaua di dir queste parole.
A desso siate o miei fratelli arditi,
A desso forti, e uostro honore habbiate
I nante a gli occhi: onde non ueggia uscire
A lcuna opera uil, che la salute
V ostra danneggi, e uostra gloria insieme.
P er che quei che arrossiscon di portarsi
N e le guerre uilmente, hanno la uita
S alua anchor spesso, oue fuggendo, morti
R estano quei, che da l'honore acceso
N on hanno il cor ne i bellicosi assalti.
C osi diceua: e poi ne la battaglia
F iero cacciosi, hor questo in terra estinto
M andando, hor quel, tutto di sangue asperso.
C ome un gran sasso, che da l'alta cima
D' un monte cada, il qual sonare intorno
F a le gran ualli e ribombare i boschi,
P oi con furor spezzando arbori e piante
G iamai non ferma i suoi furiosi balzi,
S e rotando non giunge a la pianura:

Non

N on altrimenti il forte Imperadore
V eloce entrò fra quelle schiere armate
O ccidendo i nimici, e minacciando
D 'arder le tende, e saccheggiar Lamagna:
S in che trouolle si agglobate e spesse,
C he da tante haste, e tante spade astretto
F u alquanto ritirarsi, inanimando
T utta uia sempre i suoi soldati a le arme.
S pagna ardita e fedele, Italia forte,
E uoi altri Signori, che seguito
S i uolentier le nostre Insegne hauete:
H or siate meco, hor ui mostrate arditi,
C he lungamente al fin nostri nimici
N on ci sosteneran, se bene insieme
R istretti son, per che uedrete aperta
D a questa man per forza ogni sua schiera,
S e per ualor del ciel, per la sua legge,
E per la Fede sua ci siamo armati.
C osi diss'egli: & a ciascuno il core
D a se infiammato, assai piu accese anchora:
O nde si mosse il buon Farnese unito
C ol Vitel, col Sauel, che la lor gente
C acciaro in mezo a quella zuffa horrenda.
N on meno essendo il Prence di Sulmona
A lasciar presto al buon destrier la briglia,
E seco il Conte Hippolito da Porto,
C he dal uiuace desiderio spinto
Q ual sempre hauea d'alcun notabil fatto

Arrestando

A rreſtando la lancia andò a ferire
N e la teſta il Baron d'Edeco, a punto
I n quel ch'ei preparaua di uoltare
C ontra l'Imperadore il ſuo cauallo,
P er coglierlo nel fianco, o ne la ſchena:
M entre che ei ſtaua in coſi fiero aſſalto
A preparare altre biſogne intento.
M a il fin poi fu dal tuo uillano ardire,
A lamanno crudel, molto diuerſo,
P er che'l Porto mandotti a lo improuiſo
S ottoſopra ſtordito in ſu l'arena:
O ue foſti calcato da i caualli
E in un momento in tal furore eſtinto.
V rtando egli dapoi fra quelle genti,
V' tanti ne ferì, tanti n'occiſe
C on la dura haſta, e col tagliente brando,
C he quaſi in fuga ſol poſe una ſchiera.
O nde ſeguito poi da la ſua gente
P ochi ſalui fuggir di quelli armati,
C he ſeco hauea quel Capitano tratti.
I l che uedendo il fier Langraue acceſo,
R atto ſi moſſe con la ſpada in alto
P er fermar la ſua gente che fuggia.
A cui dietro auioſsi una gran parte
D e l'eſercito ſuo co i ferri baſsi.
O nde l'Imperador, che s'era accorto
D el gran furor che li ueniua adoſſo,
I ſuoi riſtrinſe, & impugnò la lancia

Dicendo

Dicendo accortamente este parole.
State forti soldati, e combattendo
Non temete il rumor di questa gente,
Ch'io sarò il primo a entrar ne le sue squadre,
Oue spero che alcun da le mie mani
Non uscirà senza trauaglio estremo.
A pena così disse che uoltosi
Contra l'armate insegne de nimici,
Tal che hor questo ferendo, hor quello esan-
Del destriero mandando a la pianura, (gue
Dar si fe intorno a lor mal grado loco:
Come lupo fra i greggi che smarriti
Fuggeno a gara il suo uilloso aspetto.
Ma il fier Langraue, il qual da l'altra banda
D'esortar non cessaua ogni sua schiera:
Le diceua: o magnanimi Alamanni
Non temete assalir Carlo di Gante,
Per che assai fatti fansi di parole:
Ond'ei non finirà ciò che si uanta,
Ma sol quanto potrà, se bene in uista
Par si superbo, e così ardito e fiero:
Per ch'io l'assalirò con queste mani,
Se ben di accesa fiamma il petto hauesse;
Di fiamma dico e duro acciale intesto.
Così parlando spinse il suo cauallo
Verso l'Imperador col ferro basso.
Ma il ciel uolse o la sorte in quello incontro,
Ch'egli trouossi sol la spada in mano:

P er che se hauesse la sua lancia hauuta
P oco inante spezzata in quella zuffa,
I l fier Langraue ne restaua estinto
P agando il fio di cosi folle ardire.
V oltosi dunque intrepido e feroce
L' inuitto Imperador, poi che si uide
I n tal modo assalir dal suo nimico,
P iu non essendo a si gran furia mosso
C h'a i grandi urti del mar si moua un scoglio.
O nde l'hasta uolò sino a le stelle
I n scheggie rotta che pareua uccelli.
E Carlo presto allhor come un baleno
S e gli auentò con gran furore adosso:
M a le Parche del ciel che destinata
N on gli haueuan la morte in quella impresa
D escender ferno Clotho in Alamagna,
L a qual spinta una banda di caualli
C ontra l'Imperador li diede aita,
E poi sotto la forma di Sincero,
C he da fanciullo hauea Langraue hauuto
S empre in gouerno, onde'ei l'haueua in loco
D i padre per etade e per amore,
A nelando li disse este parole.
Q ual spirto ahime figliuol ti persuase
A d affrontarti con si fiero Hispano,
D el cui ualor trema la terra e'l mare?
N on uedi che a fatica hanno riparo
C ontra il suo gran poter le schiere armate?

Tirati

T irati adietro, e se per caso auuiene
C he piu ti incontri in lui, uolgiti altroue,
A ccio non resti anzi il tuo giorno estinto.
C osi li disse: & ei ne le sue squadre
S i trasse a quel parlar pien di dolore.
C ontra del quale il forte Carlo irato,
D unque fuggito sei cosi uilmente
D isse, o Langraue, tu che discacciarmi
P er forza ti uantaui di Alamagna?
C erto spero io, che se da tutto il campo
S in'hor sei stato in alto pregio hauuto,
C he priuo tu sarai di quello honore,
P oi che uil feminella esser ti mostri.
V attene pur con queste tue minaccie,
C he se hor mi sei fuggito de le mani,
F orse nol potrai fare un'altra uolta.
Q uesto dicendo il forte Armanno uccise,
I l quale era Signor di quelli armati
C he li uennero contra, & indi a canto
A lui fece cader Tremondo estinto;
T remondo che fu figlio di Tessandro,
N e l'Hessia nato e di Maispurgo uscito.
P oi con un colpo a Roderico il capo
D iuise, anchor che tutto fosse armato:
E rotando la spada sanguinosa
M altrouato percosse, oue si giunge
C ol collo il braccio, e li gettò la testa
L unge con tutto l'elmo in su l'arena.

O nde il busto cadeo senza ritegno
G iu del destrier con gran rumore in terra.
C ome ne la montana arida selua,
S e acceso uien per alcun caso il foco,
H or quà ridrizza il uento, hor là le fiamme,
O nde brusando ua cio che ritroua:
C osi Cesare inuitto in ogni banda
C ader facendo hor questo, hor quello estinto
P ien di ualor le folte schiere apriua:
T al che correa su per la terra il sangue
T utta coperta di huomini defonti.
P oi come spesso anchor su l'aia in giro
C orren gli armenti, e con gli audaci piedi
S altando uan su per le faglie in alto
P er batter fuor di quella paglia il grano:
C osi l'Imperador col stocco in mano
S opra i monti salia, che in ogni banda
G iacean di scudi di huomini e caualli.
O nde il destrier con le dure ugne il sangue
S altar faceua horribilmente in alto,
I sproni insanguinando e le schiniere
D el suo Signore, e gocciolare il uentre
F acendo, e il petto suo di sangue humano.

FINE DE L'OTTAVO LIBRO.




ADVLO
D.OT
MA
SOF

IL NONO LIBRO
DE LA ALAMANNA
DI .M. ANTONIO
FRANCESCO OLIVIERO.





N questo modo il ualoroso e forte
Carlo occidendo la Alamanna gente
Illustraua di gloria il suo bel nome,
Et era tutto hormai di sangue asperso:
Quando una Diua, che Sofia si chiama,
Di gran pregio nel ciel, per ch'ella uscio
Ad un parto con Pronia de la testa
De l'eterno Motor de l'uniuerso,
Se li fece dinante in quella guisa,
Che l'ombra fa, se alcuna nube il Sole
Copre improuiso, e nel suo capo assisa
Parlandoli nel cor cosi li disse.
Che pensi far fra tante schiere armate
Tu solo o Carlo con si fiero ardire?

Certo

C erto se ben sopra ogni Sire ornato
S ei di forza e ualor ne le battaglie,
P ur solo al fin con tanti armati a proua
S tar non potrai, nè a si gran stuolo opporti
S enza periglio de la tua salute,
E senza al fin che in tal suantaggio aperto
N on restin tutti i tuoi Baroni uccisi.
C ontentati di hauer dato soccorso
A la tua gente in cosi gran bisogno,
E con lei uatti ritirando al Vallo
S in che puoi con tuo honor senza periglio:
C he Martio star col gran Palladio istesso
P otrebbe mal con si gran stuolo a fronte.
C osi li disse, & una nebbia oscura
D al uiso li leuò, che ogni mortale
O cchio ricopre a guisa d'una benda:
O nde ei puote ueder quanto uantaggio
F osse il ritrarsi, e che prefisso in cielo
E ra quel dì per la Alamanna gente.
I ndi li uenne in quel medesmo instante,
C he da gli occhi Sofia li trasse il uelo,
T utto smarrito un caualiero inante
N e la pancia ferito e ne la testa,
I l qual disse anelando este parole.
I nuitto Imperador date soccorso
A l Duca d'Alua, e a l'Alamanne squadre,
C he contra il Duca di Sassogna in campo
P iu non puonno durar, ma sono astrette

D a l'eſtremo furor di quella gente
T utte fuggir con ſuo perigliò eſtremo:
P er che è già ſtato il buon Madrutio eſtinto
E partendomi il Duca eſſer a piedi
V idi con gran periglio de la uita.
E uer che molti capitani illuſtri
L o Sciamburgo, il Ranſpurco, il Marignano
L o ricopren con l'arme: & egli ardito
M oſtra del ſuo ualor proue mirande.
M a temo aſſai che in tal ſuantaggio a piedi
N on reſti al fin da ſi gran ſtuolo oppreſſo,
E ſeco gli altri Capitani eſtinti.
C oſi a pena li diſſe, e in un momento
F atto nel uiſo di color di terra
R iuerſo andò giu del deſtriero al piano,
P iu ſeguir non potendo a raccontare
C ome ferito fu ne la battaglia,
E come era fuggito ad auiſarlo:
P er che il dolor de le ferite e il ſangue
L' hauean condotto al fin de la ſua uita.
O nde guari non ſtette ad eſalare
L' alma, che andò con gran letitia in cielo.
A l cui cadere il forte Imperadore,
O d al cui ragionar non ſi commoſſe,
S e ben li ſpiacque per pietade il caſo:
M a col cor uiuo intrepido e feroce
C hiamò il Farneſe e diſſe in queſto modo.
F iglio hora è tempo di moſtrarſi ardito

Voltando

V oltando i uostri ualorosi armati
A d aiutare il Duca, che si troua
F ra gl'inimici in gran periglio a piedi.
O ltre che assai mi spiace ne la mente
V eder che quella gente d' Alamagna
C osi fedele al nostro Imperio resti
C ol buon Madrutio a la campagna estinta.
P er la morte del qual piu danno il campo
H auer mi par, che di mille altri occisi.
M a poi che altro riparo a la sua uita
F ar non si puote, almen cerchiamo presti
D i conseruare il resto de la gente.
O nde non dica alcun che guadagnata
H abbia la morte in questa dura impresa,
N e la quale ha per seguitarci armata
(M entre che eramo soli in Ratisbona)
L a sua patria lasciata, e la sua Lega:
E prouediam sin che posiamo anchora
C he Sciamburgo, Ranspurco, e'l Marignano
S eco non siam miseramente occisi.
A ndate dunque ad acquistarui honore,
E diteli dapoi che ritirarsi
D ebbano al Vallo, ch'io farò il medesmo,
P er che non piace al Re de l'uniuerso
C h'hoggi sia uinta l'Alamanna gente.
Q uesto diceua: & ei come un baleno
V oltò il destrier col buon Sauello a canto,
E la caualleria li tenne dietro

Tosto

T osto giungendo oue in gran dubbio ſtato
E ra già il Duca d'Alua de la uita.
M a quando ui arriuò trouollo in campo
S opra un deſtrier fuor di periglio uſcito,
E t hauer altra forma la battaglia
D i quel che hauea quel caualiero eſpoſto:
P er che ſi combattea con ugual forza,
T al che queſto nè quel non ſi cedeua,
M a facean fieri un'oſtinata guerra.
F ortuna uolſe che al maggior biſogno
V i giunſero le genti d' Ongaria,
C he dal Re de Boemi eran menate,
I l qual per eſſer figlio di Ferrando
F ratel di Carlo, era per nome detto
D al Biſauolo ſuo Maſsimiano.
P erò eſſendo il feroce Giouinetto
A ſi gran uopo in quella pugna giunto
A bbaſſata la lancia e la uiſiera,
E ntrò con tal furor fra gl'inimici,
C he hauendo fatto ritirarli alquanto,
E dato ſpatio al Duca di ſalire
S opra d'un ferociſsimo corſiero,
D i modo hauea rimeſſa la battaglia,
C he ſe uantaggio ſi potea uedere,
S i conoſcea da quelli de l'Impero:
O nde ſtupiſsi il buon Farneſe quando
H ebbe trouato in quella guiſa il campo.
M a entrando anch'egli poi con la ſua gente

Ben

B en ritrarsi da sezo incominciaro
D a quella parte l'Alamanne squadre.
A l rinfrescar di cosi fiero assalto
I l nipote di Carlo ne la testa
H auea ferito il Duca di Sassogna:
M a la scelta e finissima armatura
L o difese dal colpo, onde cadeo
S opra il destrier fuor di se stesso uscito:
T al che andando egli fuor di quella pugna
Q uei di Massimian si ferno inante
O ccidendo ciascun molti guerrieri,
C h'haueano ardire al suo furore opporsi.
I ndi il Farnese al ualoroso Hernesto
I l petto colse e fracassò la lancia
T ornandolo col stocco a ritrouare
P er prouarsi con lui chi era piu forte:
T al che attaccaro un si crudel certame,
C h'al menar de le mano incominciaro
P oi sfauillar come lumiere i brandi.
I l nipote del Papa una percossa
D iede in faccia di punta al suo nimico:
M a striciando la guancia de l'elmetto
P assò uia senza penetrare al uiuo.
O nde il feroce Hernesto in quello instante
D a l'altra parte alzò la spada in alto
P er ferirlo sul capo, & egli il braccio
L euò sinistro a sua difesa e spinse
D i nouo una stoccata a la sua uolta

Tal

T al che ferillo ne la spalla manca:
P er che fra lo spallaccio e la corazza
E ntrò la spada e seco trasse il sangue
N e l'uscir fuora tepido e uermiglio.
P oi duplicando i colpi, al fine occiso
C erto l'hauria, s'un che chiamato Adullo
L à non correua con la spada in mano,
E ferendo il Farnese in su la testa
N on li porgeua subito soccorso:
A dullo, il qual fu di Simulio figlio,
H uom di pregio tenuto in apparenza,
H a di poca uirtù ne la sua mente:
D icendo caualier per questa uolta
N on farete quel mal che disegnato
V i haueuate nel cor, poi che bisogna
C he meco prima la battaglia habbiate.
E questo ei fe, non per che fido hauesse
A lcuna cura de la sua salute:
M a per mostrarsi tale solamente,
N on pensando di quel che poi gli auenne.
P er che il Farnese in se tornato tosto
D opo il stordir de la percossa horrenda
C ol brando li rispose, onde ferillo
I n quel loco medesmo, oue egli apunto
S tato era colto in cima de la testa.
M a fece il colpo assai diuerso effetto,
P er che uenendo da piu forte mano
C alò per l'elmo, e li schiodo la bussa:

Onde

O nde il feroce caualier Romano
R eplicò il colpo, e li passò la gola,
T al ch'ei cadeo giu del destriero estinto.
N el cui cadere il Duca di Sassogna
R itornato di nuouo a la gran zuffa
S marrisi alquanto, e disse in questo modo.
A dullo il Re del ciel pio ti perdoni
D i quanto offeso l'hai ne la tua uita:
E poi uedendo il ualoroso Hernesto
T utte hauer l'arme del suo sangue tinte,
P ien di graue dolor, per che l'amaua,
A lui corse dicendo. Ah per che anchora
V olete star cosi ferito in campo?
T osto a le tende a medicarui andate
L asciando il peso a noi di questa pugna.
C osi li disse: & ei di schiera in schiera
A ndò passando, e si ridusse al Vallo.
O ue chiamato il uecchio Apollodoro
M edico pien d'esperienza e d'arte,
S i fece medicar la sua ferita:
M entre attendeua il gran Sassono armato
A rimetter nel campo la battaglia,
C he a i colpi del Farnese era smarrita.
E gli chiamando il Tumasero ardito,
I l Conte Beicolingo, e i Pomerani
P er nome tutti de' suoi padri od aui,
C he fosser stati assai famosi in arme,
G li esortaua a star forti, e li pedoni

Spinger

S pinger inante, che saran difesi
D al feroce Golfango, e Ponicano,
C he per fianco daran ne gl'inimici
C o i lor caualli a la leggiera armati;



E t ei dietro uerrà per aiutarli
C on tutto quanto il resto de le schiere,
R accordandoli sempre che fuggire
C ombattendo non denno quella gente,

Ch'essi

Ch'essi già prima hauean fugata e rotta.
Cosi diceua anchor, quando li giunse
Lo Schertelli in soccorso, e il Recheroti
Con molti armati ualorosi adietro:
Per che essi hauendo il gran bisogno udito,
Mosso hauean tosto a quella banda i passi.
Il che uedendo il buon Farnese accorto,
Mentre che il Duca d'Alua inanimando
Giua i caualli, & ordinando i fanti,
Se gli accostò dicendo ne l'orecchia;
Che non si apparecchiasse a sostenere
L'assalto, a rischio di restarui estinto
Con tanti ualorosi Capitani.
Per che l'Imperador per sue parole
Li comandaua che pian pian al Vallo
Si ritirasse, ch'ei farà il medesmo:
Poi che non piace al Re de l'uniuerso
Che sian quel giorno gli Alamanni uinti.
Cosi diceua: e il ualoroso Duca
Vdendo il comandar del suo Signore,
I soldati ristrinse, e combatendo
Ritrarsi incominciò: ma simulaua
Per non metter spauento a la sua gente
Di ritirarsi, acciò che gl'inimici
Traesse in certi perigliosi aguati.
Onde le schiere sue con l'arme in mano
Giunsero senza alcun disturbo al Vallo,
E senza alcun timore in ordinanza:

Mentre

Mentre che altroue il saggio Imperadore
Hauea fatto sonar per le sue squadre
Con le trombe a raccolta, e ch'elle unite
Già incominciauan ritirarsi adietro.
Di che essendosi accorti gli Alamanni,
Non fu Langraue a dar in quelle lento:
Dicendo pien di ardir queste parole.
Siate o fratelli hor bellicosi, e forti,
E del uostro ualore hor ui souenga,
Che l'eterno Motor del paradiso
Hoggi è per noi, poi che tirato adietro
S'è Carlo, che facea tanto macello.
Su che spingiamo hormai le schiere nostre
Sicure contra i bellicosi Hispani,
Che la uittoria in questo giorno hauuta
Vi darà eterna gloria ne la gente.
Cosi dicendo giunse animo e forza
A ciascun del suo campo: in quella guisa
Che fa il buon cacciator quand'egli istiga
I feroci suoi cani ad assalire
Alcun'orso, o leon, che si ritira
Pian piano al bosco digrignando i denti:
Non altrimenti il Capitano accorto
Istigaua'l suo campo a la battaglia
Contra l'Imperador, che combattendo
Pian pian s'andaua ritirando al Vallo:
E poi simile al bellicoso Marte
Fra i primi si cacciò dentro a la zuffa.

Come

Come ſpeſſo nel mar ſi caccia il uento,
Che le nere onde moue, e la tempeſta.
Onde l'Imperador che ſi diſdegna
Veder che i ſuoi da gli Alamanni arditi
Li ſian ſu gli occhi horribilmente occiſi:
Voltoſsi contra Hippolito da Porto,
Qual gli era a canto a ſua difeſa, e diſſe.
Porto fedel: poi che il gran Padre eterno
In queſto giorno la uittoria dona
Al fier nimico, onde conſtretti ſiamo
Per la propria ſalute a ritirarci:
Non mi par buono a tal uolere opporſi:
Che'l ſuo eterno uoler non ſi ritratta
Per forza mai d'alcun mortale in terra.
Solo mi duol, poi che mi pare udire
Il ſuperbo Langraue in Alamagna
Girſi uantando con parole acerbe
Di hauermi fatto ritirare, e ſpinto
Col ſuo ualore in ſin dentro a le tende:
Che allhora eſſer uorrei ſotertra eſtinto
Quand'ei dicendo andrà queſte menzogne.
A cui'l Porto riſpoſe. Ah che ui ſento
Sire temer: troppo alte proue hauete
Nel mondo fatte con la ſpada in mano,
Che per creder ſia alcun che un Capitano
Come Langraue habbia cacciato adietro
Vn, del cui gran ualor trema la terra.
Però Signor cio non ui turbi o moua,

C he ognun dirà, che per uantaggio uostro
A ccortamente ritirato siete,
N on per che in arme alcun timore habbiate:
E poscia il Re del cielo un'altra uolta
S arà per noi con la uittoria in mano:
O ue potrete a mille proue espresso
F ar il uostro ualor ne la battaglia,
S i come sempre far solito siete.
C osi disse egli: e'l fier Langraue armato
T utto di accial con molte schiere seco
F aceua del suo ardir mirandi effetti.
O nde l'Imperador da sdegno e doglia,
E dal suo natural uigore acceso,
T re uolte per entrar fra gl'inimici
V olse il cauallo, e tre il ritenne adietro
P er ubidire al Re de l'uniuerso,
E a l'alta inspiratione di Sofia:
T al che pian piano poi peruenne al Vallo.
I l qual tosto si empì de la sua gente,
C he per saluarsi al fin correndo andaua
D entro a le porte assai turbata e mesta
S enza aspettar l'un l'altro ispauentata,
E senza altro curarsi di sapere
C hi di lor fosse in quel periglio estinto,
E chi saluato: anzi fuggendo a gara
S ottosopra correa confusamente,
P er che Palladio ancora, e il fier Gradiuo
A l saggio uoler mosi di Sofia

S'eran

S’eran tratti da parte passeggiando
Sopra gli argin del Forte a riposarsi,
Accio con tal suantaggio a la campagna
Non combattesse il campo de lo Impero,
Ma si saluasse: che altrimenti uccisi
Sariano stati i piu gagliardi e forti
Da lo infinito stuolo de nimici.
Cosi dunque fuggendo a li ripari,
Poi che furo arriuari entro al sicuro,
Chi dal uolto il sudor per la fatica
Con le man si scoteua, e chi la sete
Spengea beuendo, e chi a i ripari andaua
Per opporsi al furor de gli Alamanni.
Li quali haurian potuto di leggiero
Venir uittoriosi ad assalirli:
Ma per che hauuto assai che fare in arme
Non meno hauean de le nimiche squadre,
Tal che eran tutti trauagliati e stanchi,
E molti ancho di lor feriti e morti,
Non li seguiro, ma tornaro adietro
Anche essi al Vallo loro a riposarsi,
Vaghi d’hauer l’Imperadore astretto
A ritornar per forza onde era uscito,
Se non uoleua rimanerui estinto.
Venne la notte onde ciascuno a gara
Voltossi per entrar ne le sue tende;
Et indi alcuni a custodire il Forte,
Alcuni stanchi a coricarsi andaro,

H auendo i nomi e le fedeli ascolte
F ra lor partite i capitani accorti
C on ugual meta insino a la mattina.
M a Carlo intanto al padiglione andato
S ol fra la doglia di si graue danno
S i ristoraua, esser uedendo giunto
I n tal bisogno il suo nipote amato
C on si feroci e ualorosi armati:
E insieme udendo le sue proue eccelse,
C he combattendo hauea quel giorno fatte,
F ra se godea di si feroce ardire,
C he sempre si uedea da la natura
S plender quasi in ognun de la sua gente.
I ndi per farli piu l'animo pronto,
Q ual da se stesso era uiuace e forte,
C he non li disse? o che raccordo omesse,
C he atto fosse a destar fiero & accorto
C on l'arme alcun ne i fatti de la guerra?
C hiedendoli dapoi minutamente
Q uel che in Sassogna il Re suo padre a fine
T ratto già hauesse. ond'ei gli espose a pieno,
C he partendosi udì come riprese
S tate eran le città, che Federico
H aueua inante al buon Mauritio tolte,
E che eran state cinque insegne estinte
P resso ad Adorso: onde uoleua il campo
V oltar uerso Zuica, & assalire
I l resto de la gente di Sibilla.

La

L a qual poi che come si crede oppressa
P er forza sia, senza alcun dubbio uinto
Q uel stato esser uedrassi, e rimanere
T roga espugnata, e Vittemberga, e Gottha.
P er che lasciate di presidio uote
L' haueua il Duca, ch'ogni suo potere
C ondotto hauea in aiuto de la Lega.
Q uesto a Carlo diceua il giouinetto,
C he da lui fu con gran piacere udito:
A cui dimandò anchor, se le sorelle
S ue stauan bene, e tutta la famiglia:
D icendoli dapoi che Margarita
S ua figlia seco ad habitare andaua:
L a qual pochi dì innante era uenuta
D i Fiandra per uoltar uerso Bauiera,
E quindi a Isprucco a ritrouarle allegra.
M a ch'ei fatta l'hauea restare alquanto
I ui con lui, per che sicura andarui
N on potea ben fra tante schiere armate.
C osi diceua: e per che una gran parte
E ra hormai trapassata de la notte,
A mbo al fin quindi a riposarsi andaro.
O ue l'Imperador che ne la mente
V olgea assai cose in gran pensiero auolto,
N on però porse al dolce sonno i lumi,
A nzi uolgendo in questa parte e in quella
L' animo inuitto, e'l suo saputo ingegno,
P ensando stette a li uantaggi occulti

C h'usar deuesse in cosi graue impresa,
S enza giamai dormir di cure oppresso.
M a come tu, che de la guerra il carco
T eneui o Carlo, e il fier pensiero intento



A regger sempre, e custodire il mondo,
L oco non daui al lusingar del sonno:
C osi non men l'addolorata figlia
(B en che per altro mal molto diuerso)

Tua

Tua uigilaua, e con ſoſpiri acuti
Entro a la ſtanza ſua nel ſuo bel letto
Dar non potea ripoſo a la ſua mente.
Di che eſſendoſi accorta una donzella
Sua fida, che nomata era Eledifa,
Pin pian uoltoſsi a la nutrice accorta
De la Signora ſua, che gli era a canto,
E ſuegliandola diſſe in queſto modo.
Madre aſcoltate, per che parmi udire
Margarita dolerſi acerbamente.
Il che forſe è, per che le preme il core
L'iniquo caſo, dal cui graue pondo
Il caro padre ſuo ſi troua oppreſſo:
Ouer per che forſe aſſalita anchora
E ſtata a l'improuiſo in queſta notte
Da alcun graue dolor, che la moleſta.
Però leuiamci, & accendiamo il lume
Per ſaper la cagion del ſuo lamento.
E coſi detto ſi leuaro andando
A ritrouar l'addolorata Donna,
Che nel letto piangea dirottamente.
Onde l'antica ſua nutrice allhora
Le diſſe accortamente eſte parole.
Cara figlia, che hauete, o che diſturbo
Vi preme ahime ſi acerbamente il core,
Onde ui ſento far tanti ſoſpiri,
E da gli occhi uerſar lachrime tante?
Non ui turbate, e non ui moua il petto

A lcun dolor, per che contraria ſorte
V i paia hauer lo Imperadore hauuta:
P er che danno maggiore a gl'inimici
F u dato aſſai, che il noſtro campo hauuto
H abbia da lor nel ſanguinoſo aſſalto,
C ome molti hanno detto, che trouati
N el conflitto ſi ſon de la battaglia.
O ltre che egli è poi tal, come ui è noto,
C he al fin ſaprà col ſuo ualore inuitto
R egger ſi ben la incominciata impreſa,
C he non ſol fia tutta Alamagna oppreſſa,
M a Eurota anchor ſe con lei foſſe unita.
C oſi diſſe ella: e la fanciulla a queſto
N ulla riſpoſe, anzi creſcendo il pianto
A ſcoſe nel guancial la faccia honeſta:
T al che di nouo la nutrice accorta
R eplicò, e diſſe: Ahi cara figlia in preda
N on ui laſciate andar di queſto affanno,
M a dite pur a me quel che ui preme,
C he trouarem rimedio al uoſtro male.
R imedio riſpoſe ella al mio dolore
D ar non potete. E la nutrice allhora:
S apete diſſe mal cara figliuola
Q uel che oprar sà queſta canuta uecchia:
P erò fatemi pur paleſe il tutto,
C he a me ſpiace non men uederui afflitta
C he l'iſteſſo mio core, e la mia uita.
A che diſſe la Giouane; ui pare

Cagion

Cagion queſta ſi debil di dolerſi,
S'el mio gran genitor con tal periglio
Da i rei uaſſalli ſuoi ſi troua oppreſſo?
E poſcia altro dolor mi preme anchora;
Che mai non oſarei farui paleſe.
Queſto diſſe: e gemendo le ſcoppiaro
Salſe fonti di lachrime da gli occhi:
Onde l'antica ſua Nutrice a queſto,
Dunque diſſe nel cor ſecreto hauete,
Che celarlo debbiate a queſta ſerua
Voſtra ſi fida, e che cotanto amate?
Cio già non mi penſ'io: ma ſe ui cale
(Riſpoſe ella) ſaper quel che mi preme:
Anziaui ſon, poi che coſi uolete,
Per far tutto il mio cor chiaro & aperto.
Poi che in Firenze il Duca mio marito
Fu da nimici a tradimento occiſo:
Vedendomi eſſer ſtato in quella guiſa
Tolto colui, che'l noſtro primo amore
Hauea goduto, & a cui dato in preda
Hauea'l ſemplice core, e la mia mente,
Deliberai con penſier fermo e ſodo
Di non piu alcuno mai, che uiua in terra,
Con uincul marital uedermi a lato:
Et ho durato in ſi fedel propoſto,
Come ognun sà, gran tempo, che giamai
Dal dì che mi laſciò morendo in queſta
Vita il meſchino abbandonata e triſte,
Conſentito

C onsentito, non hò che mi sia dato
A lcun marito mai, se bene a molti
P iacciuta son, ch'eran pregiati e grandi.
S olo hor uoluto ha la mia sorte iniqua
C he traboccata sia miseramente
N e la rete di amor che mi distrugge.
A mo il Farnese Ottauio, e di tal sorte
V inta mi ha col splendor de suoi begli occhi,
E con le uirtù sue, col suo ualore,
C he quando non mi hauesse ne la mente
P roposto ahime di non uoler marito,
C onfesso il uer, che costui solo adesso
P otria piegarmi di leggiero il core:
P er ch'egli solo a dirui il mio secreto,
P oi che il Duca Alessandro mio marito
C osi infelicemente hebbe la morte,
M i ha i sensi uinto, l'animo, e la mente:
T al che parmi sentir ne le medolle
L' antica fiamma del primiero amore.
P erò alcuna pietà de la mia sorte
V i muoua o madre, e tu cara Eledisa,
P oi che mi trouo in questi affanni auolta.
C osi disse: e l'accorta uecchiarella
R ispose. o figlia mia per che ui duole
T anto di amar cosi gentil Signore?
N on u'ama ei forse? ah non credo io che questo
S i troui in spirto tal, per che in amore
R isponder suole ogni ben nato ingegno.

Poi

P oi se u'ama egli, per che sempre sola
M enar uolete cosi amara uita,
E consumare il fior de gli anni uostri
S olo in pensare a l'anime defonte?
C ome che le morte ossa, o li sepolti
C orpi si curin di si fatto honore.
P erò figliuola andar questi pensieri
L asciate pur, e se il Farnese hauete
N el cor, per ch'egli u'ami, habbiate cura,
C h'ei di lodato amor ui sia congiunto.
C he mal sapete in questa fresca etade
Q uanto Venere è bella, e la dolcezza
D e i figli passi ogni dolcezza humana.
C osi diss'ella: e l'amorosa Donna
A quel saggio parlar de la Nutrice
F atta alquanto piu audace, e disiosa
D i parlar del suo amor, cosi rispose.
C agion per che non mi ami di dolere
N on ho ueruna, anzi fedele amore
S corto ho in lui da quel dì che lo conobbi.
I l qual sempre terrò ne la mia mente,
P er esser stato a punto una mattina
C h'egli col padre mio sen uenne a pranso.
O ue per gli occhi rimirando il core
V eder mi parue a mille proue aperto
I l suo feruente amore, e la sua fede.
M a duolmi sol ch'io si lo ueggia acceso,
E che l'Imperador non si contenti

Che

Che congiunti uiuiam come dicete:
Per ch'io sò che promeſſa ha la ſua fede
Di dare al nouo Duca di Firenze
Le coſe d'Aleſſandro mio marito:
Onde aſſai temo che con tutto il reſto
Di quel ch'hauea Aleſſandro habbia diſegno
Darmi laſſa per moglie a quel Signore.
Il che ſe fia, ſenza alcun dubbio eſtinta
Sarò fra poco: ma mi preme il core
Piu graue duol: per che l'iſteſſo caſo
Temo ueder del mio fedele amante.
Il qual, nutrice mia, nutrice e madre,
Amo piu aſſai de la mia uita iſteſſa.
Queſto, queſto è il dolor, che mi tormenta,
E queſto è il mal, che s'io non trouo aita,
Viuer non uoglio in coſi acerbo ſtato.

Coſi piangendo diſſe; e la Nutrice
Le riſpoſe in tal modo. Ah non temete
Figlia di queſto, anzi acquetate il pianto.
Per che l'Imperador che come cara
Sua figlia u'ama, contra il uoler uoſtro
Alcun non ui darà mai per marito,
Col quale a uiuer ſconſolata e meſta
Ne la piu freſca e giouenile etade
Sino a l'eſtremo habbiate de la uita.
E poi cred'io che il ſacro Imperadore
Guarderà aſſai, che affinità ui giunge
Col Duca Coſmo: ond'ei che honora & ama

Il

I l gran padre del ciel, non ſia contento
C he uoi coſi lui per marito habbiate.
O ltre che anchor ſe ben promeſſo haueſſe
L e coſe d'Aleſſandro al Duca Coſmo:
N on però ſiete uoi di quel Signore,
P oi ch'egli è morto: onde per queſto darui
S ia tenuto ad alcun: perche la morte
O gni nodo giugal ſecca e diſſolue.
E però oprate pur cara figliuola
C h'il uoſtro caro amante ſi affatichi
I n far che mandi a chiederui per moglie
I l Romano Paſtor per ſuo nipote.
P er che hauendo diſio di ſatisfare
I l padre uoſtro a coſi gran Signore,
N egar non li uorrà coſa ſi giuſta:
O nde ſper'io che il matrimonio ſegua,
E uederui felice eſſendo unita
A coſi bello e ſi gentil Signore:
Q ual ui eſorto ad amar, per ch'egli è degno
D el uoſtro amore: e gran ragione hauete,
P oi ch'egli è tal, d'amarlo eternamente.
C on tai parole aſſai piu anchora il core
L' infiammò, ch'era da ſe ſteſſo acceſo:
T al che diſſe di far cio che propoſto
S i ben l'hauea la ſua nutrice inante:
M a ch'ella non ſapea che modo uſare
I n far queſto ſapere al ſuo Signore.
O nde Indulgenia allhor (che coſi detta

Era

Era per nome la nutrice accorta)
Tolſe ſopra di ſe tutto quel carco:
Dicendo che ſaprà tai modi uſare,
Ch'ella non rimarrà ſe non contenta:
E però che cacciato ogni penſiero
S'apparecchiaſſe tutta quella notte
Poſar dormendo inſino a la mattina,
Il peſo rilaſciando a le ſue ſpalle
Di ſi importante e coſi gran maneggio.

Coſi le diſſe: e poi con Eledifa
Si partì ritornando a la ſua ſtanza.
Ma tu per queſto Margarita il ſonno
Non pigliaſti giamai, ma dimenando
Sola nel letto in queſta parte e in quella
Le tue leggiadre & amoroſe membra,
Quando penſaui al ragionar ſoaue
Del tuo Signor, quando al ſuo ardire, e quãdo
Al ſuo gentil ſembiante, al ſuo ualore:
Tal che aſſente l'udiui, aſſente il uiſo
Suo rimiraui, e di ſperanza acceſa
Fra te ſpeſſo diceui in queſto modo.

O come ben l'antica mia nutrice
M'ha adeſſo il uer con tanto amore eſpoſto.
Certo parmi ueder ch'ogni diſegno
Sia per hauere il diſiato fine.
Il che ſe fia, qual piu felice donna
Sarà di me con ſi gentil marito.
Onde poi proponendo ne la mente

Speſſo

Spesso ti andaui il tuo felice stato,
Mentre con quel Signore a tuo contento
Esser potrai tutta la notte e'l giorno,
Quando nel bel giardin, quando a la mensa,
E quando ne la camera secreta.
Oue parlando dolcemente insieme
Trapasserai con gran piacere il tempo.

Cosi col core diuisando andaui
Di pensier in pensier: fin che la luce
Del giorno apparue illuminando il cielo.
Onde l'Imperador che a preparare
Era già sorto le sue schiere in arme,
Fuor che la testa tutto quanto armato
Giua inuitando i Capitani arditi
Aparecchiarsi fieri a la difesa
Del Vallo, quando andar pensiero hauesse
Il feroce nimico ad assalirli.

Ma il Duca Ottauio, ilqual montato in sella
Entro al suo albergo, a ritrouarlo andaua
Per ragionar de i fatti de la guerra:
Vedendo ch'hormai quindi era partito,
Già preparaua di uoltarsi adietro
Per gir ueloce a comparire al campo:
Quando gli occhi uolgendo al padiglione
Vide Indulgenia star tutta pensosa
Ne l'ingresso primier di quelle tende.

Ond'ei le disse: per che siete in uista
Cosi Indulgenia mia pensosa e mesta?

Pens'io

P ens'io dis'ella che mi preme il core
V eder che uadi un si gentil Signore,
C ome uoi siete, a rischio de la uita
O gni giorno con l'arme a la battaglia.
A ch'egli: non ui doglia di uedermi
I n tal periglio, che nasciuto ogn'uno
E nel mondo mortal, nè di dolersi
H a cagione uerun de la sua morte,
M entre bella si acquisti e gloriosa.
O ltre che a dire il uer morrei contento,
P oi che colei, del cui amor uiuo gode
V edermi in uita, e'l mio languir non cura.
Q uesto egli: & ella a lui cosi rispose.
D eh non dite Signor queste parole,
C he certo piu che non pensate a core
V i tien colei, che con si grande ardore
D i portar ui mostrate ne la mente.
S' ella mi amasse, alcun palese effetto
S e ne uedrebbe egli rispose. Et ella
Q ual puo effetto maggior di amore udirsi
D i questo, poi che il suo desire ha posto
I n farui di se don mentre che uiua?
O nde in cio hauete anzi uoi solo il torto
T enendo del suo amor conto si lieue:
C he se punto curaste de la fede,
E del uiuace amor ch'ella ui porta,
C erto fin'hora (il dirò pur aperto)
T entato haureste di esserle marito:

Che'i

Ch'ei modi non ui mancano opportuni.
Per che ſe queſto il grande Auolo uoſtro
Che del ciel tiene in ſuo poter le chiaui
Con diſio dimandaſſe al mio Signore,
Ottenereſte ſi gentil dimanda,
Nè laſciareſte che in potere andaſſe
Ella per donna mai d'altro Signore:
Come forſe uedrete di leggiero,
Se piu ſarete in tal maneggio lento.
Il che ſarà cagion de la ſua morte.

Coſi dicea mentre che uenne a caſo
La bella Margarita in quella parte,
La qual ueduto hauendo il ſuo Signore
Non altrimenti il piè ritenne adietro,
Che ſuole alcun paſtor ſe a l'improuiſo
Se gli ſcuopre un Signor graue dinante.
Egli ſmarrito ſi ritira adietro,
Nè ardiſce di mirar ſi degno aſpetto.
Coſi la uaga e innamorata Donna
Non ardia di mirar gli occhi o la fronte
Del ſuo caro amator, ma uergognoſa
Tinſe la faccia di color di roſe.
Al cui apparir ratto'l Farneſe accorto,
Anch'egli pieno di amoroſo foco
Diſceſe del caual, che ad un ualletto
Laſciò, che haueua, e le baciò la mano,
Dicendole Signora hor mi ritrouo
Il piu felice pur che uiua in terra,

P oi che gratia mi è fatta di poterui
I l gran diſio ſcoprir che mi dilegua.
S appiate ch'io da la gran famma uinto
M ai ſempre fui de la beltà diuina
C h'è di uoi ſtata in tutta Italia ſparſa.
M a poi dal dì che con le proprie luci
L a ſcoperſi maggior del ſuo gran nome,
M i acceſi & arſi di ſi graue fiamma
C h'hor la uoſtra merce ui degnarete
D i donarmi perdon, s'io ui pareſſe
A lquanto audace in dirui il mio martire.
P er che l'affanno doloroſo e graue
S forzato m'ha come uedete a farlo.
A ch'ella, gli occhi e la diuina faccia
A bbaſſando, riſpoſe. Alto Signore
N on ſiate piu queſte parole ardito
D i dirmi, ch'io non uoglio eſſer amata
D a altri che quel, che mi ſarà marito,
S e di pigliarlo mi uerrà penſiero.
N on piaccia a Dio diſſe il Farneſe allhora
C he per altra cagion u'ami & honore,
E ſpero ancora di portarmi in modo,
C he il ſacro Imperador non ſdegnerasſi
C ontento farmi di ſi gran deſire,
M entre il uoſtro uoler non ſia diuerſo.
A l mio gran padre ella riſpoſe hauete
A far queſto ſaper, ch'io non intendo
P artirmi in modo alcun dal ſuo uolere.

Coſi

Cosi diss'ei faremo, e ui ringratio
Che degnata ui siete di accettarmi
Per uostro, quando il sacro Imperadore
Questo sia per lodar, com'io disegno:
E ui prometto di cotanto amarui,
Che per far cosa che ui sia gioconda
Non temerò di spenderui la uita.
Ben che fia questo poco al mio desire,
Mentre che i merti e'l ualor uostro ammiro.
Cosi disse, e baciolle un'altra uolta
La bianca mano, e poi tolse licenza:
Per che sonare hormai per tutto il campo
S'udiam le trombe, e li tamburi a l'arme.
Onde leggier salito in su la sella,
Che Marte esser parea, spronando giunse
Ou'era la sua gente in ordinanza:
Pensando spesso a le future nozze
Che con le fide sue fatiche in arme,
E col mezo de l'Auo hauea speranza
Presto ottener, come gli haueua esposto
Già cosi ben quella Nutrice accorta.

FINE DEL NONO LIBRO.





·A·P·
INBOS
SCHER

IL DECIMO LIBRO
DE LA ALAMANNA
DI .M. ANTONIO FRANCESCO OLIVIERO.





IN queſto mezo hauea Langraue il campo
Fuor del Forte condotto in ordinanza,
Poi preparata hauendo la battaglia
Fe con l'horribil ſuon de gli oricalchi
I nimici sfidar fuor de le porte.
Al cui ſonare il ſaggio Imperadore
Comandò che ueruń non ſi moueſſe,
Ma che ſteſſero queti, e che uenendo
Il ſuperbo nimico ad aſſalirli,
Moſtraſſe il ſuo ualor ciaſcuno allhora,
Che ſcoprir ſuol ne i bellicoſi aſſalti.
Onde Langraue, poi che de le tende
Non uide alcuno a la disfida opporſi,
Deliberato hauendo ne la mente

D i terminar quel dì la bella impresa,
S opra un'alto suggesto asceso disse
A l'esercito suo queste parole.
L' assalto che per dare a gl'inimici
S iamo (o soldati) è per portare a tutti
N on sol de la sua patria la salute,
M a a ciascheduno anchor grato riposo.
P er che se Carlo fia del Vallo espulso,
E dal nostro ualor uinto & oppresso,
O gnun goder potrà liberamente
L a patria allhor di tal periglio uscita,
E lieto riueder gli amati figli,
E la sua cara moglie, e li parenti:
O ue perdendo, ogni suo hauere in preda
A ndar uedrà di si rapace gente,
C he i fanciulli, e le donne a le sue uoglie
H aurà impudiche, e gli huomini soggetti,
T enendo in seruitù brutta & iniqua
L e nostre alme città, che mantenersi
S empre son state in libertade auezze.
R accordateui dunque de l'honore
N ostro comun, che ne le mani hauete,
E del uostro ualor primiero in arme,
C he ad alcun mai non è stato suggetto.
P er che se ui uerrà spesso a la mente
C he uoi siete Alamanni, e de la fama
C he altiera e grande in tutto il mõdo hauete,
P unto non temo, che al primiero assalto

L'au-

L' audace Carlo con ſi poca gente,
D el ſuo folle penſier non ſia punito:
N è ui ſpauenti, che a paſſare habbiate
A rgini e foſſe, onde eſpugnate il Vallo:
P er che in dubbio ſarei di ſuperare
A nzi il nimico mio ne la battaglia,
Q uando feroce e pien di ardire uſcito
I l uedeſſe con l'arme a la campagna:
E non quando rinchiuſo ne le tende
S e ne ſteſſe temendo di uenire
A far proua con noi del ſuo ualore.
P erò parmi ueder che quella gente,
P er la paſſata fuga iſpauentata,
T oſto ſia per fuggir da le difeſe,
P oi che l'artigliarie ſonare intorno
V dito haurà con ſpauentoſo bombo.
T al che ſalir ſenza periglio alcuno
G li argin potrete anchor baſſi & humili.
S u dunque tutti allegramente andiamo
A queſta impreſa, e nel penſiero habbiate,
C he ſe altro auien che la uittoria noſtra,
A ltri armati, altre genti, altri ſoccorſi
L aſciati non habbiamo apparecchiati,
C he difender ci poſſan da le mani
D e l'Hiſpano furore, e da l'iniqua
L egge Papal, ch'ogni Alamanno abhorre:
E combatter deuendo una ſol uolta
C on tal uantaggio per la patria noſtra,

E per noi ſteſsi, e per la Fede anchora,
Se moſtraſte giamai ualore in arme,
Hor ſiate forti, e combattendo andiamo
Contra color, che ne li propri alberghi
Di noi rapina far come uedete
Diſegnato s'hauean crudele e fiera.

Coſi diſs'egli: e in ſegno che ciaſcuno
Era del ſuo parer, mandaro al cielo
Tutti ad un tempo un ſmiſurato grido.
Si come l'onde, che ſpezzate e ſpinte
Da piu d'un uento in un medeſmo tratto,
Vanno i ſcogli a ferir, tal che ribomba
L'horribil ſuon per tutta la marina:
Coſi gridò l'eſercito Alamanno,
Chi quà chi là dapoi ne le ſue tende
Voltandoſi a pigliar cibo e ripoſo,
Per poter poſcia meglio a la fatica,
E al trauaglio durar de la battaglia:
Raſſettando ciaſcun tutte le coſe
Che fan meſtieri a l'uſo de la guerra.

Ma l'accorto Langraue i piu pregiati
Seco menò quella mattina a pranſo.
Il Duca primo, & il ſecondo Herneſto,
Schertelli il terzo, il Recheroti il quarto,
E l'ultimo Archibello, il cui conſiglio
In pregio hauea come fedele e ſaggio:
Anchor che quaſi ſempre ſucccedeſſe
Effetto al ſuo parer poco felice.

Però poi che fu ogn'uno allegramente
Per disnar posto a la gran mensa intorno,
Mentre che si mangiaua, il Capitano
Porse al Schertelli una gran taza d'oro
Tutta ripiena di spumoso uino,
E li disse schernendo in questo modo.
Signor beuete a costo di coloro
Ch'hoggi saran per le man nostre occisi.
Beuer potremo egli rispose allhora
Piu lieti assai, quando in battaglia haremo
Carlo cacciato, e la sua gente occisa.
Le cui forze cred'io che da temere
Siano assai piu che non pensate in arme,
Poi che mi par che ne l'esterno assalto
Habbiam con lui poco uantaggio hauuto.
Quest'egli: e'l Capitano altro uantaggio
Non sò maggior, che hauer fugato e spinto
Il suo nimico insin dentro a le tende:
Tal che piu non ardisca uscire al campo.
Cosi diceuan ragionando insieme,
Sin che hauendo dapoi con le uiuande
Cacciata e spenta l'importuna fame,
Sorse il uecchio Archibello e cosi disse.
Inuitto Capitan non stiamo a bada
Consumando a la mensa le parole:
Ma por fate la bocca a gli oricalchi,
Onde s'unisca hormai tutta la gente,
E noi quinci partiamci a preparare

Con

C on le parole nostre e nostro Impero
G li animosi soldati in ordinanza;
A ccio la bella e gloriosa impresa,
Q uale'hora fassi per uoler diuino,
O ttenner possa il disiato fine.
C osi dicendo, ad ordinare il campo
A ndò con gli altri, e'l Capitano allhora
F ece in piazza adunare ogni guerriero:
C he da i saputi Capi aduno aduno
D iuisi furo & ordinati in schiere.
E poi quindi pian pian uarcando innante
F ece piantar l'Artigliarie uicine
Q uanto piu puote al Forte de l'Impero.
I l che Carlo uedendo in un momento
C omandò al Duca d'Alua, che mandasse
A lquanti archibuggieri ad imboscarsi,
A presso a una palude iui uicina.
D i donde poscia al segno che darebbe,
A lzar facendo il suo stendardo in alto,
D euesser tutti quanti a l'improuiso
R atto assalir l'artiglieria nimica,
F acendo proua di condurla al Vallo.
I l che se far non si potesse, almeno
L e serrasser con chiodi li spiragli,
S i che inutil poi fosse in quella pugna.
C osi ordinò l'inuitto Imperadore,
A pparecchiando poscia in un momento
I l suo esercito armato in ordinanza.

A cui

A cui uolando il gran Palladio intorno
C ol fiero Martio inanimaua ogn'uno
A d esser forte in sostener l'assalto,
S pirandoli nel cor uoglia e desire
D i battaglia maggior che di riposo.
N è Carlo istesso men di schiera in schiera
A ndar cessaua, hor questo, hor quello armato
I nuitando per nome a la battaglia.
T al che mētre egli in questa parte e in quella
S corrēdo andaua, hor si togliea da gli occhi,
H or si scopria fra i spazi de i soldati:
C ome spesso si uede alcuna stella
F ra i nuouoli del ciel lucida e bella
Q uando celar, quando scoprire il lume.
N on altrimenti il sacro Imperadore
P er le bell'arme sue tutto lucente
H or si celaua, hor si facea uedere
L ampeggiando passar per la sua gente,
D icendo. Hor siate o miei fratelli arditi
C ontra costor, che spauentosi e fieri
I n uista son, ma nel trattar de l'arme
L enti, codardi, e uil come sapete.
P oi che da solo a sol ne lo steccato,
E ne la pugna anchor ch'heri si fece
V inti gli habbiam, se giudicare il uero
D rittamente uogliam di quello assalto:
P er ch'essi hebber di noi piu graue danno,
S e bene (il che fu per uantaggio nostro)

Ci

C i parue al fin di ritirarsi al Vallo.
P erò nulla temete, che'l furore
D i simil turbe a gli huomin di ualore
S ol da lunge terror scopre e minaccia:
O ltre che hauer deuete ne la mente,
C he se men de l'usato arditi o forti
V i mostrarete in così bella impresa,
P assar uedremo ne l'Italia armato
I l superbo nimico a debellare
L a Chiesa, e Roma, & a far danni & onte
A le uostre cittadi, a li paesi
N on sol d'Italia, d'Ongaria, e di Fiandra,
M a di Alamagna anchor, che tutta quanta
S enza dubbio uorrà farsi suggetta.
N è sarà forse anchor la Spagna istessa
N ostra sicura da si crude mani.
D unque hor fate che meco arditamente
S iate contra i nimici apparecchiati,
C he con suantaggio lor così palese
H or ci uengono incauti ad assalire,
D entro a i ripari, oue in difesa i fianchi,
G li argini forti, e le trincere habbiamo:
T al che mi par che la uittoria certa
S arà per noi, se non uorremo inerti
A noi istessi mancar ne la battaglia.
Q uesto egli: e hormai l'artiglieria nimica
I ncominciaua con si gran furore
B atter il Vallo, e con si fiero assalto,

E con

E con si gran rumor, con si gran forza,
C he a le percosse horribili e tremende,
E t a si fiero e spauentoso bombo
P areua che tremando adhora adhora
P er cader fosse in se spezzato il mondo,
E che'l centro infernal si fosse aperto
C on tante fiamme, e tante palle accese,
L e quali percotean senza dimora
H or ne i ripari per gettarli a terra,
H or ne i pedoni, & hor ne i caualieri.
I l che con core intrepido e uirile
D isprezzauan gli armati de l'Impero,
M antenendo il suo loco in ordinanza
S i arditamente ognun, che a pena i lumi
V olgeua altroue a ueder se ritrarsi
Q uindi potesse in piu sicura parte.
S e alcun cedea, tosto il uicino entraua
N el loco di colui senza timore.
E se a le uolte pur qualche spauento
V n'altro haueua in cosi gran periglio,
T osto il compagno suo pien di ualore
L' inanimaua con le sue parole
A d esser forte, e non pregiar la uita
P iu di quel che stimarla il suo Signore
V edesse, ilqual tutto di ferro armato
A nch'egli staua in quel periglio istesso
C on tanti altri Signor, tanti Baroni,
E tanti Duchi, e Capitani eccelsi.

Cosi talhora alcun di quella gente
Contra colui dicea che gli era a canto.
Ma l'inuido Pluton, che si rodea
Veder che il saggio Imperadore il Vallo



Si ben munito a l'improuiso hauesse,
E che con tal ualor fosse difeso:
A se Blauer chiamando il piu nociuo,
E' l piu maluagio spirto de l'inferno,

Pien

P ien di sdegno e furor cosi li disse.
B lauero che ti par? causato in arme
C erto sin'hora un gran proffitto habbiamo
P er hauer la Pigritia addormentata:
O nde Langraue Carlo in una notte
C on la sua gente ad assalire andasse.
S' ei potuto ha con tal prestezza & arte
C inger di fosse e di trincere il Vallo;
C he non sol danno fare a le sue squadre
L' artigliarie non puonno d'Alamagna,
M a che sperare anchor piu non si debbe,
S e soccorso miglior non si prepara,
C he si possa espugnar si gran riparo,
C he al tremendo furore, a le percosse
D i tante artiglierie non si commoue
P iu di quel che nel mar gonfiato e nero
A l batter suol de le molli onde un scoglio:
S i bene insieme con l'herbose zolle
T utto quanto è tessuto, e con si dotta
A rte composto, e tal disegno fatto.
C osi li disse: e il fier Blauero iniquo,
A h che parole dir strane ui sento
R ispose, alto Signor, come che siate
S cordato del poter, che cosi grande,
A nzi supremo in tutto il mondo hauete.
C erto temer di cosi lieue cosa
A uoi tanto gran Re mal si conuiene.
N on sapete che già da le man uostre

Vscì

V scì l'artigliaria con si grand'arte,
E si fiero poter, ch'apre & atterra
C io ch'ella al suo furor ritroua opposto?
O nde mi par che i tuoni e le saette
D el cielo habbiate in cotal modo uinti.
P erò se da uoi sol come ui piace
P iglia forza e rumor, per che non date
A quella de l'esercito Alamanno
T error, impeto, tuon, foco, e spauento
T re uolte, quattro, e piu che non solete
A d alcuna altra dar? tal che rimanga
S pianato il Vallo, e li soldati oppressi,
C he dal campo assaliti de la Lega
F ian tutti allhor senza alcun dubbio estinti.
C osi li disse il perfido Blauero.
A cui Pluton, dapoi che il suo parere
H ebbe lodato assai, cosi rispose.
T u sai fido Blauer ch'a maneggiare
Q uelle cose mandar ti sono auezzo,
C he esser solite son nociue al mondo:
P erò, poi che senza alcun dubbio fia
Q uesto dannoso al campo de l'Impero,
V attene ad esequir cio che tu stesso
M' hai con tal fede e tal sapere esposto.
Q uesto egli: e'l fier Blauero una facella
D i nera pece entro a le fiamme accese,
C he l'oscura città del fiero Dite
C ingeno ardendo horribilmente intorno.

Poi

P oi tolto hauendo solfure e salnitro
D a le fetide ripe d'Acheronte,
E da le bollenti acque di Cocito,
V scendo fuor de la tartarea buca
S e n'andò in un momento in Alamagna.
E t indi giunto al campo de la Lega,
C ome colui che ogni uantaggio piglia,
C h'esser uede opportuno al suo maneggio,
A ssai Furio per nome di Plutone
R iprese pria, che star lasciasse in quella
G uisa Langraue in tal bisogno a bada
S enza assalir l'essercito nimico.
I ndi uoltato oue acconciate in schiera
S tauan l'artigliarie, le corde estinse,
C he erano accese in cima d'una uerga,
E tosto l'impizzò con la facella
C h'egli si haueua in Flegetonte accesa.
P oi quindi si uoltò spargendo il solfo
E l'infernal salnitro ne la polue,
C he stata era quel giorno apparecchiata
P er batter e spianar per forza il Vallo:
T al che tanto furor, tanta possanza
P er quella polue e foco de l'inferno
D iede a l'artiglieria, che a pena un monte,
N on che un riparo ui saria durato.
O nde hor forando, hor percotendo, e spesso
C ader facendo e ruinar la terra,
G li argin tanto abbassarsi incominciaro,

C he arriuando le palle ne le genti
O ccidean molti, & un ui cadde estinto
F ra gli altri al Duca d'Alua si uicino,
C h'ei fu con lui quasi ad un colpo occiso.
Q uesti era un Capitan che parturito
F u da Bargosa madre a la riuiera
D el fiume Ringa, oue la Spagna è cinta
D a i monti Pirenei uerso Tudella,
S uenturio nominato, huom di gran forza
E grande ardir, ma tal che in ogni cosa
P area poco felice, onde cadeo
M entre che staua a riparare il Vallo,
C olto nel capo a guisa d'un'uccello,
C h'habbia l'astuto arcier tolto di mira.
E in quello instante un'altra palla trasse
D i mano l'allabarda ad un soldato,
P er cui fu un caualier disteso al piano,
C h'era a l'Imperador quasi uicino.
E un'altra lo stendardo de l'Impero
G ettò per terra. al cui cadere a rischio
L' istesso Carlo fu di esser ucciso:
P er che una colubrina a la sua uolta
G iustò si dritta il perfido Blauero,
C he se la palla non cadea sepolta,
S enza alcun dubbio egli restaua estinto:
E per la morte sua perduto il Vallo,
E forse anchor tutto confuso il mondo.
M a l'accorto Palladio, che la cura

E la

Ela custodia hauea de la sua uita,
Mosso al periglio di si gran Signore
Fece il colpo calar uerso la terra,
Estar la palla oue cadeo sepolta.
Per che altrimenti a un salto che facea
V'era espresso periglio de la uita.
Ben poscia altri moriro, che sarebbe
Il contarli molesto ad uno ad uno.
Nè però mai l'inuitto Imperadore
Fu ueduto temere, o sbigottirsi
In cosi auersa e formidabil sorte:
Anzi hor fra i primi, hor fra i postremi andando,
Sempre esortaua hor quella schiera hor q̃sta:
Dicendo che i nimici a le percosse
De le sue artiglierie le spalle e il petto
Piu di loro non hanno di diamante,
Nè schermo alcun miglior, poi che scoperti
Senza ripari stanno a la campagna,
Ou'essi pur han le trincere intorno
Che d'assai colpi li tengon difesi.
Cosi dicea: ma il spirto de l'inferno
Hauea già proueduto che nociue
Poco eran le bombarde de l'Impero,
Per ch'egli cosi a queste ogni possanza
Prima leuò, si come a l'altre aggiunse
Piu de l'usato assai forza e furore.
Onde facean quelle gran danno, e queste
Mai sempre quasi eran sparate in uano.

I l che uedendo il ſaggio Imperadore
F ece il ſtendardo ſuo leuare in alto
A ccio che da color foſſe ueduto,
I quali erano andati ad imboſcarſi:



E t eſsi ratto al conoſciuto ſegno
S tretti con tal furor gridando uſciro
C ontra quelli che poſti a cuſtodire
E ran l'artiglierie de gl'inimici,

Che

Che aſtretti furo a ritirarſi alquanto
Da coſi ſpeſſa grandine di palle,
Che li piouea con gran furore intorno.
Onde era quaſi in ſuo potere andata
L'artiglieria: quando al periglio i lumi
Volſe Langraue, e uide che del Vallo
Erano anchor molti caualli uſciti:
Per che ſapendo Carlo i ſuoi guerrieri
Hauer già quella zuffa incominciata,
Mandato haueua il Coccapani inante,
E Giouanni Nizetto, e il Benuenuti,
Ch'erano Capitani de la Chieſa,
Con quattrocento caualieri armati
A ſoccorrere i ſuoi ne la battaglia.
Ma il ſuperbo Alamanno, che ſdegnato
D'ira fremea, poi che ſi fiera in arme
Eſſer uide la gente de l'Impero,
Che ardiua anchor con tal ualore uſcire
Dopo tante percoſſe a la campagna,
Tentando di acquiſtar ſenza timore
Infin le iſteſſe artiglierie per forza:
Ratto allhor moſſe il Recheroti ardito
E'l feroce Golfango Colduchieri
Con dumilia caualli a la leggiera,
E dietro a loro il conte Beicolingo
Con duomilia pedoni i piu ualenti,
E i piu forti del campo de la Lega.
Al cui mouer l'inuitto Imperadore

D ar ſe del Vallo a le bombarde ſoco
C on tal rumor che parue il cielo aprirſi.
M a il ſagace Blauer poggiare iniquo
L e palle ſe con poco danno in alto:
O nd'egli tutto di letitia pieno
F ra ſe godeua: e poi ridendo a uolo
S i gittò ſopra gli argini di Carlo.
E le ſchiere che uſcite erano in campo
S alue ſi ritiraro al fine adietro:
M entre che già l'eſercito Alamanno
M archiaua in ordinanza a la battaglia,
A ndar facendo le bombarde inante,
A ccio da i ſpeſsi e formidabil colpi
C acciato eſſendo ognun da le difeſe
S i poteſſe ſalir ſenza periglio
S opra l'alta trincera de nimici.
D unque eſſendo accoſtati in quella guiſa
Q uaſi hormai preſſo a la profonda foſſa,
F u dato allhora il ſegno de l'aſſalto
C on ſi fiero rumor, con ſi gran grido
D i tamburi, di trombe, e di ſoldati,
C he'l ſtrepito uolò ſino a le ſtelle:
E poi con gran furor le ſchiere armate
C alarſi incominciaro ad una ad una.
M a uolendo paſſare i caualieri
P er gire anche eſsi al faticoſo incarco,
L a ritrouar coſi profonda & ampia,
C he di deſcender non fu alcuno ardito:

E poi

E poi ſalire era impoſsibil coſa
D a l'altra parte, e men fermare il piede
S opra il terren precipitoſo e molle.
O ltre che molti pali acuti e ſpeſsi
V' eran rimaſi in ogni parte infiſsi,
C he gli armati ſquadroni de caualli
E ntrar non ui potean ſenza periglio:
P erò d'intorno a l'orlo de la foſſa
S i uolgean per calar nitrendo a baſſo:
Q uando eſſendoſi il Duca di Saſſogna
D i queſto accorto, al Capitano diſſe.
C erto in darno tentiamo i caualieri
M etter nel foſſo a ſuperare il Vallo:
P oi che paſſar per ſi profonde ripe
S i potrà male, e con periglio eſtremo
F ra quei pali combatter, che piantati
S peſsi ueggiamo in coſi anguſto loco.
O ltre che ſe per caſo gl'inimici,
(E ſſendo il fin d'ogni battaglia incerto)
C i ſpingeſſero adietro, alcuno mai
N on potrà uſcir di coſi baſſo loco,
C he non ſia al fin miſeramentè occiſo
D a una frequente grandine di palle,
C he adoſſo li uerrà ſenza difeſa.
P erò a piedi ſcendiamo, e ad aſſalire
S icuramente andiam le ſchiere auerſe:
C he certo male a un'impeto di gente
S i bene armata, e di ſi gran ualore,

R esisteran senza restarui oppresse.
C osi disse quel Duca. il cui parere
P iacque a Langraue: onde a smõtare armato
L ento non fu del suo cauallo in terra,
E parimente assai Baroni arditi
P iu non sterno eminenti in su le selle,
P oi che uidero a piedi il lor Signore:
C ommettendo ciascuno a li famigli,
C he dietro à un uicino argine già fatto
P er sicurar dal gran Danubio i campi,
T enesser per la briglia i suoi destrieri
I n punto a le bisogne apparecchiati.
I ndi in cinque squadroni si partiro.
L angraue e il Recheroti haueua il primo,
R eggea'l Duca il secondo e il fido Hernesto,
S chertelli e il Conte Furstambergo il terzo;
L i quali ad altri capitani accorti
L asciato hauendo de pedoni il carco,
S i hauean quel giorno i caualieri eletti.
P oscia il quarto Golfango e Ponicano
G uidaua, e'l quinto il buon Marcello ardito
D al feroce Pessirdo accompagnato;
A ndando tutti al periglioso assalto
C on grande impeto e forza e grand'ardire;
M a con speme maggior di superare
C arlo quel giorno, e di finir la guerra.
I n questo modo il campo de la Lega
M osso era per pigliar superbo il Vallo,

Acciò

A cciò a forza eſpugnando ogni riparo
P enetraſſe con l'arme ad aſſalire
I ricchi alloggiamenti de l'Impero:
T al che non ui fu alcun che non ſeguiſſe
I l conſiglio del Duca di Saſſogna,
F uor che'l Marcello, il qual pien di ualore
T entar uolſe piu preſto d'aſſalire
S tando a caual le forze de nimici,
C he col reſto ſmontar de le ſue ſchiere.
M a adietro per tornare a le paterne
C aſe non era, anzi quel giorno al piano
C ader deuea dal gran Lanoio eſtinto.
S i moſſe dunque a la ſiniſtra banda,
P er cui ſtando a cauallo ſi potea
N el Forte entrar, poi ch'era piano il foſſo,
E l'argine anchor baſſo in quella parte:
A prir credendo col ſuperbo incontro
D e li deſtrieri ſuoi fieri e poſſenti
I ſquadroni, che poſti a la difeſa
G ià Carlo hauea del periglioſo loco.
M a uano li ſucceſſe il ſuo diſegno,
S e ben paſsò, per che pentiſsi toſto
D i eſſer andato a perderui la uita:
S tolto, che non ſapea de la gran fede
D i Volfango Melchingo, che la morte
S offerto hauria piu preſto, che patire,
C he con danno uerun del ſuo Signore
P er forza foſſe il ſuo nimico entrato.

Dunque

D unque già eſſendo il fier Marcello giunto,
S pronando arditamente di galoppo,
A quelle armate ſchiere ſi uicino,
C he ueder ſi potean chiare e diſtinte,
S i raccolſe ne l'arme, e la ſua gente
I nſieme ſtrinſe, e poi coſi le diſſe.
A ndiamo ualoroſi caualieri
I nſieme forti a liberar Lamagna,
E t a quinci cacciar Carlo di Gante,
C he come falſo Imperadore il giogo
M etterci tenta, e far di noi rapina.
C oſi diſſe egli, & afferrò la lancia
I n mano ſtretta, e poi laſciò la briglia
A l gran deſtrier, che riſonare intorno
C orrendo fe con le dure ugne il ſuolo:
E ſſendo da Peſſirdo ſeguitato,
E dal gran Valla, il qual d'ardire pieno
S opra il ſuo uelociſsimo corſiero
A nch'egli s'era al buon Marcello unito.
G ridando dunque arditamente andaro
C on l'haſte contra i figli de l'Impero
C he ſtretti ſenza alcun timore inſieme
S tauan da l'altra parte ad aſpettarli.
Q uando il ſignor di Pruſia, che s'accorſe
E ſſer ſola una banda di caualli
Q uella, che ardiua con ſi gran rumore
V enirli contra, & aſſalire il Vallo:
E ſſendoſsi riſolto in un momento

Di

Di quanto haueua a far, ratto si uolse
Agli altri capitani, e cosi disse.
Mirate come i gran corsieri il capo,
E'l petto e'l collo hanno di ferro armato:
Onde aspettando cosi fiero incontro
Danno haueremo, ma le schiere auerse
Saran da noi con gran fatica offese:
Però lasciamle pur senza timore
Nel Vallo entrar, che arditamente allhora,
Poi che i suoi colpi hauran drizzati in uano
Le assalirem con tutto quanto il campo,
Il quale una sol banda di caualli
Tosto opprimer potrà senza periglio,
E senza offesa de la nostra gente.
Cosi li disse. il che parendo a tutti
Esser salubre & ottimo consiglio,
La serrata ordinanza apriro tosto,
Facendo un'ampia e spaciosa strada
Oue coloro hauean drizzato il corso:
Tal che passaro arditamente inante
Credendo che per tema gl'inimici
Dato hauessero loco al suo furore.
Ma fu altrimenti; per che a pena entrati
Tutti furono dentro al chiuso Vallo,
Che il Coccapani, e quel di Prusia uniti
Tosto li fur con le sue schiere al fianco,
Nascer facendo quiui una battaglia
Cosi feroce, tenebrosa, e dura,

Che'l

Che'l mirar solo hauria mosso spauento.
Quelli credendo hauer pigliato il Vallo
Mandauan uoci e horribil gridi al cielo,
Accioche la uittoria rimanesse
Per le lor mani a quelli de la Lega.
Poi questi dal periglio inanimati,
Oltre a l'inuitto ardir de la natura,
E dal uantaggio anchor de li caualli,
Che assai piu destri haueano e piu ueloci,
Faceuan risonar tante percosse
Sopra le lucid'arme d'Alamagna,
Che la grandine suol, quando s'adira
Gioue, ferir piu lentamente i tetti.

FINE DEL DECIMO LIBRO.




COCA
INFER
IGNA
HI·P
P.SV
TEM
PAT
LANG

L'VNDECIMO LIBRO DE LA ALAMANNA DI .M. ANTONIO FRANCESCO OLIVIERO.





VESTO ſentendo il Prence di Sulmona
Dubitò che le ſchiere de nimici
Foſſer per forza combattendo entrate,
E non ſecondo il prouido conſiglio
Del forte & accortiſsimo Melchingo.
Dunque turboſsi alquanto ne la mente:
Ma poi d'ardire e di uirtude pieno
Con intrepido cor la briglia torſe
Oue'l rumor s'udia de la battaglia,
Il Porto hauendo, e il buon Sauello a canto
Con mille e cinquecento caualieri,
Ne menò ſeco Antonio di Tolledo,
Il Marcheſe Spinetta, & altri aſſai
Pronti a far col ſuo ardir, col ſuo ualore

Opre

O pré in arme pregiate e gloriose.
O nde fur quelle genti in un momento
D a tanti armati circondate intorno,
E t assalite da si forti mani,
C he dubitando di restarui estinti
S i ristrinsero insieme a la difesa
D el periglio imminente de la morte:
T al che di quà e di là molti guerrieri
S i uedeuan cader priui di uita
S opra il sanguigno uolto de la terra:
S in ch'al fin gli Alamanni incominciaro
C eder alquanto a cosi duro assalto:
P er che già'l ferocissimo Marcello
P er man giacea del gran Lanoio estinto,
M entre egli ardito a cosi fiero incontro
D i si forte Signor credeua opporsi,
C he l'elmo li passò come una pasta:
E t hauendol ferito ne la testa
M orto il cacciò del suo destriero al piano.
E tutti certo ad uno ad uno occisi
A l fin stati sariano in quella zuffa,
S e già hauendo Langraue quelle genti
P assar ueduto arditamente il Vallo,
G iudicando che ouero gl'inimici
E spugnar si potrebber di leggiero,
O uero che restar tardando occisi
P otrian cosi animosi caualieri,
N on si fosse uoltato a le sue squadre,

E non

E non gli haueſſe detto in queſto modo.
A lamanni feroci hor ui ſouuenga
D el ſolito ualor, de la uirtute,
C he ſempre hauete in ſu la guerra uſata,
P oi che le armate ſchiere de l'Impero
D i coſi ardite ſon fatte codarde
P er opra del Fattor de l'uniuerſo;
C he alcun di gloria fa ſpeſſo ripieno,
A lcun ne priua poi come li pare.
I l che fatto hà nel campo de nimici,
E ſſendo a noi fautor coſi paleſe.
S u dunque tutti in folte ſchiere uniti
V oltiamci arditamente a la battaglia,
M entre che i noſtri entro a i ripari andati
S tanno in periglio eſtremo de la uita
C on biaſmo de la gloria d'Alamagna:
C he certo fia con un gagliardo aſſalto
P er forza uinto & eſpugnato il Vallo:
P oi che creder debbiam le ſchiere auuerſe
S marrite eſſer, uedendo le bandiere
N oſtre nel mezo del ſuo ſtuolo entrate.
E ſe per caſo alcun cadeſſe eſtinto,
V i cada uolentier, poi che la morte,
C he per difender la ſua patria faſsi
E ſſer ſuole beata e glorioſa,
S icuro rimanendo ogni ſuo bene,
I figliuoli, la moglie, e la famiglia
C on la ruina de li ſuoi nimici.

Coſi

Coſi egli diſſe, e poi pien di ualore
Fu'l primo a entrar con la dura haſta in mano,
Hauendo ſempre il crudel Furio a canto
Col ſpauentoſo ſcudo de l'inferno,
Qual co i lampi feria gli occhi e la mente
De gli oppoſti ſoldati de l'Impero.
Dietro a cui ratto il Duca di Saſſogna
Si moſſe, e gli altri capitani illuſtri
Con l'eſercito tutto in ordinanza,
Che co i gridi facea tremendi e fieri
La terra tremolar ſotto le piante.
Onde eſſendo la zuffa in un momento
Quiui attaccata ſanguinoſa & aſpra,
Hor queſto ſi uedea cadere eſtinto,
Hor quel ferito, e hor queſto hor quell'armato
Opre degne moſtrar del ſuo ualore
Senza alcun preiudicio de la uita:
Come meglio pareua a le ſorelle,
Che ſerbare e troncar con le ſue mani
Puonno il filo fatal, che ci gouerna.
Langraue pien di furioſo ſdegno
Determinato hauea di ſuperare
Gli argin quel giorno, & eſpugnare il Vallo:
Onde ſalir uoleua, e combattendo
Aprir per forza a le ſue ſchiere il paſſo.
Da l'altra parte il ſaggio Imperadore
Non ceſſaua di oppor le ſchiere armate
Col piu forte uantaggio che poteua

A le animoſe genti de la Lega:
T al che inante ſpingendo un capitano,
A rdemio detto, a uiua forza eſpulſe
V n ſignor de l'eſercito Alamanno
T emerino per nome addimandato,
M entre ch'egli tentaua di ſalire
C on troppo audacia il combattuto Vallo.
N è per ordine men del ſuo ſapere
S pinto fu Inertio nel profondo foſſo
D al feroce Labore di Aragona,
N aſciuto di Conſtanzo, e di Diletta
P reſſo al ſpumoſo mar di Barzellona.
E tutto a un tempo a quella horribil zuffa
P roſapio hauendo e il fier Valerio moſsi,
H uomini forti e pratichi a la guerra,
F u cagion che reſtaſſe Ignauio occiſo,
C ol fiero Inſipio, che con l'arme in mano
D anno graue facean ne le ſue ſchiere.
D i che eſſendoſsi allhor Langraue accorto,
D al gran Furio guidato, ogni bandiera
C on ſi gran forza ſpinſe a la battaglia,
O ue piu ſanguinoſo era l'aſſalto,
C he al ſouerchio poter di quelle genti,
(H auendo alquanto il gran Palladio ceſſo)
C on tal rumor ſalire in cominciaro,
C he in cima già de l'argine arriuate
Q uaſi hauean le difeſe a Carlo tolte.
O ue piu ardite poſcia, e piu ſuperbe

Sempre

Sempre mai diuenendo, e piu gagliarde,
A tal termin l'assalto si ridusse,
Che si uedeuan l'Alamanne insegne
Incominciar di dentro a poco a poco
Con la crudel Pathetica a la fronte
Suentolando calar uerso le tende,
Con tal sparger di sangue, che la terra
Rosseggiando diuenne in un momento
Tutta coperta di huomini defonti.
Come rapido fiume, che superbo
Per le souerchie pioggie s'auicina
Sin presso a l'orlo estremo de la ripa:
Se gli alti argini al fin gonfiato uince,
Ouunque irato il capo altiero indrizza,
Gli arbori suelle, e le campagne atterra:
Onde il miser uillan si batte l'ancha,
Poi che i bei seminati, e le fatiche
De le sue proprie man, de i suoi giumenti,
Che s'hauea destinate al freddo uerno
Per nutrimento de la sua famiglia,
Tor su gli occhi si uede a l'improuiso,
Senza riparo alcun senza consiglio,
Correndo l'acque oue quel giorno istesso
Col uomero uoltata hauea la terra.
Non altrimenti il campo de la Lega,
Gli argini armato del gran Vallo asceso
La uia uolendo entro a i ripari aprirsi,
Facea strage e macel di quella gente,

C iascun cader facendo in terra estinto,
C he insin l'istesso Imperador si mosse
P er la ruina graue che uenire
G ià si uedea con tal furore adosso,
E ssendo giunto il suo nimico armato
N el Forte, oue sicur ne le sue tende
S tato era poco inante a riposarsi.
P oi per che s'era il gran Palladio tratto
I ndi alquanto da parte a ristorarsi:
N on men per questo anchor parue conquiso,
M a in si estremo bisogno manifesto
A ngel diuin però col tuo gran nume
S cordar non ti potesti di donare
A l tuo Carlo il tuo aiuto, e'l tuo fauore,
S pirandoli nel cor la tua uirtude.
O nde ei saputo, e di tremendo aspetto
S i messe a inanimar le schiere oppresse
C on intrepido core a la battaglia,
D i risplendente accial tutto coperto:
M a sopra il tutto i piu prestanti e forti,
A ccio da lor tenute in ordinanza
F osser de gli altri le smarrite insegne.
L' animoso Farnese, il Duca d'Alua,
L' uno e l'altro signor di Brandemborgo,
I l suo caro nipote, il Marignano,
I l Prence di Sulmona, e Filiberto,
H or qua dicendo hor la queste parole.
A h che opra indegna, ah che dannoso errore

Darsi

D arsi al nimico in man senza difesa.
N oi che già superare a la campagna
C i pensauamo il campo de la Lega,
H or che i ripari e le profonde fosse



I ntorno habbiam di cosi forte Vallo
S aluar non ci posiamo, che la uita
N on ui siam per lasciar miseramente,
C ome se capre o timidette agnelle

F osſimo in mezo d'affamati lupi,
C he gran uergogna al campo de l'Impero?
C he nouitade? e che prodigio uedo
G li Alamanni nel Forte? Ah ui ſouenga
D el ſolito ualore, e de la fama,
C he già acquiſtata in altre impreſe hauete:
O Dio, ſarem piu coſi lenti anchora,
S e queſto mal per la lentezza noſtra
O gn'hor faſsi piu graue e piu moleſto.
D eh poniamci di gratia ne la mente
D i tanto error l'obbrobrioſo danno.
E cco ha Langraue ogni riparo noſtro
C on le difeſe hormai uinto e disfatto.
P oi ne gli alloggiamenti penetrando
A rderli ci minaccia, e in queſto giorno
N oi mandar ſeco a ſpauentoſa morte:
C oſi de l'honor ſiamo e de la uita
M iſeramente a l'ultimo ridotti.
E potrà ſtar, che tal uergogna reſti
N e le genti di Carlo, in ogni loco
C oſi in arme tremende, e ſi famoſe?
C erto cio non cred'io che al fine auuenga,
C he la uergogna è peggio de la morte,
P oi ch'è in ſe brutta, & un ſofferto oltraggio
S peſſe uolte è cagion di nuoua offeſa.
C on queſte & altre ſimili parole
G iua eſortando i capitani a l'arme,
S peſſo correndo in queſta parte e in quella,

E le

E le schiere fermando in ordinanza:
T al che in un tratto le turbate insegne
S i ristrinser di modo unite e spesse,
C he sostener non solo incominciaro
A rditamente il furioso assalto,
M a anzi parea che si uedesse alquanto
D ar loco gli Alamanni a le percosse,
A la forza, al ualor d'Italia e Spagna,
C osi erano i squadron per la spessezza
V enuti impenetrabili e feroci.
M a il superbo Langraue in quella guisa
Q uei di Carlo uedendo esser opposti
A l'audace furor de la sua gente,
N on potendo patir che de le mani
C osi li fosse la uittoria tolta,
S i uoltò a i suoi gridando, e cosi disse.
D unque uolete hor che espugnato habbiamo
I l Forte de nimici, e che uantaggio
E per noi tal, che la uittoria passi
P er nostra colpa a la contraria parte?
C erto s'io uedrò alcun, che si ritiri,
T al ch'egli tema a si uil gente opporsi,
C he da fortissimi argini difesa
D urar non ha potuto a la battaglia,
S i pensi ch'io li cacciarò del petto
C on questa spada l'anima infelice,
O nde morrà, credendo esser sicuro,
E sprezzando il periglio haurà la uita

Con gloria del ſuo nome in Alamagna.
C on tai parole il Capitano ardito
M inacciaua ſdegnato a le ſue ſquadre:
P oi per ferir uoltoſsi agile e preſto
N e le folte ordinanze Imperiali.
C ome ſpeſſo Falcon che da la cima
C ader ſi laſcia d'uno eccelſo monte
D ietro a un'augel, che ſembra una ſaetta:
C oſi Langraue con preſtezza uguale
V eloce entrò fra quelle ſchiere armate:
T al che come Leon che da la fame
C acciato fuor de le montane grotte
A le mandre s'auenta, e diſprezzando
G li animoſi maſtini, e li paſtori,
C he con ſpiedi li ſtan gridando intorno:
N on per queſto ſi arreſta, che non uoglia
I giumenti aſſalir pien di ualore,
S icuro ouero di reſtar ferito,
O di ſeco portar la ſua rapina.
C oſi quel ferociſsimo Alamanno
S i moſſe ad aſſalir li ſuoi nimici.
A cui dietro n'andar le ſchiere armate
T utte gridando un ſmiſurato grido:
P er che il triſto Blauer col ſuo potere
A nuocer pronto i figli de l'Impero,
C ol piede haueua in mezo de la foſſa
V n gran pezzo de l'argine gettato.
M a puoi per hora o perfido Blauero

Contra

C ontra l'Imperio far quel che ti pare,
P er che con gli altri ſpirti de l'inferno
T i è conceſſo da i fati iniqui e fieri
N on ſolo di poter le ſchiere auerſe
E ntro al Vallo menar con ſi gran danno,
M a di ridurre anchor ſino a l'eſtremo
L' inuitto Imperador di ogni ſalute:
O ſia per che le coſe di momento
N on ſi puonno acquiſtar ſenza periglio,
O per che piace al corſo de le ſtelle
C he non ſia coſa in noi molto ſicura:
O nde poi che gli haurai coſi nociuto,
N on ti fia piu di offenderlo permeſſo:
C he anzi egli in fuga fuor de li ripari
G li Alamanni cacciando haurà l'honore
D e la uittorioſa ſua uirtute,
R imanendo color uinti e disfatti,
C h'anzi parean coſi felici e grandi.
D unque potendo allhor ciò che uoleui,
T ant'opra deſtrueſti inſino al ſuolo,
C on la facilità che ſpeſſe uolte
F anno i fanciulli in ripa de la Brenta:
I quai giocando fanciulleſcamente,
Q uel che formato haueuan ne l'arena
S tracciando uan co i ſemplicetti piedi.
O nde loco a ſalir capace e piano
P oi che fu fatto al campo de la Lega,
T al che poteuan le ſeconde inſegne

Le

L e prime seguitar commodamente,
D ietro al lor Duca nel gran Vallo entraro,
E ssendo ognun de gli Alamanni asceso
S opra i lor ferocissimi corsieri.



C ome l'onda marina, che cacciata
D al superbo Aquilon stridendo passa
S opra l'estremo labro de la naue,
E tosto n'empie si capace uentre:

Cosi

C osi l'argin passando in un momento,
I l Vallo empì quella animosa gente
C on si alti gridi, e con si gran rumore
D i rauche trombe, e di tamburi, e d'arme,
C he'l strepito saliua insino al cielo.
M a quei di Carlo taciti & uniti
A spettauan l'assalto in quella guisa,
C he fa il buon cacciator quando sen uiene
A lcun porco seluaggio ad assalirlo
T utto spumoso e di feroce sguardo:
I l qual sicuro col suo spiedo in mano
A d aspettarlo stà basso e ristretto.
I l fier Langraue ad incontrar si uenne
C ol Duca Ottauio, e'l Duca di Sassogna
C ol Duca d'Alua, poi che si trouaro
N e la primiera fronte de le schiere.
M a il buon Schertelli e Giorgio Recheroti,
C ol Prence di Sulmona, e'l Marignano,
M entre che Carlo in mezo a l'ordinanze
S taua con l'accortissimo Granuela,
E gli altri consiglieri de la guerra
A dar ordine intento a le bisogne,
C he fosser uopo in tal periglio estremo
C on pensier però sempre di passare,
A rmato bisognando a la battaglia.
D unque allhor nacque un cosi fiero assalto,
C he detto hauresti la sanguigna guerra
N on con esauste o consumate forze,

Tutto

T utto quel giorno in faticoſi fatti,
M a con ſaldo ualor freſco e gagliardo,
T anto a menar le mani erano intenti.
P er che i Ceſariani deſperati
I n altro modo de la ſua ſalute:
E ſperando a l'incontro gli Alamanni
T utti ammazzarli, e uſcir fuor di periglio,
P er diſsimil cagion con ſimil forza
F aceuan fieri un'oſtinata guerra.
F erì Langraue il giouine Romano
C on la peſante ſpada in ſu la teſta,
O nde ſtordillo anchor che la celata
C he egli hauea in capo di perfetta tempra
I l difendeſſe da ſi horribil colpo.
A cui riſpoſe con ualore uguale,
M a con forza minore il Giouinetto:
O nde ferillo anch'egli ne la teſta,
M a ſenza effetto alcun, per che la ſpada
C alò ſtriſciando, e ne la ſpalla ſceſe,
C he per l'arme non puote eſſer offeſa.
N è col Saſſono meno il Duca d'Alua,
A mbo di ualor pari e di poſſanza,
E tutti gli altri Prencipi e ſoldati
C ombattendo facean proue mirande:
T al che eſſendoſi poi ſchiera con ſchiera
N e la pugna attaccata, incominciaro
T anti clamor, tante percoſſe horrende
R iſonar toſto ſpauentoſe e fiere

D i uoci et arme, e ribombare il cielo
D i archibuggi talmente e di bombarde,
C he in tanti morti, in tanti horribil gridi
D i quelli che s'udian cadere estinti,
A ltro udire o ueder non si potea,
C he tremendo rumor, strage, e spauento.

S tettero dunque in quel conflitto amaro
G li animosi soldati de lo Impero
G ran pezzo pari a quelli d'Alamagna,
T utti stando ristretti in ordinanza.
M a dal numero uinti de nimici,
E da la triste e ineuitabil forza
N on men del ferocissimo Blauero,
C he del superbo Furio, si lasciaro
A lquanto pur al fin cacciare adietro.

D i che accortosi il saggio Imperadore
R atto a la testa fe de la battaglia
T rapassar fresche le seconde insegne,
E l'archibuggieria ch'era da canto
S parar di palle una mortal tempesta,
A ccio dal rifrescato horrido assalto
S i turbasse il nimico, e ritornasse
D el Vallo spauentato a le sue tende.
M a nulla fece: onde ei saputo e forte
C he non prouò rimedio? o che uantaggio
T entar non uolse? accio fermasse il campo:
M a tutto in uano alfin, per che non suole
P orger salute alcun rimedio mai.

Oue

O ue adoprar non puo la sua uirtute.
D unque ceder non sol, ma anchora aprirsi
A poco a poco incominciaua il campo:
Q uando uedendo il forte Imperadore
C ader già la uittoria ne le mani
D el superbo e feroce suo nimico,
C on l'estrema ruina de l'Impero,
S i mosse per tentar l'ultima proua,
V olgendosi con l'arme a la battaglia.
O nde l'armato esercito si messe
A ristringersi insieme, e seguitarlo
T utto di ualor pieno e di speranza.
C ome gregge, che uede il suo pastore
F uor de i paschi partirsi sibilando,
T osto si leua, e poi gridando a gara
D ietro a le piante sue tutto si moue:
E cosi come anchor di questo allegro
S e ne uà quel pastor ne la sua mente:
C osi dietro teneua ogni bandiera
A Carlo Imperador sicura e lieta.
O nd'ei sentendo in cosi gran periglio
C he tutti si mouean per seguitarlo,
F ra se stesso godea di quello honore:
T al che mentre ciascuno haueua infissi
I n lui gli occhi e la mente, che correa
C on la sua lancia in man di ferro armato
S opra di un ferocissimo corsiero,
C rescer uedeasi in lor piu la speranza,

I l ualore, e'l desir de la battaglia,
N on cessando egli mai fiero e ueloce,
C he parea l'aria scintillarli intorno,
P er il campo di dir queste parole.
A h che uergogna o figli de l'Impero,
C he è meglio ? il Forte e noi lasciare in preda
M iseramente a si crudel nimico,
O difendersi pur, fin che si ueda
C he combattendo la uittoria habbiamo ?
C osi tutti morremo con uergogna.
M a quel ualore usando, che solete,
T utti salui saremo, e gloriosi
P er la uittoria di si graue impresa.
C he ? forse ui pensate di potere
A lcun uiuo restar, se gl'inimici
H anno a far qui fra noi molta dimora ?
N on ui accorgete quanto s'affatichi
I l superbo Langraue a la ruina
D i noi tutti, e del Forte ? e non udite
Q uanto esorti i suoi sempre a la battaglia,
O nde hoggi siam senza pietade occisi ?
E potrà star che noi senza consiglio,
S enza cognition di si gran danno
D iscerner non sappiam se meglio sia,
I n noi stessi tornando, arditamente
C ombatter con ualore, o in un momento
T utti cader con uergognosa morte ?
E se sia meglio anchor restare in uita

Con

C on gloria, o con uergogna esser occisi?

FINE DE L'VNDECIMO LIBRO.




EVSEB.
DICEO.
HIBRI
NEL NES
BARBANTE
INGELSTAT
RATISBO
NA
ALLEMAGNA
VENETIA
VICENZA
MARE ADRIATICO
GENOVA
ITALIA
ROMA
MARE TIRRHNO
NAPOLI

IL DVODECIMO LIB. DE LA ALAMANNA DI .M. ANTONIO FRANCESCO OLIVIERO.





OSI animaua il forte Imperadore
L'eſercito ſmarrito a la battaglia:
Poi uoltando il penſier uerſo le ſtelle
Diſſe fra ſe nel cor queſte parole.
Padre del ciel, che di là muoui e reggi
Ogni opera mortal qua giuſo in terra:
Padre tu ſai che per te ſiamo armati,
E per cagione ſol giuſta & honeſta:
Però ſe tu non uuoi che la tua fede
Col ſacro Imperio ſia uinta & oppreſſa,
Hor non ti ſpiaccia per le noſtre mani
Porgerle il tuo fauore, e il tuo ſoccorſo,
Onde poſsiamo dal maligno ardire
Difender di coſtor la ſua ſalute.

In

In tal modo dicea, quando ſi ſpinſe
Pien di forte ualor fiero e ueloce
Fra le piu folte ſchiere d'Alamagna.
Ma uedendo il Granuela il ſuo ſignore
Coſi entrar ſolo in tante ſchiere armate,
Si turbò prima per ſi gran periglio,
Poi ſentendoſi il cor uiuace anchora
Titillar dentro al ſuo canuto petto,
Conſiderando a coſi gran uirtude,
Diſſe fra ſe medeſmo in queſto modo.
O ſe in me foſſe la primiera forza,
Quanto hora uolentier teco uerrei
Combattendo del par con gl'inimici,
Generoſo Signor pien di ualore:
Primiera dico, & animoſa forza,
Che già hauea quando mi trouaua in campo
Col gran Maſsimiano, e con la Lega
Che già fra tutti i Prencipi del mondo
Fu per batter concluſa la poſſanza
De la ricca Città, ch'altiera ſiede
Fra le foci del Sile, e de la Brenta,
Sopra il ſuperbo dorſo di Nettuno:
Ch'io ſol ne le giornate che ſi ferno
In ripa d'Ada, e poi preſſo a Vicenza,
Quelle gran coſe feci, che ſi ſanno:
Tal che ſe ben non puote eſſer oppreſſa
(Poi che non piace al corſo de le ſtelle,
Che ſi giuſto dominio in terra manchi

S ino a l'estremo dì de l'uniuerso)
P erò buona cagion col mio ualore
F ui che si accorta e bellicosa gente
F osse da noi piu di una uolta uinta.
M a cosi uuol natura, che si cangi
O gni cosa mortal, che uiue in terra.
T al che come le foglie ne l'autunno
C adeno, & altre nascon ne l'estate:
C osi cadeno gli huomini maturi,
E t altri in loco lor sono rimessi.
D unque poi che non posso aiuto dare
A ltro o Carlo per hora a le tue forze,
C he con l'animo andarti seguitando:
O Re del ciel, tu ch'ogni cosa puoi,
T anto ualor col tuo potere esalta:
E se fatta ti habbiamo alcuna offesa,
P er cui forse adirato giustamente
V er noi ti mostri, onde tal danno habbiamo:
D eh non uolere a li peccati nostri
M irar, che son d'ogni nequitia pieni,
M a li pietosi tuoi lumi riuolgi
A quella alta bontade, a quello amore,
C he per saluarci da l'eterne pene
G ià descender ti fe del Paradiso
H uomo mortal fra le miserie nostre:
A nzi o Padre benigno de le genti,
P adre eccelso, fattor de l'uniuerso,
S ignor de i forti eserciti del mondo,

Se

S e mai porgesti a nostri prieghi orecchio,
E se tu stesso anchor stato cagione
D i questa sei cosi dubbiosa guerra,
P rometendoci dar uittoria certa:
D eh Signor ti ritorni ne la mente
D e le nostre dimande e tue promesse,
E non patir che si uilmente siamo
D a si fieri nimici consumati.
C osi d'affetto pieno, e di desire,
C on le mani diceua e con la mente
A lzata al ciel quel ualoroso uecchio:
M entre hauendo attaccata la battaglia
L' un campo e l'altro sanguinosa e fiera,
S' uccidean chi da presso e chi da lunge,
C ome ben si potea da le percosse
C omprender, che s'udian sonare horrende
D i acute lancie, e di taglienti brandi,
E dal rumor de i strepitosi bombi
D i archibuggi, e moschetti, e di bombarde.
Q uello il uantaggio a la uittoria accende,
Q uesto il sembiante altiero, e la possanza
D el suo Signore, a si ostinata pugna;
C he nè questo nè quel non si dà loco,
N on senza gran periglio de la uita
D i Carlo, de l'Impero, e de la Chiesa.
I l che uedendo il Re del Paradiso,
C he a cosi caldi prieghi era commosso,

V olger incominciò ne la ſua mente
G li aſtuti inganni, e la perfidia graue
D e l'inuido Pluton, che ardiua opporſi
C on tanti artigli al ſuo potere eccelſo:
O nde turboſsi, e di graue ira acceſo
F ra ſe deliberò di prouedere
T oſto a tanti diſturbi de l'Impero,
E la uittoria dar di quella guerra
A l ſacro Imperadore, & a la Chieſa:
C ome prima fermato ne la mente
S' hauea di fare a danni d'Alamagna:
E t a ſan Pietro coſi ſaldamente
P romeſſo hauea con la ſua bocca iſteſſa.
D unque in ſe alquanto allhor ſtette riſtretto:
M a dar uolendo poi ſegno euidente
D el ſuo eterno uoler, che non ſi muta,
C hinò il potente capo, e tutto il mondo
A ffermando commoſſe inſino al centro:
T al che prodigi ſpauentoſi e fieri
N acquero in ogni parte de la terra:
I bei raggi del Sol ſi ferno oſcuri,
E a quel fiero tremar ſi conquaſſaro
S i fortemente i cardini del mondo,
C he per molte città ſi ruinaro
I ſuperbi edifici de le genti:
P er che non come ſuol da la poſſanza
N aſcea de uenti il furioſo moto,

Ma

Ma da occulta cagion di maggior forza,
Qual diſcendea da la uirtù diuina.
Poi tutto a un tempo folgori dal cielo
In gran copia cadero in ogni parte
Spauentando le menti de mortali:
Che in uero è coſa di ſupremo horrore
Il ſpauentoſo fulmine di Gioue:
E fra gli altri edifici di momento
Il caſtello di Napoli percoſſe,
E in Malineſſa terra di Barbante
Vna gran torre aprio, doue rinchiuſe
Eran le munitioni de la guerra:
Che e quello e queſta fer molta ruina.
Nè cio baſtò, ch'una gran fiamma ſceſe
Da la sfera del ciel uiſibilmente,
La qual tutte le coſe che ripoſte
Eran nel ſaluaroba de l'Impero
In cenere conuerſe in un momento.
Il che tutto credero gli Alamanni
Eſſer ſtato per loro augurio buono.
Ma i piu ſaggi indouini Imperiali
Diſſer piu accortamente, che ſicuro
Era & aperto ſegno d'allegrezza,
Che per l'alta uittoria diſcoperto
Al ſuo Carlo hauea'l Re de l'uniuerſo.
Ma per che hauria potuto di leggiero
Queſto forſe auuenir con la ruina

D el popolo infelice d'Alamagna:
V na che già fu ne la prima etade
D e la Natura figlia, e de l'Amore,
M a diua hor di gran pregio in paradiſo,
E uſebia detta, innante al tribunale
D e l'eccelſo Motor, che il cielo regge,
C on gli occhi e con le ciglia humide e baſſe
D i bianche ueſti e d'un bel uelo adorna,
I nginocchioſsi humile, e con ſummiſſa
V oce parlando poi coſi li diſſe.
A lmo Fattor, che come parmi irato
P er la fe ui moſtrate di Luthero:
B en chiaro sò che da ſouerchio amore
N aſcer ſogliono in uoi li ſdegni acerbi:
P ur per che ſempre l'amoreuol uoglie
V oſtre ſon rette da giuſtitia immenſa,
D ubito aſſai che qualche aſpra ſentenza
D a uoi ſia per uenir ne gli Alamanni:
M a ſe clemente mai, benigno, e pio
F oſte Signor, deh concedete a queſta
S erua ſi fida, & a cui raro uſate
P ien di pietà negar quel che ui chiede:
C he di tanta ira pieno a la uendetta
N on uogliate paſſar coſi ueloce:
A nzi penſando pria tutte le coſe
P roueder non ui ſpiaccia a le lor colpe
C on quel minor diſconcio che ſi puote:

Per

P er che nel uero ſe guardar uolete
A l fragil ſenſo human, raro conuienſi
C he delitto uerun ſopra la terra
P unito ſia da la giuſtitia uoſtra:
P oi che'l corpo mortal pena non merta,
Q ual'è ſenza ragion, fatto di luto:
M a ben l'anima poi che ui conſente.
A nzi ſe ogn'hora il peccator uoleſte
F erir ſdegnato di mortal ſaetta,
D' huomini il mondo, e di ſaette il cielo
S pogliato in poco tempo ſi uedrebbe:
O ltre che ſpeſſe uolte pigliareſte
L a pena anchora de gli humani eccesſi,
C he forſe col pentir ſian perdonati.
M a ſe per che l'huom ſia caduco e frale,
E per che poſſa ogn'hora eſſer pentito,
N on ui mouete, almen guardate a noſtri
S upplici preghi, ch'hor (ſe mai ui fui
C on l'opre, o con la uoce al mondo grata)
V i chieggio humil perdon timida e meſta:
C he ſe non potrà poi queſto nè quello
O prar che in uoi ſia'l graue ſdegno eſtinto,
C erto ſi placherà, quando uogliate
R ammentarui che già nel mondo entraſte
N on per che l'huom ſia dal peccato occiſo,
M a per che occiſo ritornaſſe in uita.
D unque l'ira cauſar non debbe adeſſo
C he uoſtre aſpre fatiche, e uoſtri affanni

Per

P er gli Alamanni ſian gettate al uento:
A nzi riſpetto al fragil ſenſo humano
H arete, e al dolor noſtro, e a uoſtre genti.
C oſi diceua: e ſtaua in ſe riſtretto
N el profondo il Signor del ſuo ſapere:
Q uando uolgendo a certe Diue i lumi,
C he allhor di terra in cielo erano giunte.
D ar le uide di piglio in un momento
A d una Furia ch'Hibre ſi dimanda,
E ſi ſtretta legarla, che laſciosſi
T riſte cader ſenza difeſa uinta.
Q uelle aſsidrate ſon, ma queſta ſnella,
T al che ueloce in ogni parte il mondo
V a con ſtridi ſcorrendo horridi e fieri,
S empre ingiurie facendo a le perſone,
E poi ſalita in ciel, gli eccesſi conta
T utti al Signor, che di là mira il mondo.
L e ſtanche Lite, (che coſi chiamate
P er nome ſon l'altre amoreuol Dee)
S eguono i ſuoi ueſtigi, e da la lunga
D ietro ſempre le uan penſoſe e lente.
O nde per ch'elle mai non puonno aiuto
P orger in tempo a miſeri mortali,
L' odiano, anchor che ſian di ſangue unite.
E però allhor (poi che a l'Imperio tante
I ngiurie, & a la Chieſa erano fatte)
L' haueuan lungamente ſeguitata,
S in che al fin la trouaro in paradiſo,

Oue

O ue ella per timor uolea celarſi:
M a per ch'era legata immobil giacque.
P oi con la bianca ueſte e con il uelo
E uſebia la coperſe: ond'ella in uiſta
P iu non foſſe, ma il uelo e la ſua ueſte.
D unque ſtato fra ſe penſoſo un pezzo
E ra l'eterno Re de l'uniuerſo,
A lquanto a quel pregar pietoſo moſſo:
Q uando a la deſtra del gran ſeggio irata
E cco in fretta apparire una Donzella
C hiamata Diceoſina per nome,
C h'hauea robuſta una gran ſpada in mano:
M a de begli occhi ſuoi lucidi priua,
D i Euſtathia incorruttiſsima fanciulla
D al ſaputo Logandro generata.
I l qual fu'l primo, che Saturno oppreſſo
A la ſeconda etade, & a la terza
S pogliar fiere inſegnaſſe, e le capanne
E ntrar nel freddo, e ne l'eſtiuo ardore.
O nde ſi crede che Natura ſolo
I l generaſſe per uoler diuino.
P roduſſe altre due figlie, e la primiera
A nchinia diſſe, e Cachia la ſeconda.
C achia il mondo diuiſe, e li confini
P oſe ne i campi, & inſegnò maligna
C inger & eſpugnar cittadi e Valli,
I uicini cacciar de i lor paeſi,
E l'oro trar del uentre de la terra,

Sepolto,

S epolto, accio che la giu ascoso stesse:
M a uincer non si puo malitia humana.
A nchinia seminar campagne inculte
A Cerere insegnò: Cerere a Greci
M andò Tritolomeo, mandollo a Sciti,
E ad altri poscia: onde il secreto aperse
L e case fabricare, e le cittadi
V nire, e far di lana e filo e uesti.
E t al fin ciò che di buon uede il mondo
R itrouò: e l'altra ogni costume iniquo.
L a terza, de la qual ragiono, aperse
A la figlia d'Astreo quel che sia giusto,
E le leggi formar ne le cittadi:
O nde i buoni sicuri, e li maluagi
P uniti son de perpetrati eccessi.
P erò costei di si perfetto e giusto
E constante uoler placato alquanto
V edendo il Re del ciel cosi li disse.
D unque eterno Fattor potrà mutarsi
L' animo in uoi, che si constante suole
M ostrarsi ogn'hora in gouernar le genti?
C erto se i prieghi, e le pietose uoci
S empre saran cosi potenti e forti,
C h'impuniti ne passino i delitti,
T osto uedremo ogni maligno andarsi
D el suo fallire allegro, e gl'innocenti
C on le leggi del ciel, con la ragione
V gualmente nel mondo esser oppressi.

Sapete

S apete pur che di perdono il ſegno
H an gli Alamanni hormai paſſato e rotto:
E potrà ſtar, che la giuſtitia uoſtra
L aſci la pena di ſi graue eccesso?
C erto a me anchor piu piaceria uederli
G iuſti, ma l'indugiar ſaria dannoſo.
E ſe conceſſe ſpeſſo al mondo hauete
G ratie quando ſi puote, al meno adeſſo
C he mal ſi ſon per far ſenza ruina
E ſpreſſa de la Fede e de l'Impero:
D eh purgate Signor tanti peccati,
T ante fiere hereſie, tanti delitti,
C he creſcer ſempre ogn'hor ueggiamo in terra,
A ccio eſtirpando il uenenato germe,
E t eſſendo ad ognun fiero e tremendo,
S perar poſsiamo al fin la penitenza:
P er che il timor de la giuſtitia ſuole
C orregger l'huom, che ſi ritroua in colpa.
C oſi diſs'ella: e ſubito il Signore
D i cio che la ſu gira, e qua giu ſtaſsi,
A lzando il ciglio, e la potente mano,
A mbo leuar le fece: ond'elle in piedi
S orte con humil geſto al ſuo Fattore
V olte chinaro le ſacrate teſte:
E t ei con graue e luminoſo aſpetto
P ieno d'alto ſaper coſi riſpoſe.
A ſſai mi duol di non potere o figlie
A d ambe compiacer, poi che le uoglie

D'ambe

D' ambe care mi son come sapete.
P ur ui è anchor noto, accio contrarie sempre
N on foste, ch'io del mondo in ciel sicure
V i trassi, quando a la terribil forza
D iceosina oppor non ti potendo
D e la rea Paranomia, rimanesti
N egletta e uil, d'ogni cittade espulsa,
E parimente anchor quando fermarti
E usebia insin ne tuoi pietosi alberghi
S icura non poteui, che non fosti
D a Omotide crudel uinta & oppressa.
P erò mi spiace ch'hor si come prima
V i mostriate diuise in Paradiso.
C erto sapete pur che il mio uolere
M utar mai non si puo: tal che bisogna
S iate concordi, e d'un uolere istesso.
P erò ascoltate, e nel profondo infisso
D el cor sempre tenete este parole.
I l gran Padre del ciel questo nè quello
P iu de l'altro non cura, o in odio piglia,
M a a tutti un solo, a tutti quanti uguale,
E t uno istesso sempre si dimostra.
Q uesto per hor ui basti, e di sapere
N on ui curate piu quel che mi piaccia.
C lemente e giusto il Re de l'uniuerso
E per scoprirsi ben, ma trouerann o
L i fati il fin di quanto hor bolle in terra.
C osi hauea detto: e quelle Diue a questo

Non

N on riſpoſero poſcia altre parole,
M a s'acquetaro al ſuo uolere eterno.
E t ei chiamare allhor ſi fece inante
L a ſaputa ſua Pronia, e coſi diſſe.



F iglia dunque ſi bene in Alamagna
H or ſi pone ad effetto il mio diſegno?
T u pur ſai che prefiſſo ho ne la mente
D i dar uittoria a Carlo Imperadore

Contra

C ontra il campo feroce de la Lega:
E te per questo ad auisare in terra
M andai la Diligenza e la Prestezza,
A ccio stesser nel campo de l'Impero:
E t a l'incontro la Pigritia lenta
P er disturbar l'esercito Alamanno.
E cosi diligente hor ti dimostri,
C h'hai lasciato auuenir tanti disconci
P er opra di Pluton? che si affatica
S empre al saputo mio uolere opporsi.
S tata è la Negligenza occultamente
L usingata dal Sonno: e Carlo Quinto
S i troua in mezo de nimici armati
C on dubbio manifesto de la uita:
E t ha tante arti, e tante astutie usate
Q uel perfido fellon d'audacia pieno,
C he'l forte Carlo di fortuna priuo
E già uicino a perder la battaglia.
N on so mo se ti par che le mie uoglie
E sser debban per te cosi condotte
A l suo perfetto fin ch'io le disegno.
Questo diss'egli. Et ella, Almo Fattore,
C he col potente tuo sapere eccelso
R egger sai cosi ben tutte le cose:
L' angel Palladio, e'l forte Martio stanno
A la difesa intenti de l'Impero:
E t io non ho mancato d'esequire
Q uanto già la tua altezza mi commise.

Ma

M a se per opra forse di Plutone,
O per altra cagion disturbo nasce,
C ome suol ne le cose di fatica:
N on fia per questo al fin, come tu sai,
C he non sia per hauer felice effetto
L' incominciata impresa d'Alamagna,
Q uando saranno i destinati mezi
P er diuersi accidenti consumati:
I quai se paion ben tristi & auersi,
S i lascian però incorrer ne le genti,
C onducendo cosi tutte le cose
A l suo perfetto e destinato fine
P er uie, che qua su a noi sono palesi,
M a occulte a ciechi e miseri mortali.
A ch'egli: horsu dunque bisogna infretta
C he con la forte tua sorella unita
A trouar te ne uadi in Alamagna
I l saputo Palladio, che la cura
C on Martio tien del Campo de l'Impero:
E li commetterai per mie parole,
C he non si mostrin piu ne l'auuenire
S i lenti in esequir quel ch'io comando.
P oi tutto a un tempo con ueloce corso
T osto farai queste parole istesse
A l superbo Pluton chiare e palesi:
C he se non cessa con si audaci uoglie
D i cosi sempre al mio uolere opporsi,
I o li farò sentire in un momento

D i ch'eſtremo ſaper, di che poſſanza
S ia l'eterno Motor de l'uniuerſo:
E che pur doueria tenerſi a mente
C ome trattato fu, come punito
Q uando già li ſouenne in Paradiſo
D i farſi uguale al mio potere eccelſo.
O nd'egli adeſſo anchor tenga per certo,
S e ceſſar non uorrà con le ſue frodi
D i ſturbar l'alta impreſa d'Alamagna,
C he ſentirà fra poco auuicinarſi
P ena piu graue al ſuo leggiero ardire,
C he acquetar lo farà baſſo & humile.
E t oltre poi non uoglio che tu manchi
D i far cio che ſalubre, o di biſogno
N el maneggio uedrai di queſta impreſa.
O nde a fin tratta ſia ſenza dimora
L' incominciata guerra d'Alamagna.
C oſi diſſe il gran Padre de le ſtelle.
A l cui parlar ſi moſſe un'altra uolta
T utta queſta gran machina del mondo,
E le sfere del ciel ſi conquaſſaro
I n ſe talmente, che perdendo il corſo
S uo naturale i figli di Latona,
N acquero in ogni parte de la terra
C on inſolito horror tenebre oſcure,
E fra le ſtelle uſcir molte comete.
O nde le cieche menti de mortali
P reſaghe d'alcun mal per ſi gran ſegni

Di

D i timor piene furno e di ſpauento.
M a la prudente Dea, ch'al mondo regge
F uor del ſaper human tutte le coſe,
R atto ubidir uolendo al ſuo Fattore,
I nſieme con Pepromena cadere
D al cielo ſi laſciò uerſo la terra
C on tal preſtezza, e ſi ueloce corſo,
C he con maggior la mente non ſi moue
D' huom che molti paeſi habbia ueduti,
M entre fra ſe penſoſo alcuna uolta
L' animo uolge in queſta parte e in quella.
D unque eſſendo arriuate in Alamagna,
L' angel Gradiuo ritrouaro in parte
C ol gran Palladio fuor de la battaglia:
M entre che anchor da i fati, e da la forza
D e lo ſtuolo impediti de la Lega
D ar non potean ſenza il fauor diuino
A Carlo in quel periglio alcuno aiuto:
P er che forza o uirtù non ci difende
S in che fato contrario alcuno dura,
O uer ſouerchia furia ci ſommerge:
A nzi s'alcun piu del poter ſi sforza,
F accia pur quanto ſa, che trouerarſi
T entato hauere in uan quel che natura
I n ſe capir non puo che lo gouerna.
O nde Pronia uedendo allhora tratti
C oſi in diſparte gli Angeli beati,
S e li fece dinante, e preſtamente

Il precetto diuin li fece aperto.
Et esſi inſieme arditamente ſeco
S'accinſer fieri a la terribil pugna.
Indi ella ratto a guiſa d'una palla,

Che con furor d'una bombarda uſcita
Per l'aria lieue, e ſi ueloce paſſa,
Ch'occhio mortale alcun non la diſcerne:
Coſi uolando in un momento giunſe

Preſſo

P ressο a l'entrata tenebrosa e bassa
D el spauentoso Regno de l'inferno:
E per ch'entrare in cosi triste loco
B eato alcun non può del Paradiso,
D ietro al grand'orlo stando de la buca,
L a qual spiraua una sulfurea puzza,
I ncominciò chiamar Plutone in alto
C on si feroce e si terribil grido,
C he quattro o cinquemilia huomini fanno
A ssai manco rumor, quando si sono
A ttaccati gridando a la ba ttaglia.
O nd'ei si mosse horribile e superbo,
P oi con tremenda e spauenteuol uoce,
C hi è quel rispose, che con tale orgoglio
S i altiero mi dimanda, e si feroce?
A ch'ella. il Fondator de l'uniuerso
Q ua giù mi manda a dirti este parole:
C he se non cessi con si audaci uoglie
D i cosi sempre al suo uolere opporti,
E i ti farà sentire in un momento
D i ch'estremo saper, di che possanza
S ia l'eterno Motor de l'uniuerso:
E che pur doueria uenirti a mente
C ome punito e castigato fosti
Q uando già ti souenne in Paradiso
D i farti uguale al suo potere eccelso.
O nde adess' ancho hauer per certo puoi,
S e cessar non uorrai con le tue frodi

Di ſturbar l'alta impreſa d'Alamagna,
Che ſentirai fra poco auicinarſi
Pena piu graue al tuo leggiero ardire,
Che acquetar ti farà baſſo & humile.
Coſi diſs'ella: & ei pien di timore
Ma in uiſta audace, e di feroce aſpetto:
O coſa indegna. è uer che di potere
Egli è ſupremo: ma per queſto darli
Non uogliamo però ſi facilmente
Quel ch'a noi s'appartien ſopra la terra:
Nè tentar douerebbe di leuarci,
Se giuſto è come dice, le ragioni
Che habbiam ſi lungamente poſſedute.
A me toccato è il regno de la terra:
Onde nel centro ſtò, ma parimente
Poſſo ne l'aria andar come mi piace,
E con luſinghe, & artificio trarre
L'arbitrio di ciaſcuno al mio uolere.
Ma ſe conceſſa ci è queſta poſſanza
Fra negocio ueruno de le genti:
Certo l'habbiam ne i fatti de la guerra,
Poi ch'inuentor ne fui, ſi che biſogna
Che in tai maneggi il mio gran nume regni.
Dunque egli a gouernar pianeti e ſtelle
Se ne ſtia in cielo pur, ch'io non intendo
(Anchor che me col ſuo potere auanzi)
Cederli quel, che già tanti anni tengo:
Nè a lui conuienſi, il qual ſi ſaggio pare,

Con

C on tante aſpre minaccie ſpauentarci:
P er che partimmi uolontariamente
D el Regno di la ſu per ottenere
Q ueſto qua giù, ch'hor mi uorria leuare.
C oſi diſs'egli. a cui riſpoſe irata
L a ualoroſa Pronia. Hor ti contenti
C he al ſupremo Motor queſte menzogne
S i arroganti rapporti, e ſi uillane?
O pur muti parer? per che non ſuole
A lcun ſaggio durar ne le ſue uoglie,
C he inſane ſon, come le tue parole.
A ch'egli allhora iſpauentato e meſto,
B en Pronia'l uero hai detto, e certamente
H anno felice fin tutte le coſe,
S e circonſpetti ſon chi le maneggia,
R apportar non curando ogni parola:
P ur mi ſi ſtrugge il cor, quando mi penſo,
C he uuol ſin ne l'inferno dominare,
E che ſin qua giù aſtretto al mio diſpetto
S empre ſon come uedi ad ubidirli.
M a ceder uoglio, e queſta uolta fare
S enza piu contraſtar quel che li piace:
V adan mò gli Alamanni, e tutto il mondo
(S' ei coſi uuole) in precipitio eterno.
C oſi ſenza altro dir pien di diſdegno
C ader laſcioſsi nel profondo abiſſo.
V' da le Furie fu ne la ſua ſtanza
P oſto a ſeder ſopra una ſedia d'oro

A contemplar le pene de dannati:
E la prudente Dea ratto si uolse
P resta come un baleno in Alamagna,
D a Pepromena sempre accompagnata,
C he un'altra immortal Dea teneua a canto
P eripecia per nome adimandata:
L a qual fra l'alte cime di Parnaso
T iene saputa il suo gentile albergo,
P er che sol de le Muse si diletta.
M a quando alcuna impresa al mondo fassi,
C he poi ne l'auuenir cantata fia
D a qualche illustre & ottimo Poeta,
C on Pepromena suole accompagnarsi,
P er oprar seco che ogni fato arriui
A l destinato fin, che spesso auuiene
D al giuditio mortal molto diuerso.
H or costei dunque a le gran Diue unita
C osi per l'aria andando, le propose,
C he seco rimenar deuesser Plano.
I l qual per opra di Luthero iniquo
D el campo era partito de la Lega:
I l chiamar dunque con si horribil uoce,
C he se orecchia mortal n'era capace,
S pauentata haueria tutta la terra.
O nd'ei che contradire a li disegni
N on puo di quelle Dee sapute e forti,
G iu da le stelle sue tosto discese
C ome grandine o pioggia, che lucente

D a i nouoli cader spesso si uede:
T utti insieme arriuando ne le schiere
D el uincitore esercito Alamanno.
O ue hauendolo in forma di uno araldo
F atto uenire al buon Peffirdo inante,
I l qual col Valla hauea da la sua banda
G ià cosi ben rimessa la battaglia,
C he hormai Volfango non potea durarui:
M entre a l'entrar di tutto quanto il campo
I l Porto s'era, e Antonio di Toledo
C ol lor Prencipe tratti a la difesa
D el resto de l'esercito smarrito.

D unque in tal forma a quel Signore apparue,
E li disse: Langraue che conosce
D i non poter contra il uoler diuino
H oggi per forza hauer questi ripari,
D ice che ne l'ardire e ne la forza
T anto non ui debbiate confidare,
C he se quinci potete con honore
C omodamente uscir senza periglio,
T osto debbiate ritirarui al campo;
C he con fortuna piu felice e certa
V incerasi il nimico un'altra uolta.

C osi Plano li disse: e quel Signore,
Q ual non sapea ch'il suo gran stuolo hauesse
D a l'altra parte superato il Vallo,
E ridotto l'esercito di Carlo
I n estremo periglio de la uita:

Giacer

G iacer ſapendo il gran Marcell o eſtinto,
E di peggio temendo, ſi riſolſe
I ndi partir, mentre potea ritrarſi
C ol uantaggio che hauea de la bat taglia:
S tolto che non s'accorſe de l'errore,
Q ual fu buona cagion come Dio uolſe
D i trar l'Imperadore di periglio:
O ue s'ardito allhor ſpingeua inante,
M entre che altroue a l'ultimo ridotto
S i trouaua l'eſercito nimico:
S tata ſaria ſenza alcun dubbio ſpenta
Q uel giorno ogni poſſanza de l'Impero.
D unque poi che Volfango ritirato
E ſſer uide Peffirdo, ſi riduſſe
A dare anch'egli al ſuo Signore aiuto.
O nde alquanto far teſta incominciaro
D i Ceſare le ſchiere in ordinanza.
C oſi da la preſenza inanimate
D el ſuo inuitto Rettor, che di arme cinto
R iſplendente correa per la battaglia,
C ome da coſi forte e fido aiuto
N ouellamente a ſuo fauore aggiunto.
I l che le ſante Dee del Paradiſo
A ueder ſtauan di letitia piene,
P oi che forma pigliare incominciaua
S econdo il ſuo uoler già quello aſſalto:
D icendo a Plano poi che non deueſſe
D e l'eſſercito uſcir mai di Langraue.

Se

Se non uedeua ogni ſua ſchiera oppreſſa.
Et elle quindi ad incontrarſi andaro
Col feroce Blauer, che a danneggiare
Staua l'Imperador nel fatto d'arme.
Il qual come le uide iſpauentato
Volſe fuggir, ma in uan, per che le Diue
Toſto li fur con gran furore intorno:
Poi da i fianchi leuandoſi le cinte,
Che ne le fibbie d'oro ogni ſucceſſo
Sottilmente hauean ſcritto de la guerra,
Senza pietà li dier tante percoſſe,
Ch'indi gemendo poi ratto diſceſe
Ne le tenebre oſcure de l'inferno.
E parimente ogni artificio ſeco
Che hauea il crudele in quella pugna uſato.
Indi per far l'iſteſſo ſi uoltaro
A la Diſcordia anchor: ma aſtutamente
Ella toſto s'offerſe, e la ſorella
D'adoperarſi a danni d'Alamagna.
Il che accettaro: accio in tal modo haueſſe
Il diſegnato inganno di Plutone
Contra l'ingannator dannoſo effetto.
Onde furo cagion che ſi diſciolſe
Quello eſercito poi coſi potente,
Rimanendo i ſoldati de la Lega,
E i Prencipi talmente, e le cittadi
Fra ſe diſcordi in mantener la guerra;
Che nel poter di Carlo ad uno ad uno

Poi

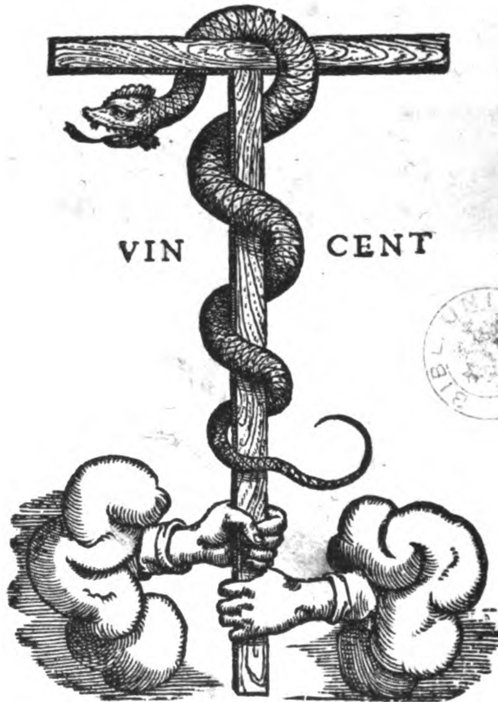
Poi peruennero al fin senza difesa,
Chi per forza di guerra, e chi d'accordo.

FINE DEL DVODECIMO
& ultimo libro de la prima parte
de la Alamanna.

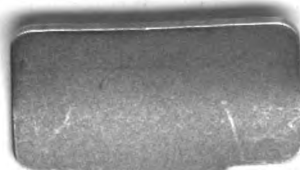


IN VENETIA.

CON PRIVILEGIO DEL SENATO, che non possa da alcuno esser stampata senza licenza de l'Authore.



APPRESSO VICENZO VALGRISI, M D LXVII.



La Alamanna

Antonio Francesco Oliviero



En faciem ad uiuum expressam tibi carmina lector,
Sic animum cernis, cernis & effigiem.

VICENZO VALGRISI
A' LETTORI.



OLTI forse si marauiglieranno, che non siano questi ultimi dodici libri ornati de le loro figure come li primi: ma il desiderio quale era in me di dar & quelli & questi unitamente alle stampe è stato cagione che non hauendosi potuto per diuersi impedimenti così presto intagliare tante figure, come al tirar de le stampe si ricercaua: non ho però uoluto restar di farli uedere, acciò possa ognuno a suo modo considerar la forma di tutto il Poema integro & compiuto, & gustar l'artificio che in quello si scorge, mentre è con tal ordine disposto, che se ben tratta una sola materia, non resta però d'esser uario: & se bene è uario, tutto in se nondimeno corrisponde: come ueggiamo che i membri ciascuno da per se, in un corpo sono membri, ma tutti insieme il corpo. Spero dunque di trouar perdono appresso di ognuno, poi che nel uero porta anche se-

co il formar così gran numero di figure gran tempo & trauaglio: con promißione che dati in breue li siano compiutamente figurati come gli altri primi dodeci si ueggiono. Laqual diuisione è stata fatta ne la reuolutione de la fauola, per esserci paruto ciò il mezo di essa attione, non perche sia il Poema in se partito, ma per commodità solamente di quelli, che troppo discomodo giudicassero tutto il uolume insieme legato, nõ essendo però leuata ad alcuno la libertà di poner le due parti unite, ouero disgiunte, come meglio li parerà. Di Venetia a li XXVII. di Aprile. M D LXVII.

IL TERZODECIMO LIBRO DE LA ALAMANNA DI .M. ANTONIO FRANCESCO OLIVIERO.





L'ANGEL Palladio, ch'al celeste auuiso
Non era stato con Gradiuo lento
Ad entrar per l'Impero a la battaglia,
Tal opra hauea col suo ualore usata,
Ch'ognuno incominciaua arditamente
Con maggior forza a la difesa unirsi:
E Carlo istesso anchor piu che non suole
Diuenuto feroce ne l'aspetto,
Sopra un corsier tutto di ferro armato
Di tal sembiante, e di si fiero ardire
Si dimostraua a l'Alamanna gente,
Poco inante si ardita e cosi forte,
Che non osaua al suo ualore opporsi

Con l'arme alcun fra tante schiere elette.
Poi l'essercito suo si bene acconcio
S'era, e cosi ben posto in ordinanza,
Che piu spesse, piu unite, o piu congiunte
Non son le pietre dentro a le muraglie
De gli eccelsi edifici de le genti.
Dunque la Lega incominciossi alquanto
Adietro ritirar, quando si uide
Cosa che le causò tema maggiore:
Per che mentre gli eserciti animosi
Si premean con ualor quasi simile:
Ecco per l'aria a la finistra banda
Un'aquila uolar de gli Alamanni,
Che ne l'ugne portaua una gran biscia
Di maculose tacche horrida e brutta,
Ma tal che quasi esser pareua estinta.
La qual però, per che del tutto anchora
Non hauea'l natural uigore oppresso,
Mentre il superbo augel sicuro andaua
Sopra il feroce esercito girando,
Voltò la biscia il suo rabbioso rostro
Contra'l rattor di lei, tal che ui giunse
Col tosicato dente ne la gola.
Ond'egli uinto da mortal furore
Cader lasciò la uenenosa preda
Fra gli armati squadroni d'Alamagna.
Poi per doglia gridando acerbamente
Spauentato uoltossi a un'altra banda

Quanto piu preſto puote indi lontana.
Il che ad ognun parendo augurio triſte,
Tal che ſi come allhor ferita e uinta
L'aquila fu da la rapita ſerpe,
Che in ſuo poter quaſi langueua eſtinta:
Coſi haueſſe a reſtar battuta e ſpenta
La feroce poſſanza de la Lega
Dal quaſi uinto eſercito nimico.
Ciaſcuno dunque a tale augurio moſſo
Lento in arme parea: quando li diſſe
Il ſuperbo Langraue eſte parole.
Che? forſe ui ſpauentan da douero
Queſti fallaci auguri? ah non ſapete
Che a caſo ſol da gl'inſenſati augelli
Soglion ſempre auuenir ſopra la terra?
E uoi già coſi intrepidi e gagliardi
Hor ſi uilmente un'Aquila ſpauenta.
Io non ſo che piu uero augurio ſia,
Che per la cara patria apparecchiarſi,
E per lor ſteſsi, e per la Fede anchora
Con l'arme arditamente a la battaglia.
Coſi li diſſe: e poi ſi fece inante
Da un ſquadron di caualli ſeguitato:
Tal che di nuouo in quella piazza, ch'era
Fra le tende capace e li ripari,
Incominciò l'aſſalto a rinouarſi.
Per che Peſſirdo anchor, poi che s'accorſe
Il campo eſſer nel Vallo, e gl'inimici

S eco attaccati, era uenuto à dargli
C on le ſue genti in quel biſogno aiuto.
O nde ſudando dal capo a le piante
I l magno Imperador per la fatica
V enir talmente ſi ſentiua meno,
C he quaſi piu non ui potea durare,
S tordito eſſendo da i peſanti colpi,
C he d'ogni parte li cadeano intorno,
E hauendo il forte ſuo braccio poſſente
D al ferir ſtanco di ſi gran battaglia.
I l che quando hebbe il gran Palladio ſcorto
A difeſa di lui ſubito corſe,
V na ſpada tenendo ne la deſtra
C ome un celeſte fulgure lucente,
T ale però che non potea ferire,
M a da i colpi difender ſolamente.
P oi tutto a un tempo il fier Gradiuo in alto
H auendo il ſuo fatal ſcudo nudato
M andò ne l'aria un coſi horribil grido
C he Furio alquanto le turbate luci
H auendo uolte in lui, ſubito ſparue,
L aſciandoſi per fretta uſcir di braccio
L o ſpauentoſo ſcudo de l'inferno.
E poi ſenza tardar diſceſe al centro,
N on potendo aiutar ſi come prima
C ol ſuo infernal furor piu quelle genti.
P er che l'eterno Re de l'uniuerſo
G li hauea fatto leuare ogni poſſanza:

Si

S i come altroue ogni artificio ſpento
S i uedea di Pluton, per che già Neſſo,
C he con Furio da prima ſe ne uenne,
E ra con forza tal ſtato repulſo
D a Peripetia fuor di quelle ſchiere,
C he piu ſturbare ei non potea maligno
I l felice ſucceſſo de la guerra:
E l'altre diue con parole acerbe
L a Negligenza, e la Pigritia ſciolte
H auean dal ſonno, e minacciato darli
P ena crudel, ſe piu trouate lente
L' haueſſer con Langraue in quella guerra:
E anchor puniro grauemente il Sonno,
C he ſtato era cagion di quello errore,
S uſpendendol fra l'etere e le nubi
D a l'alto cielo, oue tre giorni ſtette
S enza giamai pigliar ſonno o ripoſo:
C he porgerli Pluton col ſuo fauore
N on puote aiuto in coſi gran biſogno.
N è ſupplicio minor uoleano dare
A la crudel Pathetica, ſe toſto
T ornar laſciando Furio ne l'Inferno
N on ſi metteua a ſparger doloroſa
I l ſuo calamitoſo e fiero nume
F ra il popolo infelice de la Lega,
T oſto pigliando il graue ſcudo in braccio,
C he a quel ſpirto crudele era caduto,
E ſupino lucea, con mille nodi,

E mille

E mille fibbie horribilmente ſparſe
N el ſuolo oue giacea fiero e tremendo.
P erò l'Imperador, ch'il ſuo ualore
P otea allhor ſenza impedimento uſare,
H auendo ſempre il buon Palladio a canto,
P roue in arme facea coſi famoſe,
C he il uolerle contar minutamente
S aria diuina anzi impoſsibil coſa.
C ome Aquila ferir tremenda ſuole
F ra una turba di Cigni, o di ſilueſtri
O che, o di Grù, mentre paſcendo uanno
D ietro a le ripe de gli herboſi fiumi,
C he da l'ardir menata, e da la fame,
E ntrandoui nel mezo in un momento
H or quà le ſparge hor là ſenza difeſa:
C oſi l'inuitto Imperador guidato
D al gran Palladio, e dal uoler diuino,
F eria con gran furor ne gli Alamanni,
E ſſendo i ſuoi ſempre a ſeguirlo preſti
T utti pieni d'ardire e di poſſanza.
A quali egli dicea queſte parole.
A h ſoldati feroci, ah fidi amici,
A deſſo forti, adeſſo arditi ſiamo,
E adeſſo habbiam de l'honor noſtro cura:
C he chi ſtima l'honor ſpeſſo ſi ſalua.
M a chi in battaglia ſpauentato fugge,
I l perde con la uita a la campagna:
E penſateui pur che ci biſogna

O uincendo

O uincendo ammazzar questi rubelli
C on la salute nostra e de l'Impero,
O qui tutti restar uinti & occisi
C on la ruina estrema de le genti.
P oi come saggi il ben sperate, e sempre
A i perigli pensate, e a le fatiche:
M a con forte uoler di sopportare
Q uel che sia per uenir buono od auerso.
C osi dicendo l'animo e l'ardire
A ccese di ciascun, tal che ueloci
E ntraro ne l'esercito nimico
D al mortifero nume sanguinoso
D e l'horribil Pathetica menati,
C he il reo splendor de l'acquistato scudo
C ontra i nimici ogn'hor tenea riuolto.
C ome alcun furioso e oscuro nembo
P ria di tuoni gonfiato, e di saette
M uggendo uien con spauentoso bombo;
M a poscia i monti e le campagne assale,
T al che le copre e fa sonare in alto
V n non so che di spauentoso horrore:
E cosi come anchor l'istesso nembo
N el procelloso mar moue e minaccia
A ltre onde & altre di gran spuma carche,
C h'una l'altra spingendo insieme uanno
G onfie il lido a ferir tutte d'accordo:
C osi quelle lucenti schiere armate
A ferir se n'andaro gli Alamanni

L'una

L' una l'altra ſeguendo arditamente
S otto i ſuọi Capi ognuna in ordinanza,
D ietro a Carlo però capo di tutti.
I l qual ſimile al bellicoſo Marte
N el fier ſembiante, e nel trattar de l'arme,
F acea tanto macel di quella gente,
T anto ſangue ſpargea, che in ogni lato
I l ſanguinoſo ſuolo era coperto
D' arme ſpezzate, e d'huomini defonti:
P er che non ſi facea con gli archibuggi
D a lontano la guerra in quello aſſalto,
M a ſol le acutę ſpade, e li pugnali
A drauan le ſchiere de pedoni,
E ſtocchi e mazze ſolo i caualieri,
S alir facendo per ſi graue aſſalto
V n tremendo rumor ſino a le ſtelle.
L' Imperador con le ſue inſegne dietro
P iu fier ſempre uenendo, e piu gagliardo
N el mezo ſi cacciò doue piu ſpeſsi
T umultuauan con le ſpade in mano
I ſquadroni attaccati a la battaglia:
E di ſua mano combattendo occiſe
L' ardito Valla, il qual pien di ſperanza
C on Peſſirdo tornato a quella pugna
E ra uenuto ad incontrarſi armato
C on l'altiero Vanidio Pruſiano
D i quelli di Melchingo, il quale ardito
M inacciando di darli accerba morte

Li

Li rinfacciaua la passata fuga,
Ch'ei tolse insieme con Pessirdo quando
Fur da Plano suasi a ritirarsi.
Ma il Saggio Imperador che ritrouossi
Quiui uicin, li disse: Ah non conuiensi
Mai l'incarcar uerun, nè gl'inimici
Discacciarem da noi con le minaccie,
Ma occidendoli sol: per che le guerre
Con le mani si fanno, e con l'ardire:
Ma li consigli ben con le parole.
E raro suol, chi nel uantarsi abonda,
Poi con l'opre esequir quel che promette.
Cosi dicendo ad assalire armato
Egli il Valla si mosse, che dubbioso
A l'arriuar di cosi gran guerriero
Stette, se douero dimandarli humile
Deuea la uita, o pur fuggire altroue.
Alfin nel bon destriero confidato
Piu li piacque'il fuggir: ma tutto in uano:
Per che mentre egli riuoltò la briglia,
Carlo a ferir come un baleno presto
Per la schena il passò sopra il bellico,
Nè puote il buon destrier porgerli aita
Con la prestezza, e col fulmineo corso:
Che da si forte e si ueloce destra
Non fosse colto di mortal ferita,
Venendo anch'egli poi, quando fu preso,
In mano al uincitor, che l'hebbe caro,

Per

P er esser così destro e sì gagliardo.
D unque hauendo ueduto gli Alamanni
N el proprio sangue così buon guerriero
R iuersato giacer priuo di uita,
P ercossi dal timor si conquassaro
D i parte in parte con sì gran tumulto,
C he tutto al fin l'essercito smarrito
R itirar cominciossi per uscire
F uor del Vallo a saluarsi a la campagna
C on gran rumor de l'una e l'altra parte:
M a tumulto però molto diuerso.
P erche quei d'Alamagna spauentati
T repidando fremean quasi confusi:
M a quei di Carlo di speranza pieni
G iuan gridando ad assalirli altieri.
C ome spesso ueggiam che su la cima
D i qualche eccelso monte si distende
L a nebbia sì, che i chiari colli aprichi
O scurando ricopre insino al piano:
M a poi se Gioue il ciel purga e serena,
T osto appareno i gioghi e le colline
P iu che fossero mai chiare e distinte:
C osì l'animo a i figli de l'Impero
R ischiarossi uedendo gli Alamanni
P ian piano andarsi ritirando adietro
S pauentati al ferir del suo ualore.
D i che'l feroce Bellimarte ignaro,
D a lunge hauendo a l'improuiso udito

S i gran ſtrepito d'arme e di ſoldati
S in ne gli alloggiamenti de l'Impero,
D entro a i quali giaceua a medicarſi,
T utto quanto nel core ſi commoſſe,
T enendo certo per ſi gran fracaſſo
C he nel Vallo i nimici penetrati
F oſſero giunti a ſacheggiar le tende:
O nde da ſdegno uinto, e da dolore
S i percoſſe con mano ambe le coſcie.
I ndi a furor come Leone moſſo
V erſo il ſaputo medico ſi uolſe,
C he allhor giunto era a punto a uiſitarlo,
E diſſe: Ah iniqua e diſpietata ſorte,
P oi che in ſi gran biſogno mi ritrouo
A coſi inutil termine ridotto:
D eh ſe di me ti cal Dorcadeo punto,
A cui per lunga eſperienza & arte
A perto è ogni ſecreto di natura,
F ammi rimedio alcun, tal che non poſſa
A ſſalirmi il dolor ſino a la notte:
C h'io ſpero far coſi ferito anchora
T al opra combattendo, che potrebbe
F orſe riſtaurarſi la battaglia:
N è poi punto mi curo, che la morte
V enga per tal diſconcio ad aſſalirmi;
P erche meglio è morir quando ſi porge
C on la morte d'un ſol la uita a molti,
C he uincendo aſpettar che parimente

E quello

E quello è questi sian spenti & occisi:
C ome di me fra poco, e de le genti
N ostre tutte auerrà uinte & oppresse,
S' ociosi starem senza difesa.
A nzi, o Padre benigno de le stelle
(I l che fia meglio) hor mi concedi o padre,
T u che l'orecchie a i caldi preghi suoli
P orger pietoso de l'humana gente,
C he per tuo gran poter sano diuenga,
E leuar mi sia dato a la difesa
D e la tua Santa Chiesa e de l'Impero:
C h'io faccio uoto a tua diuina altezza
D' edificare un tempio in questo loco,
Q ual sia in honore a la futura gente:
E non guardar che hauer degno non sia
G ratia si rara, poi che la clemenza,
C h'è in te infinita, ogni peccato auanza.
C osì diss'egli e Pronia che sen staua
A li uantaggi sempre apparecchiata
C he fossero opportuni ad esequire
Q uanto le haueua il Re del cielo imposto,
D escender fe col suo uolere eccelso
G iu dal sublime e luminoso Olimpo
V na uirtù del ciel, che a gouernare
P osta è i lucidi fior del Paradiso,
E nel mondo produrre arbori & herbe.
O nde perche palese parimente
H a de le piante ogni uirtude occulta,

H a manifesto ogni ſecreto anchora,
C he a l'huom dato è qua giu per medicina;
T empthumora chiamata, che poſſanza
H a di produr ne la natura humana
L' alma temperatura de la uita.
D unque a coſtei, quando arriuolle innante,
D iſſe l'eterna Pronia eſte parole.
P otente Dea, dal cui ſapere eccelſo,
E da la cui uirtù tutte le coſe
S tan ne la ſua natura, che ſon fatte:
D eh ſe per te diuenir ſana ſuole
O gni coſa mortal, che in terra langue:
P otente Dea, dal cui ualore occulto
L' iſteſſo A pollo tolſe ogni ſecreto,
O gni rimedio già di medicina,
Q uando il moderator de l'uniuerſo
D ar li uolſe l'impreſa di partire
G li huomin ch'erano allhor troppo feroci:
O nde ei puote ſanar coſi gran piaga
C ol tuo eccelſo ſaper ſenza fatica:
D eh fa che Bellimarte adeſſo anchora
S ano diuenga: il qual ferito giace
N e le tende di Carlo Imperadore:
T al che uſcendo egli, con ſua gran poſſanza
T oſto il campo Alamanno in fuga uadi,
C he coſi piace al Re del Paradiſo.
Q ueſto le diſſe: e ratto ella ſi moſſe
A ndando in un momento ne la ſtanza,

D' onde con l arme uscire a la battaglia
B ellimarte uolea cosi ferito
C ontra il uoler del bon Dorcadeo accorto,
C he pien d'alto saper cosi dicea.
D eh non fate Signor questo disconcio,
P er che soglion gl'infermi grauemente
N e l'infirmità graui esser offesi,
S e disordini fan troppo molesti.
M a per questo cessar cieco da l'ira
N on uolea d'esequir l'audaci uoglie:
O nde il medico al fin cosi li disse.
S e cosi saldamente statuito
D i combatter hauete ne la mente:
P oi che altro far non posso, almeno prima
F acciam, come chiedeste, a la ferita
Q uei rimedi migliori che si puonno.
C osi egli disse, e si cauò la ueste,
P oi cominciolli a disfasciare il capo
C on le sue mani pratiche e leggiere,
S in che scoperta hauendo la ferita
S ugolla prima, e poi dentro li messe
D i sottil fili candide plagelle
C on li potenti suoi medicamenti
A difender dal spasmo accomodati.
M a a l'improuiso, o merauiglia grande,
M entre ch'ei si prepara di legarlo
C on candide e sottil fascie di lino:
E cco che a poco a poco la ferita

Far

Far carne incominciò uisibilmente,
Fuor li fili pian pian spingendo in alto:
E poi consolidarsi in un momento.
Per che l'alma uirtù, ch'era discesa
Poco inante del ciel, u'era presente,
E senza che da alcun fosse ueduta
Posto u'hauea un liquor di si gran forza
Che sanaua in un tratto ogni percossa.
Di che'l medico allhor stupido fatto,
Con gli occhi suoi uedendo a l'improuiso,
Cosi aperto miracol di salute,
Incominciò gridar, dateli l'arme
Su su tosto quà l'arme, e a guerreggiare
Hor uoltateui pur senza timore,
Che cosi uuole il Re de l'uniuerso.
Il qual sanato u'ha come uedete
Miracolosamente di sua mano,
Non li nostri rimedi, che non ponno
Opre od effetti far tanto potenti.
Cosi diceua: e Bellimarte allegro
Non fu lento ad armarsi e prestamente
Poscia lieue a salire in su la sella,
Spronando di galoppo oue piu accese
Si mostrauan le schiere a la battaglia.
Al cui arriuare il fier Gradiuo in alto
Lo scudo alzò fatale un'altra uolta.
In cui guardando il campo de la Lega
Spauentossi di modo ne la mente,

C he allhor quasi ciascun di quelle genti
T remandoli per tema li ginocchi,
I ncominciaua rimirarsi intorno
D a che parte saluar potea la uita:
E alcun spesso con l'altro suo uicino
B ellimarte uedendo in quella pugna
D icea pien di stupor queste parole.
C he cosa è questa? o che prodigio uedo?
E` colui Bellimarte? ah fiera sorte
N imica de le cose d'Alamagna.
E gli ferito pur fu grauemente
D a Trasonio nel collo, e ne la testa:
E t hor ci uien con tanto ardire adosso.
C erto gli ha il Re del ciel dato soccorso:
O nde con forza e con prestezza tale
N el combatter si fiero si dimostra,
C he superbo minaccia una gran parte
M andar di noi su questi piani estinta,
S e quinci ad uscir lenti, e a ritirarci
S aremo dentro a li ripari nostri.
C osi diceua alcun de gli Alamanni:
M entre il fier Bellimarte fulminando
F acea col stocco in man di quella gente
Q uel che un lupo far suol di pecorelle.
E i quando armato uscì fuor de le tende,
T rouar pensaua le sue schiere oppresse:
M a poi uedendo che uantaggio aperto,
A nzi si conoscea da la sua banda

Per

Per le gran proue che già in arme fatte
L' inuitto Carlo hauea ne la battaglia:
Dio ringratiò, cacciandoſi dapoi
Con piu forza & ardir fra gl'inimici,
Che ouunque andaua ſi facea dar loco
Mandãdo hor teſte, hor bracci al piano trõchi
Altri a un colpo partendo inſino al petto,
Che non eran ſi preſti a ritirarſi,
Et altri poi cacciando d'ordinanza,
Chi di taglio feriti e chi di punta:
Tal che piu ſempre combattendo acceſo
Da l'inſatiabil uoglia di ferire
Fremea co i denti, e le ſanguigne luci
Come foco gli ardean ſotto le ciglia.
Da l'altra parte poi Langraue in uiſo
Di grande ardire pieno e di ſperanza,
Ma di tema e dolor nel core oppreſſo,
Ogni proua facea per che le ſchiere
Fermaſſer la battaglia, che confuſa
Hormai quaſi fuggia ſenza difeſa:
Quando correua in queſta parte, e quando
Giua ne l'altra oue biſogno n'era,
Speſſo chiamãdo hor quel Signore, hor que-
Per li lor nomi, o di lor padri, od Aui: (ſto
Et era tal con la celata in teſta
Tutta coperta di purpuree penne,
Che nel petto, ne i fianchi, e ne la faccia
Marte parea, mentre auanzaua un palmo

L eſquadre tutte, e quanti haueua incontro,
C he foſſero di pregio in quella armata:
P iaceuolmente, e con parole humane
D iceua. Ahime come a priuati e baſsi
F anti non ui conuiene a le biſogne
E ſſer mai lenti: che ciaſcuno adeſſo
I n noi gli occhi tien fiſsi, e ſi gouerna
C ome far quei di maggior grado mira.
P reparateui dunque, e li ſoldati
A la guerra inuitate, e a la fatica.
C oſi i Capi eſortaua e li Baroni.
M a ſe a l'incontro alcun priuato hauea,
C he per timor laſciata l'ordinanza
I n coſi graue e horribil pugna haueſſe,
S peſſo feriua hor queſto hor quello irato,
D icendoli: ah uigliacchi, e uitupero
D el glorioſo nome d'Alamagna,
N on ui arroſsite ſi uilmente adietro
D a l'aſſalto ritrarui ſpauentati
H or ch'eſpugnati li ripari habbiamo,
E che le ricche tende de nimici
I n poter noſtro ſon quaſi ſicuro?
M oſtrandoui ſi pigri, che laſciate
I nimici ſatiar coſi uilmente
I ſitibondi lor ferri pungenti
N el ſangue noſtro, e uoi laſciare eſtinti.
C he aſpettate codardi? altro uantaggio
F orſe maggior di quel che in mano habbiate?

Poi

P oi che le fide ſpade ui tenete.
O pur penſate, poi che gl'inimici
Q uinci ſaran con la uittoria uſciti,
C he allhor quando uedrete le cittadi
I n preda andar di coſi auara gente,
S ia l'eccelſo Motor de l'uniuerſo
P er mandarui dal ciel la ſua ſalute?
C erto ad alcuno egli non porge aita,
Q ual non ſia parimente apparecchiato
A tentar quanto puo con le ſue forze.

I n tal modo Langraue i ſuoi ſoldati
S i sforzaua fermar ne la battaglia,
H or quella ſchiera rimettendo hor queſta,
C he da la gran uirtude, e da la forza
D e gli arditi nimici combattute
Q uaſi a pigliar la fuga eran uicine.

M a la Pigritia, che la ſua poſſanza
N on ceſſaua d'oprar fra quelle genti,
S coprendoſi fra lor col ſcudo ſempre
P athetica crudel fiera e tremenda:
E t a l'incontro la Preſtezza, ch'era
C on Palladio e Gradiuo apparecchiata
P er le genti di Carlo Imperadore,
C agione eran che quci nè per minaccie,
N è per conforto alcun potean far teſta.
M a queſti eran ſi forti, e ſi ualenti,
C oſi fieri, animoſi, e ſi ueloci,
C he come acceſi fulguri o baleni

S cintillar ſi uedean per la battaglia:
T anto piu eſſendo la gran Pronia pronta
C on Pepromena ſempre ad aiutarli.
O nde uedendo il ſaggio Imperadore
T anto ualor ne i ſuoi, tanta poſſanza,
E' l uantaggio acquiſtato combattendo
S opra i nimici coſi manifeſto,
P er darli animo anchor molto maggiore,
F ra le ſchiere dicea queſte parole.
A h ſoldati animoſi, ah fidi amici,
A deſſo è il tempo di menar le mani,
E d'andar tutti arditamente inante
N on mancando a noi ſteſsi in queſto giorno:
C he declinar ueggiamci apertamente
L a ſperata uittoria ne le mani:
T al che non ſolo parmi di uedere
I l Vallo liberato da nimici,
M a che fra poco ſiam per ſeguitarli
S enza far teſta a li ripari loro.
C oſi li diſſe, & afferrò una lancia
D i cerro groſſa, e Arabicone ſpinſe
C on tal forza & ardir fra quelle genti,
C he dal campo ſeguito in ordinanza
S e n'andò fiero ad aſſalire armato;
C ome il uentoſo turbine le biade,
C he ouunque drizza il ſuo terribil corſo
L' apre & atterra, e poi ſi come anchora
L' iſteſſo uento che per l'aria mena

D'oſcura

D' oscura polue un tenebroso globo,
O pprime a quei che leuan contra i lumi:
C osi l'inuitto Imperadore armato
A priua quelle schiere d'Alamagna,
E col splendor de le sue lucid'arme
G li offuscaua le luci, penetrando
P er l'animo ne gli ossi insino al core:
T al che ciascun ne le battaglie auezzo
B en saria stato oltra misura ardito,
C he di si gran guerrier, di si feroci
S chiere mirando il sanguinoso assalto,
P iu presto non si fosse ritrouato
P ien di freddo timor, che di speranza:
N on meno essendo Bellimarte anchora
A ltroue presto arditamente a farsi
S trada con l'arme in man fiero e possente:
M entre hauea sempre il buō Gradiuo inante,
C he co i fatali e rutilanti raggi
D el suo terribil scudo ispauentaua
C hiunque in quel splendor uolgeua i lumi.
H or quà dunqu'egli, hor là scorrendo andaua
C on quel furor fra l'Alamanna gente,
C h'un destriero far suol quando rinchiuso
G ran tempo è ne le stalle in ocio stato
S empre pasciuto di buon fieno e d'orzo.
E i se i forti legami a caso rompe,
E fiero quindi in alcun piano arriua,
C on la coda alta, e con l'hirsute chiome

Od

O d a i paschi, o à le mandre il corso muoue,
F acendo ribombare a le percosse
D e le dure ugne il calpestato suolo.
T ale era Bellimarte in quella pugna,
I nfondendoli ogn'hor Gradiuo al core
M aggior forza e disio de la battaglia.
T al ch'esortãdo hor questi hor quelli a l'arme,
E non cessando mai di uolteggiare
C on la indifessa e ualorosa mano
I l sanguinoso suo tagliente brando:
P iu non poteua hormai Langraue il campo
S uo tener fermo in quel conflitto amaro;
C he dal ualor del saggio Imperadore
V into in un lato con mortal ruina,
E poi ne l'altro da la horribil forza
D el fiero Bellimarte fracassato;
N on pensasse ciascun come potesse;
D i freddo timor pieno e di spauento,
D al periglio imminente ritirarsi,
E fuggendo cercar la sua salute.
I l che uedendo i capi de l'Impero,
Q uanto piu ogn'hor uenian timidi quelli,
T anto piu in lor cresceua combattendo
S empre l'inuitto ardire, e la possanza.
I l Duca d'Alua, il Prence di Sulmona,
I l Nipote di Carlo, e Filiberto,
I l Duca Ottauio, i Prencipi da Este,
E t ogni altro Signore, ogni soldato,

Chi

C hi quà chi là con le ſue ſpade in mano
O pre in arme facean ſi glorioſe,
C he parean gli Alamanni deſtinati
T utti al fin tenebroſo de la morte.
S ol ſi uedeua il Duca di Saſſogna,
M entre molti fuggian de le ſue genti,
N el mezo anchora ſtar de gl'inimici,
E con la ſpada far ſenza timore
G ran proue di ualor ne la battaglia.
E i che ueduto hauea confuſo e rotto
I l ſuo campo a la fuga apparecchiarſi,
O ppoſto s'era intrepido e feroce
A l uincitore eſercito di Carlo,
P er ueder ſe potea con la poſſanza,
E col periglio de la ſua perſona,
C ombattendo fermar le ſchiere oppreſſe.
M a ciaſcun che ſmarrito a cuſtodire
S e medeſmo attendeua, e la ſua uita,
D i ciò non s'accorgendo in quel furore
L' hauean ſol fra i nimici abbandonato.
O u'ei facea con la tagliente ſpada
P er la difeſa de la ſua ſalute
A lte proue d'ardire e di poſſanza.
M a ciò hauendo Archibello conoſciuto,
M oſſo al periglio di ſi gran Signore,
P er far teſta uoltoſsi, e riprendendo
A d alta uoce i ſuoi coſi li diſſe.
N on ſcorgete hora o Prencipi Alamanni

I l graue error, che con flagitio tale
D a uoi coſi uilmente ſi commette?
N on uedete ch'il Duca di Saſſogna
S ol fra le ſchiere de nimici armati
S i troua a riſchio di reſtarui eſtinto?
E noi fuggiamo con uergogna tale
D a coſi poca gente iſpauentati.
S u tutti andiamo arditamente uniti
A trar ſi gran Signor fuor di periglio:
C he facil ci ſara quelli medeſmi
P oco inante da noi uinti & oppreſsi
D i nuouo ſuperar ne la battaglia.
C oſi diſſe egli: e i Capi a la leggiera
P er tai parole di uergogna tinti,
T oſto al meglio che puotero i caualli
S pauentati e confuſi inſieme uniro,
E tutti inſieme ſtretti ſi uoltaro
O ue in periglio ſtaua de la uita
I l ualoroſo Duca di Saſſogna.
F uro i primi il Verero e Ponicano,
A d urtar fieri con le lancie in reſta
N e le piu folte genti de l'Impero:
P oi dietro a loro entrando ogni ſua ſchiera,
T al fu il poter di coſi duro aſſalto,
C he i pedoni di Carlo a l'improuiſo
S i conquaſſar, cadendo in terra eſtinto
P er le man del Verero il fiero Hircano,
C he trecento ſoldati hauea in gouerno:

Hircano

H ircano che di Spagna era uenuto
D e la famosa terra di Toledo,
O ue con l'onde sue lucide corre
I l gran Taio nel mar uerso ponente.
M a ben nat'era in piu lontana parte.
S in ne gli estremi regni de la China:
C he per uia che'l Sol cade o in alto s'erge
Q uasi ugualmente son da noi distanti.
N e quali, anchor che sian cosi remoti,
P erò essendo di Carlo il grido giunto,
D eterminossi di passare in Spagna
P er militar sotto si gran Signore.
N è uenir uolse al fauoloso stretto
D i Magaglian quasi uicino a l'Ostro,
P er non passar fra quelli estiui geli
D e l'incognito Antartico coperto
S otto l'ondoso manto di Nettuno:
M a piu presto drizzar da l'altra banda
V erso il golfo d'Arabia il suo uiaggio,
E passar per Soria ne i nostri mari;
C he piu breue li parue e piu sicuro;
S in che in Spagna arriuato si ridusse
(C om'io dissi) in Toledo ad habitate:
S eguendo però sempre ne le guerre
O unque bisognaua il suo Signore.
M a essendo del suo fato il filo tronco,
C ome a Dio piacque in cosi horribil guerra
P er mano al fin morì de gli Alamanni:

E dietro

E dietro a lui molti e molti altri anchora.
P er che dopo i gran colpi de le lancie,
S tati eſſendo ſparati gli archibuggi,
T al danno ferno, che la maggior parte
D e le aſſalite ſchiere Imperiali
D a quel canto rimaſe iſpauentata.
I l che hauendo Epitamo conoſciuto,
I l quale in uece del ferito Herneſto
R eggea gli huomini d'arme di Saſſogna,
C on tal fortezza ſubito ſi moſſe,
C he a ſi potente e coſi fiero incontro
S aria a pena durata una muraglia,
P ercotendo per fianco oue confuſi
S' eran moſtrati in quello aſſalto i fanti.
N e quali entrò con tutta la ſua gente
H or queſto hor quel ſmarrito in un momento
C ader facendo in ſu la terra eſtinto;
T al che'l Duca leuò fuor di periglio.
P er che l'eterno Re de l'uniuerſo
N on hauea deſtinato che reſtaſſe
P regione de l'Impero in queſta pugna,
M a nel ſuo Regno, poi che guerreggiando
F ia l'impreſa perduta de la Lega:
M entre haurà ardire un'altra uolta opporſi
A l'eſtrema poſſanza de l'Impero.
A llhor trouando il forte Carlo il uado
A l corrente Albio, col diuino aiuto
P reſſo ad un boſco in una gran giornata.

Vccideralli

V cciderassi un'infinita gente,
R estando egli pregion ne le sue mani:
S e ben uantaggio harà ne la battaglia,
P oi che lasciar l'Imperadore astretto
F ia i fanti in su la ripa, e seguitarlo
D i là dal fiume sol co i caualieri.
Q uali andaranno arditamente inante,
E con poco lor danno trouveransi
F inita hauer la perigliosa guerra.
O nde allhor si uedranno li paesi,
E li ricchi thesori, e le cittadi
D onarsi al uincitor tutte d'accordo.
D unque Epitamo facilmente puote,
C he il ciel non era al suo destino auerso,
N el modo ch'io dicea darli soccorso:
T al che entrando dopoi senza timore
I Pomerani, e il Conte di Masfelto
C on le sue fanterie ne la battaglia,
I ncominciaro a così duro assalto
C eder gl'Imperiali un'altra uolta.
M a Carlo essendo à quel periglio uolto
C on Bellimarte suo, tornò le schiere
A l loco ou'eran prima inanimate
P er la gran forza de la lor presenza,
E per l'esempio de la lor uirtute,
S empre esortādo hor questo hor quello a far
F ama & honor per sua difesa in arme. (si
A llhor ueduto in quel conflitto hareste

D'ardire

D' ardire il paragone e di possanza,
E t un fremito udito di percosse
P ien di tremendo horrore e di spauento.
P oi li gemiti mesti di coloro,
C he feriti cadean, seguiro tosto,
E l'altiere minaccie, e horribil uoce
D i quelli che ferian, salendo fiero
S ino a le stelle il strepitoso grido.
Q uiui di sangue human correano i riui,
Q uiui di corpi morti, e di feriti
N on meno Imperiali, che Alamanni,
S i uedea fiera e formidabil strage.
D i quei di Carlo Anteo ui cadde estinto
D al Sassono ferito ne la gola,
M entre nel ritirarsi che facea
L i corse Anteo con troppo ardire adosso.
E parimente il buon Fidenio occise
I n quel punto che colse combattendo
I l fier Verero Cranio ne la testa,
E Ponicano l'infelice Argilo,
C he di punta percosso ne la pancia
F u da caual gettato in su l'arena,
E in un momento calpestato e morto.
E ra costui de la città d'Hidronto,
V enuto col Signor di Castrouilla,
C he hauea gli huomini d'arme de la Puglia:
I l piu ricco di uliue, e di terreni,
C he si trouasse in tutte quelle genti.

Ma

M a poueri non ſceglie da potenti
L a giuſta morte, anzi ci mena uguali
T utti ognhor ſempre al deſtinato fine.
P oi non meno Epitamo con la lancia
F erondo occiſe, e poi col ſtocco Horillo:
E' l Schertelli Nobilio, e Ricouano:
N on men facendo il fier Langraue altroue,
E t ogni altro ſignor de gli Alamanni,
C on le ſue fanterie, con li caualli
T utti chi quà chi là proue mirande:
T al che attaccati in queſto modo uguali
G ran pezzo ſter ſenza uoltar le ſpalle:
A nchor che Carlo con la ſpada in mano
D a l'altra parte fulminando andaſſe.
I l quale occiſe il Capitano Hiroldo
D' una punta nel core, e tutto a un tempo
R iuolgendo la ſpada, il capo tolſe
I n un colpo dal buſto al fiero Oronte;
D icendo a le ſue ſquadre, Ah fidi amici
A deſſo forti, adeſſo arditi ſiamo,
C he a noi l'eterno Re uittoria dona
C on l'eſitio ſupremo de nimici:
S tolti che ſi credean pigliare il Vallo,
E noi mandare a ſpauentoſa morte.
M a adeſſo per fuggir anzi eſsi ſono,
C ome ſempre ui ho detto, a le lor tende.
O ue da noi ſaran uinti e disfatti.
C oſi diceua inanimando ognuno

C on l'ardite e ſapute ſue parole,
M a molto piu con le ſtupende proue:
P oi che uolgendo il ſuo deſtrier ueloce
P el mezo de le ſchiere de la Lega
H or gambe, hor bracci, hor teſte al piano trō-
C ader facea con l'affilato brando, (che
E tutta roſſeggiar di ſangue humano
L a ſpauentoſa faccia de la terra.
A cui dietro il feroce Bellimarte
A nch'egli opre facea ne la battaglia
D i chiara lode, e di memoria degne:
M entre ad un colpo l'elmo, il capo, e'l petto
A Fabullo partì ſino al bellico:
E poi Cleuio, Durenio, e Lucemborgo,
C oſi da le lor patrie nominati,
O ccidendo percoſſe, e il ſaggio Eletro,
E letro, che ſapea molti anni inante
D i rimanere in quella pugna eſtinto:
P er che già il padre ſuo Preſagio detto,
H uom che predir ſapea guardando il fronte,
O uer la mano, a ognun tutte le coſe,
G li hauea ſpeſſo predetto in Argentina,
O u'egli ſtaua, che ſarebbe morto,
O ſia d'acuto mal ne le ſue caſe
P ria che tre uolte il Sole in Oriente
C ompiuto haueſſe il natural uiaggio,
O uer di dentro al Forte de l'Impero
P er mano d'un Signor molto gagliardo,

Con

C on molti altri ſoldati d'Alamagna.
M a'l figliuolo, che in parte hebbe timore
D i coſi acerbo mal coſi uicino,
E che in parte morir uolea piu preſto
C ombattendo famoſo in ſu la guerra,
C he ſenza nome alcun ne le ſue caſe,
E leſſe il guerreggiar, cangiando accorto
I l morir certo in piu laudabil morte.
I l Duca Ottauio poſcia, e Filiberto,
I l nipote di Carlo, il Duca d'Alua,
P irro Colonna, il buon Vitello ardito,
E tutti gli altri Prencipi del campo
T ante proue facean chi di ſua mano,
C hi con le ſchiere lor famoſe e chiare,
C he narrarle ſaria coſa diuina.
L i bollian l'arme, anzi gli ardeano intorno
P el Sole, e i corpi lor per la fatica,
C orrendoli il ſudor ſtillante e caldo
G iu per le membra inſin ſopra le piante.
M a l'eccelſo Rettor de l'uniuerſo,
C he donar la uittoria deſtinato
H auea a l'Imperador di quella impreſa,
O gn'hor creſcer facendo a la ſua gente
L' impetuoſo ardire e la poſſanza:
A tal fin ſi riduſſe la battaglia,
C he adietro incominciaro gli Alamanni
D i nuouo ritirarſi, e ne la foſſa
I ndi a ſchiere calar confuſi e rotti:

Mentre ciaſcuno ſolo a la ſalute
Di ſe ſteſſo attendea pien di timore.
Il forte Imperador ne la fortuna
Sua confidato,& animoſo core,
Fra i primi ardea, premendo in quella guiſa
Le ſchiere che fuggian de gli inimici,
Che l'auezzo maſtino in ſu le caccie
Dietro a un cinghiaro ſuol, quãdo s'accorge
Ch'a le uicine ſelue ſi ritira.
Egli hor ne i fianchi con gli audaci denti
Mordendo il piglia, hor ne le hirſute coſcie,
Es'a le uolte pur fiero ſi uolge
In un tratto rotando, ſi ripiglia:
Coſi l'inuitto Imperadore armato
Seguitaua l'eſercito nimico
Percotendo a la coda, e ritornando
Sempre a ferir quei che uolean far teſta.
Tal che aiutato dal poter diuino
Era tale il ſuo aſpetto e il ſuo ualore,
Che manifeſtamente ſi uedea
Ouunque egli paſſaua combattendo
Non men tirarſi gli Alamanni adietro,
Che ſe foſſe l'eſercito percoſſo
Da alcun celeſte influſſo de le ſtelle.
Coſi dunque fuggendo ogni bandiera,
Poi ch'hebbero la foſſa trapaſſata,
Eſſendoui rimaſi una gran parte
Di lor feriti, e molti anchora eſtinti,

Tentaro

T entaro di fermarsi un'altra uolta
E ssortandosi insieme, e supplicando
A Dio mercè con le supine mani.
M a parimente fur cacciati e uinti
C onfusi per quel pian senza difesa,
N on cessando giamai di seguitarli
L' inuitto Imperador con le sue genti.
E certo tutti quanti ad uno ad uno
S tati sarian miseramente occisi
P ria che fosser fuggendo in quella guisa
A i disiati lor ripari giunti:
M a il Sol cadendo hormai sotto l'occaso
F u da l'ombre dissolta de la notte
C osi mortale e sanguinosa guerra.
C he cio l'eterno Re del Paradiso,
M osso alquanto a pietà, per si gran danno
V olse a i preghi donar di quelli oppresi.
O nde Cesare inuitto ogni sua schiera
R atto insieme accogliendo, si risolse
D i lasciar che piu presto gl'inimici
F uggendo si saluassero la uita,
C he con qualche periglio seguitarli
P er cosi infidi e tenebrosi passi:
R itornando col campo in ordinanza
V ittorioso a riposarsi al Vallo.

FINE DEL TERZODECIMO LIBRO.

IL QVARTODECIMO LIBRO DE LA ALAMANNA

DI .M. ANTONIO FRANCESCO OLIVIERO.





N tal modo fuggendo gli Alamanni
Sotto l'oſcuro manto de la notte
Per foſsi, e campi, e per ſpinoſe ripe
Nel lor Vallo arriuati ſi fermaro,
Tutti confuſi, pallidi, e tremanti:
V' la fuga compagna del timore
Spinti gli hauea ſenza poſarſi mai.
Poi come il mar, che da diuerſi uenti
Aſſalito ſi gonfia, e ſottoſopra
Gli ambigui flutti con molta alga muoue
Sin dal turbato e tenebroſo fondo,
Senza poter diſtender furioſo
Per l'ampio dorſo il procelloſo corſo:

C osi l'afflitto cor di quelle genti
P er doglia e tema di si gran periglio
F luttuaua confuso, e non poteua
C osa determinar che li scemasse
I l suo acuto pensiero, e il suo dolore.
M a piu di ciascun'altro il Capitano
L' animo hauea ne l'anelante petto
P ien di confusione e di timore:
S in ch'essendo in se poi tornato alquanto,
S correndo saggio il doloroso affanno,
E uolgendo il pensier constante e forte
A i rimedi opportuni al suo bisogno,
M etter le guardie fe d'intorno al Vallo,
E comandò che custodito sempre
F osse dentro e di fuor tutta la notte,
A ccio che, mentre le turbate genti
A curarsi staran sicure e quete,
N on fosser da l'esercito nimico
A ssalite, e destrutte a l'improuiso:
T irandosi egli poi secretamente
C o i capi a consigliar ne le sue tende
P er prouedere al riceuuto danno.
M a Carlo Imperador quando fu giunto
N el Vallo, & hebbe anch'ei sicure e fide
G uardie d'intorno a li ripari poste,
C he stati eran destrutti in quelli assalti,
A le schiere uoltosi, e cosi armato
A nchor com'era, e di atro sangue asperso,

In man tenendo il ſanguinoſo brando
Diſſe pieno di ardor queſte parole.
Io penſato m'hauea ſicuramente,
Ch'hoggi haueſſe a reſtar deſtrutto e uinto
Per le man noſtre il campo de la Lega:
Ma poſcia che la notte oſcura tolto
Ce l'ha di mano, hora attendiamo i corpi
Noſtri a curare trauagliati e ſtanchi,
E attender molto bene a li caualli,
Che poi dimane a l'apparir del giorno
Ogn'uno intenderà da i Capitani
Quanto habbi a far ne la famoſa impreſa.
Coſi diſſe; e gridando un ſegno diero
Ch'eran pronti a eſequire il ſuo uolere.
Poſcia andando ciaſcuno ad alloggiarſi
Chi quà chi là ne i deputati lochi:
E'l ſaggio Imperadore hauendo prima
Al forte Bellimarte in dono dato
Il ueloce caual, Celero detto,
Acquiſtato da lui ne la battaglia,
E tutti gli altri Prencipi e Baroni
C'on ricchi doni, e con parole graui
Lodati del ſualor che dimoſtrato
Hauean quel giorno in coſi horribil pugna;
Seco poſcia reſtar li fece a cena.
Oue fra cibi delicati e buoni
Al meglio che ſi puote in mezo l'arme
A menſa s'aſſettaro ragionando

Inſieme

I nsieme sempre del trauaglio hauuto,
E de la gran possanza de nimici,
C he uinti sempre diuenian piu forti.
E in uer (Carlo dicea) mi merauiglio,
C he habbiam si pochi in cosi gran battaglia
N on sol difeso arditamente il Vallo,
M a gl'inimici anchor uinti & oppressi.
T utto dunque dal Re de l'uniuerso
R iconoscer debbiam potente e saggio,
N on da forza o saper che si ritroui
N e i fati, e men ne li disegni nostri.
A che rispose il Duca Ottauio, e disse.
O gni opera mortal quà giuso in terra
D a Dio sommo rettor sempre depende,
M a piu d'ogn'altra assai questa battaglia,
C he defende il candor de la sua Fede.
C ome nel uero a mille proue certo
E' sol per questa, anzi mi pare espresso.
P oi ch'al Santo Auol nostro in uisione
F u per uoler diuin fatta palese
S in prima che arriuaste in Ratisbona
P er dar principio a la futura impresa.
A cui l'Imperador: dite da uero,
C he stato al Papa sia già reuelato
Q uel c'hora esser ueggiamo manifesto?
E t ei. Fatto li fu come ui dico
N on sol quãto hor ci auuiẽ chiaro e scoperto,
M a ciò che auuenir dee felice anchora

Sino

Sino a l'eſtremo fine de la guerra.
A queſto di deſir Carlo ripieno,
Deh non ui ſpiaccia diſſe di narrare,
Còme auiſato ei fu di tal maneggio.
Per che ſe ben ſenza alcun dubbio naſce
Queſta impreſa dal ciel, pur mi diletta
Intender che fra noi ſi chiaramente
Si ſia di là ſu anchor moſtrata in terra.
Coſi diſs'egli: e poi riſpoſe il Duca.
Queſto crediate, per che male unite
Si preſto ſi ſarian tutte le genti,
Che chieſte al Papa fur, come ſapete,
E poſcia arriuar meno haurian potuto
In tempo, come han fatto, in Alamagna.
Ma pur poi che di ciò deſire hauete;
Vi poſſo il tutto dir minutamente,
Per che'l ſanto Paſtor già di ſua bocca
A pien me lo narrò come udirete.
La ſciſmatica Lega di Luthero
Talmente graue incominciaua a farſi,
Che come ſi conuiene a chi fedele
De le greggi di Chriſto il carco tiene,
Rare uolte pigliar potea la notte
Il Romano paſtor pien di dolore
Fra gli acuti penſieri alcun ripoſo:
Sin che dal uigilar continuo ſtanco,
Hauendo al fine pur una mattina
I lumi porti nel ſpuntar de l'alba

A le

A le luſinghe del piaceuol ſonno:
S an Pietro hauer li parue in compagnia,
E ſeco eſſer rapito in un momento,
P er uia ch'ei non ſi accorſe, in Paradiſo.
M iraua andando aſſai pianeti e ſegni,
C he ſpeſſo fan de le future coſe
L' huomo indouino: onde piu ſaggio pare.
M a però la cagion che l'hauea in cielo
T ratto non uide, anchor che manifeſta
A l'entrar poi d'un loco oſcuro haueſſe.
Q uiui la Viſion ſupina ſtaua
D i bianco e raro uel tutta coperta:
M a un ſi lucido lume hauea uicino,
C he ſcernerſi ella ben potea diſtinta,
M a non toccar, perche ſaria ſparita
C ome lieue ſonaglio ſi diſperde.
D unque fu a pena dentro il Papa entrato,
C h'eſſer li parue in un bel prato giunto,
O ue un lupo uenir ſuperbo uide,
Q ual di pecora e d'oro il uello hauea,
E d'ambo i lati una gran Volpe, e un'Orſo,
C he a canto li mouean ruggendo i paſsi.
N è lunge indi un paſtor canuto, e graue,
C he'l Lupo ne l'ouil ſcorgendo entrato,
M eſto gridaua ad alta uoce aiuto:
S in ch'al rumore un coſi ardito corſe,
C he quel Lupo le belue abbandonaro,
V into reſtando al fin per forza l'Orſo.

Ma

M a la Volpe per tema, onde fu presa,
M entre in uano si finse in terra morta.
T alche d'ogni soccorso il Lupo priuo
F ra i cani del pastor rimase morto,
H or quà scorrendo, hor là pascendo il gregge
L ieto e sicur per quel fiorito prato.
E però Pietro al uecchio padre allhora
T utto pensoso, & a la pugna intento,
D isse. uedi quel Lupo: egli è Luthero,
C he del christiano ouile i greggi suena:
E l'Orso il Duca di Sassogna sembra:
M a la Volpe Langraue. i quali uniti
P er difesa si son di quella setta.
T u quel Pastore sei, che per la Chiesa
A iuto grida: e il forte è Carlo Quinto,
D a le cui forze, e cui supremo ardire
L angraue fia con la sua Lega oppresso;
R estando poscia in una gran giornata
R otto il Duca, e pregion di un cavaliero,
C h'in poter menerallo de l'Impero.
O nde il fiero Langraue ispauentato
A i piedi come uinto getterassi
D el magnanimo Carlo uincitore
V' preso rimarrà ne le sue mani;
N el modo che la uolpe in terra cerca
F uor di periglio uscir: ma presa resta.
I ndi al fin ne la guisa che tu uedi
I l lupo esser da cani lacerato:

Cosi

Coſi ſpenta fia allhor la fede iniqua,
Quando le forze hor conquaſſate e manche
Pigliate hauran noſtri fedeli amici.
Il che piu chiaro (in altra ſtanza entrati,
Di dõde in queſta il lume) hauremo anchora.
Partiamci dunque: e coſi detto in fumo
Andar le tende, & ogni uelo oſcuro:
Di modo che eſſer uer cio che uedeua
Conobbe il Papa: onde lieto era, e ſpeſſo
Fra ſe dicea dormendo; Io già non ſogno,
Credendo pur da uero in una ſtanza
Eſſer condotto bella, e chiara, & ampla.
Ou'egli ſopra un'alto ſeggio aſsiſo
Vide il Moderator de l'uniuerſo.
Nel cui aſpetto mirando diſcoperſe
Cio che San Pier gli hauea narrato prima,
I guerrieri uedendo, e i Capitani
Ch'eran per ſeguitarui ad uno ad uno,
Poi che eſpreſsi i lor nomi hauean ſu l'arme.
E fra gli altri conobbe il Caualiero,
Che il Duca prenderà ne la battaglia,
Per che ſu l'elmo hauea lucido ſcritto
In lettre d'oro Hippolito da Porto.
Onde crediam che quel Guerriero ſia
Per cui'l Moſtro fatal ſpento diſparue,
Et heri fuor del Vallo, & hoggi fatte
Ha in arme le gran proue che ſapete.
Tal che di parte in parte ogni ſucceſſo

Che

Che auuenir debbe in tutta questa guerra
Il santo Padre uide manifesto,
Essendoli il mortal uelo leuato,
Per cui s'asconde ogni futuro euento.
Come al cader de le cortine nasce
La ricca scena a l'improuiso adorna
Di lumi, di palagi, e di theatri,
Che gli occhi empie d'ognun di merauiglia.
Però essendo il Pontefice rimaso
Per cosi alti secreti stupefatto,
Voltossi a lui san Pietro e cosi disse.
Santo Pastore, il cui saputo ingegno
Christo in gouerno ha del suo gregge eletto,
Deh non tardate piu, poi ch'egli espresso
Cosi ui mostra il suo uolere eterno:
Preparateui a l'arme, e Carlo Quinto,
Qual trouarete da se stesso pronto,
Inuitar non cessate a questa impresa:
Che fra poco auuenir uedrete in terra
Quanto esser fisso in ciel ui è manifesto.
Cosi dicendo sparue: e con la notte
Si partì il sonno. onde confuso il Papa
Tutto restò per quel gran sogno hauuto.
Poi si leuò da l'ociose piume,
E conuocato il Concistorio santo:
Piacque ad ogn'un che al Re de l'uniuerso
S'ubidisse, seguendo il grande auiso
Dal ciel mandato al suo Vicario in terra:

Lodando

Lodando che le genti anchora in arme
Si teneſſero in tanto apparecchiate
Per far ſi bella e biſognoſa impreſa.
Ma li noſtri Orator, che ad auiſarui
Mandati furno, eran partiti a pena:
Quando giunſero i uoſtri a dimandare,
Che a la Chieſa piaceſſe in queſta guerra
Con tutto il ſuo poter darui ſoccorſo.
Onde mouendo il preparato campo
Poſcia potuto habbiam ſi preſto darui
Con le noſtr'arme in tal biſogno aiuto.
Coſi diſſe quel Duca: e tutti furo
Di merauiglia pieni e di ſtupore,
Penſando ſolo a coſi grande auiſo.
Onde eſſer potea ognun quaſi ſicuro
Di tener certa la uittoria in mano:
Sin che'l Granuela poi ſorgendo diſſe.
Quelle coſe, che'l ciel deſtina in terra,
Senza il noſtro operar non hanno effetto:
Per che l'eterno Re con le man noſtre,
E col noſtro uoler libero mena
Quel che è di noi preſcritto al ſuo diſegno.
Però ſe ben queſta famoſa guerra
E per noi preparata in Paradiſo,
Pur neceſſario è far quel che biſogna,
Onde hauer poſſa il deſtinato fine.
Però uorrei che a l'improuiſo andaſſe
Vn ſquadron di caualli a la leggiera

A diſcoprire

A diſcoprire il Vallo de nimici:
E s'anchor li pareſſe di potere
C on ſuo uantaggio darli alcuno impaccio,
M entre gli affligge il riceuuto danno:
P arimente uorrei, che furibondo
C on gran rumore ad aſſalirli andaſſe.
P er che parmi ueder che ſpauentati
N on ſapranno e confuſi apparecchiarſi,
C he non ſian per hauer trauaglio graue
S enza alcun danno de la noſtra gente.
A pena fur queſte parole eſpreſſe,
C he dal Conte di Bura a l'improuiſo
N el campo eſſendo un fedel meſſo giunto,
E t a l'Imperador fatto uicino,
D iſſe ch'hauendo il ſuo Signor paſſati
D i Norimberga i ſpacioſi campi,
S i trouaua uicino a la cittade
D' Eiſtato per uenir quindi ad unirſi
Q uella notte con lui: ma che temeua
D i qualche impedimento de nimici.
O nde deueſſe in cio rimedio fare
A quel modo miglior che li pareua,
P er che di lungo egli marchiaua inante.
C oſi diceua. ond'allegroſsi ogn'uno
A l'arriuar de l'aſpettato aiuto.
P oi Carlo diſſe allhor queſte parole.
I ſaputi conſigli, e li ricordi
S on ueramente il neruo de la guerra:

Onde

O nde piu uolte dir ſolito ſono
C on gran ragion, che a gl'inimici noſtri
N on ſon di minor danno le parole
D el uecchio & accortiſsimo Granuela,
C he li aſſalti feroci de le genti.
E quanto ben, cio ſi conoſce adeſſo,
M entre conſiglia che mandar ſi debba
A d aſſalire il campo de nimici.
I l cui parer ſenza alcun dubbio ſia
Q ueſta notte cagion, che uederemo
I l Conte a noi ſenza diſturbo unirſi.
P er che mentre il nimico a l'improuiſo
S pauentato ſarà per quello aſſalto,
F acilmente potrà da l'altra banda
E i uenirſi ad unir col noſtro campo.
C oſi egli: e poſcia al Cocapanni impoſe,
A Ridolfo Baglioni, & al Colonna,
C he con tremilia caualieri armati
A ndaſſer quella notte ad aſſalire
L' eſercito ſmarrito de la Lega:
O nde poteſſe ſenza alcun periglio
I n tanto il Conte occultamente unirſi.
P oi comandò che molti fochi acceſi
F oſſero fuor del Vallo a quella banda,
C he hauea il Conte a uenir: tal che da lunge
S corgendoli Langraue, giudicaſſe
I ui attendato il campo Imperiale.
O nde per tal cagion non ſi moueſſe

D a quel canto ueruno ad assalirlo:
M a il Conte con tal arte si uenisse
C omodamente a unir senza periglio.
P oi uolse anchor che con sapute guide,
E con cento caualli arditi e forti
I l buon Cesar da Napoli scoprisse
D a quella banda ogni dubbioso passo,
E quindi poscia ad incontrarlo andasse,
A ccio da lui guidato si potesse
A l campo unir per piu sicura uia.
I l che felicemente li successe,
N on men per quella si saputa guida,
C he per i spessi e luminosi fochi.
I quali, oltre al sturbar de gli Alamanni,
F aceuan chiaro e luminoso segno
O ue per l'ombre oscure de la notte
H auessero a drizzar le schiere i passi.
C osi Carlo ordinò questi negozi,
N è lasciò però mai tutta la notte,
P oi che i nimici hauea cosi uicini,
A lcuno riposar de la sua gente,
A ttendendo a rifar senza dimora
C on ogni studio il fracassato Vallo,
E far nuoue trincere, onde potesse
I n tal modo acquistar qualche uantaggio.
E t Langraue non men da l'altra parte,
T enendo anch'egli ogni sua schiera in punto
S uegliata e pronta in cosi gran bisogno:

Poi

P oi che fatto chiamar secretamente
H ebbe i capi a consiglio a le sue tende,
O ccultar non curando ne la faccia
L' intestino dolor de la sua mente,
D isse al fin sospirando este parole.
C erto l'eterno Re de l'uniuerso
T roppo ci affligge pur, poi che li piace
C he cosi rotti, dissipati, e sparsi
C on tal uergogna, e con si gran ruina
A bbandoniam questa famosa impresa.
I l ch'egli apertamente ci dimostra,
M entre che uerso noi tanto seuero
N' ha di tal piaga in questa pugna offesi.
O nd'io temo che anchor ne l'auuenire
S ia l'istesso per far: tal che uedremo
N on ben riuscire alcun disegno nostro.
P er che ogni human potere, ogni fatica
C ontra la uoglia di si gran Signore,
C he destrur puo con un sol cenno il mondo,
S enza effetto riman delusa e uana.
P oi che dunque repugna in questa guerra
I l Re del cielo a i desideri nostri:
D eh non uogliamo al suo uolere opporci:
A nzi queti torniamo a riposarci
S enza arme dentro a le cittadi nostre,
L asciando ch'egli poi come li pare
Q ua giù il mondo gouerni, e la sua Fede.
C osi pien di disdegno e di dolore

D icea quel superbissimo Alamanno,
P iu presto per tentar se i capitani
E ran per quel disconcio ispauentati,
C he per che fiero un tal pensiero hauesse:
Q uando Archibello huom di uiuace ardire,
I l qual sempre mai quasi disiaua
C ontra il costume de la età senile,
P iu che pace o riposo, arme e fatiche;
O nde era spesso il suo parer fallace,
A lui uoltossi e con altiera uoce,
P er la doglia che hauea, cosi li disse.
C agione è il ragionar di te non degno,
C he ne l'ingresso de le mie parole
A ccusar ti cominci acerbamente:
N è ti sdegnar, per che i consigli buoni
S on quando il uero ognun libero parla,
E t ascoltate son tutte le cose.
D immi? di ch'hai timor, che ne la mente
C osi al primo disconcio ti souenga
D i ceder al nimico, ah non conuiensi
Q uesto a chi regge, in cui fortezza debbe
S empre il seggio tener maturo, e saldo.
N on sai poscia che l'Re de l'uniuerso
V ol che l'humane cose a poco a poco
N ascan da le fatiche de le genti?
E se a le uolte ben par che non curi
L' opre d'alcuno, al fin pur si dimostra
A mico e difensor del suo disire:

Come

C ome creder debiamo certamente
C he ſia per fare in queſta bella impreſa.
P oi di che temer dei triſte od auerſo,
S e tanti anchora ſiamo in queſte tende,
C he a ciaſchedun de gl'inimici noſtri
F ian quattro per toccar ne la battaglia?
M a di piu, ſe aſpettiam che Danimarca,
E Cleuia, e'l Palatin ci dia ſocorſo,
E che'l Conte Oldemborgo ad hora ad hora
C on noi uenga ad unirſi in queſto loco:
C he ti moue timor, che arditamente
N on ſi debba ſperar uittoria certa?
Q ualunque uolta in ſpatioſi piani
F araſsi la battaglia a la campagna,
E non come heri fra trincere e foſsi
I n coſi anguſto e diſeguale aſſalto.
S u dunque lieti a ripoſarci andiamo
M entre il ſcuro ſilentio de la notte
A l ſonno inuita i trauagliati corpi:
E poi dimane a l'apparir de l'alba
V adino Ambaſciadori a ricercare
S ei giorni tregua in ſepelire i morti,
A ccio che in tanto ogni ſoccorſo noſtro
P oſſa ancho a noi uenir ſicuramente.
L a qual dimanda ſe li fia negata,
A pparechiamci pur ſenza timore
C on l'arme in queſto piano a la battaglia.
L a qual fia quella, che ſe ſiamo arditi,

E ſaggi in eſequir quel che biſogna,
C iaſcun di noi trarrà fuor di periglio.
M a ſe ſaremo timidi, e inerti,
T utti ci perderà ſenza riparo.
C oſi diſs'egli: e'l Duca di Saſſogna,
P oi che le guardie intorno a li ripari
R iposte ſono a cuſtodire il Vallo,
B en mi piace che uadi a riposarſi
I l ſtanco noſtro e trauagliato campo,
A ccio che piu feroce ne gli aſſalti
P oi con l'arme occorrendo ſi ritroui.
M a però non mi par che addormentarſi
D ebba alcuno di noi, che'l peſo habbiamo
S opra gli homeri noſtri de la guerra:
C he queſta è quella notte, in cui riposa
L a gloria uniuerſal de gli Alamanni:
O gn'hora prouedendo in ogni canto
(P oi che i nimici ſon coſi uicini)
Q uanto fia uopo a l'uſo de la guerra,
N on hauendo riſpetto in eſequire
T utte le coſe, & inclinarſi a tutti:
C he nel ſtato in che ſiamo è di biſogno
D e la dignità noſtra ſmenticarſi,
H onorando ciaſcun come maggiore,
P er infiammarlo a i perglioſi fatti.
E t oltre anchor uorrei che occultamente
A lcun de noſtri a diſcoprire andaſſe
I conſigli del campo de l'Impero.

Che

C he i secreti saper de gl'inimici
E d'util sempre a le dubbiose imprese.
C osi diss'egli: il che salubre parue
A tutti quei Signor, ch'eran presenti.
O nde insieme trattare incominciaro
C hi del campo deuesse uscire armato
P er le tenebre amiche de la notte.
L' ardito Franco, il fier Cassello accorto,
E t indi ognun, che fu presente, offerse
S e stesso a questo, e uolea ogn'uno andarui.
M a'l Duca tutti pria lodando disse;
P armi honesto che hauer l'impresa debba
C hi se primiero a tal periglio offerse:
P oi che di forza, e di ualore, e d'arte
V i ueggio pari: onde uoi Franco harete
I n cio il carco, e l'honor d'ogni fatica,
E ssendo stato primo ad accettarla.
P ur uorrei ben, che per compagno almeno
S ceglieste un'altro, accio che ardire, e forza,
E consiglio, e ualor maggiore habbiate.
Q uel che uoi sol non pensarete, un'altro
S aperà forse: & al giuditio uostro
C onforme hauendo un che sia saggio e forte,
P iu ardito haurete in esequirlo il core.
C osi li disse: e tuttiquanti allhora
S' offerser parimente ad uno ad uno
D' esser con lui, poi che l'impresa ottenne.
E t egli a lor: se ben so chiaramente

Che piu saggio o piu forte alcuno in campo
Di uoi non è, pur meco hauere Hiberno
Mio piu mi piace, il qual ne le battaglie
(Cosi giouin com'è) d'ardire auanza,
E di sapere ognun de la mia gente.
Tenuto in sin da suoi primi anni meco
L'ho su la guerra, & auezzato a l'arme:
Tal che costumi in lui, ualore, & anni
Cresciuti son come si uede insieme.
Con costui non harò nel comandarli
Mai rispetto ueruno, anzi ubidirmi
Grato ogn'hor li sarà, per ch'egli auezzo
E' sempre ad essequir quel ch'io comando;
E caro haurà con suoi consigli oprare
Cosa che mi dia honor: nè sdegnerassi
Ch'io sia maggiore, egli minore, e sia
Nostro l'honor, sue le fatiche amare:
Che se ben uoi di ogni uirtude ornati
Esser conosco: onde sapete à pieno
Quel che fuggir quel che seguir si debba;
Pur anch'io so quanto periglio uscire
Puo, se duo uanno ad una impresa uguali.
Cosi diceua: quando ad una uoce
Tutti lodar, che in tal periglio elegga
Senza rispetto a suo piacere il meglio.
Poi si leuaro il Capitano e'l Duca,
Volgendosi ciascuno a riuedere
In ogni canto il sonnachioso campo,

Consumando

C onsumando la notte in quella guisa,
(S enza giamai pigliar sonno o riposo)
C he i cani a la custodia de gli ouili
S ogliono far, quando i rapaci lupi
H an sentito da i monti auicinarsi
P er rapir de le mandre alcuna agnella.
I ndi uolgendo spesse uolte i lumi
E t indrizzando le confuse orecchie
Q uando a nimici, e quando a le sue schiere:
S i stupiuan nel cor di merauiglia
M entre uedean nel Campo de l'Impero
S i spessi, lieti, e rilucenti fochi:
E tanti suoni udian, tanti rumori
D i trombe, e fischi d'huomini, e caualli,
C he'l fremito salia sino a le stelle.
M a scorgendo a l'incontro ogni sua schiera
S enza fochi dormir, senza rumore,
E senza alcun sonar languida, e stanca,
S ospirauan gemendo acerbamente:
S i come Gioue d'importuni uenti
N e l'aria gonfio, e di uapori graue,
S enza posarsi fulgura e balena:
C osi que' duoi gran Capi de la Lega,
H auendo il core e la turbata mente
D i pensiero e dolor graue ripiena,
M andauan spesso dal profondo petto
S ospiri acuti, e flebili lamenti.
M entre che hauendo il ualoroso Franco

Varie

V arie coſe fra ſe uoltato prima,
P er eſequir l'audace ſuo diſegno,
D i ferro cinto a l'alta impreſa uſciua
T acito, e ſempre ad aſcoltare intento,
C ol ſuo fedele e caro Hiberno a lato.
C ome ueggiam per la campagna uniti
D uo lupi andar ſol per far preda moſsi,
C he queti ſe ne uan, taciti, e baſsi
P er entrar ne le mandre aſcoſamente:
C oſi per l'ombre i duoi guerrieri arditi
G iuano de la notte humida e nera
P er accoſtarſi al Vallo de l'Impero:
Q uando ecco udire un calpeſtio li parue,
C he in fretta caminaſſe alla ſua uolta.
Q ueſti era un'huom, qual ſi fidaua molto
N el ſuo aſtuto ſaper, nel ſuo ualore,
M anno chiamato: onde ſi daua il uanto
D i riſaper col ſuo ſagace ingegno
O gni occulto penſier del ſuo nimico.
N è ſeco alcun uolea credendo meglio
E ſſer l'ir ſolo tacito e ſecreto,
C he con uerun; che di leggier potrebbe
M oſtrarſi infido, o di parer diuerſo.
P erò già eſſendo il Cocapanni moſſo
C ol Colonna, e'l Baglion per aſſalire
I l campo ſpauentato de la Lega,
H auean coſtui mandato a diſcoprire
E prima eſplorar bene, ſe confuſa

Staua

S taua la gente, o pur ſuegliata in arme:
A ccio il modo intendendo che teneua,
P oteſſero pigliar qualche uantaggio.
A queſto dunque il forte Manno andaua
S icuro e ſolo, eſſer penſando in parte
A ſſai lontana ogni ſecreto aguato:
N on ſapendo il meſchin che da nimici
P arimente mandato a ſpeculare
S tato era Franco: il qual da lunge hauendo
(C om'io diceua) il calpeſtare udito,
F ermoſsi queto, e poi uolgendo i lumi
P er li taciti campi, al fin s'accorſe
D'un che uenia tutto di ferro armato.
O nde l'accorto e fido Hiberno diſſe
T iriamci giu pian piano de la ſtrada,
A ccio che incauto oue noi ſiamo giunga:
E poſcia ratto a l'improuiſo uſciti
A ndiamli adoſſo, che faremo eſporci
Q uel che coſi di notte armato cerca.
P er che forſe chi sà? potrebbe farci
A nche quel che cerchiamo manifeſto.
C oſi egli: e tratti eſſendoſi da parte
I l laſciaro paſſar ſenza contraſto.
M a dietro poſcia a l'improuiſo moſsi
C on gran preſtezza ad aſſalirlo andaro.
I l ch'ei ſentendo ſubito riuolſe
L a faccia a Hiberno: ilqual trouoſsi a fronte,
M entre a ſerrar da l'altra banda il paſſo

Gito

G ito era Franco astutamente inante:
T al che fra questo e quel chiuso rimase.
D i che essendosi accorto hebbe timore,
P ur a difesa sua uolgendo presto,
C ome figulo ruota, intorno il brando,
A lquanto fece proua di far testa.
M a per che un da duo male si difende,
T urbato al fine a la gran furia cesse,
F uggendo ratto oue piu oscuro il cielo
P er l'ombre esser li parue de la notte.
C ome duo ueltri in su le caccie auezzi,
C he e questo e quel fuor del guinzaglio usci-
D ietro a la lepre ua timida e presta, (to,
E per pigliarla col tenace dente,
H or questo auido, hor quel le fauci stringe:
O nde già già la tien, ne però anchora
G iungerla puote: anzi ella fugge in questa
P arte hora in quella, ou'è piu oscuro il bosco.
N on altrimenti a seguir Manno furo
L' ardito Franco e'l forte Hiberno intenti.
O gnun di loro arditamente dietro
L i uà a gara correndo, ognun affretta
M ouer ueloci a suo potere i passi.
M a quando uider poi che si leggiero
I l corso haueua, onde potrebbe i lumi
L oro ingannando uscir de le sue mani:
L i disse Hiberno, per che fuggi e temi,
(S ia chi tu uuoi) pur che ti fermi e dica

Oue

O ue hora andaui, e qual cagione in queſte
B ande ti mena, haurai perdono. Et egli
N ulla riſpoſe accelerando il corſo:
P er che a chi fugge il timor l'ale aggiunge:
T al che Franco adirato allhora diſſe.
F ermati cane, o ch'io ti uccido, e ſpinſe
C oſi dicendo un crudel ſpiedo inante.
O nde ei fermoſsi, e di pallore aſperſo
C hieder uolendo alcun perdono, a pena
F ormò la lingua un ſuon confuſo e baſſo.
A cui uoltoſsi il fido Hiberno, e diſſe
N on ti turbar, nè di morire adeſſo
H abbi timor, ſe uorrai dire il uero
D i quanto ti ſarà da noi richieſto.
C hi ſei? che cerchi? e qual cagione in queſte
B ande ti mena hor coſi armato e ſolo
D i notte, quando ognun dormendo tace?
A ndaui forſe al campo de la Lega
T acito ad eſplorar qualche ſecreto?
S e queſto è uer, ſaper uogliamo anchora
S e à farlo ſei da te medeſmo moſſo,
O pur ſe alcun ti manda de lò Impero.
D unque il tutto dirai ſenza timore.
C oſi li diſſe aſſai piaceuolmente,
M a temendo egli pur, ſi come ognuno
N e i pericoli ſuole de la uita,
A lquanto ſtette in ſe ſoſpeſo prima,
P oi formò le parole e coſi diſſe.

Cari

C ari fratelli il uer farouui aperto:
P ur che non m'uccidiate, e ui prometto
P er tal seruigio assai guadagno darui:
P oi che mio padre di ricchezze pieno
I n liberarmi (essendo unico figlio)
V i spenderà molta moneta & oro.
M anno è il mio nome, e come spesso occorre,
D e l'armi uago, e far mia fama illustre,
M entre Carlo a Lanzoto haueua il campo
(M ia patria) uolsi anch'io seguirlo, hauendo
D al Cocapanni assai bon grado hauuto.
I l qual m'ha poi con tanti preghi astretto
A uicinarmi al campo de la Lega,
P er scoprir come alloggi, e come tenga
L e guardie deste in custodire il Forte:
C he cio non seppi al fin negarli: onde hora
N e l'ombre confidato de la notte
A ndaua ad esequir questo disegno.
M a non però so la cagione esporre
O nde cio saper uuol, che i Capitani
D icono raro i lor secreti occulti.
Q uesto egli: e Franco. il Cocapanni adesso
O ue dimora? in queste bande armato
T rouasi forse? E Manno allhora; In campo
I l lasciai de lo essercito di Carlo.
A cui Franco rispose. hor dimmi anchora
S e fra gli Imperiali alcuna cosa
E' auuenuta di nuouo. a ch'egli disse.

Altro

Altro non ſo, ſuor che ſtanotte il Conte
Di Bura s'aſpettaua, & arriuato
Credo che ſia ſin'hor ſicuramente.
A queſto Franco allhor: che gente mena?
Riſpoſe, ſettemilia caualieri,
Con quindici migliaia di pedoni,
E ſeco ha Monſignor di Barbanſono,
Il Conte di Naſauo, & altri aſſai
Huomini illuſtri e Capitani eletti.
Ma Franco. è uer che tanti armati unire
Habbi in Fiandra potuto coſi preſto?
Ache ei. potuto ha pur, poi che le genti
D' Italia e Spagna à lui ſi ſono unite,
Ch'eran ſtate ne l'Anglia à guerreggiare.
Poſcia alcuni ſquadron di Dannimarca,
Di Brandemborgo, e Pruſia, e Branſuico,
Che per timor del Conte d'Oldemborgo
Potuto non hauean paſſare il Reno,
Son parimente a le ſue inſegne aggiunte.
Tal che con queſte ualoroſe genti,
E con quelle che tratte ha di Barbante,
E di Friſia, e di Fiandra, ogni ſua ſchiera
Arriua à quella ſumma ch'io ui diſsi.
E Franco allhor. ſai ben, che Dannimarca
Mandi a Carlo ſoccorſo in queſta impreſa?
E che di Branſuico e Brandemborgo
Hor ſolamente ſian le ſchiere giunte?
Certo è aſſai tempo pur che ſi ragiona

E ſſer quiui i lor Capi. Et egli a queſto.
E' (com'io diſsi) uer, che Dannimarca
S occorſo manda, e che aſſai gente armata
D i Branſuico e Brandemborgo uiene,
S e ben già aſſai con altre ſchiere in campo
T rouanſi i lor Signor come dicete.
P er che arriuò già alquanti giorni anchora
M aſsimiano figlio di Ferrando:
E molti non di men che coſi preſti
N on furono à marchiar col ſuo Signore,
C ol Conte ſon medeſmamente uniti.
Q uando egli queſto hebbe affermato: Hiberno
L i diſſe. Poi che ogni ſua ſchiera ſeco
H a Carlo Imperador, come tu narri,
C he ſi penſa di fare? è per uſcire
D el Vallo forſe ad aſſalir la Lega?
A ch'ei riſpoſe. Il ſaggio Imperadore
Q ueſti ſecreti ha nel ſuo petto infiſsi.
P erò creder potete, che non habbi
S imil coſa ad alcun fatta paleſe.
O a pochi almeno i piu fidati e ſaggi.
O nde io non poſſo ben ſapere il uero,
M a quello che ne ſo farouui aperto,
E quel che per il campo ſi ragiona.
P oiche uoi ci tolleſte quella caſa,
C he'l Chiſſaldo tenea quiui uicina:
C arlo determinò che a quella banda
S i feſſe una trincea per rihauerla,

E per

E per poterſi meglio auuicinare
A l uoſtro campo, accio poteſſe darui
S tando al ſicuro alcun dannoſo aſſalto,
M a impedito ſin'quà l'hauete ſempre.
O nd'hor per la uittoria hauuta penſa
(P oi ch'harà alquanto riparato il Vallo)
D i far toſto èſequir quel che u'ho detto.
E crede con tal opra di potere
D anno non ſol continuamente darui,
M a per fianco uietar con le bombarde
C he non poſsiate auicinarui al Vallo,
C ome ſtato è da uoi ſin'hora fatto.
E di piu ancho impedir le uettouaglie,
C he non poſſano entrar nel uoſtro campo.
O nde per forza in breue tempo ſpera
Q uinci cacciarui con uergogna e danno.
Q ueſto sò dir, per che principio darli
V edut'ho inſin quando partimi buono.
P oi quel che ſia per far non ui ſo dire.
M a ſi ragiona ben per tutto il campo,
C he hauendo hormai ſeco ogni ſchiera unita,
O uero qui diſegna di aſſalirui,
O ſe ui disloggiate ſeguitarui
P er tutto, inſin che combattendo uinca.
P oi che ſe ben con tante ſchiere alquanto
D i numer l'auanzate di perſone,
M aggior ſenno e ualor, maggiore ardire
H auer crede i ſuoi Capi, e la ſua gente.

e Altro

A ltro non posso dir, che uero sia.
O nde chieggioui sol la uita in dono,
P oi che u'ho il uer di tante cose aperto.
C osi diss'egli: e supplicando humile
G li abbracciaua prostrato gli ginocchi.
M a Franco a lui col uiso irato disse.
N on ti pensar con queste tue parole,
A nchor che habbiam cose salubri udite,
F uggendo hauer però la uita in dono:
P oi che s'andar per negligenza saluo
H or ti lasciamo, o per gran prezzo al padre
T uo ti rendiamo: un'altra uolta impaccio
D ar ne potrai con le tue ascolte & arme.
H or mori dunque. E cosi detto il petto
C on la spada passolli. ond'egli in alto
S pargendo fuor da la gran piaga il sangue
C adeo riuerso in su la terra estinto.

FINE DEL QVARTODECIMO LIBRO.



IL QVINTODECIMO LIBRO DE LA ALAMANNA DI M. ANTONIO FRANCESCO OLIVIERO.





COSI rimase il miser Manno occiso,
E Franco del suo mal uicino ignaro,
Accio che'l uer piu fedelmente hauesse,
Lieto partì per appressarsi al Vallo.
Ma hormai uolendo il Cocapanni accorto
L'esercito assalir de gli Alamanni,
Spesso fra se, che cosi tardo fosse
Manno in tornare, hauea spiacere immenso:
Però già hauendo i caualieri arditi
Fatti chiamare a l'improuiso a l'arme,
Col Baglione e'l Colonna al fin leuossi,
Sperando d'incontrarlo ne la strada:
Accio auanzando in questo mezo il tempo

P iu ueloce giungesse a la battaglia.
M a dilungato anchor non si era molto
C he per le ombre li parue de la notte
V eder dietro d'un tronco ascoso un fante,
M entre sporgendo a man sinistra il capo
I ncautamente al lume de la Luna
L i ferì gli occhi un luminoso raggio,
C he del splendore uscì de la celata.
I l che pigliar li fe qualche sospetto,
C hi così armato in quella guisa hauesse
D i celarsi disio pien di timore.
P ur pensando dapoi, li uenne a mente
C he esserui Man forse potrebbe ascoso.
O nde chiamollo ad alta uoce e disse.
P er che t'ascondi, e per che fuggi o Manno?
S iamo noi non temer. ma Hiberno a questo
N ulla rispose, anzi a fuggir si messe.
O nde stupissi ognun, pensoso stando
C hi costui fosse, e per che cosa in fuga
I l fesse andar così amicheuol uoce.
S i pensar dunque esser nimico, e forse
E sserui posto alcun secreto aguato.
I l che acciò si sapesse manifesto
S ei piu ueloci a ricercarlo andaro.
M a Franco che non lunge ascoso staua,
E che ueduto ogni successo hauea,
D oglioso prima, e poi confuso e mesto
D eliberò tornar pian piano adietro,

Speran-

S perando pur che anchor fuggisse Hiberno.
C elatamente dunque indi leuossi
S in che uscì ratto di si gran periglio.
A llhor tornolli subito a la mente,
C he si partia senza il compagno Hiberno.
O nde dubbioso e sospirando sempre
N on puote star di non fermarsi alquanto
A d aspettare il caro amico intento.
V' poi ch'un pezzo assai pensoso indarno
F u dimorato, e che mirando intorno
A pparir mai non uide alcuno armato,
G iudicò ch'egli ouer saluato fosse,
E t arriuato hormai uicino al campo,
O uero (ilche piu gli occupaua il core)
F orse ancho andato al suo nimico in mano.
P erò pensando a si fedel compagno,
F uor di se stesso in gran dolore immerso,
G li uscì del petto un'angoscioso pianto,
V n suono al fin tutto confuso e mesto.
A hime diceua oue sei gito Hiberno,
O ue ahime t'ho meschino Hiberno adesso
F ra tuoi nimici abbandonato, e solo
C osi lasciato, ahime, senza difesa.
C erto uedere il fin di ogni periglio
T uo deuea pur pria mi partisse, e darti
P otendo aiuto, ouer morirti a lato.
M a poi che stato in tal bisogno estremo
S i ingrato son, che piu far debbo? a morte

P iu presto andrò, ch'io ne ritorni adietro
S enza te al campo, o senza dare almeno
D i te notitia, e far tuo caso aperto.
C osi dicendo a ricercare in quelle
P iagge uoltosi tenebrose, e spesso
G li occhi mouẽdo in questa parte e in quella.
Q uando per ascoltar fermaua i passi,
A ccio che ouer l'amico, o li caualli
N imici andar per la campagna udisse,
E quando poi per le notturne strade
H or quà la mente, hor là uolgeua i passi,
E spesso anchor chiamaua il caro Hiberno,
C redendo pur che se saluato s'era,
T acito stesse in alcun loco ascoso:
O uer pien di timor confuso andasse
P er le tenebre errando de la notte
C on sospetto e periglio manifesto
D i tornar sempre al suo nimico in mano.
P erò sen giua in gran pensiero auolto
C osi cercando il suo infelice amico:
Q uando in poter del Cocapanni andato
E gli già essendo, e per timore aperto
H auendoli il suo nome e'l suo disegno:
M osso a pietade a lui lasciare in dono
L a uita quel Signor s'apparecchiaua:
P ur che giurasse abbandonare il campo
N imico, e seco a questa impresa unirsi.
M a per che mai mutar fortuna i fati

Non

N on puo d'alcuno, e quà biſogna in terra
O ccorra cio ch'è di noi ſcritto in cielo:
M entre egli humile a capo chino ſtando
M ercè chiedeua inginocchione, e meſto:
V olſe il deſtino ſuo ch'intorno a caſo
G irando gli occhi il Cocapanni accorto,
L i parue di ueder che al manco lato
E gli la ſpada, e la cintura haueſſe,
C he portar ſempre il miſer Manno uſaua.
N è s'ingannò, che'l crudel Franco morto
H auendol prima, glie l'hauea donata,
E cinta di ſua man ſuperbo al fianco:
A lui dicendo; hor queſte ſpoglie opime
I n fede haurem de la uittoria noſtra.
T urboſsi dunque il Capitano allhora
C he l'elſe d'oro lucer uide, e diſſe
P reſago d'alcun mal, d'alcuno inganno:
C he ſpada è quella? a cui rubata o tolta
L' hai tu ſtanotte? e poi la mano inante
V er lui porgendo, (il qual per tema eſtinto
F u quaſi,) fuor tutta cauolla in fretta.
E poi che l'hebbe a molti ſegni certi
B en conoſciuta; Ah traditore iniquo
D iſſe, hai gridando il forte Manno occiſo:
E ti penſi hor de le ſue ſpoglie altiero
D a me fuggir ſenza hauer pena uguale
A l tuo merto, al tuo ardire, al tuo delitto:
S ua ſpada è queſta: o ch'io t'uccido, o dimmi

Come l'haueſti? A quel parlare Hiberno
Reſtò conquiſo, e nel ſuo core un ghiaccio
Entrar ſentiſsi: ond'in ſua eſcuſa il fatto
Finger uolendo, e molte coſe eſporre,
Sol puote il ſuon de la ſua bocca uſcire.
Onde credendo il Cocapanni irato
Eſſer lui quel, che Manno occiſo haueſſe,
Quanto piu puote il braccio alzando in alto
Con quella ſpada in ſu la teſta il fere
Vna e due uolte, e poi paſſolli il petto,
Dicendo, o ſpada il tuo Signore allegro
Queſta uendetta, e queſto ſangue accetta,
Che per mia mano hor ſe li ſuena in terra.
Come un bel fior, che da l'aratro inciſo
Languendo more, o come il capo abbaſſa
Per la pioggia il Papauero ne gli horti
Quando il gran peſo il ſtanco collo aggraua:
Coſi a quei colpi il giouinetto Hiberno
Chinò morendo in ſu le ſpalle il capo.
Mentre ch'in tanto il doloroſo Franco
(Cercato hauendo il ſuo compagno Hiberno)
Stanco d'andar per l'ombre oſcure errando
Deliberò di ritirarſi al campo
Senza tornar doue l'hauea laſciato,
Per che poter mal coſi ſolo darli
Aiuto ſi pensò fra quelli armati,
E che piu preſto anzi era in uano eſporſi
A pericolo eſpreſſo de la morte,

Che

C he creder con ragion ſeruigio farli.
D unque ſperando pur di ritrouarlo
S i partì andando inſin ch'al Vallo giunſe,
O ue ſubito al fier Langraue eſpoſe
I ſaputi ſecreti, e'l ſuo periglio.
O nd'ei tutto turboſsi ne la mente
I ntender diſpiacendoli ſi dura
N uoua, che'l Re di Danimarca deſſe
A l'Imperio ſoccorſo in quella guerra.
M a ecco in tanto di caualli e d'arme
V n calpeſtare, un ſpauentoſo grido,
V n fier rumore a l'improuiſo udirſi.
I l Cocapanni ogni cuſtode oppreſſo
H auendo ch'era ad aſcoltare uſcito,
E le guardie non meno occiſe prima
C h'haueſſer dato alcuno auiſo al campo,
C on tal furor, con tale ardire entrato
E ra dentro a i ripari d'Alamagna,
C h'udendo ognun le ſtrida, e le querele
A l cielo andar con ſpauentoſo bombo,
C hi per timore hor là fugiua triſte,
H or quà correua pallido & eſangue.
C hi prendea l'arme, chi montaua in ſella,
E chi metteua in ordinanza i fanti.
A lcun correua oue il tumulto ingroſſa,
O ue il furore, oue l'ardire il caccia,
E alcun ſaper cercaua la cagione,
P er la qual foſſe il gran furore acceſo.

Ma

M a sopra il tutto un tal rumore in arme,
V n strido tal di rauche trombe, un suono
T al di tamburi hormai s'udiua, e tali
V oci di dolor piene e di sospiri;
C he mentre hor questo andar gemẽdo a mor
V edeasi, hor quel tutto di sangue tinto; (te
E mentre anchor ne la paurosa e cieca
N otte ferian l'aurate stelle i gridi,
T emuto hauria ciascun, che ne gli abissi
P er cader fosse il ciel, la terra, e'l mare.

C ome per man d'assai messori intorno
G iacer ueggiam ne le campagne i fasci
D i biade spessi, onde biancheggia il suolo:
C osi di gente a l'improuiso estinta
F u quel loco coperto, e da ogni banda
D i morte pieno, e di atro sangue asperso.

T remulo giacque in quel furore occiso
M entre che primo a l'improuiso in piedi
S orse al rumor di cosi fiero assalto:
P er che passolli il Cocapanni il petto
C on la dur'hasta, e con la spada poi
F ra'l resto si cacciò di quella gente:
C ome lupo fra i greggi entro a le mandre
F erendo hor questo, hor quel mandando
S ottosopra riuerso in su l'arena. (estinto
I n un colpo a Terran crudele il capo
N etto spiccò giu de le spalle, auezzo,
M entre potesse, ouunque giua i campi

Lieti

Lieti guastare, e l'ampie case, e i templi.
Indi Pauino, e'l grande Arnobo occise,
Arnobo, il quale al gran furore opporsi
Volea con l'arme, e il buon Nicerò e Bado.
Poi fatto questo, oue piu ardite e spesse
Eran le squadre, e'l gran periglio aperto
Con gli altri spinse cosi ardito inante,
Ch'hormai quasi ciascun senza far testa
Fuggia confuso in questa parte e in quella.
Nè tu stesso Langraue in quello instante
Posto uedendo in tal periglio il campo,
Se ben senza timor fiero e gagliardo
In uolto ti mostraui a li soldati
Sopra un grosso corsier carco di ferro,
Fosti però nel tenebroso assalto
Senz'hauer nel tuo cor tema e dolore:
Sin ch'al fin poi la gran uirtude usata
Venne e il ualor, ch'ogni fortuna auanza,
Spesso inuitando hor quel Signore hor que-
Per i lor nomi, & ordinando i fanti. (sto
Di che s'auuide il Cocapanni accorto:
Onde al Baglion uoltossi e cosi disse.
Poi che ueggiamo hormai le schiere auerse
In arme poste, e che già ogn'uno in punto
Volger comincia arditamente il uolto,
Dubito assai che'l Capitano loro
Con tante genti al fin ci serri il passo:
Tal che priui restiamo in un momento

De

D e l'acquiſtato honore, e de la uita:
P erò mi par che rimaner contenti
H ormai debbiam di ſi felice ardire,
E che ſia meglio aſſai reſtare in uita
A beneficio de l'Imperio noſtro,
C he ſenza frutto alcun, ſenza diſegno
V oler miſeramente eſſer occiſi.
Q ueſto diſſe: ma in uan, perche Langraue
E ſſendoſi già accorto in quella pugna
C he ſi pochi gli hauean tal danno dato,
P ien di furioſo ſdegno e di dolore
H or quà uolgeaſi, hor là gridando ſempre,
A h, ſi codardi, neghitoſi, e uili
D unque ſarem, ch'a tanti armati oltraggio
F accian coſtoro? ognun correndo uadi
A darli morte ſpauentoſa: ognuno
D i quei che ſono a la leggiera in arme
S i uolga preſto a ſerrar bene i paſsi.
C oſi dicea: ma'l Cocapanni ardito
N on ſi potendo ritirare adietro,
A ferir ſi cacciò fra quelli armati
C on ſi intrepido ardir, ſi fiero ſdegno,
C he da nimici horribilmente cinto
S i trouò toſto in mille ſpade auolto.
O nde non fu Pirro Colonna lento,
C he queſto uide, a porgerli ſoccorſo,
E a metterſeli poi ratto dinante,
F acendo proue col tagliente brando

Per

Per la difeſa de la ſua ſalute.
Ch'era gran merauiglia a rimirarlo,
Mentre ad alcun le braccia, e a chi le gambe
Co ſuoi colpi ſpiccaua, e a chi la teſta.
Come girar ueggiam molino o ruota,
Che la furia del foco intorno meni,
Coſi uolgeua egli il deſtrier ueloce
Rotando ſempre il ſanguinoſo brando,
Tal ch'un cerchio di corpi di nimici
Hormai fatto s'hauea d'intorno eſtinti:
Quando al fin ſtanco, e da i peſanti e ſpeſsi
Colpi di tante man uinto & oppreſſo
Ceder incominciò, mouendo ſempre
Piu lento poſcia il buon deſtriero e l'arme:
Per che'l numero al fin ſouerchio e graue
Ogni humano ualor uince & abbaſſa.
Ma diuenute l'Alamanne genti
A l'incontro piu ardite e piu gagliarde,
Se gli auentar con tal rumore adoſſo,
Ch'egli rimaſe a quel furioſo aſſalto
Vinto e pregione in man de ſuoi nimici.
Di che eſſendoſi accorto il Cocapanni,
Che per opera già di Pirro uſcito
Era hormai fuor di coſi gran periglio,
Non parendoli giuſto che la morte
Temeſſe per colui, che la ſua uita
Meſſa hauea prima anch'ei per liberarlo,
Voltoſsi ratto a le ſue ſchiere e diſſe

P ien di pietoso sdegno este parole.
C he gran uiltà, che uituperio eterno
S arebbe in noi, se con perfidia tale
H or su gli occhi un guerrier così famoso,
E per noi solo in tal periglio posto,
N e le man de nimici rimanesse
S enza soccorso alcun, senza difesa,
A bbandonato a rischio de la morte?
S u tutti insieme a racquistarlo andiamo,
N è dubitiam di spenderui la uita,
C h'egli l'istesso ha per noi fatto inante.
C osì dicendo il buon destriero uolse
C on la terribil lancia in su la coscia.
A cui dietro tenendo ogni guerriero,
C on tal furore e con sì gran possanza
N e le schiere percosse de la Lega,
C he penetrò per forza oue rimaso
E ra Pirro pregion de suoi nimici.
C ome Leon, che ne la tana i figli
M ancar si uede, il cacciatore assale,
Q ual per le selue di tal preda carco
F uggir credea sicuro a la sua stanza;
C osì uedendo il Cocapanni ardito
A ndar Pirro in poter de gli Alamanni,
S degnoso entrò fra quel gran stuolo auerso,
M entre seco menar pregione allegro
S i credea quel Signor ne le sue tende,
E i l'assaltò drizzando oue bisogno

Era

Era maggior del ſuo fedele aiuto,
Giuſtò ſi dritto il colpo de la lancia,
Ch'andò a punto a ferir l'audace Horillo,
Che Pirro ſeco ne traea pregione;
Horillo di Vormatia huom di gran core,
E che cento caualli in ſuo potere
Haueua di Francforte, e di Magonza.
Ferillo dunque in mezo della ſchena,
Onde morendo andò ſupino al piano.
Allhor da uero ben ueduto hareſti
Naſcer feroce il piu oſtinato e duro,
Il piu mortale e ſanguinoſo aſſalto,
Che s'udiſſe giamai uenire in terra:
Quelli dal ſdegno, che uilmente tolto
Li foſſe quel pregion, fatti gagliardi,
E queſti da l'ardir, da la poſſanza
Del ſuo Capo animati ad eſſer forti
Stauan talmente auiticchiati inſieme,
Che per l'aria paſſar ſino a le ſtelle
S'udia l'alto rumor de la battaglia.
Come Zefiro & Euro alcuna uolta
Ne i campi fieri ad incontrar ſi uanno,
Che mentre queſto e quel fraſsini e faggi
Per le montane ſelue aggira e frange,
Poi che ſeco ciaſcun trarli contende,
Volar s'ode un fragor continuo in alto,
Ma tal che par ch'alternamente ingroſsi,
Strider facendo i conquaſſati rami,

E di

E di foglie ſpogliando arbori e frondi.
N on altrimenti l'una e l'altra parte
F acea ſalire a le percoſſe , a gli urti
I nſino al cielo i ſpauentoſi gridi,
A lternando il rumor, ſi come queſta
L' altra uinceua, & a le uolte quella
A queſta ſi trouaua eſſer di ſopra,
C iaſcuna dimoſtrandoſi piu uaga
D i morte e offeſa aſſai che di difeſa.
S tettero dunque in quel conflitto pari
A lquanto, inſin che'l Cocapanni ſpinſe
F ra nimici il deſtriero in quella guiſa,
C he fra cani urtar ſuol cinghiale od Orſo;
I quali anchor che ſian mordaci e forti,
S branati ſon però da quelle fiere
S enza timore alcun, ſenza fatica.
E ſſendo dunque egli in tal modo entrato
F ra le nimiche inſegne, e furibondo
C ader facẽdo hor queſto hor quello eſtinto,
A lquanto incominciaro gli Alamanni
D a tal forza percoſsi a ritirarſi:
O nde Langraue con piu gran ruina
R inouarſi ſentendo il duro aſſalto,
I l qual credeua eſſer ſopito e ſpento,
A l'eſercito ſuo uoltato diſſe
P ien di ſdegno e furor queſte parole.
D unque uoi, ch'heri con ſi grande ardire
D i Carlo ſuperaſte ogni riparo,

Hor

H or si uilmente e con tal danno i nostri
P atirete per forza esser oppressi
D a cosi poco numero di gente?
A h non lasciate che uergogna tale
I n noi si ueggia con si gran ruina:
C he la uirtù consiste de la guerra
N el uincer i nimici, o con honore
N el morir combattendo a la campagna.
Q uesto dicendo il buon destriero punse
D a Niccolò Benardi seguitato,
D al Smelcossico, & altri, che contarli
L ungo sarebbe: onde tirarsi adietro
F u il Cocapanni a quel furore astretto.
S i come guerreggiando in su la ripa
D' alcun fonte del ber porco seluaggio
C on altra fiera a lui d'ardire uguale,
S e mentre l'una e l'altra sitibonda,
L' una e l'altra sdegnosa insieme rissa,
G iunga un fiero Leon di maggior forza,
T osto il porco assalito si ritira
P er non restar da quel superbo occiso:
C osi tirossi il Cocapanni adietro,
C he con quell'altre schiere combattea,
P er non restar dal fier Langraue oppresso:
E ssendo Pirro hormai sicuro uscito
(Merce del suo ualor) fuor di periglio.
P er ch'egli allhor che'l fiero Horillo estinto
V ide cader, non fu a ritrarsi lento

F ra gli amici soldati de l'Impero.
O ue essendoli stato ogni legame
D a le mani leuato, in un momento
A nch'egli fatto hauea con l'arme fiero
O pre degne di lui ne la battaglia.
C osi dunque ciascuno in ordinanza
T irarsi incominciar pian piano adietro
P er uscir con honor di quella pugna:
E ssendo dieci solamente stati
I n quel furor da si gran stuolo occisi:
S e ben molti di quelli d'Alamagna
C hi quà chi là giacean feriti e morti.
O nde Langraue hormai temendo in uano
A ndarli dietro, e (come suole usarsi,)
D'esser condotto in perigliosi aguati,
O ue sia Carlo e tutto il campo ascoso:
F ermossi e disse: horsu lasciamli andare,
P oi che fuggen correndo, e seguitarli
P ossiamo mal, per che già sono assenti.
C osi dicendo il suo destriero adietro
R iuolse, andando oue la pugna horrenda
S i fece, per ueder se gli Alamanni
H auean gran danno in quel furore hauuto.
N on altrimenti al uillan duro auiene
Q uando in fretta dal ciel grandine manda
L'irato Gioue, e le campagne atterra.
E i che ne i seminati e ne le piante
L iete ogni studio pose, ogni speranza,

Mesto

M esto si moue, e sospirando arriua
O ue prostrati stan pampini e biade:
T al che pien di dolore e di disdegno
V a il suo danno mirando, e si lamenta
D e le perdute sue fatiche in uano.
C osi Langraue, assai persone amiche
G iacer uedendo in su la terra estinte,
S eco si duol di cosi acerbo caso,
M esto entrando dapoi ne le sue tende.
O ue a consiglio fece i Capitani
P iu saputi chiamar di tutto il campo,
V erso i quali formò queste parole.
Q uel che da nuouo a l'improuiso emerge
S uol di nuouo rimedio hauer bisogno:
P erò se ben determinato habbiamo
D i ricercar da gl'inimici nostri
T regua sei giorni in sepelire i morti,
C on pensier però sempre di uenire
P oi che saran passati a la battaglia:
P ur fra questi accidenti che nasciuti
S ta notte son con tal suantaggio nostro,
G iusto mi par che piu maturamente
C onsigliarci debbiam, per che salubre
F ia l'esser presto in esequire i fatti;
M a nel considerar maturo e saggio.
L' ardito Franco, il qual come sapete
D i scoprire i nimici il carco tolse,
T ornato è sol senza il suo Hiberno adietro

C on pericolo espresso de la uita,
E dice che stanotte si deuea
C on loro il Conte unir sicuramente,
Q ual seco un grosso e buon soccorso mena.
E di piu anchor che il Re di Danimarca
S' è per Carlo scoperto in questa impresa.
O nd'ei per la uittoria e per gli aiuti
S i ardito si dimostra e si superbo,
C he noi sloggiar per forza s'apparecchia,
E t indi superarci a la campagna.
I l che ueder possiamo manifesto,
P oi che si audaci i suoi soldati sono,
C he si arrischian uenir con tale ardire
I nsin dentro a i ripari ad assalirci.
P erò saper uorrei se meglio fia
Q ui restando esequir quel che fu detto;
O se sia piu salubre ritirarsi
O ue possiamo con uantaggio nostro
V enir seco piu fieri a la battaglia.
P er che nel uer se combattendo seco
D urar non si puote heri, e se patito
S ta notte habbiam cosi notabil danno:
C he farassi dapoi ne l'auuenire,
C he sian piu arditi, e per si buoni aiuti
P iu forti, piu gagliardi, e piu feroci?
O nde me saria forse disloggiasi,
C he qui stando aspettar d'esser astretti
A farlo poi con uituperio nostro.

Cosi

Coſi parlando il Capitano diſſe,
E tutti gli altri ad aſcoltare intenti
Gli occhi tenean nel gran Saſſono fiſsi.
Quando ei di forze, e di ſembiante graue
Con piacer di ciaſcun coſi riſpoſe.
Troppo ingrati ſaremmo e troppo uili
Se per timor tanti fedeli amici,
Che morti ſon per la ſalute noſtra,
Si laſciaſſero in cibo a la campagna
Di corui e cani, e di affamati lupi,
Senza ſepulcro in man de ſuoi nimici:
Però mi par che ad ogni modo tregua
Chieder debbiamo a ſepellire i morti:
E che anzi ancho accettar da gl'inimici
Ogni patto ſia ben per ottenerla:
Con penſier ſe dapoi ſuantaggio haremo,
Di ritirarci oue ſicuri ſiamo,
O ſtar nel Forte inſin che la fortuna
Fautrice ſi dimoſtri a gli Alamanni:
E che intanto gli aiuti che aſpettiamo
A noi uengano anchor ſicuri e ſalui,
Non temendo giamai d'eſſer aſtretti
A diſloggiar, poi che fautrici habbiamo
D'ogni intorno i paeſi e le cittadi,
Che manderanno in abondanza al campo
Quanto biſogno fia di giorno in giorno:
Sperando ch'anzi a gli auerſari noſtri
Simil danno auuenir fra poco debba,

A cui ſian per mancar tutte le coſe,
S e qui fra tanti popoli nimici
T rattenerſi uorranno lungamente.
C oſi diſſe egli. il che a ciaſcuno parue
P ietoſo, ſaggio, & ottimo conſiglio.
M a la ſaputa Pronia che paleſi
H a gli humani conſigli de le genti,
P oi che da lunge hebbe tal coſa udita,
M entre ſtaua a difeſa de l'Impero,
C rollò la teſta, e ſorridendo in uiſo
V erſo l'accorta Peripetia diſſe,
C h'a canto con Pepromena le ſtaua.
O cieca, inſana, e miſerabil Lega,
Q uando al fine non penſa de la guerra,
C he a lei contrario hormai uicino faſsi,
E ſi preſume di potere opporſi
A d huom ſi forte, & al uoler Diuino.
P erò mandar la Negligenza uoglio,
C he con giuſta coperta di pietade,
(H auendo ſeco la Pigritia e Plano)
G li accreſca il deſiderio de la tregua,
E non hauer riſpetto che l'Impero
I ntanto ſia per far nuoui ripari;
D icendo che potrà poi ritirarſi
S empre doue uorrà fuor di periglio:
H auendos'egli anzi adoprato in uano
C on ſi lung'opra in far trincere e Valli.
M a inganneranſi i capitani ſuoi,

Per

P er ch'a Neoborgo astretti ritirarsi,
E t indi con lor danno a Tonauerta,
P erder comincieranno ogni speranza
D' ottener la uittoria de la guerra.
O nde affaticherassi seminare
L a Discordia fra lor tumulti e risse,
S pesso mouendo con suantaggio il campo
H or quinci hor quindi oue saranno spinti,
S in che a Ghenga assai dāni hauendo hauuti,
P er li sanguigni assalti e li disagi,
C he patiti haueran da gl'inimici,
T emer comincieran tutte le genti:
E al fin Mauritio udendo e Ferdinando
H auer lo stato di Sassogna uinto,
D iuideransi i Prencipi confusi,
A ndando seco poscia ogni cittade
C hi per forza, e chi a patti a sottoporsi
A Carlo uincitor senza difesa.
C osi diss'ella: e co i cerulei cigli
V i consentì l'altra saputa Dea.
M entre la bella e rugiadosa madre
D i Mennone appariua in Oriente,
S tendendo uaga il suo purpureo manto
S opra i dorati crini de le stelle.
D unque i Prencipi allhor de gli Alamanni
D el suo occulto fatal destino ignari,
P er che già Febo col dorato carro
I n ciel menaua i luminosi raggi,

S i ristrinsero insieme, e comandaro
C he al Vallo se n'andassero di Carlo
Q uattro de i piu saputi Capitani,
E per nome del campo de la Lega
L i chiedessero tregua di potere
S ei giorni sepellir quei che caduti
E rano combattendo in quelli assalti:
D icendo che non suol la guerra farsi
C ontra chi per timor non si difende,
E meno assai con chi di uita uscito
A bbandonato giace a la campagna.
E ssi dunque le tempie si uelaro
T osto di rami di pallente uliua,
E poi montando allegramente in sella
C on tal comission del Vallo usciro:
E t al campo arriuati de nimici
A Carlo Imperador s'appresentaro.
I l qual col Duca d'Alua, e col Granuela,
M entre che trepidaua il suo nimico
P er la esterna uittoria ispauentato,
H auea già statuito di menare
I l suo esercito fuora a la battaglia.
S e li fe dunque un'il piu uecchio inante,
I l qual li espose il suo desire humile
I n poche & accortissime parole.
E t ei poscia in tal modo li rispose.
C he sorte iniqua in cosi horribil guerra
V' ha implicato Alamanni, che uogliate

Cosi

C osi indurati al sacro Imperio opporui?
D isprezzando la Chiesa, e danneggiando
G li amici uostri con si gran ruina
D e le sacrate leggi d'Alamagna?
C he custodir per la salute nostra
A nzi deureste uoi sino a la morte,
E non fieri pigliar la spada e l'arme
C ontra chi mantenerle s'apparecchia:
L asciando se Langraue si presume
C ol Duca di Sassogna di uenire
P er qualche suo disegno a la battaglia,
C he facciano da lor quel che li pare,
E soli del suo error siano puniti.
V oi pace per color che sono estinti
M i dimandate; & io piu uolentieri
A uiui la darei sicura e queta;
P oi che'l disegno mio di farui offesa
N on fu già mai, ma di acquetarui solo,
E sol di proueder con la ragione
A li giusti bisogni de la Chiesa.
A ndate dunque pur sicuramente
S enza sospetto alcun come ui piace
A donar a gli amici sepoltura:
C on libertà però ch'ogn'uno possa
F ar le prouisioni che opportune
E sser li pareranno al suo bisogno
I n maneggiar poi la futura guerra.
C osi parlando disse: e gli Oratori

Taciti

T aciti si stupir di si cortese,
D i si accorta risposta, e si benigna:
G uardandosi l'un l'altro ne la facia.
P oi rispose uno al fin queste parole.
S aggio e inuitto Signor di fama grande,
M a di fatti maggiore, e di possanza,
I o non sò inuer che in uoi piu degno sia
L a clemenza o il ualor, che in arme usate:
P oi che si forte siete, e ne la guerra
P ietoso insin con gl'inimici uostri.
N oi certo uolentier riferiremo
S enza rispetto a i Prencipi del campo
I uostri almi ricordi, e hauremo cura
C he s'appiglino a lor come salubri.
E poi Langraue, e'l Duca di Sassogna
V adino esi a tentar quel che li piace.
M a difficil sarà, per che fra noi
C ome sapete son troppo potenti.
C osi egli: e tuttiquanti ad una uoce
F remendo comprobar cio che fu detto.
O nde fermato fu con giuramento
P er sei giorni l'accordo de la tregua:
A ndando poi ciascun liberamente
G l'Imperiali insieme e gli Alamanni
M escolati a cercar chi a la campagna,
C hi nel Vallò gli amici e li parenti,
C he prostrati giacean pallidi e morti
S ottosopra confusi in ogni canto,

Nel

Nel proprio ſangue horribilmente auolti.

FINE DEL QVINTODECIMO LIBRO.



IL SESTODECIMO LIBRO DE LA ALAMANNA DI .M. ANTONIO FRANCESCO OLIVIERO.





HAVEA già ſpenta la ſeconda aurora
La freſca & humid'ombra de la notte:
Quando ſpargendo hormai la fama il meſſo
Di coſi graue e miſerabil pianto
Per tutte le cittadi d'Alamagna,
Molti meſti n'uſcir fuor de le porte
A ricercar fra le perſone eſtinte

Chi'l

C hi'l padre, chi'l fratello, e chi l'amico,
C he morti esser sapean ne la battaglia: (pi
T al che hor questo uolgendo, hor quello i cor
C h'hor quà giaceano hor là di uita usciti,
A lcuno si stupia de le ferite,
C he nel capo, nel petto, e ne le braccia
P enetrarli uedea profonde & ampie.
A lcun mouer credendo il suo nimico,
H auer si ritrouaua ne le mani
Q ualche caro parente, o fido amico.
O nde i gemiti, il pianto, e gli ululati,
C he nascean tristi in questa parte e in quella
P er diuerse cagion piene di morte
V dir facean cosi infelice suono,
C he insin ne l'empio regno di Acheronte
I l piu fiero non s'ode, o il piu molesto.
P oi fra questi lamenti in ogni canto
M olti erano sepolti ad uno ad uno
C on assai bella & honoreuol pompa:
E molti a torme ne i profondi fossi
S enza numer gettati e senza honore.
E t altri poi di maggior conto posti
I n casse tutte ben chiuse di pece
P er rimandarli a le cittadi loro;
I nfelice solazzo a li parenti;
D a cui saran con funerale honore
P ianti e riposti ne i dorati auelli
A d eterna memoria de le genti.

Dunque

D unque cosi non solamente pieno
E ra'l campo Alamanno di dolore,
M a di lacrime anchora e di sospiri
T utte quasi le Terre de la Lega.
I l che uedendo la Discordia e l'Ira,
C he fissa hauean nel cor la sua promessa
A Pronia fatta già d'adoperarsi
A dannosa pernitie di Luthero:
E parendole allhor che si mostrasse
A ssai felice & opportuno tempo
I n dar qualche principio al suo desire:
A mbedue si partiro seminando
N e le meste contrade, e ne le piazze
D e le cittadi spauentate e meste,
L o sdegnoso uenen del suo furore.
D icendo ahi cieca e miserabil gente,
P oi che non uedi anchor la tua ruina,
E non t'accorgi, che già fatta sei
S erua di chi è cagion de la tua morte.
L angraue e'l Duca di Sassogna spinta
A pigliar l'arme t'ha col tuo Signore,
P er che con mezo tale hanno disegno
F ar se stessi maggiori, & ottenere
P oi per forza il dominio d'Alamagna.
Q uesto solo cagion fu de la guerra,
N on la tua libertà, che forse fia
N e le mani di Carlo piu sicura,
C he di costor, se la uittoria hauranno.

Essi

E ssi il uanto si dauan di cacciare
D a principio si presto gl'inimici:
E pur insino ad hor non si conosce
C he mai curato s'habbin di uenire
S eco in tempo a le mani, o superarli,
M entre che si potea senza periglio:
A nzi solo attendendo a dimandare
O ro & argento come tuoi Tiranni,
E non facendo alcun profitto in arme
(P oi che si bel dominio li diletta)
H an le cittadi tue talmente uote,
E t hor con la ruina e con la morte
D el campo poste in cosi graue pianto,
C he puoi ben giustamente maledire
Q uesta empia guerra, e il lor crudel disegno.
D unque essi uadin pur con l'arme a opporsi
A Carlo Imperador, poi che li gioua
G oder il primo loco de gli honori
F ra tutti gli altri Prencipi del campo:
E tu infelice alcun rimedio tenta
A gli aspri mali, in cui ti troui auolta:
A ccio la libertade e la salute
T ua difender credendo, al fine poscia
I n dura seruitù non ti ritroui,
E in pouertà miseramente immersa.
C osi disseminando in ogni loco
A ndauan quelle Dee questi rumori:
S in ch'arriuate dentro a la cittade

De

D e la famosa Augusta, e in cima ascese
D e la piu eccelsa torre, un corno tolse
L a Discordia, che al fianco era legato
D e la implacabil Ira, e in bocca il prese:
A l cui sonar parue ch'ognuno il core
A cceso a suscitar tumulti hauesse;
N on che oprasse l'effetto che far suole
Q uando gli huomini infiamma a le battaglie:
C h'allhora il suon de la tartarea uoce
F a la terra tremar sotto le piante,
E l'aria empir di spauentoso horrore.
M entre dunque sonando in quella guisa
N ascer fece ad ognun sdegno e timore
P er il danno patito in quelli assalti,
E pensiero e desir di solleuarsi
P er proueder in tempo al suo bisogno:
A ltro non si sentia per ogni loco,
C he dir mal di Langraue, e murmurare
D e i disconci patiti ne la guerra.
A ggiungendoui anchor ch'eran traditi
S in dal Schertelli, il qual poteua in tempo,
Q uando d'Augusta uscì con le sue schiere
O pprimer gl'inimici in Ratisbona,
N è farlo si curò, poi che piu presto
C ondur uolse in Tirol tutta la gente,
C h'andando ad assalirli ognuno trarre
C on tal facilità fuor di periglio.
C osi molti dicean di quelle genti,

Tal

T al che sarebbe in gran periglio stata
D i disciorsi la Lega, se a l'incontro
N on fosser nati anchor molti pareri
C hi quà uari, chi là per le cittadi.
L' autorità del Duca di Sassogna
G raue presso ad ognun de gli Alamanni,
L a fama di Langraue, e'l suo ualore
P er molte proue in alto pregio hauuto
O gni cosa ricopre; ogni tumulto
C ol forte nome suo spegne & abbassa.
O nde al fin la Discordia scorocciata,
P oi che a pieno esequir come uoleua
Q uesta uolta non puote il suo desire,
D isse, almen sparsa pur qualche semenza
H abbiam, che pullular potrebbe anchora
P er far ne l'auenir quel ch'io disegno.
C osi dicendo tutta si ristrinse
I n se medesma ad aspettare intenta
A ltri casi opportuni a le sue uoglie.
M entre nel campo altroue de l'Impero
S' attendeua non meno ad honorare
C on pompa funeral quei ch'eran morti.
P rima in ordin passaro i sacerdoti
G ia d'Inghilstatto a tal seruigio usciti:
E ne i feretri hauendo i piu pregiati,
G iuan salmi cantando e letanie,
C on grossi e bianchi torci accesi in mano,
D ietro a i lor confalon di schiera in schiera.

Poi

Poi seguitauan lachrimosi e mesti
L'istesso Imperador col suo nipote,
Il canuto Granuela, il Duca d'Alua,
Il Duca Ottauio, il Prence di Sulmona,
Il figliuolo del Duca di Sauoia,
Tutti a nero uestiti, & altri assai
Prencipi, Duchi, e Capitani eletti:
Sin che giunti nel mezo de la piazza,
Ch'era inante la tenda Imperiale,
Posti per ordin furo i cataletti
Sopra un superbo palco adorno e cinto
Di neri panni, e d'infiniti lumi.
Indi in loco sublime asceso disse
Vn facondo Orator queste parole.
Cosa degna è d'honor perder la uita
Per la patria comune, e parimente
Esser di sangue e di costumi illustre,
Poi ch'esce il buon da gli ottimi parenti,
E per altri saluar gloria s'acquista.
Ma questi che hor (come uedete) giunti
A morte son ne li passati assalti,
Son piu d'ogn'altro assai degni di lode,
Quando non sol con la lor morte noi
Han di mano leuati a gl'inimici,
Ma'l sacro Imperio, e la Christiana Chiesa
Parimente anchor tratta di periglio:
Poi di che patria son? di che parenti?
D'Italia il maggior numero, e di Spagna,

C he il uanto tien ne i fatti de la guerra,
E di tali aui, e si gran padri usciti,
C he da l'Hispano Hibero il grido suona
D e gli eccelsi lor fatti insino al Gange.
D unque di si gran padri generati
N on solo affaticati in ogni loco
S' hanno d'assimigliarsi al suo ualore,
M a di uincerli anchora: (Inuidia degna
B en ueramente de la sua uirtute)
O nde essi al fin poi diuentaron tali
C he con l'inuitto Imperadore, oppresso
H anno infinito numer di nimici;
E t ognun sà con che ualore & arte
S tati siano gli esserciti destrutti,
E le rocche espugnate, e le cittadi:
S in che di spoglie carchi di nimici
D ietro a l'amate insegne de l'Impero
V enuti sono a questa bella impresa.
O ue con quanto ardir, quanto sapere
S i sian portati in maneggiar la guerra,
E' superfluo narrar, poi che ueduto
H a ciascuno di uoi cio che ragiono;
D isprezzando talmente ogni fatica,
O gni espresso pericol de la morte,
C h'essi lasciata ahime come uedete
V' hanno in tante battaglie al fin la uita.
E ssempio onde imitar ciascuno debbe,
C osi forti guerrieri, e inanimarsi

In

I n tal modo l'un l'altro a seguitarli;
C he questo sia'l piacer, che gusteranno
A ssai maggior, che di mestitia o pianto.
E in uer pensar debbiamo, che ueruno
I mmortali i figliuoli, o li parenti
D a Dio non cerca, ma pregiati e buoni.
O nde poi che ottener come disegna
N on puo qua giuso alcun tutte le cose,
C ontentiamosi almen, che hauuto effetto
H a in quel che importa il desiderio nostro,
S apendo che ne' casi auersi e duri
N on dee l'huom saggio mai troppo dolersi,
N è troppo ne i felici rallegrarsi.
P er che per strane, e solitarie strade,
H or ampie, hor strette, & hor sassose, hor pia-
Q uesta uita mortal camina e passa, (ne
N è stabil cosa mai sotto la Luna,
C he non sia in moto sempre, si ritroua.
D unque ad ognun piu presto si conuiene
I lor fatti lodar di gloria degni,
C he deplorar con lamentabil pianti
F acendo con uirtù tutte le cose,
P oi che uil è cio che da lei si parte.
E se ui è alcun, che in sua uecchiezza tema
P er la morte de suoi danno o disagio,
L i fo saper, che uano è il suo timore,
P er che la liberal pietade a tutti
D el nostro Imperador si manifesta:

Mentre i canuti padri, e i picciol figli
Di quei che sono combattendo morti
Custodir fà talmente, & educare,
Che nè questo, nè quel priuo s'accorge
Del fido padre, o de l'amato figlio.
E tutti quelli anchor che sono usciti
De la progenie lor talmente honora,
Che conoscer li fa col suo ualore
Quanto sia ben seruir giusto Signore.
Queste cose pensando, che ui denno
Facilmente leuare ogni dolore,
Non temo, che non siate uolentieri
Quello per sopportar, che parturire
Sogliono i duri casi de la guerra:
Accio in tal modo a quei che sono in uita
Piu cari siate, & a gli amici estinti
Piu grati, quando con uirtude harete
In tal modo esequito il suo desire.
Voi poscia, che di far come conuiensi
La pompa essequiale hauete cura,
Finir potete hormai l'uffitio uostro,
Collocando deuoti ne gli auelli
Questi honorati corpi a riposarsi.
Con tali & altre simili parole
Pieno d'alto saper cosi dicea;
E poi tutte le genti si uoltaro
Chi quà chi là per li negozi loro.
Ma Carlo hauendo i piu pregiati dietro

Si

Si mosse per andar pian piano a piedi
Sino a i ripari, oue ordinato hauea,
Che mentre ei staua a far le esequie intento,
Fosse non sol tosto acconciato il Vallo,
Ma nuoue altre trincere anchora fatte
Al bisogno opportune de la guerra.
Dunque egli essendo hormai uicino giunto
Oue l'opra bollia de la sua gente,
Fermossi a rimirar con che ualore,
Con che forza, e desir si uolentieri
Cercasse ognun di far quel che li tocca.
Poi ch'hor questo cauaua, hor quello il fosso
Pria disegnaua, e hor questo hor quello carco
Gliargin saliua, e chi acconciando andaua
Il confuso terreno, e chi le zolle.
Come ueggiamo le formiche a gara
Portar l'estate il gran ne la sua caua,
Ch'hor quella al faticoso oprare intenta
Accelera il camin di preda onusta,
Hor questa poi sollecitando i passi
Di nuouo a ripigliar la soma torna:
Chi sù, chi giù correndo a prouedere
Ai disagi del uerno, che uicino
Col suo freddo rigore le minaccia.
Onde l'Imperador ne la sua mente
Lieto godea, che cosi ognuno fosse
A si bell'opra con tal studio intento,
E cosi prontamente a le fatiche

P er finir l'alta impreſa apparecchiato:
M entre egli dunque hor quà lodando andaua
H or là ciaſcuno con parole humane,
V edeaſi piu feruente in ogni canto
A la preſenza ſua l'opera farſi:
T al che a buon fine quaſi erano tratte
S econdo il ſuo deſir tutte le coſe:
Q uando ſcoprir la ſera incominciando
I l lume de le ſtelle in Oriente
T oſto, allhor ſi uoltò uerſo le tende,
P er gir con tutto il campo a ripoſarſi:
A ccio al ſpuntar del matutino albore
L ieto andaſſe ciaſcuno a la battaglia:
P oi che'l termine a punto che fu tolto
P er la tregua quel giorno era paſſato.
M a Pronia che ogn'hor ſtaua ad eſeguire
L' alto uoler del ſuo Fattore intenta,
M andar penſoſsi a Carlo in uiſione
V n'angelo per nome Epinio detto,
C he dal ciel ſpira ogni ſalubre auiſo:
E con l'angel Pimandro ſi diletta
R egger le cieche uoglie de mortali.
I l che far uolſe la ſaputa Dea,
A ccio coſi inſpirato conoſceſſe
L' importante uantaggio che hauerebbe,
S e due gran colubrine in cima tratte
F oſſer di qualche torre alta e ſublime,
P er ferir poſcia il dì ſenza difeſa

Sin

S in ne le tende il campo de la Lega.
D unque era quasi hormai uicino il giorno,
Q uando l'Angel diuino hauendo tolta
D el saputo Granuela la somiglia,
C osi a l'Imperadore in sogno disse.
T u dormi o Carlo? è pur non si conuiene
A chi regge, il dormir tutta la notte.
N ôn sai c'hoggi fia'l dì, ch'a la battaglia
T ornar si debbe sanguinosa & aspra?
D estati a preparar quel che bisogno
S arà fra poco a l'uso de la guerra,
E sopra il tutto fa che ne la torre
Q ui d'Inghilstatto piu sublime poste
S ian due gran colubrine in questa notte,
A ccio drizzando al far del giorno i colpi
S in ne le istesse tende de nimici,
S ian con danno lor graue ispauentati:
E con gli altri suantaggi che haueranno
P er le nuoue trincere che son fatte,
A ltroue tosto ritirarsi astretti:
S in che cosi pian piano acquisterai
I l desiato fin de l'alta impresa.
Q uesto dicendo l'Angelo disparue:
M a in modo tal, che nel sparire alquanto
F erì a Carlo ne gli occhi il suo splendore.
O nd'ei suegliosi, e quiui intorno sparso
P oi sentendo un'odor grato e soaue,
C hiaramente s'accorse che ueniua.

D al'eterno Motor quelle parole.
P erò del letto subito leuossi
E t hauendo il Granuela e'l Duca d'Alua
A se fatto chiamar, li disse quanto
G li era d'udir la notte in sogno parso:
A l Duca commettendo che deuesse
F ar subito tirar due colubrine
S u la torre maggior de la cittade,
P er esequir l'auiso che mandato
E ra dal ciel cosi salubre e uero.
E t egli poscia col Granuela alquanto
D e la guerra a parlar quiui rimase.
I ndi quando apparir uermiglia in cielo
L' aurora incominciò menando il giorno,
D ar fe subito a l'arme: onde si uide
T uttoquanto l'esercito in un tratto
A schiere in ordinanza apparecchiato.
I l che da l'altra parte gli Alamanni
H auendo contra il suo uolere udito,
N on furo anch'essi a dare a l'arme lenti,
E a mostrarsi men pronti a la battaglia.
M a batteuano hormai le colubrine
I n alto sopra la gran torre poste
P er tutto il Forte lor si drittamente,
E con si spessi e formidabil colpi,
C he ne gli alberghi, insin dentro a le tende
S tar non poteua alcun senza periglio.
I l che uedendo il fier Langraue irato,

E meglio

E meglio esser credendo arditi e forti
C ombattendo morir ne la battaglia,
C on speranza di uincer con honore,
C he lasciarsi ammazzar miseramente,
C on certezza di perder con uergogna:
P oi c'hebbe anch'ei fatto sonare a l'arme,
L' esercito uscir fece a la campagna
P resentando a nimici la giornata.
M a'l saggio Imperador che conoscea
D i poter senza sangue superare
G li Alamanni quel giorno, e discacciarli
F uor dei i ripari lor con graue danno,
M oderando l'ardir col suo sapere,
N on uolse in campo uscir per accettare
I l dubbioso combatter de le genti.
M a il Duca Ottauio solo ad assalirli
M andò con cinquecento caualieri;
C ommettendoli anchora che deuesse
P oi la carga pigliar, che trouarebbe
A le sue spalle subito soccorso:
C on ordin parimente di tirarsi
T utti insieme dapoi uerso le tende;
P er condur gli Alamanni piu uicini
C he si potesse al preparato Vallo.
H auea fatto far Carlo una trincera
N e li passati giorni de la tregua,
L a qual quasi giungeua a quella casa,
C he già al Chissaldo tolser gli Alamanni:

Onde

Onde di quà e di là comodamente
Con falconetti e artiglierie di mira
Ferir poteaſi la contraria parte.
Poi paſſaua ſi inante, che arriuaua
Quaſi al Forte propinqua de la Lega.
Queſta nuoua trincera aſſai diſturbo
Daua a Langraue, a cui leuaua il paſſo
Di condur uettouaglie, e danneggiaua
Sín ne i ripari il ſuo turbato campo.
Poi ch'egli dunque uſcir fuor de le porte
Inimici non uide a la battaglia,
Fece ſparar con ſpauentoſo bombo
Tutte l'artiglierie che haueua ſeco
Verſo quella trincea per diſcacciare
De l'argin le difeſe, & occuparla
Per forza poi con ogni ſua poſſanza.
Ma li ſucceſſe tal diſſegno uano:
Per che Aluaro di Sande a cuſtodirla
Staua con la ſua gente, ilquale auezzo
A gli aſſalti di guerra non ſi moſſe
Al tremendo rumor di quelle palle,
Piu che a i tuoni del cielo, a le ſaette,
E al ſpeſſo fulgurar ſi moua un ſcoglio.
Anzi ſoſtenne poi ſi fortemente
L'aſſalto anchor di ſi gran ſtuolo irato;
Che toſto entrando a quella horribil zuffa
Da l'altra parte il buon Farneſe in campo,
Fu conſtretto Langraue ritirarſi,

E penſar

E penſar anzi ne la ſua ſalute,
C he ne l'offeſa altrui poco ſicura.
O nde il campo riſtrinſe, e in un momento.
I ſquadroni riduſſe in ordinanza.
V rtando poi con ſi feroce aſſalto
N e le genti del Duca, che a fatica
S aluo adietro ritrarſi hauria potuto,
S e per ordin di Carlo non gli haueſſe
L' iſteſſo General dato ſoccorſo
C on duomilia caualli, che fra loro
A lcuni fanti hauean di Spagna ſparſi,
P er poter meglio a tal furore opporſi.
O nde ambo inſieme poſcia incominciaro
C eder alquanto, e andar, per ubidire
A l ſaggio Imperador, uerſo le tende,
F ingendo di temer ſi duro aſſalto.
M a il fier Langraue, a cui metteua Plano
C ol ſuo potere in cor di ſeguitarli,
M entre eſsi combattendo iuano adietro:
T anto al fin ſi laſciò tirare inante,
C he per fianco ferir con graue danno
Q uelli de la trincera incominciaro
N e le ſue ſchiere a colpi di bombarde;
E parimente anchor per teſta il Vallo.
T al che in un tratto aſſai caualli e fanti
S parſi chi quà chi là ne la campagna
F ur ueduti giacer priui di uita,
O gn'hor ſempre ingroſſando la tempeſta

Con

C on piu forza e furor, di quelle palle.
P erò Langraue, il qual ſi uide eſpoſto
A quel mortal periglio, e conoſcendo
C h'egli a i colpi ſcoperto, hauea la guerra
C on gente, che al ſicuro era ripoſta,
T ardi eſſendoſi accorto de l'errore
I ncominciò pian piano a ritirarſi,
A ccio in fretta uoltando ogni bandiera
N on ſi ueniſſe a conquaſſare il campo.
M a tutto in uan, per che al fulmineo bombo
E ſſendo ognun di tante palle oppreſſo,
S ottoſopra l'eſſercito ſi meſſe.
E t allhor quei che a la difeſa poſti
E ran de la trincera uſciro arditi
N e la coda a ferir de gl'inimici,
C on tal furore, e con ſi gran poſſanza,
C he poſcia da molt'altri ſeguitati,
I n quella occaſion del Vallo uſciti
T al danno fer ne la ſmarrita gente,
C he roſſeggiar di ſangue in ogni canto
S ubito incominciò l'horribil piano.
O nde Aluaro di Sande ſeguitando
L a uittoria co i ſuoi, talmente ſtrinſe
L e ſpauentate ſchiere d'Alamagna;
C he mentre a gara entrar nel Forte ognuno
P er ſaluarſi ad un tratto s'affatica,
T anti ue ne reſtar priui di uita,
A lcun precipitato ne la foſſa

E ſuffocato

E ſuffocato alcuno, alcuno occiſo,
C he ſaria lungo, anzi impoſsibil coſa
I nomi loro eſpor minutamente:
S in che da l'argin poſcia incominciando
G li Alamanni ſparar molte bombarde,
S i ritiraro i figli de l'Impero:
C oſi però, che da gli acceſi lumi,
D al fier ſembiante, e bellicoſo aſpetto
S ol ſpirauano ardir, morte, e ſpauento.

C ome quando la notte il lupo ſegue
A lcun cane, che incauto ſi diſcoſti
D al ſerrato cortil di canne o ſiepe:
E gli di timor pien uoltato fugge,
E t entra al fin ne i conoſciuti tetti:
M a il feroce animal ſentendo i gridi
D el ſuegliato uillan, ſi uolge adietro
C on ſi adirato, e ſi tremendo aſpetto,
C he ſtà ſempre in tornar per aſſalirlo:
C oſi'l feroce Sande, e la ſua gente,
(P oi che nel forte fu Langraue giunto)
S' andaua ritirando, che parea
P iu preſto minacciar uolgendo adietro
S peſſo i ſanguigni lumi, e'l fiero aſpetto,
C he de colpi curar, ch'a la ſua uolta
E ran drizzati horribili e tremendi:
S in ch'hauendo quel dì determinato
D i non ſi ritirar dentro a le tende
S enza finire alcun notabil fatto:

Poi

P oi ch'altro allhora oprar non si poteua
C ontra si forte e insuperabil Vallo,
F iero pensossi entro a l'acceso petto
D i racquistar la già perduta casa,
C he i nimici tenean quiui uicina,
D' armata gente, e di bombarde piena.
S i ristrinsero dunque uniti e spessi
D ietro a lui tosto gli animosi Hispani
C on l'haste basse, e gli archibuggi in mano:
E poi l'artiglierie spingendo inante,
G li andaro contra con si fiero assalto,
C on si ostinato ardir, con si gran forza,
C he un monte a pena ui saria durato.
O nde i miser soldati, che riposti
V' eran stati a difesa, ispauentati
P er l'assalto, e'l fuggir de gli Alamanni,
S e gli resero tosto, uscendo fuora
S enz'arme humili a chiederli perdono.
E l'accorto Sandeo ui fece alquanti
E ntrar de suoi, de piu gagliardi e forti:
R itornando egli a la trincera usata
C on le uittoriose sue bandiere.
A llhor l'Imperador, che hauea ueduto
S tando nel Vallo il fortunato fine
D i quella ferocissima battaglia,
P oi ch'hebbe assai lodata la possanza,
L a uirtude e'l ualor de la sua gente,
T osto ordinò che l'acquistata casa

Oltre

O ltre a l'artiglierie de gli nimici,
D' altre munita piu tremende fosse:
E tutto a un tempo batter si deuesse
D entro a gli alloggiamenti de la Lega:
O nde ui furo in ogni canto posti
T anti fulminei fochi, che parea
A le spesse percosse, al fiero bombo
D i tante accese bocche, e oscuro fumo,
L a spauentosa Rocca di Plutone,
C he dogn'intorno horribilmente cinta
D' ardenti fiamme, e di sulfurei stagni
G iace tremenda in mezo de gli abissi.
A che rimedio alcun per sua difesa
F ar non potendo il campo de la Lega,
S i uedea solo in questa parte e in quella
S ol gire errando il Capitano e'l Duca,
P er esortar le spauentate schiere
A d esser forti, e sopportare ardite
P er la sua libertade ogni periglio:
P oi che la guerra, in cui fortuna regna,
H or da una banda, & hor da l'altra suole
S empre quasi causar questi disturbi.
I quai se con uirtude sostenuti
F ian da gli huomini forti, al fine auiene
C he uinto ne riman chi piu ne teme.
C osi giuan dicendo in uiso fieri,
M a talmente però, che ricoprire
P otean male il dolor de la sua mente,

Poi

P oi che ſenza riparo in ogni canto
H or quel uedean sbranar come un'uccellò,
I n cui giuſtato habbi l'arciero accorto
L o ſtral di mira, onde ſpezzato reſta:
E hor quel cadere, a cui leuato o rotto
H abbi il colpo le gambe, ouer la teſta:
M olti chi quà chi là reſtando aſperſi
D i rutilante ſangue, e di ceruella
D i quei ch'erano colti in ogni canto
D al fulminar de l'affocate palle:
S in ch'al fine arriuando a l'Orizonte
I deſtrieri del Sole in occidente,
F u liberato da ſi gran ruina
I l conquaſſato campo d'Àlamagna.

FINE DEL SESTODECIMO LIBRO.



IL DECIMOSETTIMO LIBRO DE LA ALAMANNA DI M. ANTONIO FRANCESCO OLIVIERO.





AVEA la notte il tenebroſo uelo
D iſteſo già ne l'hemisferio noſtro
S opra l'humida faccia de la terra:
Q uando Langrau e i corpi de gli eſtinti
F atto hauendo raccor per ſepelirli,
S parſi chi quà chi là per tutto il Vallo,
C onuocar fece i piu ſaputi e graui
S ubito a conſigliar ne le ſue tende.
I quali ſtando in coſi graue affanno
T utti ſenza dormir penſoſi e triſti,
S' uniro toſto al comandato loco.
V erſo i quali turbato il Capitano
B reuemente formò queſte parole:

P oi che restar qui con suantaggio tale
V i piacque piu che disloggiare il campo,
T al ch'hoggi habbiã cosi gran danno hauuto,
O gnun dica il parer che piu salubre
E sser crede al bisogno in che si troua.
C osi mordendo il gran Sassono disse,
C h'era stato cagion di ritenere
I n quel loco l'esercito alloggiato.
M a l'astuta Discordia, che cercaua
S empre di seminare alcuna lite
F ra quei doi primi capi de la Lega,
(P oi che sapea di non poter finire
S e non per uia di qualche astutia, quanto
P romesso a Pronia hauea per liberarsi)
S offiando triste occultamente infuse
N el cor di quel Signor si graue sdegno,
C he sprezzarsi uedendo in quella guisa
T utto s'accese, e poi pien di ueneno
S orridendo rispose in questo modo.
S e'l nostro fù si mal pensato errore
I n trattener qui con suantaggio il campo,
P er che piacque ancho a uoi di consentire
A si folle parer cosi dannoso?
P oi ch'hauendo il dominio de le genti
V' era concesso far quel ch'era meglio.
M a dopo il fatto ognun senza fatica
D iscerner sà quel che piu danno apporta,
E schernir sa quel che succede auerso,

Ben

B en con maggior ragione si potrebbe
D i uoi parlar, per cui difetto saluo
I l fier nimico già di Ratisbona,
E da Lanzoto ci fuggì di mano:
V' finir senza sangue si potea,
E senza danno alcun la bella impresa.
C osi li disse: & ei superbo a questo
I n modo replicar si apparecchiaua,
C h'a le mani sarian forse uenuti:
S e l'accorto Archibello in piedi sorto
N on gli hauesse parlato in questa forma.
A h ch'opra indegna, ah che piacere hauranno
N ostri nimici, e che dolor la Lega,
V dendo che fra uoi Capi maggiori
N ascano odiose & intestine liti.
A cquetateui alquanto a le parole
N ostre, che fur sin da uostri Aui amate.
P er ch'a uoi non sta ben di età minori
I raccordi sprezzar canuti e graui,
C he a l'uno e l'altro sian di uoi salubri.
N è tu Filippo fai saputamente
C on parole a tassar quel che si fece
T utto a buon fine, e men sprezzare il Duca,
I l qual con tutto il suo potere armato
L a libertà defende d'Alamagna:
E che dopo l'Imperio de le genti,
E' di tutti il piu degno, e il piu potente.
O nde hauer se li dee rispetto, dando

A ſi gran Prence il meritato honore.
N è anchor tu Federico in queſto modo
D ei del pare altercar col Capitano,
A cui l'eterno Re de l'uniuerſo
H a queſta dignitade conceduta
N on piu data ad alcun de gli Alamanni.
T al che ſe ben di ſtato e di ualore
T i troui grande, e d'alto pregio in arme:
E gli è però molto di te maggiore,
C he ſopra ognun di noi l'imperio tiene.
S i che ſempre acquetarti a le parole
S ue ti ſta bene, e ſopportarle anchora.
A che'l Duca riſpoſe. è come dite
I l uero ben, ma non per queſto debbe
F arſi lecito mai coſa non giuſta.
E t egli: horſu non piu, perche biſogna
C h'anzi rimedio alcun trouiamo a queſti
P erigli, in che noi ſiamo de la guerra,
E non ſtarſi a cauar (come ſi dice)
G li occhi fra noi, con la ruina noſtra.
C oſi li diſſe: e s'acquetaro alquanto
A l fine pur, ma ui rimaſe ſempre
P er il ſagace oprar di quella Dea
V n ruggine fra lor coſi maligno,
C h'oltraggiarſi cercando occultamente,
E l'un poco fidandoſi de l'altro,
F u cio buona cagion, che ſi diſciolſe
I ndi l'alto apparato, e la poſſanza

Del

D el numeroso esercito Alamanno.
D unque tutti tacean: quando leuossi
I l uerace Sincero, e cosi disse.
C ertamente mi par ch'hora non sia
T empo di suscitar questi rumori,
C he gli arditi nimici intorno habbiamo
P er la fortuna prospera superbi:
M a ch'anzi ognuno dir liberamente
D ebba con puro cor quel che li pare,
S ucceda il fine poi si come piace
A l'eterno Motor, buono od auerso.
S apete ch'io (sin da principio quando
F u trattato di far con si gran forze
Q uesta importante e perigliosa guerra,)
S empre in cio di uoler contrario fui:
P oi che l'ardir sapendo, e la possanza
D i Carlo Imperador, sospetto hauea
D i quel ch'hora ueggiamo manifesto.
P erò se del parer che tutti sanno
A llhora fui cosi fedele e uero:
H or parimente anchor che peggio temo,
D ico che senza dubbio ui debbiate
Q uinci partir, nè presumiate farui
P ari a l'Imperador ne le battaglie,
S e ueder non uolete ogni bandiera
S ossopra andar con la ruina nostra.
F ate pur dunque occultamente il campo
M archiar sta notte a piu sicuro loco,

E poi cercate d'ottener la pace
C on quel piu accorto modo che ſapete.
L a qual forſe haueraſsi di leggiero,
P oi che l'Imperador ſempre ſi moſtra
N on men benigno a chi ſoggetto cede,
C h'a li ſuperbi horribile e tremendo.
E ſe diceſſe alcun, che ſaria queſto
C on troppo infamia e uituperio noſtro:
D ico che fia, piu uergognoſo danno
G ir ne l'irate & importune mani
P er forza poi de gl'inimici noſtri:
E che meglio è ſchifar fuggendo il male,
C he laſciarſi occupar ſenza riparo
D al male al fin, per non uoler fuggire.
C oſi diſs'egli: & Archibello a queſto.
A lcun dubbio non è, che ci biſogna
T utte sloggiate hauer le ſchiere noſtre
P ria che dimane in ciel riſorga il giorno:
P erche ſenza periglio non poſsiamo
P iu difenderci, e men uenire a l'arme
P er guerreggiar con gl'inimici noſtri.
M a pace dimandar già non mi pare
A l propoſito noſtro, che non ſiamo
A termine ridotti anchora tale,
C h'a deſperar de la uittoria habbiamo.
C erto auanziamo pur le ſchiere auerſe
D i numero di gente, & aſpettiamo
D' altre bande ſoccorſi anchora tali,

Quali

Q uali ognun sà: tal che sperar si puote
C h'anzi habbiamo a ottener uittoria certa
M entre come hor da gl'inimici nostri
N on ci lasciamo con suantaggio corre.
I quali diuenir cosi superbi
A l chieder si uedran d'alcuno accordo,
C he giudicando noi del tutto uinti,
P atti non ci farian se non indegni
D el glorioso nome d'Alamagna.
P erò lasciando di parlar di questo,
C rederò ben che meglio sia leuarsi,
C he piu quì star con si notabil danno:
E taciti partirsi occultamente,
S in che a Neoborgo ad alloggiarci andiamo.
V' sicuri saremo, e souenuti
D i uettouaglia sempre e di soccorsi,
P er che'l Danubio haremo in potestate,
E ogn'hor libero il passo di Bauiera.
O ltre che asicurate le Cittadi
S aran d'Augusta, d'Olma, e di Raino.
P er che ad Augusta, e parimente ad Olma
C arlo andar non potrà, che prima noi
N on ui siam con l'esercito arriuati:
N è Raino assalir, che non si lasci
C osi forte Città, si grosso stuolo
C on tal periglio (il che non credo) adietro.
P artiamci dunque allegramente quinci,
C he là potremo piu sicuramente

A l Conte d'Oldemborgo anchora unirci,
E ad altre genti assai, che in quelle bande
M ei' che quì si potran ridurre insieme.
Q uesto disse Archibello. il cui parere
A d ambo piacque i Prencipi Alamanni:
M a senza effetto alcun, per che uoltaro
P oi con lor danno a Tonauerta il campo.
D unque essendo le schiere apparecchiate
P er marchiar tuttequante in ordinanza,
M olti fochi lasciar nel Vallo accesi,
A ccio l'astute ascolte Imperiali
N on s'accorgesser de la sua partita.
E poi con tal Silentio usciro andando
A la lor uia, ch'alcun non se n'accorse.
L a bella aurora in questo mezo in alto
S alia scoprendo le dorate guancie
D epinte intorno di color di rose:
Q uando Carlo di nuouo apparecchiaua
D i tornare a ferir li suoi nimici,
C on disegno, dapoi che combattuti
G li hauesse un pezo a colpi di bombarde,
D i esequir con effetto in loro quanto
E ssi di lui s'hauean promesso prima.
M a quando in cielo fu piu chiaro il giorno,
C he scerner si potean tutte le cose,
T ornando il Sol ne l'emisferio nostro
A d illustrar qua giù la terra e'l mare:
A llhor s'accorse apertamente ognuno,

Che

C he non u'eran l'insegne d'Alamagna.
P erò il Forte a conoscer, che lasciato
H auean uacuo, e scoprir ne la campagna
I l lor camino alquanti usciro armati:
A ccio per caso (come suole) ascoso
N on ui fosse alcun dolo, alcuno aguato.
M a ritornando poi fecero fede
C h'eran gli alloggiamenti abbandonati,
E che insieme l'essercito serrato
V erso Neoborgo acceleraua i passi.
O nde Carlo uedendo che seguirlo
P oteua mal per darli alcuno assalto,
D eterminò di non leuarsi quindi
S e non sapea doue fermato fosse.
S in che poscia Langraue al fine giunse
I n duo giorni a Neoborgo ad alloggiarsi.
M a Pronia, che tornar quella Cittade
V oleua in mano al sacro Imperadore,
A Plano comandò ch'adoperasse
O gni fallace suo consiglio, ogni arte
I n suader a la Lega, che sarebbe
M eglio assai ritirarsi a Tonauerta,
O ue potrà piu facilmente unirsi,
A le genti del Conte d'Oldemborgo,
E meglio d'ogni banda assicurarsi
(F ranconia hauendo e Virtemberga a canto)
C he stando iui aspettar tanto furore
C on dubbio di patir qualche disconcio.

I l ch'egli tosto accortamente fece:
T al che prima che'l Sol girato hauesse
T re giorni in ciel col suo ueloce corso.
L angraue di Neoborgo si ridusse
C on l'esercito a canto a Tonauerta.
O nde la Diua allhor del Paradiso
N on fu a mandar l'Angelo Epinio lenta
A d inspirar ne l'animo di Carlo,
C he ratto se n'andasse ad assalire
I l spauentato campo de nimici.
M a che deuesse ad ogni modo prima
A cquistar Neoborgo, che sarebbe
M olto importante a la futura guerra.

E i non fu dunque a dipartirsi lento
D' Inghilstatto, e uoltarsi ad assalirla.
D entro a la quale il fier Langraue hauea
V n presidio lasciato di pedoni.

Q uesto intendendo quei de la cittade,
C onsci del graue fallo che commesso
H auean ne la persona di Prudenzo,
F ecer consiglio, se con l'arme in mano
D eueano apparecchiarsi a la difesa,
O pur mandarli ad offerir la Terra
S enza contrasto alcun fuor de le mura.

P erò Fallerio, che fratel cugino
G ià fu de l'empio e perfido Eledurco,
E ch'espresso nimico de l'Impero
S i mostrò sempre in tutta quella guerra,

Per

P er ouiar che ciò non si facesse,
A sceso sopra un'alto seggio disse
N el mezo del consiglio este parole.
C redo che a ciaschedun palese sia,
C he se Carlo hauerà questa Cittade,
T utti astretti saremo abbandonare
L a salubre dottrina di Luthero:
I l che ognun sà de gli Alamanni quanto
S ia da la Fè diuerso, che lasciata
C i ha qua giù il Re del ciel pura e uerace:
T al che a nimici si uilmente darsi
A ltro non è, che con obbrobrio graue
T radir noi stessi a sempiterna pena.
P oi sapete ancho, che spontaneamente
A ndammo ad incontrar fuor de le mura
P ochi dì sono il campo de la Lega
O fferendoli humili la Cittade.
S e dunque a Carlo hor si farà il medesmo;
D itemi? che pensate di ottenere?
F orse gratia o perdon da le sue mani?
E gli, che come pratico conosce
D i non poter pigliar si forte mura,
F ingerà d'accettarne, promettendo
C io che chiesto li fia liberamente:
M a quando harà quel che disegna hauuto,
C erto fra se dirà, che non importa
R omper la fede a chi la ruppe inante.
E cosi allhor uedremo la ruina

Senza

S enza rimedio de la patria nostra.
N è appresso di lui punto gioueraci,
C ome alcun crede, il uolontario dono
D i noi medesmi, per che patimente
D irà che siamo a simil cose auezzi,
E presti a uariar pensieri e uoglie,
F atto hauendo l'istesso a gli Alamanni.
O nd'ei ci sprezzerà come leggieri.
M a se ci difendiamo: egli & ognuno
F ia astretto dir, che siam constanti e fidi.
N è da temer habbiamo alcuna cosa
C he ci habbi ad auenir triste od auersa:
P er che dubbio non è, che facilmente
M antenerci potremo, essendo cinti
D' inespugnabil mura, e custoditi
D a cosi buon presidio de la Lega:
C he per debito pria de la sua fede,
E poi per ueder noi si in arme pronti,
N on stimerà di spenderui la uita.
O ltra di questo si uicino habbiamo
I l campo anchor de gli Alamanni nostri,
C he temer non possiam cosa ueruna
P er il soccorso subito e gagliardo,
C he ci potranno dar quando uorremo.
P iu presto dunque arditamente insieme
P oniamci a la difesa de la Fede,
D e la patria, de i figli, e de l'honore,
C he su gli occhi patir l'alta ruina

Che

C he con infamia e doloroso danno
A dosso ci uerrà senza riparo,
S' a noi stessi mancar uorremo lenti.
C osi disse: & Oipo in piè leuossi;
O ipo di ciascuno il piu potente,
C he si trouasse in tutta la cittade,
D i dignità, di sangue, e di ricchezze,
E che fra se secretamente amaua
L a parte Imperial piu che la Lega.
O nde tentò già di saluar la uita
A l buon Prudenzo, e non potendo farlo
D ar fece a cani il corpo d'Eledurco:
T al che per questo anchor Fallerio odiaua:
P oi che insieme con lui stato cagione
E ra di quei tumulti populari,
C he si leuar con tal furore in arme.
D unqu'egli per parlare in piedi sorse,
E là montato, onde colui discese,
A lquanto stette in se pensoso prima,
E poi pian piano incominciando disse
C on artificio graue in questo modo.
L' amor ch'io porto a ciaschedun di uoi
E t a la patria in che noi siamo nati,
E' cagion ch'io mi leui a ragionarui,
A ccio che dal parlar forse non siate
D i Fallerio ingannati: il quale attende
C on le fallaci e uane sue parole
S olamente a suader quel che uorrebbe,

P er fauorir le parti de la Lega,
E non a l'util uostro, e quel che debbe
P er bene uniuersal di tutti farsi.
D eh di gratia ponianci ne la mente
C h'a mano a mano con le proprie luci
T utta uedrem questa cittade cinta
D i numero infinito di nimici.
P er il cui fiero e spauentoso aspetto
D al capo tremerem fino à le piante,
N è ci giouerà andar tristi & humili
A d'impetrare allhor mercede o pace,
P er che Carlo uorrà, ch'essendo i primi,
A gli altri esempio siam, ch'ardire hauranno
C on l'arme in mano al suo uolere opporsi.
E t oltre poi sdegnato de l'offesa;
C he fatta li fu già senza ragione
P er la morte infelice di Prudenzo:
D i che buona cagion come sapete
N e fu il nostro Fallerio & Eledurco:
F arà di noi quell'esterminio graue,
C he a ripensarli sol mette spauento.
E star puo che costui presuma anchora
D i consigliarci con si ardita uoce
A difender per forza la Cittade?
E rror di cui non puo nel uero farsi
I l piu aperto, il peggiore, o il piu nociuo.
P er che s'anzi n'andiamo ad offerirci
S pontaneamente a Carlo Imperadore,

Pria

P ria ch'il campo appresenti a le muraglie:
C ertamente uedrem che uolentieri
P er resi accetteracci, e per amici:
P oi ch'esempio uorrà che parimente
S iamo a l'altre città, che habbiano a darsi
S enza timore al suo benigno Impero.
O ltre che per natura si dimostra
S empre egli a ciaschedun cosi clemente,
C he denegar non sà gratia ueruna,
S ino a i propri nimici, che si uanno
H umilmente a inchinare al suo uolere:
T anto piu a noi, di cui non puo dolersi,
S e ben dati ci siamo a gli Alamanni:
A nzi lodarsi che primieramente
C i rendessimo a lui senza battaglia;
A nchor che la città si ritrouasse
D entro una buona guardia di soldati.
I l che non fu nel rendersi a la Lega.
P er che sin ch'a difesa de le mura
S tettero i suoi, non hebbe la cittade
A lcun mai che di ciò pensiero hauesse.
M a poi quando anchor ben non fosse uero
Q uesto, ma quel che'l buon Fallerio narra:
C he rimedio trouiamci? o che possanza
P er difenderci hauer da si feroci,
E cosi arditi, e bellicosi armati,
C h'al primo assalto non restiamo uinti?
F orse il presidio che trouiamci buono

Di

D i numerose schiere entro a le mura?
C ome che tre bandiere di soldati
S ian per durar gran tempo a la fierezza
D i così grosso esercito di gente.
O pur forse pensiam che le nostr'arme
S iano a questo bastanti? Ah che non suole
M ai cosa buona far ne le battaglie
N umer di uile & inesperta turba.
O ltre che pochi anchor potremo unirci,
R ispetto a sì gran stuolo di nimici,
E men sperar ne li bisogni aiuto
D a l'esercito nostro de la Lega.
P er che ueder si puo, com'egli anchora
S i tira uolentier fuor di periglio.
O nde non curerà di darci aiuto
P er non uenire a general battaglia,
N e la qual si potrebbe di leggiero
P erdendo ruinar la bella impresa.
P erò cosa non puo migliore farsi,
C he andar liberamente ad offerirsi
N e le mani di Carlo, e dimandarli
D'ogni commesso error mercede e pace,
R imettendo ogni cosa al suo uolere:
C he senza dubbio harem da sì benigno
E clemente Signor cio che uorremo.
M a se altrimenti far saremo arditi,
F ra poco uederem le case nostre
D estrutte andar miseramente a sacco:

Tal

T al che in un tratto horribilmente oppreſsi
S entirem le ſciagure e la ruina,
C he auenir ſuol quando per forza cade
N e le man de nimici una cittade.
Q uando parlato hebbe in tal modo Oipo,
C iaſcuno del conſiglio murmurando
V ariamente aſſentia, chi per la Lega,
C hi per l'Impero: onde fremea la ſala,
N on altrimenti, che a principio ſoglia
S epolto ne le ſelue oſcure il uento
D a lungi udirſi, onde il nocchiero ſcorge
I l uicino furor de la tempeſta.
I ndi eſſendo il parer ſtato ripoſto
A l'occulto giuditio de' ſuffragi
F u ottenuto che dar liberamente
A Carlo ſi deueſſe la Cittade:
O nde fuor de le mura uſciro i Capi
D a molti cittadini accompagnati.
I quali poſcia ch'arriuati furno,
I n preſenza del magno Imperadore,
G li appreſentar le chiaui, e inginocchione
E ſpoſer con parlar breue & accorto
L e eſcuſe loro. ond'ei non ſolo tolſe
P er reſa la città, ma anchora uolſe
C he partir ſi poteſſero i ſoldati.
I l che piacque ad alcuno: alcuno eleſſe
D a tal uirtù, da tal clemenza uinto,
D i rimaner nel campo de l'Impero

Piu presto che tornar fra gli Alamanni.

Solo in torre il possesso de la terra
Nacque improuiso alquanto di tumulto:
Per che una armata schiera di soldati,
Ch'esser stato sapea Fallerio auerso
In uoler dar d'accordo la cittade,
Corse di furor piena a le sue case:
E pria dal busto li leuò la testa,
Poi nel tetto, e ne i palchi il foco accese,
Che ogni cosa destrusse insino al suolo;
Il che molti del populo uedendo
Cosi diceuan crollando la testa.

Se ne uadi egli mò con Eledurco
A fauorir le parti de la Lega
Sempre con crudeltade e con inganno.
Ciò li sta molto ben, per che ognun debbe
La pietade adoprar, la ueritade,
Non le fallacie, o dir quel che non sente
Solo per ottener quel che disia.

Cosi molti diceuan murmurando:
Ma ciò a Carlo però molto dispiacque,
Che nulla ne sapea: tal che n'harebbe
Alcun segno mostrato manifesto,
Per che contra il uoler del suo Signore
Cosa non si dee far giusta od iniqua.
Pur sentendo che ognun lodaua questo
Lo sdegno finse, e non ne fe parola
Per non causar tumulto ne la gente.

Ma

M a giunto essendo il Sol uerso l'occaso
A ttese ad alloggiar fuor de le mura
I l resto de le schiere a la campagna.
P oi che ottenuta si felicemente
H ebbe l'Imperador questa cittade,
O gni disegno, ogni pensiero pose
I n poter assalir li suoi nimici:
M a prima uolse riueder le genti,
E le squadre contare, e li soldati:
A ccio'l numer sapendo, e'l suo ualore,
S apesse anchor quanto a fidarsi hauesse
D e le sue forze in maneggiar la guerra.
P erò dapoi che'l Sol tre uolte ascoso
F u ne l'Hibero, e tre risorto in cielo
D a l'onde Eoe ne l'emisferio nostro:
H auendo in tanto il saggio Imperadore
N e la mostra contata ogni sua schiera,
E fatto proua quanto atte e leggiere
F ossero nel trattar de le battaglie,
S i partì di Neoborgo, hauendo in campo
V entiotto milia a piedi, e in su la sella
O ttomilia animosi caualieri,
C hi d'Alamagna, e chi d'Italia e Spagna,
E chi di Fiandra nuouamente giunti
C on Massimilian Conte di Bura;
G ente a le guerre anticamente usata:
E ssendo stato il Belgico terreno
S empre ne l'arme pratico e feroce:

T al che considerando l'ordinanze,
I feroci sembianti, i fieri aspetti
D i cosi ardita & animosa gente;
I l rimirarla sol mettea spauento.
L a qual cosi marchiando il passo uolse
L ungo al Danubio, insin ch'al fine giunse
A d una picciola uilla nominata
M archesena, allhor poco conosciuta,
M a per il Forte poi, doue alloggiossi
L' inuitto Imperador, fatta famosa.
E ra quiui una selua cosi spessa
D' arbori e frondi, che passarui a pena
P otea per certe strade una carretta:
P oi cosi lunga & ampia che copriua
D al campo Imperiale a l'Alamanno
T utta quanta d'intorno la campagna.
C arlo dunque, che hauea desire immenso
D' attaccar con Langraue la battaglia,
C omandò al Duca d'Alua che deuesse
R iconoscer quei lochi per sapere,
S e passar si potean, per uicinarsi
C on l'esercito meglio a gl'inimici.
O nd'ei partissi, hauendo in quella selua
A lcuni archibuggieri collocati
T utti a cauallo in opportuni lochi.
P oi giunto essendo oue finiua il bosco,
A lquanti scelse, e del destriero sceso
C osi tacito uscì ne la pianura,

Che

C he auicinato al campo de la Lega
(S enza che d'alcun mai fosse ueduto)
H ebbe agio di scoprir com'era posto,
E se u'era alcun sito da alloggiarui.
M a ritrouollo in si opportuno loco,
C h'era impossibil farli alcuna offesa.
P oi fra gli alloggiamenti e quella selua
E ra si angusto spatio di terreno,
C he a pena un colonello hauria capito,
N on che un si grosso essercito di gente.
I l che intendendo il saggio Imperadore
A ltro mai non uolgea ne la sua mente,
C he pensar come di si forte loco
T rar potesse Langraue a la battaglia:
S in che una notte nel spuntar de l'alba
L a saputa Sofia, ch'era mandata
D a la potente Pronia a dimostrarli
Q uel che far si deuea, gli apparue in sogno,
E la forma del Duca hauendo tolta
L i disse accortamente este parole.
S aggio e inuitto Signor: dunque tu dormi
H or che tempo saria di guereggiare?
C he far uuoi quì con tante schiere a lato
S enza profitto alcun? poi che si troua
F ra'l tuo esercito armato e gli Alamanni
C osi seluaggio e inaccessibil bosco?
S u su leuati quinci, e'l campo moui
V erso la gran cittade di Norlinga:

P erche ouero sia astretto il tuo nimico
D arle soccorso, il che cagione fia
C h'egli uscirà del forte alloggiamento:
T al che seco potrai uenire a l'arme,
O uer non si mouendo acquisterai
S i importante città: ch'essendo capo
D i Sueuia, perderà con suo gran danno
T utte le uettouaglie che portate
L i son di cosi fertile paese,
H auendone tu copia, onde egli fia
A stretto parimente a disloggiarsi,
O con suantaggio suo far la battaglia.

C osi parlò quella saputa Dea,
E disparue al finir de le parole.
O nde Carlo suegliossi, e conoscendo
V enir dal ciel cosi salubre auiso,
L euossi ratto, e senza che sapesse
I l suo disegno alcun, l'arme si cinse,
E comandò che stesse apparecchiato
I l campo per marchiare in ordinanza:
T al che partissi, & in doi giorni giunse
V icino a la città di Vendelinga,
C he a rendersi mandò fuor de le mura
I Borghimastri suoi (che cosi detti
S ono i gouernatori in Alamagna),
E t egli poi col campo appresentossi
I n uista a la cittade di Norlinga.

I l che udendo Langraue, a custodirla

Poi

P oi la notte mandò ſecretamente
S eicento eletti ualoroſi fanti,
C he dentro furo allegramente tolti.
M a però non reſtaro i cittadini
D i dimandare anchor ch'egli deueſſe
D arli in perſona ſubito ſoccorſo:
P er che non intendean che'l ſuo paeſe
T utto foſſe deſtrutto da nimici,
E men ſerrarſi dentro a le muraglie
C on ſi poco preſidio di ſoldati,
V edendoſi d'intorno hauere armato
V n tal Guerrier con ſi feroce gente,
A riſchio manifeſto che rimanga
P reſa un giorno la Terra e ſaccheggiata.
L angraue dunque, e'l Duca di Saſſogna
A llhor fra ſe trattare incominciaro
S e far queſto era ben, per che lodaua
I l Duca che ſoccorrer ſi deueſſe
S i importante Città con tutto il campo:
M a parea che Langraue non curaſſe
M olto di farlo, anzi migliore auiſo
E ſſer uolea tener le ſchiere ſalue
D entro a ſi forte e ineſpugnabil Vallo,
E laſciar che'l nimico errando andaſſe
C on ſuo aperto ſuantaggio oue uoleſſe:
A ffermando che'l muouerſi non era
A ltro che in uano gir perdendo il tempo:
E che certo hauerian troppo che fare,

S e Carlo seguitar fosse bisogno
C on tante armate schiere di soldati,
O uunque ogn'hora sia per souenirli-
T entare in darno hor quella terra hor questa:
I l che se uero sia chiaro si uede;
P er che quando a Norlinga o in altra parte
S eguitato l'haurem (diceua) in uano,
C erto egli potrà pure in questo loco,
O ue siamo, uenir: tal che sia allhora
D i Tonauerta quel ch'hora si teme
C he sia per auenire di Norlinga:
E cosi sempre andremo consumando
D i cittade in città le schiere nostre:
S in che un tratto saremo al fine colti,
E incautamente tratti al fatto d'arme
C on la ruina estrema d'Alamagna.
D unque meglio è star quì fin che si scopre
M igliore occasion per assalire
L' esercito nimico a la campagna:
C he per ogni cagion cosi leuarsi
C on tanti armati a far cosa che sia
P oco importante a si dubbiosa guerra:
E se pur non ci par di abbandonare
S i importante città che aiuto chiede,
M andiam nuoui soccorsi a custodirla,
O nde a temer non habbi alcuno assalto,
C he senza effetto sol per spauentarla
L e sia per dare il campo de l'Impero.

I n tal modo diss'egli. il cui parere
Q uasi spiacque ad ognun ch'era presente.
O nde allhor la Discordia apparecchiata
S empre a disseminar qualche bisbiglio,
A se chiamò una Furia empia e maligna,
D etta suspition, di cui nacqu'ella
N el tempo già che fu Saturno espulso,
F uggendo Astrea fuor de l'infamie nostre,
D el uenenato seme generata
D el crudo Tisorgilo, il piu superbo,
E piu nociuo mostro de l'inferno,
P ress'a i sulfurei stagni d'Acheronte.
H or costei dunque ad esequire intenta
D e la figliuola sua l'inique uoglie,
T osto comparue, e con inganno & arte
C reder fè che Langraue si curasse
S ol d'hauere il dominio de le genti,
S enza pensiero alcun di custodire
L e città principali de la Lega,
C ome quelle che poi uinte & oppresse
N on sian per imputarli alcuno errore.
I l che ueder si puo: poi che perduta
A pena anchor Neoborgo, parimente
P oco curar si mostra di Norlinga:
S in che pian pian cosi cadendo andranno
N è le man de nimici ad una ad una.
N e il Duca istesso, ilqual teneua fissi
I passati contrasti ne la mente,

Senza

S enza pensiero fu, che non uolesse
L' esercito leuar da Tonauerta
P er ritrouarsi meglio, bisognando,
A la difesa d'Hessia apparecchiato:
N el resto disiando di uedere
V inta Alamagna: ond'ei restasse priuo
D e l'antiquo suo stato di Sassogna:
I n cui s'udiua già che Ferdinando
G ran danni hauea col buon Mauritio dati.
P erò quell'empia Dea, che accomodata
S i bella occasion si uide inante,
T entò di confirmarli ne la mente
Q uesto esser uero, poi che si trouaua
M auritio hauer per moglie una sua figlia:
O nde creder si dee che uolentieri
L' hauria ueduto diuenir Signore
D i Vittemberga, e di Sassonia tutta.
P er queste & altre simili ragioni
N acque al Duca e ad ognun sospetto tale,
C h'hauendo con l'astute sue parole
I l soccorso a Norlinga denegato,
M urmurar cominciaro, e disprezzare
C osi folle parer del Capitano.
P erò nulla curando il suo uolere
C onclusero fra lor che si deuesse
D arle soccorso, e la seguente notte
S enza rumor di trombe o di tamburi
T osto leuare occultamente il campo.

Ma

M a Carlo da cui stata era la fede
T entata in uano già di quella Terra,
H auendo fatto poi trincere e Valli
P er pigliarla cauar da tutti e' lati,
S i preparauan colpi di bombarde,
C on ogni suo poter darle l'assalto.
D i ch'ella dubitando hauea di nuouo
R icercato soccorso il giorno inante:
A ltrimenti accettati haurebbe i patti
C he da nimici suoi l'erano offerti.
P erò quel giorno istesso le mandaro
A dir subitamente gli Alamanni,
C he di nulla temesse, disprezzando
I uergognosi patti de l'Impero,
P oi ch'eran per uenir con tutto il campo
I n breuissimo tempo a liberarla.
A l'arriuar di cosi lieta nuoua
F atti essendo piu arditi i cittadini,
R isposero a l'esercito di Carlo
C he con lui nulla non hauean che fare
V niti essendo a quelli de la Lega:
E però ch'egli pur come uolesse
A doprasse il poter, ch'erano pronti
C on l'arme in mano a far di se uendetta.
I l che Carlo sentendo si commosse
P er cosi altiera e intrepida risposta.
M a pensossi dapoi ch'erano fatti
S i audaci, per che forse haueua a darli

Fra

F ra poco tempo il suo gran stuolo aiuto.
O nde alquanti caualli a la leggiera
M andò a scoprir quel che facea Langraue
P er trar si gran città fuor di periglio.
I quali per che già cadendo ascoso
H aueua Febo il luminoso capo,
D ietro a l'oscuro globo de la terra,
T aciti se n'andar senza timore
V erso il campo Alamanno ad esequire
Q uanto imposto gli hauea il suo Signore.

FINE DEL DECIMOSETTIMO LIBRO.



IL DECIM'OTTAVO LIBRO DE LA ALAMANNA DI .M. ANTONIO FRANCESCO OLIVIERO.





VTTI gli altri animai posando queti
Hauean la notte ogni pensiero sciolto,
E al lusingar de l'ocioso sonno
Ogni disturbo, ogni memoria spenta
Del trauagliar de la passata luce.
Solo i Prencipi intenti de la Lega
Con l'esercito a dar secretamente
A Norlingesi subito soccorso,
Haueuan poste alquante schiere armate
Di dentro a la città di Tonauerta:
E già del Vallo a la campagna usciti
Per le tenebre oscure de la notte
Ratto i pasi mouean taciti e queti,

P er arriuar pria che apparisse il giorno
S enza alcun danno in piu sicuri lochi.
E ra un fiume fra i monti di Norlinga,
E 'l campo lor, cosi profondo & ampio,
C he con fatica si potea uadare.
P oi per le rupi ne le oscure Valli
E ran si strette & impedite strade,
C he da un lato e da l'altro distendendo
Q uel giogo e questo insino al ciel le cime,
I n molti lochi andarui in ordinanza
Q uattro a pena potean comodamente.
D unque hauean statuito gli Alamanni
M archiando di passar quella riuiera,
E t ogni loco periglioso prima
C he'l ciel girando il dì sequente hauesse
M enato il Sole ad illustrare il mondo.
M a Carlo che non meno apparecchiato
S empre staua a esequir quel ch'era uopo
A si importante e periglio sa guerra,
A ltro disegno, altro pensiero hauea.
P er che già essendo i suoi caualli andati
L a strada che faceano a discoprire,
S i preparaua in quelle angustie darli
C on suo uantaggio alcun notabil danno.
I l che uedendo il Re de l'uniuerso,
C he dal sublime suo stellato albergo
M ira e gouerna in ogni parte il mondo,
S i commosse a pietà, per che uolea

Debellar

D ebellar ſolamente la fierezza
D el populo ſuperbo d'Alamagna,
O nde poſcia ubidiſſe a la ſua Chieſa:
E non farlo morir, per che non piace
A ſi benigno Re la morte mai
D i peccatore alcun, ma ſi diletta
A nzi ueder che conuertito uiua.
P erò tutto commoſſo ne la mente
P er l'inſtante periglio manifeſto
D i coſi bello e numeroſo ſtuolo,
V oltoſsi a Euſebia, che uicina gli era,
E da ſe prima ſorridendo diſſe.
F iglia certo egli è pur come diceui,
C he la giuſo non debbe al mondo fiera
E ſaſperar mai la giuſtitia noſtra
C ontra i caduchi e miſeri mortali:
N è ſempre caſtigar ſalubre fia
C ome uuol Diceoſina la gente,
L a quale alcuna uolta ſi dimoſtra
V erſo di te nel uer dura e moleſta:
A ltrimenti potrebbe di leggiero
D eſtrutta rimaner natura humana,
C ome hor ſi uede che uicine giunte
I ncautamente a l'eſterminio loro
T ante anime ſarian de gli Alamanni,
S e per uoler troppo giuſtitia uſare
L e foſſe la clemenza denegata.
C oſi egli. a cui ſummiſſamente diſſe

Ella

E lla di dolor piena e di pietade:
D eh per che eterno Re così ti gioua
M e misera tentar? che le parole
T ue auerse tanto riuerisco e temo.
M a se'l Diuino amor che tu mi porti
H or fosse tale, e si gran forza hauesse,
Q ual conuiensi a Signor così benigno:
T u certamente, che ogni cosa puoi,
Q uesto non negaresti; che ti chiede
L' addolorata tua fedele ancella:
A nzi leuare i miseri Alamanni
A suo piacer potria fuor di periglio.
M a moran pur poi che così ti piace,
E col sangue satisfino a le uoglie
D' alcun contra di lor troppo seuere,
E nondimen ne le passate etadi
S' hanno l'arme uestite a la difesa,
(C ome tu sai) più uolte de la Fede.
P oi nuouamente con l'istesso Carlo
C erto ui poser pure ogni possanza,
Q uando egli d'Ongaria con si gran forza
F ugò il superbo Re de gli Ottomani,
C he con trecento milia ne ueniua
I l tuo nome a estirpar de l'Occidente.
O nde esser douerian di pietà degni,
M asimamente per che adesso anchòra
C reden l'istesso far come tu uedi,
S e ben da graue error sono menati,

D al qual uiuendo a piu sicura uia
P otrian tornare, il che li fia negato,
S e morte a disturbar li uiene acerba
I l non maturo corso de la uita.
Q uesto ella. a che'l Motor de l'uniuerso
P ieno d'alto saper cosi rispose.
S e'l presente periglio de la morte
C erchi di differire a gli Alamanni,
E cio solo ottener da me disegni:
P uoi da i fati imminenti liberarli.
Q uesto ti basti. ma se forse credi
P iu inante d'operar, tal ch'essi danno
P oi non sentano alcuno, o se ti pensi
D i mutare il successo de la guerra:
V ano è'l pensiero tuo: che non si moue
M ai l'eterno destin del mio uolere.
C osi hauea detto il Re del Paradiso:
Q uando cader dal luminoso Olimpo
E lla in terra lasciossi in un momento.
O ue d'inane e leggier aria finse
S chiere in tutto simili a l'Alamanne,
L' arme dandole, i scudi, e le bandiere,
E il bellicoso suon de gli oricalchi,
C ol caminare a quelle forme uguale,
C he de gli huomin uolar dopo la morte
C redute sono in questa parte, e in quella.
E di piu anchora il suon de le parole
V i giunse, onde ciascun uicino haurebbe

V dito il comandar de i Capitani,
E' l mutuo ragionar de li ſoldati.
P oi talmente acconciolle che drizzare
F ingean bene il camin uerſo Norlinga:
M a in modo che offerir di audacia piene
S empre a Carlo pareuan la battaglia.
P oi fatto queſto d'ogni intorno ſparſe
O ue paſſaua il campo de la Lega
P er l'aria una caligine ſi denſa,
C he tacito marchiando in ordinanza
N on poteua da alcuno eſſer ſcoperto,
M a ſol le finte inſegne eran uedute.
I l che cagione fu che rimanero
I ngannati color ch'erano giti
A conoſcer la notte il ſuo camino.
S aper fecero dunque al Duca d'Alua
C he non parea il nimico di uolere
S eguitar piu l'incominciata uia,
T al che in loco uerun non ſi poteua
A nguſto corre, anzi moſtraua fiero
Q uaſi di sfidar loro al fatto d'arme.
I l che Carlo dal Duca hauendo udito:
S e la Lega riſpoſe apparecchiata
A combatter ſi moſtra, anchora noi
N on ſiam per recuſar, pur che ſi faccia
S enza noſtro ſuantaggio la giornata.
C oſi diceua, e poſcia arditamente
M ouerſi incominciò con tutto il campo

Credendo

C redendo d'assalir li suoi nimici.
N è si mostrar da l'altra parte lenti
G li apparenti squadroni in ordinanza
A far chiaro sembiante d'accettare
I l partito non sol de la battaglia,
M a con rumori e con parole acerbe
C arlo anzi prouocare, disprezzando
I l suo inuitto ualore, e la possanza
D i così forti è bellicosi armati.

O nd'ei d'ira fremendo il brando strinse,
E dar facendo horribilmente a l'arme
A ndò con gran furore ad assalirli.
M a uoltaro essi subito le spalle,
C hi ne i monti stendendo, e chi ne i piani
S ossopra tutti il spauentato corso.
D ietro a cui si affrettaua in ordinanza
L' ardito Carlo di letitia pieno
M ouer ueloci le sue schiere armate,
C redendo di condur senza fatica
Q uel giorno a fin l'incominciata guerra.
N è s'accorgea che senza alcuno effetto
L' aura inane menaua il suo desire.

C osì dunque gran pezzo se n'andaro
Q uelli a fuggir, questi a seguire intenti:
S in che già essendo gli Alamanni giunti
P resso a Norlinga, hormai fuor di periglio
T almente al fin quelle mentite genti
C orrendo se n'andar, che in un momento

D ileguarsi da gli occhi incominciaro
D e l'adirato essercito di Carlo.
O nd'ei credendo hauer cacciato e uinto
V erametne il gran stuolo de nimici,
S apendo che seguir non si dee mai
G ente che spauentata in fuga uadi:
R atto uoltosi con maggior speranza
(P er la uittoria che cosi felice
H auer credea senza suo danno hauuta)
D i nouo a ripigliar con maggior forza
L a tralasciata impresa di Norlinga.
M a non fu molto anchor passato inante
C he referto li fu, le schiere auerse
P er quei monti passar si intiere e fresche,
C he farle offesa era imposibil cosa.
O nd'egli fu di merauiglia pieno
V dendo che color ch'eran fuggiti
C hi quà chi là con tal trauaglio sparsi,
S tauano anchor si ben senza timore
C on tutte le lor genti apparecchiati.
M a intendendo dapoi ch'erano giunti
A Norlinga uicini, e che pareano
D i uolerui alloggiar, concluse anchora
P er questo andar piu presto che potesse
V erso quella città per assalirli.
L euosi dunque, e con prestezza il Vallo
V n miglio a pena ui piantò lontano.
P oi quando discoperti al mondo i raggi

Hebbe

H ebbe lucenti il figlio di Latona,
F ece il Prencipe uſcire di Sulmona
C ol Marcheſe Giouanni Brandemborgo,
E' l Duca Ottauio, a preſentarſi armati
I n uiſta de nimici a la campagna
C on mille e cinquecento caualieri,
A ccio in tal modo a poco poco andaſſe
C oſi i Capi adeſcando de la Lega,
C he al fin ne ſuccedeſſe la giornata.
P oi che dunque da lor ueduti furo:
I l ſuperbo Langraue che ſdegnato
S' era col Duca, e che per queſto poco
M iniſtrar ſi curaua o prouedere
A gli opportuni caſi de la guerra,
N on mandò alcuno fuor che riſpondeſſe
A quel Martiale inuito de l'Impero.
O nde il giouin Farneſe diſioſo
D' acquiſtarſi ne l'arme eterna fama,
E la gratia ottener de la ſua Donna,
C he aſſai piu di ſe ſteſſo haueua cara,
A l Marcheſe, & al Prencipe uoltoſsi,
E li pregò, che con li ſuoi ſoldati
I l laſciaſſero andar uicino al Vallo
P er far che ad ogni modo gl'inimici
V ſciſſer de i ripari a la battaglia:
E ch'eſsi ritornar fingendo al campo
D ietro a un colle potean taciti ſtarſi
I ndi poco lontano, (ilquale a dito

L i mostraua,) dicendo che farebbe
O gni opra per tirarli combattendo
V erso quel loco, accio che a l'improuiso
D ando essi fuor del non pensato aguato
T utti quei ch'usciran restino occisi.
C osi li disse. il che parendo uero
A quei Signori, & ottimo consiglio,
D ar uolta incominciar correndo intorno
I nsieme tutti a l'ordinato colle,
T ornar fingendo a li ripari loro.
M a il Marchese & il Prencipe restaro
I ui imboscati, arditamente uscendo
P oscia il Farnese solo a la pianura
C on tanta leggiadria, con si bell'arte,
C he parea l'aria lampeggiarli intorno,
M entre di chiaro accial tutto coperto
I nante a gl' altri con la lancia in mano
P er quel piano correa ueloce e destro,
E minente a caual, che parea nato
S enza punto crollarsi in su la sella:
E cosi arditamente il destrier punse
C he insino appresso a li ripari corse
D e i bellicosi figli de la Lega.
I l che uedendo il Duca di Sassogna,
C he piu patir non puote obbrobrio tale,
F uor del Vallo dar fece ad assalirlo
I l Bransuico Hernesto, che sanato
S' era hormai de la spalla: e Daniello
Smelcossico,

S melcoſsico, e il Verero, accompagnati
D a mille ualoroſi caualieri.
V ſciti dunque incominciaro intorno
C ampeggiando a girar per aſſalire
I l Farneſe per fianco. il quale accorto
D rizzò ſubito teſta a la lor uolta:
P oi ſchifandoli alquanto a ferir uenne
D ietro a la coda con ſi horribil ſtrage,
C he in un tratto coperta la campagna
F u di caualli e d'huomini defonti.
T al che reſtati al fin confuſi e rotti
Q uelli armati ſarian, ſe ad aiutarli
T oſto non foſſe il buon Schertelli giunto:
I l buon Schertelli fra Lanſpurgo e Fieſſe
D i Songa madre e Palafermio nato
S u la ripa del Lico; huom ſi famoſo,
C he s'era ben di padri oſcuri uſcito,
T al fu però, che prima hauendo il campo
D i Carlo in molte guerre ſeguitato,
C oſi eſaltato fu, che al fine poſcia
S tando in Auguſta era ſtimato il primo,
C he ben guidar ſapeſſe una battaglia.
M a perche raro la fortuna iniqua
I nnalza l'huom, che non l'abbaſsi anchora,
V olſe ella quando in Alamagna uniſsi
Q ueſta gran Lega, che tentaro hauerlo
P er Capitano gli Agoſtani & Olma.
I l che poſcia cauſò la ſua ruina.

M a ignaro egli di questo, il carco tolse,
S tata essendoli offerta un'armatura,
Q ual si credea ch'impenetrabil fosse:
P erche la benedisse a questo effetto
G ià di sua mano il gran Luthero e disse.
Q uando sarà che ad oltraggiare alcuno
N ostra Fe uenga, al piu gagliardo in dono
Q ueste armi date, accio difenda ognuno.
D al cielo dunque esser credendo eletto
L amagna a liberar col suo ualore
P er le sante armi a quella impresa hauute,
R atto si mosse con duo milia fanti,
E spingendo una schiera ardita e grossa
D' archibuggi a ferir ne gl'inimici,
T utto a un tempo per fianco in modo assalse
L' animoso Roman, che al fine astretto
F u con qualche periglio a ritirarsi.
O nd'egli conoscendo che far testa
S enza suantaggio piu non si potea,
P ian piano incominciò con l'arme in mano
C ombattendo uoltarsi a quella banda,
C he in se stesso raccolto arditamente
S taua il Prencipe ascoso ad aspettarlo.
I l qual poi che secondo il suo desire
V ide l'occasion, gridando uscio
C on tal rumor di trombe e di caualli,
D al feroce Marchese seguitato,
C he tutto ribombare in ogni canto

Fece'l

F ece'l colle uicino e la pianura,
V rtando fier ne le nimiche squadre
D el famoso Schertelli in quella guisa,
G he fra i passeri suole, o le colombe
A lcuna uolta entrar sparuiero audace:
T al che l'esser ristretti in ordinanza,
I l continuo sparar de gli archibuggi,
C he le palle uolar faceano spesse
C ome grandine giù dal cielo cade:
E men la acuta messe de gli hastati
S ostener non potero il fiero aspetto,
L a possanza e'l furor di cosi duro,
C osi tremendo, e sanguinoso assalto.
O nde essendo rimase quelle genti
A l primo incontro conquassate e rotte,
N è dal ualor potendo esser rimesse
D i cosi ardito Capo, o da la forza
D e i caualli d'Hernesto, che smarriti
P ur troppo col Farnese hauean che fare:
F u tale il fin de la terribil pugna,
C h'in fuga si uoltaro gli Alamanni
V erso il lor Vallo fracassati e sparsi,
L asciando il largo piano in ogni canto
D el proprio sangue horribilmente asperso,
E de gli estinti, corpi de gli amici
C he prostrati giacean tutto coperto:
P iu'l Duca non osando di mandare
O Langraue ueruno ad aiutarli:

Per

P er che attaccar temeuan la giornata,
N è buono li parea metterſi a riſchio
D' andar col campo a general battaglia
C on ſi forte guerriero e ſi famoſo.
P oi che finito fù ſi duro aſſalto,
E che tornati entro a i lor Valli ſtanchi
E queſti e quelli furo a ripoſarſi:
I l ſaggio Imperador di nuouo uſcire
F ece il Conte di Bura ad inuitare
S eco a ſcaramucciar le ſchiere auerſe.
M a quelle che alloggiate in ſu la cima
E ran d'un monte, e coſi forte loco
S aggie s'hauean per il lor Vallo eletto,
C onoſcendoſi quiui eſſer ſicure,
N è curando attaccar come fu detto
L a zuffa co nimici a la campagna,
M ai non uolſero uſcir, con tutto ch'egli
C ol bellicoſo ſuon de gli oricalchi
M olto s'affaticaſſe di chiamarle
S eco in proua a uenir de la battaglia.
I l che uedendo Carlo Imperadore,
T rarle indi ad ogni modo ſi diſpoſe
O per forza o per arte a la pianura.
E ra il Danubio in quella horribil guerra
C oſi importante a l'una e l'altra parte
P er il paſſo di Sueuia e di Bauiera,
C he dir ſi potea quaſi uincitore
C olui che'l fiume in ſuo potere haueſſe.

Onde

O nde per tal uantaggio gli Alamanni
(A cui tutte ubidiuan le cittadi
C he poste son fra Tonauerta & Olma
C on abondanza d'ogni suo bisogno)
N on si curauan di uenire a l'arme
C ontra cosi animosa e fiera gente.
P erò l'inuitto Carlo che uolea
C ombattendo finir l'horribil guerra:
M entre staua a pensare una mattina
I l modo ch'hauea a usar per superarli:
E cco che ne la camera secreta,
O ue s'era in disparte ritirato,
E ntrò l'Angelo Epinio in forma humana,
M andato da Sofia per consigliarlo,
F atto in tutto simile al Marignano:
C ol qual di uarie cose ragionando
A ppartenenti a cosi dura impresa:
D isse l'Angelo al fin queste parole.
S ignor certo tardar non si dee mai
I n trattar i negozi de la guerra,
P er che poi ci trouiam di mano uscita
S enza effetto uerun la spesa e'l tempo.
N oi ueggiam che Langraue non si cura
D i combatter con noi, ma piu li piace
E ntro al Forte tener le schiere armate:
P oi che di uettouaglie proueduto
H auer si troua in abbondanza il campo.
P erò fia ben che tosto alcuno uadi

La

L a cittade a pigliar di Tonauerta.
I l che facil sarà, per che si troua
D entro sol due bandiere di soldati,
E t è tre leghe sol quinci lontana.
P erche se espugnarem si forte mura,
H auendo ancho Neoborgo in potestate;
S correr potrem col campo oue uorremo
A cquistando il Danubio insino ad Olma:
O nde saranno gli Alamanni astretti,
S e perder non uorran le uettouaglie,
D el Forte in cui si trouano leuarsi:
E in tal modo uenendo a ritrouarci,
F ar con nostro uantaggio la giornata.
C osi disse: e al finir de le parole
L i disparue da gli occhi, onde s'accorse
I l magnanimo Carlo, che uenia
Q uello auiso da Dio, per che lasciouui
V n tale odore, & un si chiaro lampo,
C he alquanto ei si smarrì, dicendo poi
C on gli occhi al ciel leuati este parole.
P adre del ciel, poi che ti degni farmi
C osi palesi i tuoi salubri auisi,
G ratie ti rendo, e anchor che indegno sia
H umilmente ti prego, che ti piaccia
C ol tuo eccelso poter darmi soccorso,
O nde esequir posśiam quel che dicesti:
E tal gratia e sapere ancho donarmi,
C he a fin meniamo poi tutta la guerra

Con

Con poco danno de la nostra gente.
Questo egli nel suo cor deuotamente:
Poi chiamar fe per un suo fido Araldo
Il Duca d'Alua, e'l Prencipe Romano,
E li disse parlando in questa forma.
Noi ueggiam come gli Alamanni tolta
Ci hanno l'occasion piu di potere
Acquistar la cittade di Norlinga:
E che nel campo lor copia si troua
Di uettouaglie, e d'ogni altro bisogno;
Di donde auien, che di uenir non cura
Il sagace Langraue a la battaglia.
Però uoglio che quando oscura fia
L'aria dimane a l'ombra de la terra,
Che'l Duca Ottauio a l'improuiso assalga
La famosa città di Tonauerta,
E che sfidato parimente sia
Con scaramuccie il campo de nimici:
Di che uoi Duca d'Alua il carco harete;
Poi che nel saper uostro si riposa,
Essendo Generale, ogni fatica,
Et ogni alto maneggio de la guerra.
Dunque ciascun di uoi l'animo pronto
Dimostri in esequir quel ch'io comando
Cosi li disse: e'l Duca Ottauio a questo:
Inuitto Imperador palese ueggio
Quanto mi amiate ben poi che ui piace
Darmi l'honor di cosi degna impresa.

Ond'io

Ond'io non mancherò ſino a la morte
D'eſequir ſempre i deſideri uoſtri,
E finir quanto ogn'hor ui degnarete
Col uoſtro alto ſaper farmi paleſe:
Diſſe: & hauendo poi licentia tolta,
Se n'andò ratto a prepararſi a l'arme.
Ma ne l'uſcire, ecco'l Granuela giunſe,
Il quale entrato a ragionar ſi meſſe
Col ſuo Signor de i fatti de la guerra.
Onde l'Imperador li diſſe come
Hauea determinato d'aſſalire
Tonauerta, e tentar con l'arme poi
Olma, e l'altre città d'intorno a l'Hiſtro:
Tal che sforzato in queſto modo uſcire
Fia del Forte Langraue a la campagna.
Queſto egli. a che il Granuela. alto Signore
Cio molto lodo, e a punto ne ueniua
Per dirui che non parmi auiſo buono
Il ſtar quì ſenza oprar coſa ueruna
Contra i nimici, che forniti ſtanſi
Di uettouaglia in coſi forte Vallo.
Oue ſe noi diſagio non n'habbiamo
Certo almen non ne ſiam forniti molto.
Coſi diceuan ragionando inſieme
Mentre mandato il buon Farneſe hauea
Gia'l Pozzo a diſcoprire Tonauerta:
Il Pozzo huom di gran core, e Capitano
Di dugento animoſi caualieri:

Dicendoli

Dicendoli che por deuesse mente,
E notar ben minutamente in loco
Che ad entrar piu opportuno li paresse.
Dunque egli tosto con li suoi soldati
Si messe arditamente ad esequire
Cosi importante e perigliosa impresa:
Mentre che intanto mai quando a cauallo,
Quando a piedi, hor con pochi, hor con assai
Non cessò il Duca d'Alua di mostrarsi
Per combatter in campo apparecchiato:
Sino al Vallo scorrendo de nimici.
Del qual se bene alcuno uscir non uolse
A prouarsi con lui ne la battaglia:
Cio causa almeno fu di prouedere,
Che non si imaginar quel che gli auenne.
Ma poi c'hebbe girando Apollo cinto
L'ampio e rotondo cerchio de la terra,
Venne la notte, e le grandi ali stese
D'intorno oscure a l'hemisferio nostro.
Allhor la Negligenza, che suegliata
Con la Pigritia passeggiando andaua
Per quelli alloggiamenti de la Lega,
E che uedea dal canto de l'Impero
Si importante negotio apparecchiarsi;
Voltosi a la sorella che pian piano
Dietro a le piante sue se ne uenia,
E le disse. Sai pur quel che da prima
Pronia ci uenne a dir con si gran fretta

Per

P er nome del Fattor de l'uniuerso
S in ne la cima del Caucaseo monte:
O ue in mezo del ghiaccio, e de la neue,
C he tien coperta l'Hiperborea parte,
S e ne stanno sepolti i nostri alberghi:
T al che fu graue error, quando lasciammo
C he si uilmente ci cogliesse il Sonno
A pernitie di Carlo Imperadore.
O nde bisogna ben ne l'auenire
C he uigilanti siamo e apparecchiate
A sturbare i disegni d'Alamagna;
S e prouar poi la ineuitabil forza
D i Pronia non uogliam graue e tremenda.
E sopra il tutto non debbiamo punto
H ora mancar, che s'è il Farnese mosso
P er pigliar la città di Tonauerta:
S tando in modo a occupar costoro sempre,
C he non si imaginando essi di questo,
N on ui mandino in tempo alcuno aiuto,
Q ual sturbar possa l'ordinata impresa.
P oi per che par, che Carlo ancho disegni
I l suo campo leuar per assalire
O lma, e l'altre città uicine a l'Histro:
R agion sarà che allhor piu che mai siamo
A porui pronte ogni potere, ogni arte,
P er far che non si mouan gli Alamanni,
H auendo egli a passar come tu sai
P er cosi angusti e perigliosi lochi.

Ne

N e quai stati sariano anche essi colti
Q uando in aiuto uenner di Norlinga,
S e la pietosa Eusebia cosi presta
N on si adopraua in far quel ch'ella fece
P er trarli fuora di si gran periglio.
Q uesto le disse. il che con uiso graue
L' altra affermò, fra quelle schiere sempre
I l lor nociuo nume seminando.
M a in tanto hauendo il Duca Ottauio posto
O gni disegno, ogni sua schiera in punto:
E cco il Pozzo tornar superbo adietro
T utto carco di spoglie de nimici,
D icendo ch'eran fuor di Tonauerta
A lquante schiere uscite ad assalirlo,
C he molto hebbe che fare a sostenerle:
M a che poi campeggiando erano state
I n un momento fracassate e rotte,
C hi morti rimanendo e chi feriti,
C hi fugati o pregion ne le sue mani.
S oggiungendo dipoi che le muraglie
D i Tonauerta eran sicure e forti,
M a che un borgo ella hauea di mura
D a laqual banda li parea che fosse
P er pigliarla l'impresa piu sicura.
I l ch'egli hauea da li pregioni udito,
E chiaramente poi riconosciuto.
C osi il Pozzo li disse: ond'egli poi
F e le schiere leuar tacitamente,

E da la Diligenza accompagnato
(La quale ad aiutare apparecchiata
Sempre era pronta i figli de l'Impero)
Arriuò a la città di Tonauerta
Ne l'hora che le menti de mortali
D'alto riposo il primo sonno ingombra.
Allhora il bon Roman le scale fece
A le mure accostar da quella parte
Ch'opportuna conobbe al suo disegno.
Onde Pronia che trar felicemente
A fin uolea cosi animosa impresa,
Tosto fece leuar per l'aria un uento
Cosi uiolente, strepitoso, e fiero,
E la notte uenir si tenebrosa,
Che sentire o ueder difficilmente
D'intorno si potea cosa ueruna:
E poi gl'Imperiali erano posti
Con tal arte si rari in ordinanza,
Per non causar con l'arme alcun rumore,
Che in un momento per le scale ascese
Su le mura gran parte di coloro,
Che la cura n'hauean, pria che si fosse
De l'instante periglio alcuno accorto.
Come affamati lupi che discesi
Da i solitari monti s'apparecchian
Taciti entrar ne i desiati ouili:
Essi i cani schifando, e li pastori,
Pian piano se ne uan bassi e ristretti,

S in che uicini a l'alte stalle giunti
E ntran ne i greggi a saturar la fame:
C osi facean quei bellicosi armati
M entre arditi occupauan la muraglia
P er satiarsi dapoi di sangue humano.
F ortuna uolse che salendo a gara
M olti altri, un per mōtar s'appese a un merlo,
I l qual dal tempo consumato e frale
S piccossi con colui da l'alta cima,
F acendo risonar si gran rumore
M entre cadeo ne la profonda fossa,
C he ognun di quei di dentro armato corse
P er difender suegliato la cittade.
A llhor quiui attaccossi una battaglia
L a piu ostinata, tenebrosa, e fiera,
C he tale altra non fu ueduta in terra.
Q uei per la patria lor, per la salute
P ropria de i figli, e de l'amate mogli
C ombatteuano fieri, disprezzando
O gni aperto pericol de la uita:
Q uesti poi conoscendo che pigliata
Q uasi era la città, uedendo ascesa
G ran parte de le genti in su le mura,
T entauano non men di superare
L' improuiso furor di quella gente,
F acendo hor questo hor quel da le muraglie
C hi ferito cader, chi occiso al piano:
T al che a l'horribil suon de gli archibuggi,

A l gridar de le genti, al fiero bombo
D el percoter de l'arme, che ſonare
S' udia tremendo in coſi duro aſſalto,
B en d'intrepido core e duro ſtato
S aria chi in quelle tenebre commoſſo
P er timor non ſi foſſe, e per dolore.
I l primo che ſalì ne la muraglia
F u'l buon Hercole Villi da Ferrara,
I l cui alfiero morì mentre che uolſe
S opra un merlo piantar l'ardita inſegna.
P oſcia Pietro Baldeſchi parimente
H ebbe ſi gran ferita ne la teſta,
C he quaſi anch'egli ui rimaſe eſtinto;
E t altri molti aſſai, che raccontarli,
L ungo ſaria, di quelli de l'Impero.
M a di quei de la Terra in un momento
T anti morti reſtar, tanti feriti,
C he tutto era coperto intorno il ſuolo
D i corpi humani, e d'atro ſangue tinto.
S in che al fin poi facendoſi piu inante
L' animoſo Roman, che ſeco dentro
G ià il reſto hauea de le ſue ſchiere tratte.
C eder ſubito allhora incominciaro
S pauentati al furor di quello aſſalto.
C ome quando il maſtin lontano tiene
C ol ſuo fido latrar Leone od Orſo
D a le commeſſe mandre, e da gli ouili:
S e mentre nel ſuo ardir troppo ſi fida,

Tal

T al che assalendo l'affamata belua
N e rimanga il meschin di quella preda:
A ndar mandre & ouili sottosopra
S i ueden tosto, e rosseggiar la terra
D el sangue de gli armenti, e de le agnelle.
C osi poi che rimaser fracassati
Q uei che s'eran con l'arme al Duca opposti
T utta andò da quel canto la cittade
M iseramente in man de suoi nimici.
O nde un clamor si lachrimoso e graue
N ascer fu allhora a l'improuiso udito,
C he i gridi ne salian sino a le stelle:
C hi *Dio* chiamaua in cosi gran bisogno;
C hi piangea triste, e chi mercede humile
I n uan chiedeua al suo nimico irato.
M a sopra il tutto l'infelici Donne
C he imbelli se ne stauano da parte
A ltre ne i tetti, alcune a le finestre,
E t altre scapigliate ne la strada
S pauentate facean si accerbi pianti,
C osi dogliosi e insoliti rumori,
E mandauano al ciel si horribil uoci,
S tridi si mesti, e flebili ululati,
C he l'aria rimbombar faceano piena
D i affannati sospiri e di querele.
C ome le Grù che l'Aquila scoperta
H an per l'aria uenir uolando fiera,
P oi che nel cor non han l'animo saldo,

E t a la pugna a lor difesa pronto,
S trideno solo, e a fuggir solo intente
T imide stanno il sacro augel di Gioue:
C osi facean quelle infelici donne
P ouere di consiglio e di ualore,
C he assalir non ardian le schiere armate,
M a piangeuano sol dirottamente
A lcuna il padre combattendo occiso,
A lcuna il suo fratello, alcuna il figlio,
E t altra poi con supplici lamenti
T ener s'affaticaua il suo marito,
C he armato non uscisse, o si dolea
C he già partito poco inante fosse,
P iu di morte sicuro che di uita.
I n tal modo s'udia sonare horrendo
P er uarie cause uariamente sparso
I l rumor feminil ne la cittade:
M entre con quel furor scorrendo giua
L a gente Imperial per le contrade,
C he'l spauentoso turbine de uenti
N el mare entrato le procelle moue,
E fa i lidi sonar, muggire i sassi
P er le percosse che frequenti uanno
I n lor sempre a ferir con maggior forza:
T al che se u'era alcun, che ardisse opporsi
A si gran furia, ne restaua estinto.
E parimente se a fuggir si daua,
T rapassar si sentia di banda in banda

Per

P er la ſchena da l'haſte in mezo il petto.
N è piu perdono hauea chi humile in dono
C hiedea la uita, di chi armato foſſe:
O piu colui che per etade imbelle
E ra, del forte giouine robuſto.
C oſi tutti cadean ſenza difeſa
V gualmete i ſoldati e i cittadini.
N è alcuna ſtrada o alcuna caſa u'era,
I n cui non foſſe allhor morte od horrore:
N è ſoldato uerun, che non haueſſe
D i ſangue humano il crudel brando tinto:
E t era cio ſenza pietade fatto,
A ccio quelli, che ſtauano rinchiuſi
N e la ſeconda cinta de la Terra,
N on ſi ardiſſero opporre iſpauentati
C on l'arme a la difeſa de le mura.
N e cio fu uan, per che animoſi e fieri
I n forſe eran d'uſcir per aiutare
Q uei che di fuor cadean miſeramente:
M a accorgendoſi poi de la poſſanza
D i coſi forte e bellicoſa gente,
E che n'era il Farneſe Capitano,
I n un tratto s'uniro, e ad una uoce
D eterminaro uſcir fuor de la porta,
E ne le man liberamente darſi
D i quel Signor con tutta la cittade,
S perando in lui trouar, ch'era benigno,
I n tal modo ſalute piu ſicura,

Che arrischiandosi armati di uolere
Con tal periglio al suo ualore opporsi.
Dunque mentre piu ardea l'horribil danno,
E mentre piu scotea ne l'aria fiera
La infelice Patetica lo scudo,
D'ogni intorno spargendo sanguinosa
Sol cruciati e dolor, morte e spauento:
Ecco calare a l'improuiso i ponti,
E strider sopra i cardini le porte,
Ch'ambe in due parti fur tosto patenti.
Indi appariro in mezo de la soglia
Molti torchi, che accesi discacciaro
Il tenebroso uelo de la notte.
Poi seguiro di uliua incoronati
I piu ricchi e pregiati cittadini,
D'altri di minor conto accompagnati.
Al cui uenir quelle infiammate schiere
Tosto non altrimenti s'acquetaro,
Che la pentola fà, se quando bolle
Dentro posta li uiene acqua gelata:
Cosi le furibonde e accese genti
Per la uoglia infinita di ferire
Stupide si fermaro, alzando l'arme
Per mirar quel che in quella guisa a fare
Venia il popolo fuor de la cittade.
Il qual cosi fra lor passando mesto
S'appresentò dauanti al Capitano,
E poi con rotte e flebili parole

Essendosi

E ssendosi ciascuno inginocchiato,
I l piu canuto disse in questo modo.
S ignor mercè chiediam, se forse parui
C h'habbiam miseri fatto alcuno errore,
N è ui spiaccia benigno d'accettare
C hi ui s'inchina humil, nè si difende;
P er che manco ualor non si dimostra
I n leuar di miseria gl'infelici,
C he in abbassar l'orgoglio a gli arroganti.
E gli è uer che stanotte a l'improuiso,
C ome darsi sentimmo il duro assalto
C on l'arme ce n'andammo in su le mura.
M a che stato è però da noi commesso,
S' habbiam tentato sol di liberarci?
C erto già non cred'io ch'alcuno sia
C osi temprato in simil casi mai,
C he s'assalito uien, di se non curi.
O nde s'oprato fu quel che natura
I nsegnar suole a ognun, pietà ui moua
A lto Signor di cosi bella gente,
Q ual dir si può che sia senza peccato.
E se peccò, senz'arme ne le mani
T utta humil ui si pone, e ui dimanda
D' ogni commesso error mercede e pace.
C osi diceua lachrimando sempre.
I l che a pietade ogni soldato mosse,
M a piu di tutti gli altri il Capitano:
T al che con ambe le sue mani prima

Per

P er le braccia leuollo, e in uiso lieto
S egno a ciascuno fe, che parimente
S orger deuesse, e poi cosi li disse.
S cioglietiui dal core ogni timore,
C he uenuti non siam per ruinare
Q uesta città, ma per che solo impari
L' Imperio a seguitar come si debbe.
P erò ne l'auenir se si apparecchia
D i scordarsi la Lega, e uolentieri
P igliar l'Imperial presidio dentro,
I n pace l'accettiamo, e le prometto
C he fatta non le fia piu alcuna offesa.
Q uesto egli a pena hauea risposto: quando
G ridaro ad una uoce i cittadini,
C he li faceuan di se stessi dono
C on tutta la citta di Tonauerta:
O nde poteua a suo piacere porle
C he presidio uolea, ch'erano pronti
V bidir sempre al sacro Impetadore.
I l ch'egli hauendo con piacere udito,
G ratie li rese, e rimandolli tutti
D entro a la patria lor salui & allegri:
L asciandoui una guardia di soldati,
C he custodilla insino che ui giunse
C on l'esercito Carlo ad alloggiare.
I l qual poi ch'hebbe a l'apparir del giorno
O gni successo subito saputo,
A bbandonando il Vallo de la Lega,

Ratto

Ratto il campo leuò, per assalire
Il resto de le Terre intorno a l'Histro.

FINE DEL DECIM'OTTAVO LIBRO.



IL DECIMONONO LIBRO DE LA ALAMANNA

DI .M. ANTONIO

FRANCESCO OLIVIERO.





IN questo mezo la Pigritia intenta
I disegni a impedir degli Alamanni
Cosi occupata li tenea la mente,
Che nulla oprando, entro al lor Vallo chiusi

Se

S e ne ſtauan ſicuri a dimorare:
E li pareua aſſai che proueduto
H aueſſero a l'aſſedio di Norlinga,
E t acquiſtato con uantaggio tale
P er li ripari lor ſi forte loco.
P oi non ſapendo anchor quel che ſucceſſo
E ra ne la città di Tonauerta,
S e ben uedean che Carlo Imperadore
G ià del Forte col campo era partito,
P erò non ſi curauan di ſcoprire
L' improuiſa cagion del ſuo leuarſi:
C h'anzi ſi perſuadeuan che fuggito
N e foſſe per timor d'eſſer oppreſſo:
S tolti che non ſcernean quel ch'egli accorto
A lor danno eſequir penſato hauea.
Stauano coſi dunque ignaui e lenti
Q uelli armati ſoldati de la Lega:
Q uando un meſſo arriuò, che allegro diſſe
I l conte d'Oldemborgo ritrouarſi
D opo un lungo girar uicino a unirſi.
I l che da ognun fu con piacere udito
P er l'aiuto che poi da quelle genti
A ſpettauan d'hauer fido e potente.
P erò determinaro di fermarſi
S in che congiunta ogni bandiera ſeco
S i uedeſſero hauer di quel Signore:
A ccio che coſi uniti a ritrouare
A ndaſſer con piu forza i ſuoi nimici.

Poco

Poco dunque dapoi non ſolo uenne
Egli con tutti i ſuoi ſicuro al campo,
Ma ſoccorſo di gente anchora giunſe
Dal Conte Palatino, e nuoui aiuti
Di Virtemberga aſſai copioſi e forti;
Tutti in darno però, per che non ſuole
Dal numero eſſer mai uirtude uinta,
Nè qua giu alcuno puo coſa mortale
Che non piaccia al Motor de l'uniuerſo.

Vn giorno nel ſpuntar de la mattina
Mentre tutto l'eſſercito Alamanno
Era piu che mai foſſe in allegrezza
Per li nuoui ſoccorſi, che arriuati
Eſſer uedea ſi numeroſi e forti:
Giunſe in campo un'Araldo, ch'era detto
Epiſſodio Coruino a tutti noto,
Per che ſpeſſo portar nouelle uſaua
Hor da queſto hor quel loco, appertenenti
Ai principai maneggi de la guerra.
Queſti poi che fu giunto appreſentoſsi
Al ſuperbo Langraue e coſi diſſe.

Inuitto Capitan de gli Alamanni,
Coſe dirò, che ſpiaceranui forſe:
Pur ſaperle biſogna, onde poſsiate
Farle in tempo rimedio alcuno buono,
Accio che peggio non ſucceda poi.
Sapete già ſin da principio, quando
Determinata fu la bella impreſa,

Che'l

Che'l buon Schertelli (il qual com'hora anchó
De le genti d'Augusta il carco hauea) (ra
Volse il passo occupar, che li soccorsi
D'Italia serra a gl'inimici nostri:
Si mosse dunque, e a l'improuiso prese
Quella fomosa Rocca, che nomata
Già fu Eremberga, & hor si chiama Chiusa,
Poi che'l transito chiude in mezo l'Alpe:
Ou'egli hauendo un buon presidio posto,
Con gli altri in Halla poi uenne ad unirsi.
Hor così dunque insino ad hora salua
E per noi sempre la Fortezza stata:
Ma il Signor Castellalto hauendo in arme
Quelli d'Hisprucco, e di Tirolo posti,
Le uenne un dì con tal furore intorno,
Che la notte il presidio occultamente
Per saluarsi fuggì fuor de la Terra:
Nè cio senza cagion, per che leuato
Le difese gli hauean de le muraglie
Con certe artigliarie, che a questo effetto
Sopra un colle eminente erano poste.
Onde subito allhor preso rimase
Senza contrasto alcun si forte loco.
Il che quanto c'importi, ad ognun puote
Esser per questo solo manifesto:
Che hauendo Carlo una sua figlia in campo
Per sospetto tenuta de la guerra,
Che di Fiandra in Hisprucco se ne andaua,

Piu

P iu preſto por non ſi ha uoluto a riſchio
D i laſciarla partir da le ſue tende,
S e ben per eſſer noi col campo ſtati
C ome ognun sà da lui ſpeſſo lontani,
P otuto hauria comodamente farlo;
F uor che adeſſo, che ſenza alcun timore
G e l'ha da alquanti ſuoi fatta menare.
E parimente anchor non ha uoluto
I l Cardinal Farneſe allontanarſi
P iu preſto da l'eſercito di Carlo,
E ccetto ch'hor l'hanno ueduto molti
P er quel paſſo tornar ſicuro a Roma,
A ccio che'l Duca Ottauio ſuo fratello
P er mezo del Pontefice lor Auo
Q ueſta figlia di Carlo habbi per moglie.
L a quale hora in Hiſprucco ſi ritroua.
I l che ſe ſeguirà, penſar potete
D i che danno fia poſcia a gli Alamanni,
S e ſi uedran con tal legame uniti
D oi ſi potenti Prencipi nimici.
Q ueſto a farui ſapere Olma mi manda,
E di piu a dir, che gli auerſari noſtri
T olta ci han Tonauerta, & indi giunti
F ra Egueida e Gleda fiumi ad alloggiarſi.
H an Tilinga pigliata, e fia l'iſteſſo
T oſto anchor di Louinga, Auguſta, & Olma,
S e con tutto l'eſſercito ſarete
C om'io ui dico a lor difeſa lento.

Il

I l che non ſol ui fia d'obbrobrio graue,
O ltre al carco che hauete d'aiutarle
P er li giurati patti de la Lega,
M a (il che non uoglia Dio) ſarà cagione
D e l'ultima ruina d'Alamagna.
C oſi diſſe l'Araldo. e'l Capitano
P rima ſenza parlar ſtupido ſtette
P enſando come il campo à pena moſſo
S' era di Carlo fuor di quelle bande:
E nondimen con tal preſtezza preſe
P er forza già tante Cittadi hauea.
M a in ſe tornato poi coſi riſpoſe.
C oruino egli è ben uer che haurei ſentita
P iu uolentier qualche felice nuoua:
P ur non debbiam per queſto sbigottirci,
P er che ſon tali i frutti de la guerra:
E fia ſpeſſo biſogno apparecchiarſi
Q uando coſe ſentir gioconde, e quando
S peſſo doglioſe anchor, fin che ſi uiene
C on la uirtù uincendo ogni fatica,
A l felice e bramato ſuo diſegno.
P oi dir ti uoglio, che ſi graue danno
P atito non habbiam come tu credi,
P er che tornare a la uenuta noſtra
V edrai quelle città, come eran prima,
T utte in noſtro poter ſenza battaglia.
E ſe per tema gl'inimici noſtri
Q uinci fuggiti ſon, come tu uedi:

Tanto

Tanto piu non potran ne l'auenire
Difendersi da noi, che fatti siamo
Per li nuoui soccorsi piu potenti.
Dunque adietro ritorna ad auisare
Che tosto hauran quei di Louinga aiuto:
E che uerrem col campo a liberare
Tutte l'altre città da ogni timore.
Cosi in uiso parlò pien di speranza,
Ma li premeua il cor graue dolore,
Poi che quelle cittadi de la Lega
Carlo hauersi uedea fatte soggette
Con pericol de l'altre intorno a l'Histro:
Onde egli per restar priuato tosto
Era di uettouaglie e di soccorsi.
Pur simulaua, apparecchiando farle
Qualche rimedio al meglio che poteua.
Mentre che intanto la Discordia e l'Ira
In tale occasione apparecchiate
Cessato non hauean di murmurare
Per tutte le cittadi d'Alamagna,
Che per pigritia sol del Capitano,
E negligenza in maneggiar la guerra,
Perduta era Tilinga e Tonauerta,
E l'altre seco in gran periglio poste.
Nè punto si uedea ch'hauesse cura
Di prouedere a si dannoso errore,
Solo attendendo a trar da i collegati
Con graue spesa l'importune taglie,

m Senza

S enza profitto alcun, ſenza ſperanza
C h'habbi a finir l'incominciata guerra,
C ome il uanto s'hauea piu uolte dato:
A nzi pareua che di male in peggio
S e n'andaſſero ogn'hor tutte le coſe
C on la perdita al fin de le cittadi.
O nde meglio ſarebbe ouero darſi
D' accordo a Carlo, ouer chiamare adietro
A la difeſa de le proprie mura
L e genti che nel campo ognuna hauea,
S enz'aſpettar, che quando non potranno
V ogliano prouedere a la ruina,
C he adoſſo le uerrà ſenza riparo.
I n queſto modo il ſuo ueneno andaua
L a Diſcordia ſpargendo in ogni canto.
E adopratasi al fin ſi bene hauea,
C he non ſol cominciar molti paeſi
N egar ſdegnati i ſoliti tributi,
M a Auguſta reuocare anchora fece
L o Schertelli dal campo, e parimente
L i comandò che alcune ſue bandiere
D i Louinga menar ſeco deueſſe
P er munir ſe medeſma, e ſicurare
O lma da gl'inimici, che ueloci
G li erano quaſi hormai troppo uicini.
D unque ei per ubidir ſubito uenne
D inanzi al Capitano, e li fe noto
Q uanto la ſua città gli haueua impoſto:

Dicendo

Dicendo che ſeguir gli era biſogno
Coſi determinato ſuo uolere.
Toſto fece egli dunque apparecchiare
Le genti che reggeua in ordinanza.
Poi dato eſſendo il ſegno di leuarſi,
Subito ſi partì, marchiando ſempre,
Sin che a Louinga a meza notte giunſe.
Al cui arriuare ognun de la cittade
Si rallegrò, penſando che ueniſſe
In coſi gran biſogno ad aiutarli.
Ma ne reſtaro ſubito ingannati
Quando uidero poſcia che uoleua
Quel poco di preſidio anzi leuarli,
Che hauer ſi ritrouauan ne la Terra.
Coſi dunque laſciando diſarmata
Quella cittade, uſcì fuor de le mura.
La qual dapoi che'l matutino albore
Hebbe menato il dì ſopra la terra,
Vedendoſi in quel modo abbandonata,
Arenderſi mandò ſubito humile
In poter del benigno Imperadore.
Ma il feroce Langraue, che ſcemarſi
Contra ſua uoglia ogn'hor uedeua il campo,
Ardea pien di furor, per che ſapeua
Che ogni trauaglio uſcia da li bisbigli
De i popoli ſdegnati de la Lega.
Appreſſo de li quali ancho parea
Ch'egli medeſmo per ſi lunga guerra

G ran parte del ſuo honor perduto haueſſe.
P oi ſcorgendo che forza era uedere
S ciolta al fin de la Lega ogni poſſanza
P er li ſoſpetti e riſſe ch'eran nate,
N on potea far, di non ſentirſi il core
D i penſier, di dolore, e affanno carco.
O nde chiamar fe i Prencipi del campo.
A cui parlando in ſimil forma diſſe.
V eramente parea che la fortuna
F autrice foſſe a i deſideri noſtri,
P oi che tolta di mano a gl'inimici
N orlinga habbiamo, e ſi felicemente
E' da noi ſtato ogni ſoccorſo unito.
M a come ſpeſſo auien, par che mutata
H abbi faccia in un tratto, e ſi dimoſtri
D a quel che poco inante era diuerſa:
P er che perdute habbiamo in un momento
M olte buone cittadi intorno a l'Hiſtro.
I l che ad ognun ſpiacciuto de la Lega
E' di tal ſorte, che non ſolo molti
S i ſon tratti da parte denegando
I lor promeſsi e ſoliti ſoccorſi,
M a reuocate hormai molti altri ancora
H anno le genti lor: tal che ueggiamo
A ndarſi adhora adhor ſcemando il campo:
P erò ci ſiam come uedete uniti
P er conſigliar ſe piu ſalubre fia
I n proueder al ſtato in che noi ſiamo

Attaccar

A ttaccar co' nimici la giornata,
O andar come facciamo differendo
L' ultima proua di si gran periglio.
P er che metter da un canto mi dispiace
A tal rischio l'impresa, e la salute
D el popol tuttoquanto d'Alamagna.
M a poi da l'altro uedo che schifando
D i uenir co' nimici al fatto d'arme,
C i andiamo a poco a poco consumando:
T al che temo ch'un dì, se stiamo a bada,
C i sia per auenir qualche disconcio.
P erò ciascun liberamente dica
Q uel che in questo li par che meglio sia
P er regolar così dubbiosa guerra.
C osì parlato il Capitano haueua,
Q uando Fastosio, il qual come fu detto,
C on arroganti e stolide parole
R iprender non temea senza rispetto
I nsin gl'istessi Prencipi del campo,
E spesso spinger si lasciaua a questo,
E ssendo assai leggier, da chi sapeua
C on bel modo suaderli il suo desire:
M a uil poi sopportaua ogni risposta,
C he li fosse da alcun sdegnato resa:
P er che l'ingiuria da l'ingiuria nasce.
E chi dice parole odiose sente
A ltre esser dette a lui spesso peggiori.
H or costui dunque, che sapea lo sdegno

Che contra il Capitano haueuà il Duca,
Compiacerli credendo in piedi forse,
E con superba & orgogliosa uoce
Disse. Langraue hai pur quel che uoleui,
Poi che ridotta hormai la guerra uedi
A termin, che non siam per liberarci
Si presto come ognun credeua prima,
E come tu per diuenir Signore
Di cosi bella & honorata gente
Dar ti soleui astutamente il uanto:
Non per che disiassi di finire
Questa impresa giamai, ch'anzi uorresti
Farlà sempre durar, per li thesori
Ch'indi ne trai con la ruina nostra.
Ma certo siamo ben ciechi e codardi,
Se piu creder uogliamo a le promesse
Da te piu uolte in questa impresa fatte.
Che piu dũque aspettiam? per che d'accordo
Non ritorniamo a le cittadi nostre
Pria che destrutte sian da gl'inimici?
E non lasciamo quì solo costui
Con tanto fasto de la sua grandezza?
Onde s'accorga allhor quanto bisogni
Esser cauto e feroce un Capitano,
E quanto importi hauer rispetto a tutti,
E tutti accarezzar come fratelli,
E non far com'ei fà, se ben si tiene
Cosi accorto, si forte, e si saputo,

Che

Che in preda andar de gl'inimici lascia
Come ciascuno sà le Terre nostre,
E insin l'istesso Duca di Sassogna
Non dubita sprezzar, da cui depende
Quasi tutto l'essercito ch'habbiamo.
Ma tua uentura fu, che la prudenza
Egli piu che la forza adoperasse,
Quando ti uenne in cor di prouocarlo:
Ch'altrimenti n'andrian forse le cose.
Cosi parlaua: nè si presto anchora
Forse finito hauria di ragionare:
Che sempre esser solea confuso e lungo.
Quando piu non potendo, il Recheroti
Patir che'l suo Signor publicamente
Fosse uituperato da costui
Con un sguardo il mirò sdegnato e bieco.
Poi dal sublime seggio in terra il trasse
Sopra del quale egli salì, dicendo.
Veramente sta ben che in questo loco
Possa ciascun parlar cio che li piace:
Per che effetto non fa buono colui
Che libero non dice il suo parere:
Ma non lodo però che alcuno debba
Contra i Capi garrir di audacia pieno
Quel che in bocca li uien senza ragione:
E che peggio è, cio per costume pigli,
Come par che costui uoglia arrogarsi.
Anzi sta ben, che a i piu potenti e graui

R ispetto sia come maggiori hauuto.
P er che al fin uiene in altro modo a farsi
D ebil l'autorità de i Capitani.
L a qual se ne gli esserciti perisce,
T osto seco perir l'impresa suole.
D immi sfacciato (accio ch'io mi riuolga
A desso al tuo parlar loquace e falso)
O ue trouato hai che Langraue mai
S ia ne l'arme mancato al suo deuere?
E che sempre non habbi gouernato
C on prudenza e saper tutta la guerra?
P oi suader uuoi che si disfaccia il campo,
S e ben come ignorante alcuna cosa
S ò che scerner non sai buona od auersa.
M a ascolta e intendi ben quel ch'io ti dico.
S' io ti trouerò piu di tale ardire,
N è uorrà il mio Signor di cio punirti:
R esti del capo il Recheroti scemo,
S' in mezo del consiglio a suon di busse
N on ti faccio mentir con la tua lingua:
T al che piangendo a guisa di fanciullo
O gnun rider farai cosi deforme.
Q uesto egli. a che Fastosio ispauentato
N ulla rispose, anzi pian piano adietro
D ubitando di peggio si ritrasse.
O nde tutti il beffaro motteggiando,
C he si presto l'ardire e le parole
A d un sol minacciar perduto hauesse.

Ma

M a facendo col uiso e con le mani
P oi cenno quel Signor di seguitare,
S i poser tutti taciti ad udire.
E t ei uoltato al Capitano disse.
V eggio Langraue inuer che hanno disegno
M olti del campo tuo la gloria torti,
C he per acquistar sei chiara & eterna
C on la uittoria di si graue impresa:
E t a l'incontro il piu uil'homo farti
C he essercito giamai menasse in terra:
P oi che al primo disconcio hanno desire
D i ritornar del campo a le sue case,
I mperfetta lasciando ogni fatica
D i si importante e periglio sa guerra:
E la fede scordandosi che data
T i fu in Halla da ognun di seguitarti
S in che Carlo cacciassi d'Alamagna:
N è partirsi giamai dal tuo uolere
S e non fosse la Lega in libertade
C on la ruina posta de nimici.
M a se per caso alcun come fanciullo
O femina far suol, questo disia
P er riueder la patria e li parenti,
E seco in ocio star senza fatica:
S appi che disiar piu ognuno debbe
L a libertà, e l'honor, che l'appetito.
P oi s'alcun'altro a la difesa pensa
A dietro ritornar del suo paese:

E non

E non meno da error graue menato.
P erche se opporsi a gl'inimici teme
V niti come siam con si gran forze,
M anco il farà quando sarem diuisi.
T utti dunque d'accordo arditamente
C on l'essercito andiamo a uendicarci
D e le patite offese da nimici;
N è dubitiam, se ben partiti alquanti
S on, per che habbiam tante altre schiere in (cāpo,
E tanti altri soccorsi, e tanti armati
N uouamente uenuti, che potremo
F acilmente ottener uittoria certa.
O ltre che a l'apparir de le nostr'arme,
E a le subite proue che faransi,
T osto in fede tornar uedrete ognuno.
P er che san ben, ch'il patteggiare accordi
A ltro non è che in seruitude darsi.
I l che abhorre ciascun de gli Alamanni.
C osi parlò quel Capitano ardito.
O nde essendo dapoi Sincero sorto,
S aggio com'era, e di uerace ingegno
D isse con puro affetto este parole.
(A nchor che rare uolte il suo parere
N e i consigli piacesse a i Capitani)
C erto non mi par già che alcuno debba
V illaneggiando dir quel che si puote
I n altro modo espor modestamente.
O nde escusar Fastosio non intendo,

Per

Per ch'io credo che faccia il Capitano
Ogni coſa con fede e con amore.
Ma ben mi par, come altre uolte diſsi,
E ſempre ſon per dir, per ch'egli è uero,
Che aſſai meglio ſarebbe ricercare
Qualche accordo da Carlo Imperadore.
Il qual (creda ognun pur cio che li piace)
Se per Signor terremo, e per amico,
Dir ſi potrà che in libertade ſiamo.
Ma ſe altrimenti far ſaremo arditi,
Veder mi pare (il che non uoglia Dio)
Che a durar non habbiamo lungamente
Contra la forza di ſi gran guerriero:
Tal che aſtretti ſaremo a patteggiare
Con ſuantaggio dapoi forſe maggiore:
O uero (il che fia peggio) ritrouarſi
In preda al fin de gl'inimici noſtri;
Coſa che dir potraſsi allhora bene,
Ch'altro non ſia che in ſeruitude darſi
Senza ſperanza piu di libertade.
Queſto è quello che ſempre ho temut'io,
E temo adeſſo anchor piu grauemente,
Per che mi par che ogn'hor piu ſi auicini
A tal fine l'impreſa. il che mi ſforza
Per la doglia che n'ho dir quel ch'io ſento,
E raccordarui che l'horribil pugna
Eſito ſempre hauer dubbioſo ſuole:
Ma piu ſe con ſuantaggio ſi commette:

I l che bisogna ch'hor succeda in noi
S' Olma a soccorer s'ha pria che si perda,
E pria che piu a scemar si uenga il campo
P er li nuoui bisbigli, e per che s'ode
C he'l Duca astretto a la difesa fia
I n breue ritornar del suo paese.
E dunque meglio assai cercare accordo
M entre sperar possiamo di ottenerlo,
C on patti forse tali, che saranno
G rati a ciascun di uoi come salubri,
C he con prestezza tal senza ragione
P recipitar con si furiose uoglie
Q uello in un dì, che poi non ha riparo.
I n tal modo Sincero hauea parlato:
Q uando il uecchio Archibello in piedi sorse
E poi disse sdegnato in questa forma.
C he cosa indegna o Prencipi Alamanni
N ascer ueggio fra noi d'infamia piena:
C erto mi par che a guisa di fanciulli
P er gioco e per piacer consiglio habbiamo
D' intorno a cose di poco momento,
N on come forte e bellicosa gente
D e gli importanti casi de la guerra.
V' l'usato ualor? doue il desire
D i tener la Prouincia in libertade?
O ue la data fede, e le promesse,
C h'in Smelcado a la Lega si giuraro?
E che in man di Langraue confirmate

Furo

F uro in Augusta, e poi di nuouo in Halla,
Q uando ci unimmo a cosi bella impresa?
V' le uiril minaccie, i braui detti,
C he contra Carlo si faceano assente?
O gni cosa è suanito, ogni ualore,
O gni usata uirtù sbandita e persa:
D apoi che dubitiam s'andar si debba
A d assalir l'esercito nimico:
C ome non sappi ognun che ci bisogna
O uincer, o morir ne la battaglia.
M a credi a me Langraue, che non uiene
Q uesto da altra cagion, come uedrai,
S e nõ da l'otio in che ognhor stiamo immersi,
S olo attendendo in loco di battaglia
F ra noi stessi a combatter di parole.
N è anchor potuto habbiam pensare il modo,
C on tante forze, e si gran stuolo unito,
D i uincer o domar si poca gente.
P erò sommo Signor (poi che per tanti
G iuramenti e promesse il scettro tieni,
D i far quel che ti par de gli Alamanni)
F a a mio senno: non star ne i Valli chiuso,
L' uffitio adopra ch'hai di Capitano,
E fuor mena i soldati a la campagna,
A ccio che sian ne le battaglie sempre,
E ne gli assalti esercitati & usi;
C he lecito non è disciorre il campo
S e non quando sarà la guerra uinta.

Il che

I l che tosto uedrem, se arditamente
G l'inimici andaremo ad assalire.
Q uesto è quel che mi pare, e quel che dei
S enza dubbio abbracciar come salubre:
C he se essendo Signor, tenuto sei
C onsigli a gli altri dar buoni e fedeli,
N on men si ti conuiene l'accettarli
Q uando alcun drittamente ti ragiona.
C osi parlò quell'honorato uecchio.
I l cui parer d'autoritade pieno
I l cor mosse ad ognun de i Capitani:
O nde leuossi il Duca di Sassogna
E breuemente disse este parole.
S' io riguardar uolesse a li bisogni
D el proprio stato, insino ad hor sarei
G ito in persona a porgerli soccorso.
M a perche assai mi preme abbandonare
L a graue impresa, in che noi siamo auolti,
C on promesse sin'hor senz'altro aiuto
L' ho di speme nudrito e di parole:
S in che maggior sentendo il danno farsi
H o di darli soccorso statuito
C on tutto quel poter ch'io mi ritrouo.
C osi però, che se uolete prima
A ttaccar co nimici il fatto d'arme,
D isferirò l'andar, sin che si uinca.
M a che in cio siate non bisogna lenti,
P erche poco tardar potrò, uolendo

Porger

P orget in tempo a li Sassoni aiuto,
C ome stat'è dal buon Sincero detto.
I l qual se ben saputamente uede
C he contra il mio uoler questo farassi,
P ur scorgendo il bisogno in che mi trouo
S a che mancar non posso al mio deuere.
C osi egli con spiacer d'ognuno disse,
P oi che in breue restar deueano priui
D i si importante e ualido soccorso,
I nsieme murmurando che le risse
F ra lui nasciute e'l Capitano acerbo
N on meno eran cagion del suo partire,
C he il narrato pericol di Sassogna:
E che hauea questo ad esser chiaramente
D i quella guerra l'ultima ruina,
S e prima ch'egli si partisse presti
A d attaccar non eran la giornata.
I l che hauendo Langraue conosciuto
F ra se tacitamente si rodea,
V edendo che da ognuno era ripreso:
E poi d'accordo a tutti quasi piacque,
C he andar senza dimora si deuesse
V erso l'Imperador per assalirlo:
A ccio che intanto anchor tardando prese
N on restasser Louinga, Augusta, & Olma.
I l che hauerebbe ogni speranza tolta
D i poter piu esequir cosa ueruna.
P er che se già parea che i collegati

Si

S i mostrassero assai dubbiosi e lenti:
C he haurebber fatto poi, uedendo prese
L e città principali de la Lega?
P erò se ben cadendo il Sole giunto
E ra quasi uicino a l'Orizonte
P er attuffarsi in mar uerso l'Hibero:
N on per questo restar Langraue uolse
D i partirsi col campo al suo camino:
A ccio marchiando poi tutta la notte
N on si perdesse tempo in assalire
L' Imperiale essercito nimico.
I l che accio meglio anchor li succedesse,
F ece al Schertelli subito sapere,
C he se per sicurar le sue cittadi
P artito era del campo, almen uolesse,
(P oi che esequito il suo disegno hauea,)
S eco trouarsi in cosi horribil zuffa.
L a qual fià quella, che se uincerassi
D arà la libertade a gli Alamanni,
E leuerà ciascun fuor di periglio.
M entre questo faceano i Collegati:
D a l'altra parte Carlo Imperadore
C he da quei di Louinga udito hauea,
P oi che data si fu ne le sue mani,
C ome in rendersi stati erano lenti
D al presidio impediti d'Alamagna:
M a che menato il buon Schertelli seco
L' hauea la notte: onde uenuti a darsi

Eran

Eran ſubito allhor ne le ſue mani:
Soggiungendo dapoi, che occultamente
Marchiaua quel Signor per ſicurare
Con le ſue armate genti Auguſta & Olma.
Eſsi in eſcuſa lor diceuan queſto:
Ma'l magno Imperador che piu da lunge
Miraua col penſier ſaggio & accorto,
Ogni coſa aſcoltò minutamente.
Poi da parte chiamar ne le ſue tende
Fatto hauendo il Sauel, coſi li diſſe.
Certo l'eterno Re de l'uniuerſo
Toſto finir noſtre fatiche uole,
Poi che ci è tale occaſione offerta
Di danneggiar l'eſſercito Alamanno.
Però punto Signor non ſiamo lenti
In accettar quel che ci dona il cielo:
Anzi ſubito andate ad aſſalire
Lo Schertelli, che trar ſi crede ſalue
Le ſue genti ad Auguſta in queſto giorno:
Econ tal forza e tal preſtezza andate
Improuiſo a ferir fra quelle ſchiere,
Che reſtando elle come credo uinte,
Aminuir ſi uenga la poſſanza
Di coſi groſſo eſſercito di gente:
Onde ottener poi con minor fatica
Poſsiamo la uittoria de la guerra,
Ecio da ſol a ſol farete prima
Al Duca Signor uoſtro manifeſto,

n Accio

Accio sappi oue andate, e'l modo seco
Consigliar piu salubre ancho posiate.
Disse: & in punto poi ratto si messe
Per dar principio a l'ordinata impresa.
Ma Carlo che assalire Olma uolea,
Temendo che Langraue a l'improuiso
Non uenisse a impedirli il suo disegno
(Perche affermaua ognun publicamente
Che da Norlinga hauea leuato il campo)
Mandò certi caualli a la leggiera
A scoprir il uiaggio che faceua:
Fermandosi egli in tanto ad aspettare
Se per caso uenisse ad assalirlo.
Fra Louinga e Norlinga un bosco siede
Cosi di frondi e di cespugli pieno,
Che da un capo passar che piano sia
Solo si puo da una cittade a l'altra.
Carlo dunque si messe ad osseruare
Quiui in loco opportuno il suo nimico:
Accio'l passo talmente li uietasse,
Che nulla oprando con uergogna e danno
Astretto fosse ritornare adietro,
O uenir con suantaggio al fatto d'arme.
Cosi ordinò l'inuitto Imperadore
Dal gran nume aiutato di Sofia,
Che con l'Angel Palladio se ne staua
Per precetto di Pronia in quella guerra
Ad ogni suo bisogno apparecchiata.

Ma

M a Langraue, che presa non sapea
E sser Louinga, acceleraua i passi
P er gire in tempo a porgerle soccorso,
E t attaccar con Carlo la battaglia.
I l che causato hauria la sua ruina.
P er che incauto arriuando, oue per questo
S taua l'Imperador posto in aguato,
N e rimanea senza alcun dubbio rotto
C on strage uniuersal de la sua gente.

O nde Eusebia per questo a pietà mossa,
D a un canto liberare hauria uoluto
F uor di tanto periglio gli Alamanni:
M a poi da l'altro non ardiua opporsi
A l'eterno uoler del paradiso.

S taua ella dunque in se ristretta e mesta
P ensando come mal sarian durati
C ontra la forza di si gran guerriero:
S in che far non potendo al fine uinta
D i non darli benigna alcuno aiuto:
A ritrouare andò la Negligenza,
C he nel lor campo staua a riposarsi,
E pregandola humil cosi le disse.

D iua deh non uoler (se de la doglia
N ostra punto ti cal profonda e graue)
C osi tutta adoprar la tua possanza
N el popolo infelice d'Alamagna:
A nzi a pietà ti moua la ruina
C he in lui ueder si puo quasi uicina.

Deh contentati o Dea di esserli stata
Tante uolte cagion di acerbo danno,
E concedermi sol ti piaccia adesso
Che quando disturbata haurò la uia,
Quale ha con tal periglio incominciata,
Condurlo possa con prestezza a Ghenga:
Accio in tal modo libera rimanga
Si bella gente da si graue danno,
Che come uedi gli è quasi uicino.
A ch'ella: il Re del ciel questo comanda,
Come Pronia mi disse, & hebbi assai
(Pochi dì son) che fare in liberarmi,
Sol per che alquanto i lumi al sonno porsi.
Onde pensar ti puoi quel che sarebbe
Se per malitia stesse di esequire
L'inuiolabil uoler di si gran Dea,
A cui cosa mortal non si nasconde.
Non creder che al Motor de l'uniuerso
L'altra rispose, habbi disegno oppormi,
Che anzi sempre conforme al suo uolere
Esser mi piace in ogni mio desire:
E so che quanto fai tutto succede
Con ottima ragion, poi che si tratta
Di dar uittoria a Carlo Imperadore.
Nè cio sturbar pens'io, ma sol uorrei
Che con quel minor danno che si puote
Si conducesse a fin questo maneggio.
Per che l'istesso Re del Paradiso

Tanto

T anto m'ha da se stesso conceduto.
O nde senza timore alcuno puoi
S icuramente far quel ch'io dimando.
C osi le disse: & ella io non saprei,
E ssendo come dici, denegarti
C io che da me con tal pietà ricerchi.
P erò fa quel che uuoi, ch'io ti prometto
C he quanto per me sia non hauerai
D isturbo in esequir li tuoi disegni.

FINE DEL DECIMONONO LIBRO.



IL VIGESIMO LIBRO DE LA ALAMANNA DI .M. ANTONIO FRANCESCO OLIVIERO.





POI ch'ottenuto Eusebia il suo desire
Hebbe da quella Dea, gratie le rese:
Indi subitamente tramutossi
Ne la persona di Epissodio Araldo,
E fingendo uenir a tutta briglia
Per cose d'importanza, a piedi scese
Quando fu giunta al Capitano, e disse.
Signor si come uoi mi commetteste,
Andai per auisar quei di Louinga:
Ma ritrouai che già s'erano resi
Per il presidio che la notte tratto
Hauea'l Schertelli fuor de la cittade.
Onde fia uano il porgerle soccorso.

Eposcia ui sò dir che il passo tiene
Cosi occupato Carlo Imperadore,
Che se quinci piu andar uorrete inante,
Dubito assai, ch'a rimanerui habbiate
Per tal suantaggio a l'improuiso uinto:
Ma di peggio ui è anchor, per che si dice
Ch'heri il Schertelli fu con si gran forza
Da le genti assalito de l'Impero,
Che hauendo una gran parte de le schiere
Perdute combattendo in quella zuffa,
S'era in Augusta fracassato e rotto
Con gran dubbio saluato de la uita.
Questo uenuto a dir ui sono in fretta
Per le selue passando occultamente,
Accio se forse non sapeste nulla,
Pria che andiate piu inante ui possiate
Dal periglio schermire, in che uoi siete.
Cosi egli. al cui parlare il Capitano
Turbossi tuttoquanto ne la mente,
Vedendo come la fortuna auersa
Precipitaua in lui tutte le cose.
Indi uoltato al sconosciuto Araldo
Li disse. Esser puo uer che stato sia
Rotto il Schertelli con si bella gente?
Rotto dico non sol rispose quella,
Ma anchor rimase le sue schiere estinte
Quasi tutte ui son come ui dico:
E dirouui anchor meglio se uolete.

S i dimmi pur egli rispose, ch'io
A nzi molto desidero saperlo.
E t ella. A pena si trouaua giunto
Q uattro Leghe distante da Louinga
V erso Augusta marchiando in ordinanza,
C h'a l'improuiso ecco arriuarli adosso
V n squadron di caualli de nimici
D al Sauello guidati: ilquale uenne
T osto con gran furore ad assalirlo.
O nd'ei fermossi e senza alcun rumore
A rdito insieme le sue schiere strinse
E sortando ciascuno a la difesa
D el proprio honore e de la sua salute.
E ra quiui d'intorno una pianura
C apace si, ma si fangosa & aspra,
C he attaccar non poteano i Caualieri,
S e non con suo suantaggio, la battaglia.
Q uesto uedendo il buon Schertelli accorto,
N el piu mal atto e piu profondo loco
S i messe ad aspettar li suoi nimici
C on arte hauendo ne la prima fronte
T re pezzi di bombarde apparecchiati.
O nde il Sauel sospeso si ritenne:
M a subito dapoi senza timore
L e sue genti adattando a ferir corse
C on tremendo furor le schiere nostre.
C ome quando ne i prati il lupo assale
A lcun gregge la notte di giumente,

I l qual da le piu forti intorno cinto
S i prepara talmente a la difesa,
C he fa la fiera star da se lontana.
C osi'l Schertelli, che d'intorno hauea
A le sue genti gli archibuggi posti
I n quadrata ordinanza apparecchiossi
A d aspettar l'assalto che ueniua
C on spauentosi gridi ad assalirlo:
D imostrandosi forte in quella guisa
C h'una Rocca far suol di mura cinta:
T al che al fiero rumor de le bombarde,
E t al mortal ferir de gli archibuggi,
C he, come grandin suol, pioueano spessi,
F u il Sauello constretto ritirarsi
C on graue danno de li suoi soldati,
P er che regger non sol poteuan male
I lor caualli in si tenace luto,
M a sostenerli alcuna uolta in piedi
G li era permesso assai difficilmente.
Q uesto uedendo il buon Schertelli lieto
S i pensò che in seguire il suo uiaggio
P iu non fosse il Sauel per assalirlo.
O nde pensiero fece di leuarsi,
P er che temeua anchor da l'altra parte,
C he iui fermato stando ad aspettarlo
V i fosse al fin per rimanere oppresso,
S e per caso il nimico rinfrescasse
C on piu ostinata forza il duro assalto.

Si

S i mosse dunque ritenendo sempre
L' istesso ordin che hauea pigliato prima.
C ome fiero Leon quando si uede
D a cani, e da pastori intorno cinto,
C he adirato si uolge a la difesa,
E come ardente fulgure ueloce
H or questo sbrana hor quel ferisce a morte,
S in che al fin poscia al gran tumulto cede,
C he par che contra lui sempre s'ingrossi,
N è però fugge, anzi uoltato a pena
I passi moue a i conosciuti boschi.
C osi'l Schertelli poi che ributtate
H ebbe con tale ardir le schiere auerse,
P er saluarsi marchiaua in ordinanza
V erso le amiche Terre de la Lega:
Q uando il Sauello, a cui parea gran fallo
L asciar colui partir senza battaglia,
C he s'hauea di seguir l'impresa tolta,
I suoi ristrinse, & a man destra pose
L' Aldano, e l'Anguiler famosi hispani,
E' l Secco e'l Cocapanni a la sinistra,
T utti in arme pregiati Capitani:
C he e questi e quei gli archibuggeri equestri
D' Italia e Spagna hauean seco menati.
P oi stando egli nel mezo accompagnato
D a gli animosi caualier Romani,
C on tal forza e rumore a ferir uenne
F ra quelle armate squadre di pedoni,

Ch'elle

C h'elle al fin non potendo sostenere
D e i possenti caualli il duro incontro
(C h'hor quà di entrare hor là tentauan fieri)
A strette furo a sbaragliarsi alquanto:
O nde il Sauel che a la uittoria attende
N on fu a cacciarsi in mezo a quelle lento.
A llhor ueduto horribilmente haresti
C hi esser da lancie al primo incontro morto,
C hi quà chi là per gli urti andar riuerso,
C rudelmente restando in un momento
D a i ueloci caualli fracassato,
C hi da mazze ferito, e chi da stocchi
F uggir sanguigno, e chi supino in terra
C ader gemendo anzi'l suo giorno estinto:
M a sopra il tutto andar s'udia uolando
P er l'aria in alto un spauentoso bombo
N on men d'arme spezzate e di percosse,
C he di flebil lamenti & ululati,
C ausati da color che erano uinti,
E di minaccie anchora, e horribil gridi
D a l'insolente uincitore usciti.
I l che mirando il buon Schertelli fece
O gni proua con l'arme e con la uoce
P er fermar la sua gente che fuggiua,
E rimetter di nuouo la battaglia.
M a poi che in uan tentarsi il tutto uide,
E che piu sempre anzi cresceà'l timore,
C on gran periglio de la sua persona,

E con

E con ruina de li suoi soldati:
D eterminossi al meglio che poteua
C on la fuga cercar di liberarsi.
P erò ratto si uolse (accompagnato
D a alquanti suoi piu ualorosi e fidi)
V erso un bosco non molto indi lontano.
O ue egli saluo occultamente giunto,
Q ueto alquanto fermossi ad aspettare
S' altro alcun ne uenisse a quella banda.
M a pochi ue ne andar, che potean male
A piedi i fanti uscir confusi e stanchi
D i mano a gli animosi caualieri.
S i partì dunque, & affrettando i passi
S aluo ad Augusta in su la sera giunse,
C he mesta l'accettò, poi che hebbe udita
D e la sua gente l'ultima ruina.
T ale il successo del Schertelli stato
E sser ragiona ognun publicamente:
Q ual seco il neruo hauea come sapete
D e l'essercito nostro de la Lega.
C osi diss'ella, e poi tolse licenza,
F ingendo di leuarseli dinante.
M a nel uoltar le spalle a l'improuiso
C ome nebbia ne l'aria si disperse.
I l che ueduto hauendo il Capitano,
A lquanto prima stupido rimase:
M a credendo dapoi che fosse stato
V n'auiso del ciel per ammonirlo,

D isse fra se medesmo in questo modo.
P adre del ciel, poi che ti degni farmi
G li aguati aperti de nimici nostri,
E cosi chiaramente il tutto dirmi,
C he proueder in tempo a li perigli
P osso imminenti a la salute nostra:
A ccetto il santo tuo uerace auiso,
E gratie al me' che posso te ne rendo.
I ndi uoltossi a i Prencipi del campo,
E con lor consultando si risolse
D i abbandonar l'impresa di Louinga,
E pigliando altra strada piu sicura,
P ria che peggio interuenga, ritirarsi
C on l'essercito suo uicino ad Olma.
I l che Euseuia nel cor li proponeua
P er leuarli pietosa di periglio.
S ubitamente dunque si auiaro
V erso Ghenga ueloci, essendo retti
D al potente uoler di si gran Dea:
C he per condurli salui a quella terra,
L' aria non sol caliginosa fece,
M a anchor ui sparse un cosi freddo gelo,
C he se ben dilungandosi da noi
E ntrare a pena il Sole incominciaua
T epido anchor ne le curuate braccia
D el celeste Scorpion uicino a Libra:
C ausò però si penetrante freddo,
C he sopportaua ognun difficilmente

L'intempestiuo

L' intempestiuo suo nociuo horrore.
T al che del bosco già partito Carlo,
O ue indarno aspettaua gli Alamanni,
E t essendosi a Sonto ritirato
P er andar poi di lungo a pigliar Olma,
C erto auiso non hebbe alcuno mai,
S in che hauendo egli a l'apparir del Sole
O gni sua schiera in punto apparecchiata,
C on pensier di assalir quella cittade,
C omparuero i cauai, che erano giti
A discoprir l'essercito nimico:
E li disser che notte e giorno stata
E ra l'aria si fredda e tenebrosa,
C he nuoua alcuna udir de gli Alamanni
P otuto non hauean, che uera fosse,
F uor che quella mattina, che mostrata
A lquanto s'era piu serena e queta,
N el cui spuntare hauean chiaro ueduto
G li Alamanni marchiar poco lontani.
D a quali essendo subito scoperti
V enuti eran correndo ad auisarlo,
N on senza gran periglio de la uita.
I l che sentendo il saggio Imperadore
S i fermò con l'essercito a uedere
Q uel ch'essi disegnauano di fare,
P reparandosi in arme, onde potesse
F ar se agio li uenisse il fatto d'arme.
M a già cosi uicini erano giunti

Che

C he ne l'aria pian piano incominciaua
D e i lor tamburi il chiaro suono udirsi:
T al che Carlo pigliando in compagnia
I l Duca d'Alua, e'l Prencipe da Este
C on dieci altri animosi Caualieri,
S opra un colle uicino ascender uolse:
A ccio hauendo egli il tutto conosciuto,
C on piu saldo parer determinasse
Q uel ch'era meglio in si opportuno tempo:
C ome hirsuto mastin, che ne le stalle
S errate e forti alcuna uolta chiuso,
S e per caso la notte s'auuicina
L upo a quelle o Leon per farne preda,
F iero si moue, e morsicando fere
L' uscio, che'l duro assalto li denega,
N è uia troua però, per che piu forte
E' quel serrato ouil, del suo desire,
C he feruente ad uscir lo istiga e preme.
N on altrimenti Carlo Imperadore
D' alto ualore, e di prudenza pieno,
C osi uicino hauendo il suo nimico
A rrabbiaua nel cor di ardente doglia,
E brama di uenire a la battaglia:
M a adietro il tien l'accorto suo sapere,
C on cui misurar uuol tutte le cose.
O nde ascender li piacque a ueder prima
S opra il poggio in persona, se poteua
C on ragione il desir porre ad effetto.

Giace

G iace poco distante da Louinga
D i la dal Prenzo la città di Sonto,
D isopra da la qual uerso Norlinga
D ietro a la ripa de l'istesso fiume
G henga poco lontana si distende.
L angraue dunque con prestezza tale
E ra si inante ogn'hor marchiando giunto,
C he trouandosi il sacro Imperadore
C ol campo a Sonto, era impossibil cosa
P assar il Prenzo si espeditamente,
C he ordinando le schiere a la battaglia,
C ome ne la militia si ricerca,
A ndar potesse in tempo ad assalire
L' essercito nimico de la Lega,
C he pria sicur non si saluasse a Ghenga.
P erò l'Imperador piu presto uolse
S aggio aspettar piu accomodato tempo,
C he senza ordine alcun precipitare
C on troppo ardir l'accorto suo sapere.
I l che se bene a lui molto dispiacque
P er la uoglia che hauea di terminare
S i trauagliata, e faticosa guerra:
N on cosi tu però pietosa Dea,
C he anzi mancare in cosi gran bisogno
N on uolendo benigna a gli Alamanni,
S i larga fosti in porgerli soccorso,
C he con uer si puo dir te sola stata
E sser cagion de la salute loro.

Ma

M à se Carlo piu in tempo auiso hauea
T al che ei potuto hauesse ad assalirli,
S enza alcun dubbio ne restauan uinti
C on gran parte di lor di uita spenti.
T osto dunque arriuar sicuri a Ghenga,
O ue tutti animosi apparecchiaro
F ortificar con gran prestezza il Vallo:
M andando poi subitamente ad Olma
V n buon numer di fanti a custodirla.
I l che accio meglio anchor li succedesse,
A ritrouar uolcossi quella Dea
I sonanti, rapaci, e freddi uenti,
C he fieri discombean ne le cauerne
D el spauentoso monte di Vulcano
A d una dura tauola di pietra.
A l cui arriuar tutti leuaro in piedi.
P regando che seder seco uolesse.
I l che ella denegò, dicendo saggia
C he iui far non potea lunga dimora,
M a tosto ritornar le bisognaua
A piedi del Motor de l'uniuerso,
A ccio per li peccati de le genti
L' aria, la terra, e'l mar senza gouerno
I n se cadendo, un dì non si sommerga.
M a ben li chiese, che per solleuare
I l popolo Alamanno di periglio,
S i uolesser partir cosi ueloci,
C h'arriuando furiosi in un momento

o Sopra

S opra gli alloggiamenti Imperiali
C reſcer di modo il cominciato gelo
F eſſero, e diuenir ſi oſcuro il cielo
P er le continue pioggie, e fredda neue,
C he la gente di Carlo ad aſſalire
V ſcir non poſſa il campo de la Lega.
I l che eſsi udito hauendo incominciaro
M urmurar dentro a le profonde grotte,
O ue ſotto il grande Etna fulminato
I l fauoloſo Encelado ſi moue.
P oi gonfiati eſalar con ſi gran forza
S tridendo inſieme dal piu baſſo fondo,
C he gli auulſi inteſtini, e acceſi ſaſsi
S eco traean de l'affocato monte:
S in che uenuti al mar, che in ſeno porta
L a gran Regina, a cui Nettuno dato
H a de l'ampio ſuo Regno la corona:
C reſparſi, e tremolar fecero prima
L' inſtabil onda, e poi gonfiarſi nera:
P aſſando lieti il ſpatioſo Golfo
C he fra Italia & Illiria ſi diſtende:
T al che in Hiſtria arriuaro, & indi a gara
D rizzando il corſo lor uerſo Bauiera
T oſto giunſero a Sonto in Alamagna.
O ue i nuuoli a unir non furo lenti,
C acciandoli per l'aria in quella guiſa,
C he l'affamato nibbio ſi raggira.
O nde il cielo uenir ſi oſcuro fermo,

E coſi

E cosi freddo, e si piouoso, e graue,
C he non sol terminar gl'era uetato
L' impresa combattendo a la campagna:
M a trouandosi Carlo hauere il campo
I n loco ch'era assai fangoso e basso,
A fatica schermire si poteua
D a gli incommodi graui, e da i disagi
C he notte e dì patir gli era bisogno.
P erò molti dicean che saria meglio
I ndi leuarsi, che con si gran danno
P atir che a poco a poco si consumi
S enza effetto uerun tutta la gente:
E leuarsi non sol, ma dispensare
P er le cittadi il campo a riposarsi,
S in che il freddo rigor del uerno passi.
I l che Carlo sentendo, che prefisso
N el core inuitto altro pensiero haueua,
C hiamò a consiglio i Prencipi del campo
N on meno per leuarli de la mente
S i uil pensier, che per concluder seco
C ome regger la guerra si deueua.
D unque fingendo anch'egli hauere a schifo
T ante difficultà, tanti disagi
I ncominciò a narrar, come uenuti
E rano a Sonto per acquistar Olma:
M a ch'essendo ella già stata munita,
S aper desideraua il lor parere,
S e tentar si deuea piu quella impresa:

S oggiungendo dapoi, che parimente
T rattar uolea di quanto haueua a farsi
P er leuar la sua gente di periglio,
C he si contraria hauer si ritrouaua
L' empia fortuna, e'l ciel duro & auerso.
P oi ch'hebber questo i Capitani udito:
A lcun dicea ch'era impossibil cosa
O lma pigliar senza periglio aperto,
H auendo gli Alamanni si uicini:
E che meglio era pria che la stagione
P iu s'inaspri del uerno in quelle parti,
T entare ad ogni modo il fatto d'arme,
A ccio destrutti al fin senza battaglia
N on siano dal rigor del freddo Clima.
A lcuni poi: che anzi uantaggio fia
O lma assalir, che al primo assalto presa
R estar uedrassi da si gran possanza,
N e la qual si potean comodamente
D al gelato rigor, da li disagi
A llegre ristorar le schiere oppresse.
E se questo non par che buono sia,
C erto è assai peggio il mantener la guerra
C ontra'l forte uoler del cielo irato:
O nde li piaceria partire il campo
A d inuernar ne le città uicine,
P iu presto che pian pian cosi uederlo
S enza util da se stesso consumare.
C osi chi a un modo e chi ad un'altro espresso

Variamente

Variamente faceua il suo uolere.
Ma pur pareua che la maggior parte
Piu lodasse il mandar ne le cittadi
Le trauagliate schiere a ristorarsi:
Dicendo ch'era assai migliore auiso
Andarsi accortamente ritirando
Con le forze del campo anchora salde,
Che sbandarsi dapoi senza riparo
Per gli acerbi disagi che uedransi
Ognhora diuenir piu fieri e graui:
Sin che'l Granuela, a cui narrato prima
Hauea Carlo in secreto il suo desire,
Suadere incominciò, che non deuesse
Tanto esser uile alcun, che si pensasse
Abbandonar l'incominciata guerra,
Se non quando uedrà tutte le cose
Per la uittoria quete in Alamagna.
Il che in breue sarà, per che di raro
Lega alcuna durar gran tempo suole:
Masimamente essendo combattuta
Da la possanza di si bona gente.
A cui non si conuien (poi che fu sempre
Di quello animo inuitto e quello ardire,
Che per proua è nel mondo manifesto)
Cosi al primier disconcio spauentarsi,
Che hauer perduta in uano ogni fatica,
Ogni studio le piaccia, ogni periglio
Piu presto che soffrir sin che si uinca.

C on queste & altre simili parole
A lquanto raffrenò l'ardente uoglia
C he era quasi in ognun di riposarsi.
O nde finito hauean di ragionare
F ra se taciti solo murmurando
Q uando l'Imperador parlando disse.
L' eterno Re, che di la su gouerna
O gni nostro pensier qua giuso in terra,
Q uesta legge ci dà, che non possiamo
C osa importante far senza fatica:
E parimente uuol che non si fermi
L ungamente fra noi stato mortale.
I l che essendo com'è uero & aperto,
C erto ueder non sò per che cagione
I n questa uita l'huom si poco uaglia,
C he prudente non sappi la fortuna
V gualmente accettar buona & auersa.
P erò se ben par che contrario sia
A lquanto il cielo a i desideri nostri,
S pauentarci per questo non debbiamo,
P oi che tosto uedremo commutarsi
C on uittoria l'affanno in allegrezza.
E ciò scerner si puo palesemente
N e lo stato trouandoci che siamo.
R otto è'l Schertelli, e tutti quanti seco
S on talmente i nimici conquassati,
C h'hor quà cacciati hor là per forza d'arme
L oco trouar non san da liberarsi,

E trar

E trar le lor cittadi di periglio,
C he occupando li andiamo ad una ad una.
O ltre che per i danni, i quali udimo
H auer fatti in Sassogna il Re Ferrando,
E per i gran bisbigli che sappiamo
N uouamente esser nati in Alamagna,
P oco insieme durar uedremo il campo
C he si superbo e formidabil pare:
T anto piu essendo ogn'hor solito questo
D e le Leghe auuenir, ch'usano raro
(C ome dice il Granuela) conseruarsi.
M a se partir pensiam le schiere nostre
N e le cittadi insin che il uerno passi,
S aper bisogna che restar uorranno
A llhor forse i nimici a la campagna:
T al che tosto assediati ci uedremo.
E quando il tempo fia di ritornare
C on l'essercito in arme a guerreggiare,
V nir potremci piu difficilmente
E ssendo da nimici intorno cinti,
C he siano essi per far nel suo paese.
I quali anchor potrian uenir piu forti
P er il tempo che hauran di rinouarsi:
E t a l'incontro noi manco potenti,
P oi che non aspettiam piu alcuno aiuto:
T al che dubito molto che piu presto
S' habbi a scemar che agumentare il campo,
E per otio si lungo ad auilirsi.

P erò non crederò che alcuno mai
P er trauaglio uerun che lo molesti
V oglia sin'hor con uergognoso errore
H auer tante battaglie indarno fatte:
A nzi spero che tutti uolentieri
S opportarete il carco de la guerra
S in che finita fia la bella impresa.
O nde ne l'auuenir rammemorando
F orse di questo anchor piacere harete:
E certo ognun terrà ch'essendo forte
N' habbi fra poco a diuenir contento:
M a facendo altrimenti, doloroso,
C ome mostrato habbiamo, e come suole
S empre quasi auuenir naturalmente:
C he quando noi crediam seder felici
T rouiamci spesso il precipitio a canto:
E quando ci pensiamo esser destrutti
D iueniamo in un tratto fortunati.
C osi diss'egli: e tutti ad una uoce
L odare incominciaro il suo desire
D' alto sapere e di fortezza pieno:
T al che l'Imperador questo soggiunse.
P oi che si pronto ognun di uoi si mostra
A finir questa impresa, & esequire
C on tal fede & amor quel ch'io disegno:
P arimente uorrei che ognun di uoi
L' istesso persuadesse a le sue genti,
O nde tutto l'essercito uenisse

A inani-

A inanimarsi, ch'io farò il medesmo.
E t accio meglio anchor possiamo farlo,
L i direte che habbiam determinato
D iman leuarci a l'apparir de l'Alba:
C osa che li sarà molto gioconda.
E ueramente à dirui il mio disegno
D eterminato ho di partirmi quinci,
N on per Olma pigliar come già dissi:
P oi che se mi pensai far quella impresa
Q uando ella senza alcun presidio staua
D a l'essercito assente de la Lega:
H or che è munita, & ha Langraue a canto,
N on mi par ch'ir debbiamo ad assalirla.
L odo dunque nel uer leuare il campo
D i cosi triste e si nociuo loco:
M a ciò per andar solo ad alloggiarci
I n qualche asciutta e accomodata parte
P iu che potrem uicina a gl'inimici:
A ccio che ogn'hor possiam seco azzuffarci,
S i che restino un dì del tutto uinti.
Q uest'io: ma se altrimenti alcuno crede,
D ica liberamente il suo parere.
A quel parlar ciascun stupido stette,
T al che tutti taceuan ragionando
S olamente fra lor de la uirtute,
D el saper, de l'ardir del suo Signore:
P ensando come ben tutte le cose
E gli ordinato hauea ne la sua mente:

Sin

S in che forse il Granuela e così disse.
I nuitto Imperador si saggio siete,
E si grato al Motor de l'uniuerso,
C he hauendo ei largamente collocate
T utte le gratie in uoi che al mondo dona,
M estier non è che alcun di noi presuma
G iunger a tal saper cosa ueruna.
P erò esequite pur quel che già uoi
C on si accorto ualor pensato hauete,
C he tutti pronti siamo a seguitare
S i prudente Signor fino a la morte.
M entre che staua con li suoi baroni
C arlo in tal modo a ragionare intento:
L a notte, che uolando oscura uiene
D ietro al dorato carro di Fetonte,
S orgendo da l'Eoo scopriua in alto
A poco a poco il tenebroso uolto:
Q uando l'Imperador con l'arme in dosso
M ontò a cauallo, e col Granuela a canto
V isitar uolse tuttoquanto il campo.
E per che spesso il mal de le podagre
M olestarlo solea con graue doglia,
A tal termine allhor si ritrouaua
I n quelle pioggie e acuti freddi giunto,
C he por non potea i piedi ne le staffe.
M a uolendo constante sopportare
C on fortezza e uirtù tutte le cose,
P er ciò star non uolea d'ire a cauallo.

Ouunque

O uunque per il campo era bisogno.
T al che mirabil cosa era uedere
S i gran Signor tutto di ferro armato
H or quà uoltarsi hor là, tenendo in loco
D i staffa i piedi in un cendado posti,
I nanimando con la sua presenza
T utto quanto l'essercito a patire
I natural disconci de la guerra
P er la difesa de la sua salute.
I l che non meno anchor faceuan gli altri
C on graue studio in questa parte e in quella,
S i come egli gli hauea commesso inante.
S in che uenuto il consueto tempo
C he tutti si deuean ridurre a cena,
H auendo fatto il sacro Imperadore
S eco alquanti chiamar de i principali
S e n'andò per mangiar ne le sue tende.
O ue dapoi che fu la fame spenta,
E gli in persona andar secretamente
V olse col Duca d'Alua a discoprire
I l sito che opportuno il dì sequente
E leger si deuea per alloggiarui.
E ra uicino al campo de la Lega
V n si eleuato & opportuno sito,
C he a posta esser parea da la natura
Q uasi per questo in quella forma fatto.
H auea nel fronte contra gli Alamanni
V n basso colle, e da man destra un lago,

Et

E t una selua poi da la sinistra,
C he le spalle non men sicure e forti
E sser faceua con la sua lunghezza.
Q uesto uedendo il saggio Imperadore,
S i pensò che potriano in su la cima
D el colle accomodarsi le bombarde,
C he tutta haurian battuta la campagna:
E che quiui alloggiando ristorata
N on solo si saria l'afflitta gente,
M a essendo anchor secondo il suo desire
A le nimiche schiere si uicina,
P otuto hauria continuamente darle
S empre qualche disturbo, & attaccare
V n giorno con uantaggio il fatto d'arme.
C osi hauendo egli dunque statuito,
A ccompagnato dal feroce Duca
R itornò al campo in quel che a poco a poco
L a sonnacchiosa notte incominciaua
C ol capo a declinare in occidente.

FINE DEL VIGESIMO LIBRO.



IL VIGESIMOPRIMO LIBRO DE LA ALAMANNA

DI M. ANTONIO FRANCESCO OLIVIERO.





N tal modo era Carlo ritornato
Col Duca d'Alua saluo a le sue tende:
Quando essendosi alquanto riposato
Incominciò apparir l'aurora in cielo,
E uaga aprir con le dorate palme
Le ricche porte al gran Signor di Delo.
Suegliato dunque subito leuossi,
Et hauendo da un canto i caualieri
Verso i nimici in ordinanza posti,
E da l'altro i pedoni e le bombarde
Tacito si leuò per alloggiarsi
In quel loco che stato era la notte
A discoprir si accomodato e forte.

Questo

Questo Pronia uedendo si riuolse
A Pepromena ch'era iui uicina,
E le disse. Ne'uer sorella siamo
T roppo in finir quest'alta impresa tarde,
E troppo negligenti, e troppo sciocche:
O nde dubito assai che essendo state
A mmonite di questo come sai
D a l'eterno Motor piu d'una uolta,
C he al fin sdegnato per si lungo errore
N on ci dia qualche acerrimo castigo,
S e piu saremo in tal negocio lente.
V eder possiam quanto sin'hora sia
S tato da Eusebia il forte Carlo oppresso:
C he per gli acquosi & agghiacciati uenti,
E per disagio di tutte le cose
C on ragion diffidarsi hauria potuto
D i uincer piu cosi terribil guerra,
S e col suo gran ualor che nulla teme,
E gli al fin non hauesse il tutto uinto.
M a a tal termine anchor si troua giunto,
C he da Sonto constretto a dipartirsi
P otria marchiando hauer qualche disconcio;
P oi che si breue & espedita uia
S i trouan gli Alamanni ad assalirlo.
P erò bisogna che primieramente
E usebia riprendiam di tale ardire,
E parimente poi la Negligenza,
C he a semplici parole di colei

Ha

H a mancato di far quel che deuea:
C omandandoli poi che se non uuole
C h'ogni passato error ci torni a mente,
V scir non lasci l'Alamanne genti
A sturbar i disegni de l'Impero.
O nde quando egli harà condotto il campo
I n piu salubre & adagiato sito
V enir si possa a quella horribil pugna,
C he porrà fine a si dubbiosa guerra
C on salute di Carlo e de la Chiesa.
C osi diss'ella: e poi se ne partiro
A di esequire i lor disegni eterni.
O nde l'Imperador col campo giunse
L' istesso giorno al disegnato Vallo
S enza danno uerun de la sua gente:
A nchor che facilmente hauria potuto
I l fier Langraue assai trauaglio darli:
M a stata essendo già la Negligenza
D a Pronia grauemente minacciata,
F u talmente impedito, che non seppe
P igliar l'occasion che se gli offerse.
O nde Carlo secondo il suo disegno
P uote ogni cosa far commodamente,
L a Diligenza hauendo e la Prestezza
P er lui col suo gran nume apparecchiate.
N è ardir piu Eusebia hauea d'adoperarsi
I n difender l'essercito Alamanno,
P er che troppo timor de le minaccie

Hebbe

H ebbe di Pronia, e di sua gran possanza.
T osto dunque che fu Cesare giunto,
D entro a gli alloggiamenti se n'andaro
P er ordine i soldati ad assettarsi
T utti in un tratto a i consueti lochi
S otto l'insegne lor di schiera in schiera:
E trouandosi quiui accomodati
D i uettouaglie e d'ogni suo bisogno
R ingratiauano il Re de l'uniuerso,
C he gli hauea fuor di quei disagi tratti:
E lodauano insieme la prudenza
D el suo inuitto Signor, chiamando lieti
P er si rara eccellenza il nuouo Vallo,
A lloggiamento de l'Imperadore.
I l qual cosi uedendo ogni sua schiera
P er tai uantaggi a le fatiche pronta,
T almente incominciò serrando i passi
M etter l'assedio intorno a gli Alamanni,
C he non sol si uedeano in ogni canto
C arri spezzati, & huomini defonti,
M a uettouaglie abbandonate e sparse
C hi quà chi là per tutta la campagna.
O nde tosto l'essercito nimico
F u a tal termin ridotto, che temere
I Capi incominciar di qualche danno:
E ciò tanto piu anchor, per che pareua
C he ne le scaramuzze ogni dì fosse
V incitor sempre il campo de l'Impero.

Però

Però il saputo Carlo che s'accorse
Come pian piano gli Alamanni uinti
In tal modo sarian senza periglio,
Cangiò il pensier che si feruente hauea
Di attaccarsi con loro a la battaglia.
Nè parimente anchor da l'altra parte
Parea che si curasse il fatto d'arme:
Se ben per questo già s'erano mossi:
Che si arditi non siam se gl'inimici
A fronte habbiam, come se sono assenti.
Oltre ch'eran talmente da la forza
De la Pigritia & Negligenza oppressi,
Che poco altro facean che prouedere
Me' che poteano a l'assediato Vallo.
Ma il Duca di Sassogna, che temeua
Per le nuoue che ogn'hor peggiori udiua,
Del proprio stato l'ultima ruina,
E che uedeua il fin di quella guerra
Ognhor piu diuenir dubbioso e lungo:
Quasi hormai di partirsi hauea concluso
Per dare in tempo al suo bel Regno aiuto:
Anzi mentre uolgea ne la sua mente
Il gran periglio in che uedeua espresso
La moglie, i figli, e la sua patria posta,
Non li parea che buon consiglio fosse
(Se ben far si potesse la giornata)
Mettersi a rischio di restarui oppresso,
Tal che tolta li fosse ogni speranza

D i porger poscia a li Sassoni aiuto.
Q uesto nel cor da la Discordia posto
G li era non sol, ma anchor l'oltraggio iniquo
C h'hebbe già ardire il Capitano farli,
N on gli essendo portato quell'honore,
C he giusto li pareua, essendo tale,
Q uale ognun sà, poi che da lui depende
L a possanza maggior di si gran stuolo:
D imostrandoli al fin ch'era pazzia
L a difesa lasciar di se medesmo
P er cosi ingrata e sconosceuol gente:
E si pensi che tardi allhora in uano
M iser uorrà, quando li fia negato,
P orger con l'arme a la sua Terra aiuto.
E però fin che puo con quelle genti
C he intiere anchora son ratto si uolga
I l suo stato a leuar fuor di periglio,
L asciando gli altri far quel che li pare
I n cosi dura e formidabil guerra.
C osi accendeua la rissosa Dea
L' animo a quel Signor, spargendo fiera
P arimente il uenen suo fiero intorno
P er tutte le cittadi de la Lega.
O nd'elle hormai uedendo che la guerra
N on s'era per finir si facilmente,
C ome uantato il fier Langraue s'era:
A nzi patito hauean molti disconci,
N è però si uedea che anchora fosse

A termin

A termin dì uittoria alcuno giunto:
M a piu presto parea che gl'inimici
H auessero uantaggio manifesto,
M ostrandosi egli ognhor ne le battaglie
D i lor men forte, e in assalirli lento:
P erò molti dicean che saria meglio
D isciorre il campo, e con preghiere humili
C hieder di tanto error perdono e pace
P ria che ueggiano il fin de la sua gente,
C ome era a gli Agostani interuenuto:
E talmente era cio per tutto sparso,
C he maneggiare incominciò di darsi
L a città spauentata di Norlinga
L iberamente al sacro Imperadore.
I l che hauendo la Fama diuulgato,
E ran molt'altre anchor per seguitarla:
T al che la Lega si saria disciolta,
R estando Carlo senza altra battaglia
V incitor de l'essercito Alamanno,
S e fosse al Re del ciel piaciuto questo,
Q ual non uuol mai che cose di momento
S enza trauaglio, alcun mortale acquisti.
N è saria stato a la giustitia loco,
S e cosi graue error di quella gente
F osse senza castigo trapassato.
D unque quando ciascun credeua meno
C he succeder deuesse il fatto d'arme:
P ronia che gli alti suoi pensieri eterni

N on misura con i nostri humili e frali:
T almente oprato hauea col suo sapere,
E con l'occulta sua uirtù diuina,
C he l'uno e l'altro essercito si uenne
F uor del pensier d'ognuno ad attaccare
C on tutte le sue forze a la battaglia.
V n giorno nel spuntar de la mattina
M andò Langraue alquante schiere armate
I n uista de l'essercito di Carlo,
C he a suon di trombe & orgogliosi gridi
L' inuitauan superbe a la battaglia:
N on che per questo egli desire hauesse
D i combatter uerun, com'io diceua,
M a acciò in tal modo sol facesse proua
D i tenerlo occupato, onde potesse
M unir in tanto l'assediato Vallo.
Q uesto Carlo uedendo, dubitossi
D i qualche occulto inganno: onde li piacque
S pingerli contra il buon Conte da Porto.
M a tutto però a un tempo occultamente
M andò certe bandiere di pedoni
C ol feroce Sciamburgo ad imboscarsi
D ietro a un colle uicin comodo a questo,
A ccio poi dando fuora i Caualieri
H auessero il soccorso preparato:
O uero se tirar scaramucciando
P otessero i nimici a quella banda
R estasser tutti a l'improuiso estinti.

Ma

M a la fortuna, ouer destino uolse,
C he hauendo prima il buon Langraue scorto
Q uanto quel loco atto a l'insidie fosse,
V' haueua parimente collocato
N umero assai maggior d'armata gente
A quel medesmo effetto apparecchiata.
D unque fu a pena fuor del Vallo uscito
I l ualoroso Hippolito da Porto,
C he uerso il colle ecco improuiso udirsi
V n rumor d'arme, un grido al cielo alzarsi,
C h'e questo e quello essercito conobbe
D oppie esser l'imboscate in quella ualle:
S in che l'Imperador saggio s'accorse
C h'anchor che i suoi tentasser sostenere
L' improuiso furor di si gran stuolo:
T utto era però in uan, per che non dura
C ontra numer souerchio alcuno ardire.
O nde darli soccorso apparecchiaua,
M entre che'l Porto hauea pien di ualore
S i sbaragliati già co i caualieri
I superbi stendardi d'Alamagna,
C he giacer si uedeano in ogni canto
C orpi prostrati d'huomini e caualli,
E fuggir gli altri a tutta briglia rotti
V erso i ripari lor senza difesa.
N on meno dunque fu Langraue astretto
C he Carlo a dare a le sue schiere aiuto,
C on tal sparger di sangue, e tale horrore,

C he a ripensarui sol mette spauento.
I l che essendosi poi piu uolte fatto
C rebbe talmente al fin l'horribil pugna,
C he manifestamente si uedeua
N on potersi discior tanto era stretta,
S enza che succedesse il fatto d'arme.
O nde non furo e questo e quello lenti
A d uscir de i lor Valli e prepararsi
C on prestezza in battaglia a l'ordinanza.
M a uoi Muse che in ciel gli alberghi hauete,
C oro sacro di Dee, coro beato,
H or siate meco, hor mi donate aiuto,
O nd'io possa narrar con quale ardire,
E con qual arte a quel furore oppose
L' inuitto Carlo le sue schiere armate:
T al che i Capi ponendo e la sua gente
P er ordin tutta, ognun conosca a pieno
C on quanti armati ei combattendo uinse
L' infinito poter di si gran stuolo.
S taua nel destro corno il Duca d'Alua
C on settemilia ualorosi Hispani,
Q uatromilia partiti da Milano
C on Alfonso Viuasso, e Diego d'Arze,
A mbo in arme famosi Capitani:
E tremilia con Aluaro di Sande
D a le guerre uenuti d'Ongaria,
O ue in aiuto contra gli Ottomani
E ran gran tempo al Re Ferrando stati,

Ne

N e le battaglie pratichi e feroci,
M entre che esercitati combattendo
S' erano ognhor con si terribil gente.
M a nel Corno sinistro era il Farnese
C on diecimilia fanti Italiani,
C he Alessandro Vitello hauea diuisi
S otto i suoi Capi ognun di schiera in schiera.
C osi Carlo acconciar le corna uolse,
F ra le quali in battaglia i Colonnelli
P oscia ordinò de l'Alamanne squadre,
C he in arme hauean dodicimilia fanti:
N e la fronte ponendo il Marignano,
E Niccolò Madruzzo, che successo
E ra al morto Aliprando suo fratello.
E dopo questo Giorgio di Ranspurco,
C on cui sarebbe il fier Sciamburgo stato,
S e non si ritrouaua ne l'assalto
C h'io dissi: onde ui fu in suo loco messo
L' ardito Vitelpachi di Bauiera:
T al che fra queste bande d'Alamanni
E ran due strade a guisa d'una croce,
C he i squadroni partian cosi ristrette,
C he loco non hauessero i caualli
N imici a entrar ne l'ordinate genti:
M a sol scorrer per tutto i Colonnelli
P otessero e passar di schiera in schiera
P er ordinare i fatti de la guerra.
O nde piu di ciascuno si uedeua

H or quà andaruisi hor là uolgendo lieto
I n arme bianche il figlio di Ferrando.
A cui Carlo quel giorno ogni gouerno
(C ome nipote, e giouin di ualore)
D i regger quella gente hauea lasciato,
A ccio da la presenza inanimata
D' un tal Signor così leggiadro e forte
P oi non fosse in pigliar l'impresa lenta.
O nd'egli spesse uolte le dicea.
N on crediate fratelli che la pugna
S iate per far contra la patria uostra:
P er ch'anzi fassi la famosa guerra
C ontra color che disprezzare arditi
S on la sua libertade e'l suo riposo,
S pogliãdo hor questo hor quel senza ragione
D e li paterni stati e de la uita.
P erò fate che sian per le man nostre
H or le leggi sicure in Alamagna:
E che puniti restino coloro
C he di sì graue error sono cagione.
C osì dicea quel Re pien di ualore.
O nde faceua a ciaschcduno il core
P er uoglia titillar da la battaglia.
M a Carlo non restò di collocarui
P er questo dietro undici milia fanti
D e le genti di Fiandra e di Barbante.
I n capo de le quali si uedeua
C on tre purpuree penne in su la testa

Armato

A rmato ſtare il fier Conte di Bura,
C he col ſuo bellicoſo e duro aſpetto
A chi'l miraua ſol mettea ſpauento.
P oi per che fra le corna e la battaglia
E ran ſtati laſciati alcuni ſpaci
A tti a porui i caualli in ordinanza:
C arlo ſtar nel ſiniſtro ſi uedea
D i luminoſo accial tutto coperto,
E t hauer ſeco Bellimarte a canto
C on cinquecento alabardieri intorno,
E con li conſiglieri de la guerra,
P oſto hauendoſi inante i caualieri
D'Alberto Brandemborgo e di Giouanni,
C h'eran uenuti a la famoſa impreſa
C on duomilia guerrieri a uendicarſi
D e l'orgoglioſe offeſe, e acerbi danni
D al fier Langraue e dal Saſſono hauuti.
C on cui cinquecent'altri erano uniti,
C he'l Branſuico Arrigo haueua in arme
P er liberare il zio, ch'era pregione
N e le man di Langraue ſuo nimico.
M a di dietro a le ſpalle erano meſſe
T remilia ardite lancie, che menate
Q uei giorni haueua'l buon Conte di Bura:
E come a ſuo locotenente il carco
N' hauea al Signor di Barbanſono dato.
P oſcia nel deſtro ſpatio armato ſtaua
C arlo Lanoio Prence di Sulmona

General

G eneral de la gente a la leggiera,
C on un squadrone anch'ei di caualieri
D a cinquecento fanti accompagnato
S enza ordine a pigliar apparecchiati
G li importanti uantaggi de la guerra.
N el qual trouato il Porto si sarebbe,
M a altroue era nel mezo de nimici
Ç on seicento guerrier, che seco hauea
N e l'accesa battaglia mescolato:
E parimente il Cocapanni anchora
C orso per darli in quella zuffa aiuto
C on mille ferocissimi soldati:
P er che i Boemi hauea quel giorno hauuti
D al generoso figlio di Ferrando.
V' erano dunque Antonio di Toledo,
I l forte & audacissimo Spinetta,
G ioan Battista Sauello, e Don Alfonso
F ratel di Hercol secondo di Ferrara
C on duomilia caualli Italiani.
I quali dal presidio confirmati
P oi furo anchor de la feroce gente
D el forte Emanuello Filiberto,
C h'era figliuol del Duca di Sauoia.
L a quale era duomilia caualieri
D e la graue armatura, che uenuti
E ran d'Italia, d'Ongaria, e di Fiandra.
L' ardito Trusco poi, che cosi detto
E ra dal nome de la sua famiglia,

Fratel

Fratel di Otthone Cardinal d'Augusta,
Nel fianco staua del sinistro corno
Con mille ardite lanze in su la sella,
Accio che da quel canto difendesse
Le fanterie d'Italia da i caualli.
Ma Melchingo di Prussia era nel destro
Con altri mille, onde sicure fesse
Da l'equestre furor le schiere Hispane.
Era costui molto saputo e forte,
E fido & animoso caualiero,
Qual posto s'era a quella impresa in arme
Per rihauer le Terre che per forza
Gli hauea occupate il Duca di Sassogna.
Ei sapea come anticamente a gli Aui
Suoi primi Federico hauea concesso,
Che se cacciar di Prussia gli infideli
Potean con l'arme, e miglior fede indurui,
Quel Stato li cedea liberamente,
Poi che i Mosoui anchor le sue ragioni
Date gli hauean cortesemente in dono.
Onde essendo egli allhor stato creato
Gran maestro e Signor di quella gente,
E patir non uolendo che usurpato
Li fosse quel che i suoi maggiori hauuto
In premio haueuan de la sua uirtute,
Armato seguitar l'Imperio uolse.
Onde l'accorto Carlo a la difesa
(Per la fede che hauea nel suo ualore)

Il

Lo uolse por de le sue schiere Hispane.
Ma per che abbandonar senza difesa
Non uolea il Fortè a rischio ch'occupati
Fosser gli alloggiamenti da nimici,
Lasciar ui uolse il Conte Landriano
Con duomilia pedoni a custodirli.
Poi Cesare da Napoli, e'l Colonna,
E'l cortese Signor de la Padula
(Sotto il gouerno de l'istesso Conte)
Vi poser parimente ognun di loro
Vn Capitan, che mille fanti hauea:
Mentre essi altroue ad altre cose intenti
Stauan con Carlo, il qual gli haueua eletti
Col suo Granuela, e col Castaldo accorto
Per fidi consiglieri de la guerra.
Onde se ben sopra'l Granuela a canto
Col Castaldo li staua, era bisogno
Che però anch'essi al suo Signore a lato
Si trouassero sempre apparecchiati
Per essequir gli auisi, oue bisogno
Fosse importante a la futura impresa.
In tal modo hauea Carlo apparecchiati
Gli armati suoi squadroni in ordinanza:
Quando hauendo Langraue ogni soldato
Con ordin pare a la battaglia unito,
Gli esserciti pian piano incominciaro
Mouersi al suon de le canore trombe,
E accostarsi l'un l'altro in quella guisa,

Che'l

C he'l procelloso mar freme e minaccia,
Q uando assalito da contrari uenti
D a quel canto e da questo i flutti moue,
C he spumosi splendendo in ogni canto
D al sol feriti ad incontrar si uanno:
O nde percosso da si horribil colpi
N e mugge il lido, e l'aria intorno suona.
C osi andar si uedean tremendi e fieri
G li esserciti animosi al fatto d'arme
F acendo rimbombar d'intorno i piani
C ol spauentoso suon di tante uoci,
E in alto sfauillar per tutto lampi
A l raggirar de le sue lucid'armi.
S in che l'un l'altro hormai uicini fatti,
S i ritiraro quei ch'erano usciti
I n campo prima ad attaccar l'assalto,
F ra i suoi ciascuno in opportuni lochi:
E poi l'artiglierie senza dimora
S parate fur con spauentosi tuoni,
C he cader molti fer de gli Alamanni
M a nocquer poco a i figli de l'Impero:
P er che esi al comandar di Carlo presti
S' eran gettati in quel periglio in terra:
O nde per l'aere sibilando in uano
S enza effetto n'andar l'horribil palle,
L euandosi con l'haste in mano basse
T utte poi l'ordinanze in un momento:
T al che i caualli allhor non furo lenti

D i quà e di là ad uscir ne la battaglia.
F reme il campo d'intorno al fiero bombo
D el sonante destrier che si riuolge
A gile e presto in questa parte e in quella,
E' l pian per le lunghe haste horrido uiene
A rdendo tutto al dimenar de l'arme.
I l Prence di Sulmona e Don Alfonso,
I l buon Sauello e Antonio di Toledo
C on tutti i suoi caualli usciro in campo:
E t a lor contra il Bransuico Hernesto
C on seimilia Sassoni ad assalirli,
M entre a molti tremar faceua il core
I l spauentoso Marte, il fiero aspetto
V icino hormai de le nimiche genti.
F uro i primi a incontrarsi i Capitani
C on le nodose lance in mezo il petto,
S e ben diuersamente si feriro:
P er che star non potendo la corazza
D' Hernesto salda ne restò ferito:
T al che accennò di cader quasi al piano.
I l che due uolte in questa guerra uolse
C he gli accadesse Dio per castigarlo,
P oi che credea uincendo insignorirsi
D e lo stato di Arrigo suo parente.
M a il Prencipe non hebbe alcuna offesa,
A nzi mostrosi a quel gran colpo saldo
C ome torre al soffiar de uenti suole,
O a la furia del mar natiuo scoglio.

Si

S i smarrir dunque subito i Sassoni,
M a quei d'Italia diuentar piu franchi
S tringendoli talmente, che constretti
F uro a uoltarsi, essendo allhora presto
I l Prence di Sulmona a seguitarli:
S in che a le schiere lor uicini giunti
I l fren torcer gridando incominciaro.
O nde essendo per fianco discoperti
G li Imperiali al Campo de nimici,
L i fu sparato un spauentoso nembo
D' impetuose e formidabil palle,
C he con qualche lor danno li constrinse
A ritirarsi da si gran periglio:
H auendo in tanto il fier Langraue spinto
C orrado in loco del ferito Hernesto
A regger la battaglia de i caualli:
C he accortamente uolteggiando uscio
I l Prencipe a ferir dopo le spalle:
O nd'ei la fuga a tutta briglia tolse.
C ome alternando alcuna uolta il mare
S opra il lido gonfiato si diffonde,
A lcuna adietro poi rapido fugge,
T al che l'onde già sparse in se risorbe:
C osi due uolte i figli de l'Impero
C acciar scaramucciando gli Alamanni,
E due reietti fur togliendo hor dando
L a fuga sempre con mirabil arte,
P er acquistar uantaggio in assalirli.

M a quando al fine poi furo attaccati
M escolandosi insieme a la battaglia:
A llhor si udiro flebili lamenti
D i quelli che gemendo uscian di uita,
E per tutto uedeansi arme e caualli,
E corpi humani con ferite graui
G iacer nel sangue horribilmente estinti,
C rescendo sempre ognhor l'horribil pugna.
M entre che in tanto il destro corno uenne
C ol manco de la Lega ad attaccarsi
C on tal sparger di sangue, e con si duro
E si mortale & ostinato assalto,
C he al suon de l'arme, a le percosse horrende,
E t al ferir de penetranti ferri
A ltro udire o ueder non si potea,
C he mortifero horror, sangue e spauento.
G li animosi Spagnuoli a la presenza
D el sacro Imperador faceano cose
D' eterna gloria e marauiglia degne:
E piu di ciascun'altro il Duca d'Alua,
C h'hor quà ueloce, hor là correndo usaua
Q uando l'uffitio suo di Capitano,
E quando di guerriero, inanimando
C on l'esempio ciascun del suo ualore
A sprezzar combattendo ogni periglio.
C ontra'l qual parimente il Recheroti,
Q ual stato gli era fra le schiere auerse
C on li suoi d'Hessia in quella pugna opposto,

Ogni

O gni opra di ualor saputo usaua:
M a però far al fin non puote tanto,
C h'a danni suoi debilitata e stanca
A lquanto non piegasse la battaglia.

D i che essendosi accorto il Scaderino,
C he con mille caualli a la leggiera
C ustodiua quel corno de la Lega;
I nante spinse, e a lui Peffirdo dietro
D a mille huomini d'arme accompagnato:
T al che non sol per cosi gran possanza
F u in un tratto rimessa la battaglia,
M a a rischio quasi andar le schiere Hispane
D' esser con graue lor periglio aperte.

O nde allhora a dar fuor Melchingo lento
N on fu col suo squadron di caualieri,
A ndando tutti con le lance in resta
S i assettati a ferir ne gli Alamanni,
C he Peffirdo schermir non si potendo
C o i graui e tardi suoi corsieri armati
D a si ueloce impetuoso assalto,
F ur ueduti i squadroni in un momento
S ossopra fluttuar confusi e rotti:
S in che a uoltarsi il Scaderino lento
N on fu per darli in quel periglio aiuto:
T al che alquanto girando a ferir uenne
T osto per fianco con mortal ruina
G li animosi soldati di Melchingo:
E ssendo entrato già medesmamente

Il Duca Ottauio col ſiniſtro corno
Nel gran conflitto, e tutto a un tempo poi
Da l'una e l'altra parte i battaglioni,
Che nel mezo del campo erano poſti.
Nel cui ſcontro primiero armato uſcio
Inante a gl'altri con ſuperbi paſsi,
E con altera e minaccieuol uoce
Il forte & audaciſsimo Masfelto,
Sfidando ſeco a ſingular battaglia
Ciaſcun ſia chi ſi uuol de gli Alamanni
Che foſſero nel campo de l'Impero,
Per che intendeua ſubito prouarli
Ch'eran de la lor patria traditori:
Poi che perfidi hauean pigliate l'arme
Per chi penſa ſuperbo il giogo porle:
Et era a piedi a la leggiera armato
Fuor che la faccia con la picca in mano,
E con la ſua tagliente ſcimitarra
Sopra'l ſiniſtro fianco accomodata.
Il che hauendo ueduto l'ordinanze
Alquanto ſi fermar, per che gia uſcito
Da l'altra parte era'l Ranſpurco in campo:
Dicendo che uenia per mantenerli
Che facean gli Alamanni il ſuo deuere
A ſeguitar l'Imperio ſuo Signore:
E ch'egli anzi con gli altri de la Lega
Deuea come rubello eſſer punito:
Onde ſpera che'l Re de l'uniuerſo

Cio

C io tosto esequirà per le sue mani:
A ndando ambo ad un tratto indi a ferirsi
C on l'acute lor picche in mezo il petto,
M a sol l'arme strisciaro, onde ueloci
F uro a rifarsi, e ridrizzare i colpi
C on destrezza e ualor uerso la faccia.
D i che essendossi e questo e quello accorto,
N on fur con l'haste a ripararsi lenti:
T al che a Ranspurco ne la spalla manca
E a Masfelto in un braccio il colpo scese,
Q ual ben da le fine arme fu repulso.
M a non duraro a si gran colpi l'haste,
A nzi in schegge uolaro fracassate.
O nde i campioni a cauar furno presti
L e luminose lor spade taglienti,
A ndandosi a ferir con si gran forza,
E si ueloci e accomodati passi,
C h'hor parando, hor ferendo, erano mossi
S empre con arte e con misura i brandi:
S in che tirato hauendo al fine un colpo
I l Masfelto riuerso per ferire
N e la faccia il Ranspurco; egli ueloce
P arollo, e inante una stoccata spinse
C h'anzi in faccia egli lui ferì di punta,
E penetrò talmente che passolli
I l palato e la lingua, e tutto a un tempo
S e gli auentò con tal furore adosso,
C he per forza il mandò supino al piano,

Minacciando di darli acerba morte,
S'a rendersi era tardo & a disdirsi
De le folli e mentite sue parole.

Ma mentre o per malitia, o per uergogna,
O per dolor de la tagliata lingua
In cio alquanto si tarda: ecco improuiso
Venir stridendo un'affocata palla,
Che de le schiere uscita de la Lega
Il miser uincitor nel capo colse
Onde prono cadeo di uita spento.
Nè ti turbasti (ahi scelerata mano)
Vccider fiera con infamia tale
Cosi forte e famoso Capitano.
Ma non farai col tuo maligno ardire
Perfida che per questo il suo bel nome
Fra mortali non uiua eternamente.

Il che quando fu fatto, in un momento
Di quà furo e di là subito spinte
Ad un tratto le schiere a la battaglia
Ambo feroci, ambo à combatter pronte:
Questa per giusto e miserabil sdegno
Del suo campion si iniquamente occiso,
Quella per trar con ogni sua possanza
Il ferito Masfelto di periglio.

Come per l'ampio mar Zefiro caccia
Le spesse onde muggendo, ond'elle in fretta
Vanno il lido a ferir spumose e graui:
Cosi le genti da i lor Capi spinte

Cacciandosi

C acciandosi con l'arme ognuna inante
A d urtar se n'andaro unite e dense
N e gli opposti nimici in ordinanza.
G li animosi soldati de l'Impero
E ran da Pronia e da Palladio accesi
C on l'arme a farsi in quella pugna honore,
E t istigati anchora parimente
D a un sfrenato disio, che ne gli assalti
L a crudel Peruicacia intorno sparge,
E l'infelici menti de' mortali
D el suo gran nume horribilmente ingombra.
I l ch'ella oprar non men s'affaticaua
F ra il numeroso stuolo de la Lega,
I nfiammando ciascun con la durezza,
E con la forza de la sua presenza;
N on per opporsi al Re de l'uniuerso,
C he Pronia questo non l'haria permesso:
M a accio che combattendo si uenisse
P er tal mezo a esequir quel che prefisso
P epromena hauea in ciel di quella gente.
C ostei qua giu habitar sempre non suole,
M a da l'adusto ciel di Marte scesa
N el suo principio humil per terra serpe:
P oi tosto in alto si terribil s'alza,
C he sopra il dorso andando de la terra
C on la uertice al ciel uicina s'erge,
E sempre uenir suol qua giuso fiera
N e i contrasti e battaglie de le genti,

C he fra lor fan ſpeſſo oſtinate e dure.
M a tal ſempre però che'l ſuo fauore
A queſto piu che a quel mai non comparte,
A nzi a tutti ugualmente al core infonde
V n'ardor di battaglia, una ſperanza
D i uittoria, una rabbia, un deſidero,
C he ſol fatiche, gemiti, & affanni,
M orti, ſangue, e ferite intorno ſparge
S in che ne l'aria al fin poi ſi diſperde,
C ader laſciando la uittoria in mano
D i chi piu piace al Re de l'uniuerſo.

FINE DEL VIGESIMOPRIMO LIBRO.



IL VIGESIMOSEC. LIBRO DE LA ALAMANNA DI M. ANTONIO FRANCESCO OLIVIERO.





VNQVE essendo in tal
modo ogni bandiera
D i quà e di là con mortal
furia mossa,
A ndar le prime file inco
minciaro
C on tutte le lor forze ad
assalirsi,
E l'acute lor picche maneggiando,
C osi triste faceano e horribil suono,
C he duro era l'udir, ma piu tremendo
I l spettacolo fier di sangue e morte:
M entre al colpir de le dur'haste insieme,
A l ferire, al gridar superbo e mesto
D i quei che percoteano, o che percosi
E ran per quella asperrima battaglia,
L' alto rumor salia sino a le stelle.

Spesso hor questo cadeua, hor quello staua
A pena in piedi pallido & esangue:
Et hor questo, & hor quello combattendo
Ferito era, o feriua, e in un momento
Occiso quel ch'altri hauea occiso inante,
Per li colpi stillando in terra sparso
Il rutilante sangue in ogni canto.
Come duo gran torrenti, che cadendo
Giu da le cime de gli eccelsi monti
Vanno insieme ad unirsi in una ualle
Con tal fragor che fan sonare intorno
D'ogni parte i gran scogli e le cauerne,
E intenti star da le uicine rupi
I pastori ad udir si gran fracasso:
Cosi'l conflitto strepitoso e duro
Di quei duo forti esserciti animosi
(Mentre che s'eran combattendo uniti)
Faceua rimbombar le selue e i monti
Al miserabil suon di tanti gridi,
E strider l'aria al dimenar de l'armi:
Tal che il rumore udiam muggire horrendo
Gli spauentati populi uicini.
Per che da questa e da quell'altra parte
Il fiore si feria de' piu ualenti
E pratichi guerrier de l'uniuerso:
Non per lieue cagion, ma per l'honore,
Per la uittoria, e per la sua salute
Su gli occhi de i lor Prencipi, che mai

Non

Non cessauan presenti animo darli.
Di che fra se godea tacita e lieta
La dura Peruicacia in terra scesa
Di si acerbo spettacol disiosa,
Per accrescer nel cor d'ognuno uoglia,
E desir di uittoria e di uendetta.
Vindicio fu'l primier, che Insidio occise
Mentre il ferro cacciolli de la picca
In mezo al fronte, e li passò la testa:
Insidio, che di Misnia era uenuto
Col buon Masfelto, onde stato era quello,
Che per saluarlo il fier Raspurco occise.
Hauendo dunque già Vindicio scorto
Al fumo, al foco, al suon de l'archibuggio,
Che costui fatto il maleficio hauea,
Con tal furia sdegnato andò a ferirlo,
Che al primo colpo il fe cadere estinto,
E li disse. Hor uà mò con le tue frodi
Iniquo a uccider quelli a tradimento,
Che mertan per uirtù uiuer eterni.
Poi combattendo ne le prime file,
Cosi animosamente il ferro strinse,
Che'l troppo desiderio di uendetta
Cagion fu di leuarlo al fin di uita:
Per che'l possente Cronio andò a ferirlo
Di dietro nel talon si grauemente,
Che sul piano cadeo si come pioppa
Quando troncata l'ultima radice

Nel

N el uerdeggiante prato si distende.
E Cronio allhora con la spada presto
N e la gola a ferirlo andò di punta,
D' onde col sangue a uscir l'anima uarco
F uor del corporeo uel subito troua.
M entre ch'altroue il Marignano occise
V n Capitan per nome Almonio detto,
Q ual per ch'era Sassono, hauendo udito
C he Troga patria sua staua in periglio
D' esser dal Re Ferrando saccheggiata,
D eterminato haueua il dì seguente
D el campo uscire a porgerle soccorso:
M a hauer non puo giamai sicuro fine
C ontra'l uoler del ciel disegno humano.
O nde passolli il Marignano il petto
C on la picca talmente, che li uenne
A spuntar fuor con mortal furia un palmo
L' acuto ferro in mezo de la schena.
P oi parimente in cosi horribil pugna
D a l'altra parte il Tumasero occise
D i quelli de l'Impero Argilo e Pindo:
E i suoi Voitelandi inanimando
D al Conte d'Oldemborgo seguitato,
D al buon Guiglielmo Fustembergo & altri,
T utti da le lor genti accompagnati,
C ausata fu cosi mortal ruina
C he ceder i squadroni Imperiali
A lquanto incominciaro a la possanza

Di

Di si feroce e sanguinoso assalto.
Ma'l nipote di Carlo, che s'accorse
Di tal periglio, subito si messe
Con la sua picca in man fra quelle genti:
Et hor con preghi, hor con acerbi detti
Incominciò esortarli in questo modo.
V' fuggite soldati, ah non ui cale
Del uostro honore, e de la propria uita,
Su che bisogna che col ferro apriamci
Fra le picche la strada, superando
Quel spessissimo globo di nimici,
Che con audacia tal uiene a ferirci:
Poi che son come noi di carne e d'ossa,
Nè piu mani han di noi, nè piu d'un'alma.
Cosi disse, e cacciossi furibondo
Ne le spesse ordinanze de la Lega:
E pria in doi colpi Epathio e Orbilo occise,
Mentre per il destr'occhio penetrando
Forò il ceruello a l'infelice Orbilo,
E pel molle fegato trapassando
A Epathio il cor col duro ferro aperse.
Poi spezzata la picca in mezo il petto
Hauendo a Franio, il fiero brando strinse,
E con le lucid'arme fulminando
Hor quà correua, hor là facendo darsi
Fra quelle schiere a lor mal grado loco,
Con quel furor, con quel ueloce ardore
Che ben serrata polue di bombarda

In

I n un plico di carta accesa corre
D al foco spinta in questa parte e in quella,
E quinci e quindi ognun stridendo caccia,
S in che tutti sgombrar fa doue passa.
I l che hauendo ueduto quelle genti,
P rima al parlar, ma piu a le proue mosse
D el forte & animoso suo Signore,
S' accesero talmente di uergogna,
C he stringendosi insieme a la battaglia
R otto quasi e confuso ne rimase
L' insuperbito essercito Alamanno.
C ome quando al soffiar d'aridi uenti
L e paludi il pastor stridule accende,
O nde pe'l mezo de l'asciutte Valli
L a presta e horribil fiamma si diffonde:
E t egli uincitor lieto rimira
L a rutilante schiera di Vulcano,
C he ouunque sibilando altera passa.
O gni cosa in fauille e in fumo perde.
N on altrimenti a ferir furno presti
G l'Imperiali i Prencipi nimici,
E a mandar fieri hor questo hor quello al pia-
C he non era si presto a ritirarsi. (no,
D i che godea quel Re, scorgendo lieto
T al prontezza e ualor, si grande ardire
P er lui ne la sua gente risuegliato.
M a l'accorto Verero e'l Segherino,
M entre eran questi e quelli combattendo

I n cosi dura strage auiluppati
V ennero insieme con li suoi caualli
N e le schiere ad urtar di Carlo uniti
C on si gran forza e con si gran fracasso
D a quel canto ferendo, oue le genti
S ossopra si uolgeuan combattendo,
C he sarian senza dubbio in quel tumulto
F ra le spesse ordinanze penetrati:
S e'l ualoroso Trusco, che s'accorse
D i si graue pericol manifesto
N on si mouea per fianco, andando fiero
C o i suoi cosi serrato a ritrouarli,
C he molti ne mandò distesi al piano.

C ome ardito Leon ch'habbi ueduto
(S tando in disparte oue la preda attende)
P el bosco a torme andar capre seluaggie,
R atto si moue, e col rapace dente
H or questa sbrana, hor quella urta & occide,
O nde l'altre correndo in fuga uanno:

C osi al ferir de l'animoso Trusco
R imasero i caualli spauentati,
C he haueuano il Verero e'l Segherino
S eco animosi a la battaglia tratti:
O nde non furo i Capitani lenti
A uolteggiar correndo in ordinanza
P er tentar di rifarsi, & assalire
I nimici a la coda, Ma fu presto
A d impedir cio'l Trusco e a seguitarli,

Ferendo

F erendo egli anzi lor con si gran danno,
C he tosto n'hauerebbe occisi molti,
S e con gli huomini d'arme ad assalirlo
N on si fosse il crudel Bruteruo mosso;
B ruteruo che successo nel gouerno
D i quella gente era al Marcello estinto;
H uom che membra hauea quasi di gigante,
D i tal possanza, e di si fiero ardire,
E di si toruo e cosi altiero aspetto,
C he col sembiante sol mettea spauento.
I l che uedendo il saggio Imperadore,
S ubito spinse Alberto Brandemborgo
C on seicento caualli in suo soccorso:
T al che di quà e di là per ogni canto
E ra talmente acceso il fatto d'arme,
E le schiere con schiere, e i caualieri,
E i pedoni, i sergienti, e i capitani
T almente combattendo auiluppati,
C he'l continuo sparar di schioppi horrendo
S angue, morte, furor, stridi, e querele,
M enar continuo d'arme, urti e percosse
D' ogn'intorno sonar s'udiua tale,
C he con graue spauento in aria fiero
R imbombaua il rumor sino a le stelle.
C ome ne l'ampio ciel con ugual forza
V anno i uenti discordi ad assalirsi,
C h'essi, i nuuoli, o il mar non si da loco,
M a fan duri gran tempo ambigua guerra:

Non

N on altrimenti il campo de l'Impero,
E le ſchiere Alamanne ardite ſtanno
A l paragone in arme, hauendo giunti
E piede a piede, & huomo ad huom ſi ſpeſsi,
C h'abbaſſate pel uento hirſute canne
L' arme pareano, e gli huomini muraglie.
M a Pronia a cui parea ſaggia e diuina,
C he giunto foſſe il deſtinato tempo
D i dar uittoria a Carlo Imperadore:
A ſe un ſpirto chiamò fatale e ſacro,
Q ual Pepromena già pigliando parte
D e l'eterne ſuſtanze de le ſtelle
F e per uoler diuin con le ſue mani,
O nd'egli haueſſe a trar tutte le coſe
A fin qua giu col forte ſuo potere,
E ſſodo detto, a cui parlando diſſe.
F iglio certo ha fin'hor patito Carlo
T anti acerbi diſconci, e tanti affanni
P er far l'ardita impreſa d'Alamagna,
C he piu tardare hormai non ſi conuiene
I n eſequir quel ch'ha di lui prefiſſo
L a tua gran genitrice in Paradiſo.
P erò ua toſto, e teco Plano mena
F acendo ch'egli accortamente ſparga
I l ſuo nume talmente ne la Lega,
C he per uirtù poi di ſua gran poſſanza
R eſti coſi gran ſtuolo fracaſſato,
A ndando ogni cittade d'Alamagna

Per

P er la uittoria di si gran battaglia
N e le mani del magno Imperadore.
C osi li disse: & egli in un momento
C on Plano si uoltò doue attaccate
E ran schiere con schiere alla battaglia,
E fra le genti andati d'Alamagna
P igliò Plano la forma di Langraue
C h'andar pareua inanimando il campo.
I ndi al forte Golfango appresentossi,
Q ual del suo loco anchor non s'era mosso,
M a seicento Guerrieri in ordinanza
S eco in sella teneua apparecchiati
A d entrar con le lancie oue scoperto
S e li fosse opportuno alcun uantaggio.
E li disse gridando: Ah che timore
O Golfango ti fà cosi uilmente
S tar qui solo in disparte a dimorare?
M entre che tutti gli altri combattendo
P er trar la patria sua fuor di periglio
V an come uedi a rischio de la morte?
D immi non ti sei forse accorto come
L' istesso Imperador rimaso sia
M al sicuro fra pochi in mezo l'arme,
P oi che in soccorso il Brãdemborgo Alberto
I ncautamente s'è del Trusco mosso.
M ira come t'inuita, e come chiama
S i bella occasion, nè ti uergogni
S tar qui gli altri a mirar senza far nulla.

Però

P erò se del tuo honor punto ti cale
M ouiti ratto a cosi bella impresa.
Q uesto egli. a cui nulla Golfango disse,
P er che non li parea laudabil cosa
O pporsi al ragionar del Capitano.
M a il fiero Impacio figlio di Mindeno,
C he su la ripa del Vesergo nacque
D e la gentil Mulsena sua mogliera,
E che dopo Golfango hauea la cura
D i quel squadrone anch'ei di caualieri
V edendo che taceua il suo Signore,
D isse; Langraue inuer senza ragione
V i dolete di noi, che ben sapete
S e per uiltà schifar soliti siamo
A lcun periglio in su la guerra mai.
O nde creder potete, che sin hora
S tati siamo cosi senza battaglia
S olo per buon rispetto apparecchiati:
E se cio conoscete; per che a torto
C i uenite a imputar dicendo quello
C he uoi stesso sapete esser menzogna.
C osi egli. in cui uolgendo i lumi toruo
L i rispose Golfango. Ah non uogliate
C osi Impacio dir contra al Capitano:
I l qual non credo ch'in colpar si debba
P er che senza rispetto ci riprenda
I stigando ciascuno ad esser forte:
P oi che se uinceremo, egli l'honore

A d hauer sempre n'ha chiaro & eterno.
M a se saremo per sua colpa uinti,
E' per portarne obbrobrioso danno.
S u dunque facciam pur quel che ci tocca,
E ne la pugna entrando dimostriamci
C on i fatti e non con le parole tali,
Q uali desire habbiam d'esser tenuti.
C osi disse credendo ueramente,
C he colui stato il fier Langraue fosse,
Q ual di uiltà l'hauea cosi ripreso.
P oi ne l'arme assettosi, che lucenti
L i risonaro horribilmente intorno,
E la lancia stringendo il destrier spinse
V erso l'Imperador, ch'armato staua
N e lo spatio sinistro de le schiere.
I l qual tosto passare i caualieri
D el Signor fe di Barbansono inante,
E mille de piu forti, e piu ueloci
C on Bellimarte in uer Golfango spinse.
O nde il fallace Plano in cor li pose,
C he piu Carlo assalir non si pensasse,
S e miser non uolea senza riparo
E sser da quei caualli in mezo tolto.
P erò in loco di entrar senza timore
S i messe a uolteggiar scaramucciando.
M a il saggio Imperador subito dietro
L i mandò il Barbansono accompagnato
D a tutto'l resto de li suoi soldati,

Ch'eran

C h'eran duomilia arditi caualieri.
E Bellimarte poi da l'altro canto
L i uenne contra con la lancia in reſta
P er aſſalirlo con ſi fiero incontro,
C h'egli a fuggir ſi meſſe a tutta briglia:
S in che da queſto e da quell'altro oppreſſo
F u talmente e cacciato combattendo,
C he ne le proprie ſchiere de pedoni
P er forza fu precipitare aſtretto.
T al che reſtando per ſi gran fracaſſo
C onquaſſate le fila e l'ordinanze,
N e l'eſſercito nacque in un momento
T anta confuſion, tanto ſcompiglio,
C he cio uedendo il ſaggio Imperadore,
I n tal occaſion ſubito uolſe
G ire in perſona a inanimar le genti
G ridando ſopra il ſuo deſtriero armato;
H or de l'uſato ardir memori ſiamo,
M entre che ſon noſtri nimici rotti,
E rotti, il che miriamo apertamente,
P er opra del Motor de l'uniuerſo.
L a cui gratia è uirtù chiara ſi ſcerne
Q uando in noi ſopr'humana in terra ſcende,
C ome hor, che ſon ſtate le ſchiere auerſe
D a li medeſmi ſuoi caualli aperte.
S u dunque impeto in lor facciamo uniti
A tterrando, occidendo, e fracaſſando
L e genti che turbate in fuga uanno.

Q uesto egli: e perche Dio uoleua darli
D i si alta impresa il meritato honore,
D a Palladio guidato il destrier spinse
F ra le confuse genti d'Alamagna:
E ssendo tutto a un tempo seguitato
D al forte Bellimarte, e da i caualli
D el Barbansono, e Brandemborgo, & altri,
C he a cosi gran tumulto erano corsi.
I quai uedendo il suo Signore armato
O pere far cosi pregiate e graui,
C h'era miracol quasi a rimirarlo;
S' accendeuan talmente a la battaglia,
C he in un tratto confusa ogni bandiera
D e la Lega rimase in quella parte.
O nde Langraue là subito corse,
Gridando ad alta uoce; Ah che uergogna
V eggio soldati in uoi? uolete forse
L' anima e'l petto dar senza difesa
A le pungenti spade de nimici?
O difenderui pur pensate quando
R otte e aperte saran le schiere nostre?
A h non ui spauentate a li rumori
S i facilmente di si debil forza.
A nzi insieme ristretti combattiamo
R itornando a serrarsi in ordinanza:
S in che al fin uirilmente superando
I l fier nimico la uittoria habbiamo:
A ltrimenti saremo in questo giorno

Come

C ome uil capre d'affamati lupi
S enza pietà miseramente occisi.
C osi parlando con la spada in mano
S pinse il caual ne la piu folta gente
P er tentar di rimetter la battaglia:
M a trouando che quiui era cagione
L' inuitto Imperador di quel tumulto,
C he a guisa di Leon fra pecorelle
D arsi facea col fier sembiante loco:
C ome lo uide, in se conquiso parue,
E per timore in quella guisa adietro
S tupido si tirò, ch'alcuno soglia
S e ad un torrente a l'improuiso giunge,
I l qual crescendo torbido e rapace
P er le continue piogge al mar discende:
N on altrimenti in se ritenne il freno
L' infelice Langraue spauentato,
S aluandosi dapoi ne le sue genti.
M a il forte Carlo, che di lui s'accorse,
S e gli auentò con tal prestezza contra,
C he per ferirlo entrar ne la battaglia
T entò tre uolte, e tre il ritenne appena
L a saputa Sofia dicendo; Credi
S ol forse di poter senza periglio
P enetrar per le schiere de nimici?
P ensa pensa figliol, ch'in questa pugna
D a la tua uita la uittoria pende,
N è a lo stato conuiensi, in cui ti troui,

C he là con troppo ardir uadi a cacciarti
D' onde uſcir forſe poi ſi di leggiero
C onceſſo non ti ſia ſe bene auanzi
D i forza e di conſiglio ogni mortale:
P er che fra molti un ſol non puo durare
C he non ſia al fin da tante mani uinto.
C oſi nel cor li diſſe, ond'egli alquanto
S i traſſe per ſi accorto auiſo adietro:
M entre il Conte di Bura inante ſpinſe
I l Conte di Naſauo accompagnato
D a una ſerrata ſchiera di pedoni,
C he di dietro ſcorrendo a la battaglia
A ndò ratto a ferir ne gli Alamanni:
E tutto a un tempo il figlio di Ferrando
A nch'ei ſi moſſe con li ſuoi ſoldati
T utti inſieme riſtretti in ordinanza
P er entrar doue i caualieri aperto
H aueano il battaglione de la Lega,
F acendo egli con l'arme in quella pugna
O pre ſi belle, e di memoria degne,
C he cio'l uecchio Granuela rimirando
N el cor godeua di letitia pieno.
O nde a l'Imperador uoltato diſſe.
S ignor mirate con che ardire & arte
I l fier Maſsimiano ſi maneggia
C oſi giouin com'è ne la battaglia.
E i moſtra ben con tal ualore in arme
D i che lignaggio e di che ſangue ſia.

Ma

M a cosi'l Re del ciel ti doni uita
O forte & animoso giouinetto,
C ome anchor si uedrà, che sederai
P er gli alti merti de la tua uirtute
N el seggio ch'hor del tuo gran zio s'adorna.
C osi di spirto pieno e di furore
P rofetando dicea, per che fu uero,
C he dopo Ferdinando il seggio ottenne
E gli del Zio con si famose imprese,
E si lodati e gloriosi fatti,
C he bene si mostrò nipote degno
D i Carlo Quinto e di si chiara stirpe:
T al che nel mondo fia pregiato e grande
L' inuitto nome di si gran Signore,
E spauentoso a i Prencipi nimici
L' altiero grido di sua gran possanza.
D unque hauendo ueduto il Recheroti,
C h'era nel manco corno de la Lega,
A tal termin ridotta la battaglia,
C h'erano i suoi uicini ad esser uinti,
C ontra il Conte si mosse di Nasauo,
E li disse superbo, che? ti pensi
F orse oltraggio alcun far a gli Alamanni,
E saluo ritornar ne le tue schiere?
M a uano è il tuo pensier, per che non sai
Q uanto sian gli Hessi in campo arditi e forti.
D unque horsu ignauo a tuo mal grado proua
S e ne le nostre mani il ferro punge,

E se sappiam come ci diamo il uanto
L' arme irati adoprar ne i fatti d'arme.
C osi dicendo con la picca in mano
A d assalirlo andò sdegnato e toruo.
A che non rispos' egli, essendo presto
S ol con l'hasta a parar l'horribil colpo.
E poi spinse la picca si ueloce,
C he non hauendo il Recheroti tempo
D i potersi schermir, restò ferito
N el braccio manco di si gran percossa
C he li passò le maniche di maglia
E seco il braccio anchor di banda in banda,
N è uolse però uscir de la battaglia,
A nzi piu irato, e con piu graue orgoglio
S i mosse contra il ualoroso Conte.
M a poi s'accorse che superbia e sdgno
N on uince in arme, ma ragione e forza.
O nde potendo mal cosi ferito
A ssalire o parar, fu al fine astretto
A dietro bastemmiando ritirarsi:
N è ti giouar come pensaui l'arme
(C rudele e superbissimo Alamanno)
C ontra chi con ragion uenne a ferirti.
A llhor ueduti ben fur da douero
M escolarsi gli esserciti, e ferirsi,
P enetrando nel mezo de nimici
G li arditi Imperiali in ordinanza,
C on tal furor, con si terribil gridi,

E con

E con ſi oſcuro e tenebroſo aſpetto,
C he'l uedere e l'udir mettea terrore.
L a terribil Pathetica infelice
I ua ſcotendo ſanguinoſa e fiera
D el reo Furio lo ſcudo, che lucente
F eria ne gli occhi à le turbate ſchiere,
E ſeco hauendo il fier Gradiuo a canto,
C he lo ſcudo fatal ſuo parimente
T enea in alto ſcoperto, in modo il campo
S ottoſopra uolgea de gli Alamanni;
C h'ordine quaſi piu non ſi uedeua
D i militia uerun fra quelle ſchiere,
A nzi chi quà chi là correua meſto
C ercando di ſaluarſi, e chi confuſo
T repidando iua in queſta parte e in quella
F uor di ſe ſteſſo pallido e tremante.
A lcuno poi di maggior core ardiua
L' arme adoprar, ſin che cadeua eſtinto.
T al che per tutto il campo di Luthero
S angue e gemiti ſol, ſtridi e ſpauento
S i ſcorgea triſte, e ſol morte & horrore,
H auendo pel ſudor, per la paura,
E pel ſangue ciaſcun perduta in tutto
D e la ſolita faccia la ſimiglia.
P er che la ſaggia Pronia accompagnata
C on la giuſta & inuitta ſua ſorella
I l forte Eſſodo andar faceano liete
D' ogn'intorno ſpargendo il ſuo gran nume

Per

P er trarre a fin quella terribil guerra,
E dar uittoria a Carlo Imperadore,
N on cessando elle mai col suo potere
D' accrescer forza a quelli de l'Impero,
E stanchezza e timore a i collegati.
P oi sopra l'elmo del gran Carlo assisa
L a saputa Sofia teneua a canto
L angel Pimandro, e in cor li proponeua
C ome spinger le squadre, e inanimarle
D euesse, e anchor come soccorso darle;
T al che con poco suo danno e periglio
R imanesse quel giorno uincitore.
O nde altro hormai fra i miseri Alamanni
N on si uedea che sangue in terra sparso,
A rme spezzate, & huomini, e caualli
S ottosopra confusi in ogni canto:
M entre chi estinto, e chi giacea ferito
N el proprio sangue hormai uicino a morte,
D ipinto hauendo pallido & esangue
L a faccia ognuno di color di terra
S pauentato al fuggir de le sue schiere.
I l che uedendo il fier Langraue irato,
N on sapendo che far, pien di dolore
V oltossi contra il buon Stridonio Araldo,
Q ual per caso trouossi hauere a canto,
E li disse: Horsu tenta se potessi
T u con la uoce mai fermar le genti,
I Prencipi inuitando a la battaglia.

Et

E t egli allhor col più terribil ſuono
C h'altroue feſſe alcuna uolta udire
I ncominciò gridar per tutto il campo:
O Capitani e Prencipi o ſoldati,
C he per la libertà de gli Alamanni
V nir uoleſte uolontariamente
C oſi potente e numeroſa Lega;
P er che uolete hor ſi uilmente darui
S enza difeſa a queſti cani in preda?
C erto ciaſcun de i capi ad uno ad uno
S cerner non poſſo in coſi gran tumulto,
P erche l'oſcura nube de la guerra
T roppo tutti ci copre e ci confonde:
M a ciaſcun ſi ritiri al Capitano,
E tenti far da ſe medeſmo teſta,
R ecandoſi a uergogna, che ſi ueda
V n'eſſercito tal coſi feroce
E ſſer deſtrutto da ſi debil turba.
C oſi chiamando ad alta uoce udito
S ubito fu dal Duca di Saſſogna,
D al fido Herneſto, e dal feroce Franco,
E t altri Duchi e Capitani eletti
D i Sueuia, di Miſnia, e di Saſſogna,
C he ne l'animo male ad uno ad uno
C omprender ſi potrian non che narrarſi.
I quali un dopo l'altro in un momento
S i riduſſero inſieme, e incominciaro
I nſtaurare alquanto la battaglia

Ritornando

R itornando i ſquadroni in ordinanza.
A llhor di nouo con le ſpade infeſte,
C on gli archibuggi, e con le picche in mano
A ttaccarſi gridando incominciaro
C on ugual paragone di poſſanza.
O nde un fremito quiui di percoſſe
D' humane uoci meſcolato e d'arme
N on fu in alto a ferir ne l'aria lento,
E a un tempo correr con ſi larghi riui
I l rutilante ſangue, e ricoprire
D i cadaueri il ſuolo in ogni canto,
C h'era ſpettacul fiero a rimirare
S i gran ſtrage di gente, e coſi duro,
E ſi mortale & oſtinato aſſalto.
I l fier Langraue, e'l Duca di Saſſogna
C on tutti gli altri Prencipi del campo
S' adoprauan talmente, che rimaſe
I n un momento combattendo morto
H ipalco il primo figlio di Timante,
I l ſecondo Polidio da Ferrara,
T oledo il terzo, & Vgonotto il quarto,
I l quinto Malabotto, il ſeſto Armillo,
T utti di pregio e Capitani eletti
C hi d'Italia, di Spagna, e chi di Fiandra,
R eſtando il uulgo poi ſenza riparo
D al fier Langraue con tal furia occiſo,
C he come in aria Zefiro ſuperbo
D el procelloſo Notho i nembi aſſale,

Tal

T al che in contrario il mar tosto si moue,
E in alto sparge per si largo fiato
L' onde spezzate in questa parte e in quella:
C osi spargea Langraue in ogni canto
I l popul de l'Imperio fracassato,
Q ual s'era pria con si gran furia mosso.
O nde il forte & ardito Bellimarte,
C he di questo non s'era anchora accorto,
M entre in si dura e asperrima battaglia
F iero a menar solo attendea le mani:
V olgendo al fin le sue fulminee luci
P er ueder quanta gente hauesse seco,
T rouossi in mezo de nimici armati
S ol senza alcun de suoi, tal che percosso
E ra di quà e di là da tante mani,
C he piu spessa dal ciel grandine i tetti
F erir non suol quando in lei soffia il uento.
P erò se ben si uide in quella pugna
D a tutti che fuggiano abbandonato:
E i nondimeno intrepido e sicuro
F ra se stesso dicea queste parole.
S' io fuggo per timor uergogna fia,
E se sto saldo, o che sarò pregione,
O a rischio andrò di rimanerui morto:
C om'io non sappia che pigliar la fuga
S ogliono i uili, e non gli arditi e forti:
I quali quanto son piu inuitti stanno
T anto piu con gran cor constanti e duri,

Sin

S in che occideno, ouer che occisi sono
P er saluarsi, o morir con qualche honore.
M entre ei nel core e ne la mente andaua
Q uesto uolgendo: ecco ciascuno farsi
D e la Lega con l'haste in mano basse,
E un sol da molti esser già in mezo tolto,
E da ogni parte in quella guisa oppresso,
C he gli arditi mastini, e la gran turba
S uol de giouini far porco seluaggio:
P oi che se ben l'horribil fiera stringe
L e bianche zanne, e le mascelle horrende
F remendo col spumoso e hirsuto rostro
C ontra quei che d'intorno armati stanno
D i quà e di là gridando ad assalirla:
E s'ardita anchor ben si uolge, e spesso
I cani occide, e a gli huomini s'auenta,
N on stanno essi però di farsi inante
E d'instare ognhor piu per darli morte.
C osi d'intorno a Bellimarte staua
L' essercito Alamanno: & egli pare
D i sembiante d'ardire, e di possanza
A si gagliarda e spauentosa belua:
T irò un colpo di punta ne la schena
A d Argilone, e li passò la spina
M entre che per fuggir da le sue mani
E ssendoli uicin uoltò le spalle:
O nde subito al piano andò riuerso
M orto non già, ma in modo che perdeo

L'usato

L' usato senso, e'l moto de le gambe:
T al che se bene in così gran tumulto
M iser chiedeua ad alta uoce aiuto,
F u però calpestato da le genti.
I ndi Pirasmo e'l fiero Arloto occise,
L' altiero Perisanio, e Turimonte,
E t altri assai che fia impossibil dirli:
S in che costor lasciando si riuolse
A gli altri che'l premean da l'altra parte.
E girando il caual ueloce e destro,
C h'hebbe già in don dal magno Imperadore,
I n un colpo spiccò l'horribil testa
A Bubbanzeno figlio di Bruterno.
O nde il padre si mosse a uendicarlo
F ra le schiere passando: che parea
P er le sue smisurate e altiere membra
F ra picciole Ginestre una gran quercia,
E li disse. Audacissimo Marano
C erto non fuggirai de le mie mani,
C h'io non ti faccia andar supino al piano,
P oi che'l figliol m'hai crudelmente morto.
N è come già dal buon Trasonio festi,
(D e la cui morte hor sentirai la pena)
T i saluerai, che non rimanghi preda
D i corui, e cani, e d'affamati lupi.
C osì dicendo il crudel brando strinse
E si gran colpo dieli in su la testa,
C he schiodandoli l'elmo andò a ferirlo

Sopra

S opra una tempia onde la ſpada ſeco
I l ſangue traſſe tepido e uermiglio.
M a non fu lento egli a paſſarli il petto,
E a mandarlo riuerſo in ſu l'arena
L ungo com'era al caro figlio a canto;
C he due pioppe parean diſteſe in terra
P oco inante tagliate in ſu la Brenta.
A llhor ueduto hauendo gli Alamanni
V ſcir del capo per ſi graue piaga
C on larga uena a Bellimarte il ſangue
L ieti s'uniro, e tutti inſieme a gara
E ſortandoſi andaro ad aſſalirlo.
O nde'l cauallo a prima giunta occiſo
L i fu ſubito ſotto: nè ti ualſe
C elero punto il tuo ueloce corſo,
O l'agil tuo girar leggiero e preſto,
C he già da morte il primo tuo Signore
S aluar poteſsi, e men te ſteſſo poi.
O nde rimaſo Bellimarte a piedi
C ome baleno preſto il brando ſtrinſe
T ogliendo hor dãdo & hor ſchifando i colpi.
M a al fin turbato per ſi gran furore
P enſo che meglio era ſaluar la uita
C he in quel modo morir ſenza ragione:
T al che ſarebbe combattendo uſcito
M erce del ſuo ualor di quel periglio:
S el perfido Bertaco occultamente
N on ſi ponea in aguato, & aſpettando
L'occaſion

L'occasion con l'archibuggio in mano
Da lunge alquanto nol tollea di mira:
Onde stridendo l'affocata palla
Ne la nuca a ferirlo andò si forte,
Che passandoli l'elmo entro ui sparse
Col sangue mescolate le ceruella.
Tal che cadeo sopra il suo scudo prono
Con l'alma a i denti in mezo de nimici,
Ch'a monti li giaceano intorno estinti.
Il che hauendo ueduto gli Alamanni,
Tanto animo pigliar, tanta possanza,
Che se con gran periglio de la uita
Il Barbansono, il Conte di Nansauo,
Il buon Massimiano, & altri assai
Non si fossero opposti a quel tumulto
Tenendo alquanto il fier Langraue adietro,
Sarebbe stata in dubbio di passare
La uittoria dal canto de la Lega:
O uer che almen l'essercito di Carlo
Hauria patito alcun notabil danno.

FINE DEL VIGESIMOSECONDO LIBRO.



IL VIGESIMOTER.

LIBRO

DE LA ALAMANNA

DI .M. ANTONIO

FRANCESCO OLIVIERO.





La ſaggia Pronia, a cui paleſi ſono
Gli alti conſigli de l'eterno padre,
Se ben uide preſente in quella guiſa
Il forte Bellimarte uſcir di uita,
Non ſi curò di porgerli ſoccorſo,
Sapendo eſſer da i fati ſtatuito
Che l'ardir quiui di ſi buon guerriero
Hauea a reſtar con tal ſuantaggio ſpento:
Poi che l'altiera e irragioneuol forza
Lungamente non dura, che non ſia
Ad alcun modo un dì uinta & oppreſſa.
Ma ſcorgendo dapoi che gli Alamanni
Rinforzando ognhor ſempre l'ordinanze

Combatteuan

C ombatteuan del par ſenza timore
C ontra i turbati figli de l'Impero,
T al ch'eran per rimetter la battaglia:
N el cor ſdegnata al gran Palladio impoſe,
C he pigliata la forma del Granuela
A d auiſar l'Imperadore andaſſe,
C he in perſona proueder li deueſſe.
O nd'ei ſimile a quel ſaputo uecchio
R atto a Carlo accoſtoſsi, e coſi diſſe.
S ignor date ſoccorſo a i caualieri
D i Monſignor di Barbanſono, e a i fanti
D el Conte di Nanſauo, i quali ſono
C on Maſsimiliano in gran periglio:
C h'io di là uengo, e Bellimarte iſteſſo
H o ueduto reſtar di uita priuo:
C ome anchor uoi potete da la lunga
S corger al gran tumulto che confuſo
S ottoſopra ſi uede in quella parte:
P erche Langraue, e'l Duca di Saſſogna
(C h'al girar de i deſtrieri, a i fieri colpi
S i conoſcen da gli altri) hanno potuto
C on molti de i piu forti ſuoi ſoldati:
L e lor ſchiere fermar, ch'erano rotte,
E tanta ſtrage fan, tanto macello,
C h'io temo molto, s'in perſona preſto
N on ui uolgete a porgerli ſoccorſo,
D i qualche graue e aſperrimo diſconcio.
A quel parlar di Bellimarte eſtinto,

E del nipote in tal periglio posto
Si dolse Carlo: ma il dolore acerbo
Hauendo in sdegno poi subito uolto
Simil si mosse a l'homicida Marte
Di luminoso accial tutto coperto,
E da l'Angel diuino accompagnato
Che li mettea nel cor lena e ualore,
A quella banda Arabicone spinse,
Che piu oscura esser uide la battaglia,
Sopra i corpi correndo, e sopra l'haste
Che hauean quiui coperta la campagna.
Ma quando poi fu al gran conflitto giunto,
L'irata Pronia subito si uolse
Con gli occhi torui al campo de la Lega,
Et a ferir fra quelle schiere spinse
Da la diuina sua lucida faccia
Vn cosi acuto e luminoso raggio,
Che tutte ne restaro ispauentate,
Non altrimenti che ciascuno soglia
Ai baleni & al fulgure di Gioue
Andar fuor di se stesso stupefatto,
E tutto a un tempo il forte Imperadore
D'alti spirti ripieno, i primi assalse
Con tal furia & ardir, con si gran forza,
Che con la lancia e la pungente spada
Voltò in un tratto sottosopra rotte
Le serrate ordinanze de nimici.
Come un furioso turbine di uenti

Il

I l qual per l'aria sibilando passa,
P oi nel mare a ferir si fiero cala,
C he gli spumosi e neri flutti moue
S in da i piu bassi stagni di Nettuno,
S ottosopra uolgendo alga e terreno:
N on altrimenti il Magno Imperadore
P oiche in fretta correndo armato giunse
F ra le genti Alamanne, ogni bandiera,
O gni schiera confusa in fuga uolse.
E l'istesso Langraue spauentato
R itirar fece combattendo adietro,
C ome Ceruo ferito in su la caccia
S e de le mani a i cacciatori fugge:
C osi però, che ne le selue poi
S ia da i lupi Ceruieri circondato:
T al che mentre fuggir non puo ferito
T osto riman di quelle fiere preda.
M a se per caso alcun Leone od Orso
V i sopragiunge impetuoso e fiero,
L asciano tosto le smarrite belue
L' acquistata lor preda, e in fuga uanno.
I n tal guisa d'intorno essendo sparsi
I l fier Langraue e gli altri de la Lega
A l morto Bellimarte, & occidendo
C hi quà chi là le genti de l'Impero:
A l'arriuar fuggirno conquassati
D i Carlo Imperador, che fulminando
F ra lor correa col fiero brando in alto

T utto di sangue horribilmente tinto:
M a in guisa tal che'l fier Langraue alquanto
F ermossi pria: sin che guardando poi
I l gran tumulto a l'improuiso nato,
C on gli altri in fuga anch'ei le spalle uolse,
M esto andando però sol di galoppo,
N el modo che Leon dentro a le mandre
A ssalito da cani e da pastori
S ol si ritira, e dentro al còr li preme
A bbandonar la disegnata preda.
M a'l sacro Imperadore accompagnato
D al buon Cesar da Napoli, e'l Castaldo,
D a Francesco da Este e dal Colona;
C iascun de suoi per nome inanimando,
I l Re Massimiano suo nipote,
I l Ducà d'Alua, il fier Conte di Bura,
I l forte Emanuelo Filiberto,
I l Duca Ottauio & altri Capitani,
F acea con l'arme si terribil proue,
C he caduto dal cielo in quella pugna
H aresti detto il fulgure di Gioue:
M entre la graue spada irato e toruo
N e la battaglia come fiamma uibra:
P er che in uista l'hauea Palladio fatto
C osi tremendo, e nel trattar de l'arme
C osi forte, si ardito, e si feroce,
C he frà le spesse schiere de nimici
I n quel modo feria, che foco sole

Arder

A rder ſtridendo le montane ſelue:
S in che eſſendo da tutti in quel periglio,
M a piu che da ciaſcun ſenza timore
D al fier Maſsimiano ſeguitato,
T almente in rotta ogni ſtendardo uolſe,
O gni capo, ogni ſquadra, ogni bandiera:
C h'hormai uedendo i miſeri Alamanni
L e lor ſchiere di fanti e di caualli
C orrer chi quà chi là per la campagna
S enza far teſta fracaſſate e ſparſe,
E l'iſteſſo Langraue anch'egli uolto
E ſſerſi al fine in ſpauentoſa fuga
C ol Duca e gli altri Prencipi del campo:
T utti quanti talmente in ogni canto
R imaſero ad un tempo conquaſſati,
C h'eſſendo Carlo con ſue ſchiere preſto
A ſeguire e ferir quei ch'eran uinti,
S ol fra quelli terror, ſangue, e ſpauento,
E morte ſi uedea ſenza difeſa,
M entre la Diligenza e la Preſtezza;
A ccreſcean forze a quelli de l'Impero:
E t a l'incontro la Pigritia daua
N oia e ſtanchezza a quelli de la Lega.
T alche rimaſi in ſu quel piano eſtinti
T oſto tutti ſariano ad uno ad uno,
S e la pietoſa Euſebia al fine uinta
D a coſi ſanguinoſa, e horribil ſtrage,
M entre ſtaua in diſparte a rimirare

ſ 4 Di

(D i dolor piena) il miserabil caso
D e l'infelice essercito Alamanno,
T utta humil non si fosse a Pronia uolta,
E non gli hauesse detto in questo modo.
A h per che anchor con si terribil danno
E terna figlia de l'eterno Padre
V eder ti piace che si bella gente
H oggi cosi su questo piano resti
C ibo di corui e d'affamati lupi
S enza pietà, con tal pernitie spenta?
I o ueramente non intendo oppormi
A d alcun modo al tuo potere eccelso,
A nzi mi gioua esser conforme sempre
A l Re del ciel, da le cui uoglie pende
O gni diuino tuo sapere eterno.
M a s'egli come sai non si diletta
D e la morte d'alcun; per che ti gioua
C osi adesso lasciar senza riparo
C ader estinto il popul Alamanno?
C erto bastar ti doueria uedere
V incitor Carlo di si gran battaglia:
O nde essendo l'ardire e la possanza
D e la Lega depressa in queste parti
D ifesa resti la Romana Chiesa
D a le perfide man de suoi nimici,
I l che stato è cagion di cosi graue
E si importante e perigliosa guerra.
A che Pronia rispose: anchor bisogna

C he cosi audaci e impetuose genti
H abbin la pena del suo graue eccesso:
P erche se ben con questa impresa sia
H ora il candor sicuro de la Chiesa:
N e l'auuenir però par che di nuouo
S ian per tornare al suo ostinato errore:
O nde bisogna ch'abbassata resti
L a possanza talmente d'Alamagna,
C he poi quando uorrà l'eterno padre
C ol suo eccelso poter che'l tutto regge
M eglio opprimer la setta di Luthero,
N on s'habbia in ciò a durar lunga fatica.

C osi ella. a che rispose Eusebia e disse:
S e deprimer ti piace solamente
L a feroce possanza di Luthero,
E non del tutto estinguer gli Alamanni:
C erto mi par che sian talmente uinti,
C he per memoria di si gran ruina
N on ardiran piu con orgoglio il capo
A lzar come fatto hanno in questa guerra.
O nde conceder puoi sicuramente
C he dopo tante stragi e horribil morti
A lmen saluar si possano fuggendo
Q ueste poche reliquie che ui sono:
I l ch'io sol per pietà ti chiedo humile.

Q uesto ella: a che trouandosi presente
L a potente Pepromena uoltosi
A la sorella Pronia e cosi disse.

I n uer cred'io, poi che passata hormai
E sser ueggiamo la uittoria certa
N e le mani di Carlo Imperadore,
C he acquetarci debbiamo a le dimande
D e la pietosa Eusebia, che ci chiede
Q uello, di che'l Motor de l'uniuerso
N on è per rimaner se non contento.
P erch'egli debellar come tu sai
S ol la fierezza uuol di questa gente,
E non mandar nel tenebroso inferno
S i gran numero d'anime sepulto:
C he sperar non si puo ch'a Dio ritorni
L' huomo quand'è di questa uita uscito.
E Pronia allhor: Non ti pensar ch'io sprezzi
E usebia i tuoi desir pietosi e saggi,
S e ben quando tentasti di leuare
D a le mani di Carlo gli Alamanni
M' adirai teco: per che solo il feci
P er trar l'impresa al destinato fine,
Q ual uedi hora auenir, restando uinto
I l numeroso stuolo de la Lega.
M a s'hor, che data la uittoria habbiamo
A l sacro Imperador, pietà ti moue
D i si infelice e conquassata gente,
C he senza numer cade a la campagna:
E se saluare anchor le Terre cerchi
D a l'imminente danno de la guerra,
P uoi quel rimedio farli che ti piace

In

I n liberar l'essercito da morte,
E in far che uadin le cittadi humili
A darsi al uincitor chiedendo pace,
E del fallir mercè pentite e meste:
C he da Signor così benigno haranno
G ratia e perdon d'ogni commesso errore.
A così accorte e placide parole
E usebia tutta di letitia piena
C on Pepromena subito si mosse
(Q ual s'era seco a quella impresa offerta)
V erso le rotte schiere de la Lega,
C he confuse fuggian per la campagna:
O ue ambo essendo in un momento giunte:
E cco che dietro al Duca di Sassogna
A ndar uide Pepromena correndo
I l ualoroso Hippolito da Porto,
I n modo che già essendoli uicino
L i staua sopra col fulmineo brando,
E minacciaua darli acerba morte,
S' egli non si rendea ne le sue mani.
I l che li spiacque, per che solo quando
F inita fia l'impresa de la Lega
H auea in Sassogna a rimaner pregione
D i si forte e animoso caualiero,
E non allhor: che anzi fuggendo saluo
D euea presso ad Heidena ritirarsi
C o'l resto de l'essercito Alamanno.
S i mosse dunque e per cauarlo presta

Del

D el periglio imminente in ch'era giunto,
T osto il coperse, e tutto a un tempo poi
P er trauerso uenir correndo fece
V na confusa turma di caualli,
C he dietro si correan, chi de l'Impero
C hi d'Alamagna mescolati e sparsi:
T al che il Duca leuò fuor di periglio:
E con Eusebia poi tornando giunse
V' con maggior tumulto e maggior danno
F ra le pallide genti in fuga uolte
P atethica spargea morte e spauento:
S in che la forma hauendo Eusebia tolta
D el misero Langraue in uiso mesto,
E pel sudor, pel sangue, e la fatica
D issimil quasi al suo natiuo aspetto
A ppresentossi al buon Stridonio Araldo,
E in tal modo li disse sospirando.
A hime Stridonio mio, doue siam giunti,
E a che termine adesso ahime ridotto
V eggiamo il nostro essercito infelice.
T utti siamo in poter de gl'inimici,
N è piu scorger possiamo altro che morte,
S trage, fuga, terror, stridi e lamenti
S enza alcuna speranza di salute:
E ssendo hormai tutta di sangue molle
E di corpi coperta la campagna.
M a smarirci per questo non debbiamo
P erò talmente, che per negligenza

Tralasciato

T ralaſciato rimedio alcuno paſsi.
O nde poi che ſperar di liberarci
P iu per uia non poſsiamo di battaglia,
E ſſendo tutti ſpauentati e rotti:
R eſta che tu col riſonante fianco
C i porgi quell'aiuto che ſi puote,
T al che ſe mai con le tuonanti grida
A gli Alamanni alcun ſeruigio feſti,
H or con la forte & indefeſſa lena
F ra i ſmarriti ſoldati ir ti biſogna;
T entando hor con la uoce, hor con il ſuono
D e la canora e conoſciuta tromba,
S e mai poteſsi in coſi gran tumulto
A raccolta ſonando il ſegno dare
A le genti che ſparſe in fuga uanno,
C he faccian proua di paſſare il Prenzo
E t al meglio che puonno ritirarſi
P reſſo ad Heidena ineſpugnabil Roccha
D e l'amico Signor di Virtembergo.
I l qual le uettouaglie e li ſoccorſi
N on ci laſcierà mai uenire a meno:
N è altroue certo eſſer poſsiam ſicuri
D al furor de l'eſſercito nimico,
C h'irato habbiam con tal uittoria al fianco:
C oſi li diſse: e quel fidele Araldo
S ubito ſi uoltò per eſequire
L' improuiſo conſiglio, che ſalubre
L i parue hauer dal ſuo Signore udito:

Mentre

M entre ad un tempo da Pimandro ſanto
E dal uerace Epinio accompagnata
L a ſaputa Sofia uolando corſe
O ue l'Imperador ne la battaglia
C ol rilucente accial, col ſuo ferire
S plendea fra gli altri a guiſa di Piropo,
E ntrando ne le genti de la Lega,
E ſpauentando ognun col ſuo ualore
N on altrimenti che procella ſoglia
N e le naui ſalir ſpumoſa e graue,
E ſpauentar tremenda ogni nocchiero:
T al che'l mar con tal furia non rimbomba
Q uando da i uenti ſpinto il lido fere,
N è tanto freme la ſuperba fiamma
C h'i nemoroſi colli arde e conſuma,
Q uanto quiui s'udian ſonare horrende
L e percoſſe, le grida, e gli ululati.
D unque mentre piu ardea queſta ruina,
I n quello giunſe la ſaputa Dea
O ue Carlo facea ſi gran fracaſſo,
C h'a punto hauendo egli una lancia tolta
S' era a ferire il fier Masfelto moſſo
P er uendicar la morte di Ranſpurco:
M a fallò il colpo, per che Malabotto
F igliuol di Malincontro di Saſſogna
F uggendo in quel tumulto, a caſo giunſe
P reſſo al Masfelto allhor ch'era uicino
L' horribil ferro: onde saluò infelice

Con

Con la ſua morte a quel Signor la uita.
E la ſaggia Sofia ſi fece inante
Con gl'angeli inſpirando ne la mente
Al ſacro Imperador queſti ricordi.
Carlo ſai pur che ſpeſſe uolte ſuole
Reſtar dal uinto il uincitore oppreſſo,
S'uſar con inſolenza e crudeltade
L'acquiſtata uittoria s'apparecchia:
Per che tornando la ſmarrita gente
Per la neceſsità che'l cor le ſueglia
I nimici a ferir, tal furia mena,
Che regger ſi puo mal ſenza periglio:
Onde alcuni per queſto accortamente
De la fuga moſtrata hanli la uia,
E non cercato di leuarli tutti
Di uita, come tu far t'apparecchi.
Oltre ch'a te (per che Chriſtiano ſei)
Sol la gloria mirar non ſi conuiene,
Ma la pietade anchor ne le battaglie.
Però di ſangue hormai ſatio rimani,
Nè tanto incrudelir col ferro uogli
Ne l'humana natura, che diſpiaccia
A l'eterno Motor queſto diſegno:
E ſel campo Alamanno è in fuga uolto,
Con piacer mira le nimiche ſpalle,
Nè ti curar piu hormai di ſeguitarlo:
Per ch'uccidendo chi non ſi difende
Guadagnar non ſi può ſe non uergogna

A riſchio

A rischio di patir qualche disconcio:
Oue la fuga de nimici uiene
A sigillarci la uittoria in mano.
Cosi inspirollo: & ei che gli Alamanni
Hauea cacciati hormai uicini al Prenzo,
In se alquanto commosso, si ritenne.
Nè bisognaua inuer che seguitasse
A ferir piu quella smarrita gente:
Perche in ripa del fiume essendo giunta
Gran parte si saria precipitata
Ne l'onde senza ricercare il uado.
E già molti si presti erano stati
Dal timor spinti del fulmineo brando,
Che ui eran dentro incautamente corsi:
Onde uolgeua il sanguinoso fiume
Corpi defonti d'huomini e caualli.
Ma accorgendosi al fin che seguitati
Non eran piu con si mortal ruina,
Calarsi incominciaro solamente
V' si potea uadar senza periglio,
Per gir presso ad Heidena a ritirarsi.
Il che poteron piu comodamente
Far poscia anchor, perche già Pronia imposto
Hauea a la notte, che coprir deuesse
Tosto l'ombroso uolto de la terra.
Il ch'ella uolentier subito fece,
Perche temea che seco irata fosse,
Mentre per compiacere al fiero Dite

Già

G ià hauea al Sonno suaso, che uolesse
A ddormentar nel campo de la Lega
L a Negligenza : onde Langraue puote
D ar a Carlo i disturbi che sofferse
P oi cosi graui in mantener la guerra.
P erò già hauea la tenebrosa Dea
C on le grand'ali sue di pece tinte
T utto abbracciato l'emisferio nostro:
Q uando l'Imperador da li ricordi
D e gli Angeli inspirato, e di Sofia,
E anchor uedendo che da se medesmo
P er le tenebre oscure de la notte
H auea a sciolgersi tosto la battaglia,
I suoi raccolse, e andar lasciando il campo
N imico oue uoleua in fuga rotto,
D eterminò di ritornar le genti
D entro a l'alloggiamento a riposarsi.
S onar fe dunque subito a raccolta
P oi marchiando pian piano in ordinanza
A Sonto si ridusse ad alloggiare.
O ue nel forte a suon di trombe tolto
F u dal feroce Conte Landriano,
E ssendo ognun per la uittoria lieto;
M a per gli amici, e alcun per li parenti,
C he morti eran rimasi a la campagna,
D i graue affanno carco e di dolore.
M entre che altroue l'Alamanne genti
S tanche per il timor, per la fatica

E ran confuſe a canto a Heidena giunte.
O ue poi ch'hebber pallide e tremanti
T utti gli alloggiamenti accomodati,
I ncominciaro al meglio che ſi puote
R iſtorarſi, e lenir con le uiuande
L' inteſtino dolor de la ſua mente.
M a tutto in uan, per che portando ſempre
I nante à gli occhi l'importuna morte
D i tanti almi guerrieri, che caduti
E ran quel giorno in coſi horribil pugna,
E t oltre ſoſpettando di uedere
I lor Prencipi ſpenti, e le cittadi
D al uincitore in ſeruitude poſte,
E aſſai temendo anchor de la ſua uita,
S' ei tornaſſe con l'arme ad aſſalirli:
N el cor tenean continuamente fiſſo
C oſi acuto penſier, ſi graue doglia,
C he fuor traendo dal profondo petto
G emiti meſti, e flebili lamenti,
A ltro non ſi ſcorgeua in ogni canto
C he meſtitia e dolor, ſoſpiri e tema,
V oci confuſe, e lachrimoſa gente:
E rrando ſempre il miſero Langraue
H or quà hor là fra quelle ſchiere oppreſſe
S enza cibo pigliar, ſenza riposo:
E nel cor ſi ferito di dolore
C h'hor con gli occhi leuati ſoſpirando,
H or con le man ferendo ambe le coſcie

Triſte

T riste parea fuor di se stesso uscito.
M a mentre piu il dolor di timor misto
F ra l'infelice popul de la Lega
I ua scorrendo, e piu bollia'l tumulto
D' altri che maledian chi prima stato
E ra cagion di si dannosa guerra:
E cco arriuare oltra di questo mesti
G li ambasciadori che mandati furo
G ia a ricercar dal Palatino aiuto,
E in Cleuia, & in Bauiera, e in Danimarca,
E t altri lochi e Prencipi Alamanni,
C h'entrati anchor non eran ne la Lega:
D icendo non hauer potuto mai
C on ogni studio, ogni preghiera, & arte
E ffetto alcuno oprare: onde bisogna
O uer cercare altri soccorsi & arme,
O pace maneggiar me' che si puote.
L angraue a quel parlar giungendo mesto
D oglia a doglia maggior, restò conquiso,
P oi che uedeua che dal ciel difeso
E ra l'Imperador, nè alcuno ardiua
C on l'arme in mano al suo grã nome opporsi:
O nde chiamar tosto a consiglio fece
S ecretamente i Prencipi del campo.
I quali poi che tosto furo uniti,
S edendo egli nel mezo di ciascuno
C ol Duca di Sassogna a la sinistra,
C omandò che deuesser gli Oratori

t 2 Per

P er ordin riferir quel ch'hauean fatto,
E l'hauute risposte ad una ad una.
O nde leuossi il piu canuto e disse.
S ignori stati siamo insino adesso
C ol Conte Federico Palatino,
E con gli altri baroni che sapete,
P er ottener quanto ci commeteste,
N arrando a ciaschedun primieramente
D i che loco uenimo, e chi ci manda,
C hi cosi a torto habbi la guerra mossa,
E poi del uenir nostro la cagione.
N è però fatto habbiam profitto alcuno:
P er che'l Conte rispose esser cugino
D i Carlo Imperador: tal che negaua
C on l'arme uiolar si pio legame.
E ch'anzi (per l'accordo che col Duca
T enea di Virtembergo suo uicino)
H auendo egli mandate alcune genti,
S e saran state a questa impresa mosse
N'è per hauer come ingannato sdegno.
C osi diss'egli: onde da lui partiti
C e n'andammo in Bauiera: e al Duca giunti,
C i rispose ch'hauea quei giorni tolta
A lberto suo figliuolo Anna per moglie:
L a quale essendo Figlia di Ferrando,
E nipote di Carlo Imperadore,
N on sol pigliar contra i parenti suoi
L'arme non uuol, ma se richiesto fia,

Vscir

Vscir intende a lor difesa in campo.
Con si dura risposta ci uoltammo
Indi al Duca di Cleuia, il qual ci disse
L'istesso quasi, perche nuouamente
Anch'egli haueua in matrimonio tolta
Maria figliuola del Re Ferdinando:
Oltre che andar contra l'Imperio armato
Piu non uoleua a rischio di lasciarui
Il resto de lo stato che teneua.
In tal modo espediti ci partimmo
Per andar poi di lungo in Danimarca,
Che tutta quasi dal Pelago cinta
Giace uicina a l'agghiacciato Polo.
Oue al gran Re Christierno appresentati,
Ci rispose egli non hauer disegno
Di uolersi impedire in quella impresa
A fauor de l'Impero o de la Lega:
Ma che nulla però ci prometteua,
Per ch'esser uolea libero, e disporre
Secondo il suo parer di giorno in giorno:
Pur ui raccordo (egli diceua) bene
Quel che fate a pensar, perche sapete
Quanto l'Imperador sia fortunato:
Ricercando piu presto alcuno accordo,
Che far battaglia con si gran Guerriero.
Hauete o saggio Capitano udito
E le date risposte, e li pareri
Contrari in tutto a i desideri nostri.

Cosi a pena hauean detto gli Oratori,
Ch'un uario murmurar subito nacque
Fra tutti quei Signor ch'eran presenti:
Nel modo che d'intorno il suono spande
De le rotte onde sue chiuso Torrente.
Ma quando poi furno acquetati alquanto,
Tutto turbato sospirando disse
Dal suo seggio Langraue este parole.
Veramente Signori hor mi ritrouo
Cosi confuso in questa horribil guerra,
Ch'essendo ne lo stato in che noi siamo,
Quasi ueder fra tanti acerbi mali
Non so rimedio a li bisogni nostri.
Ah come è uer, che in se ciascuno debbe
E non in altri por le sue speranze.
Noi pensauamo già di hauere in arme
Tutta Alamagna a nostre uoglie pronta,
Poi che a tutta Alamagna anchora tocca
Che sia l'antica libertà difesa:
E pur da ognuno hor si negletti siamo,
Che quelli che potriano aiuto darci
Si son per gl'inimici discoperti:
Tal che se mai speranza alcuna posta
Ne li soccorsi habbiamo di Bauiera,
(Come certo non ben si puo far senza
Per tener con si fertile paese
Munito ognhor di uettouaglie il campo)
Hor deporla non solo ci bisogna,

Ma

M a pensarsi, ch'essendo anchora unito
A nzi quel stato a gl'inimici nostri,
C i nocerà quanto haueria giouato.
P oi del resto non parlo, che nel uero
S i credea pur che Cleuia, e il Palatino,
E t altri assai deuesser seguitarci:
S e ben fra noi qualche sospetto nacque
P ochi dì son del Re di Danimarca.
D unque trouiamci a questo termin giunti,
C he rotti e uinti, con fatica siamo
D i mano usciti a gl'inimici nostri,
N è soccorso aspettar da alcuna banda
P osiam: perche se già confusi e saci
E ran (come sapete) i Collegati,
H or che faran, che stati siamo uinti
C on tal ruina de la nostra gente?
G li altri poi che sin'hora in dubbio stati
S on di pigliare in questa impresa l'arme,
C erto haueran per piu sicuro eletto
D i non uoler piu con la Lega unirsi,
M al succeder uedendo i pensier nostri.
B isogna dunque che consiglio habbiamo
F ra tanti mali in che noi siamo auolti,
C he sia meglio, o restare a la campagna
C on l'essercito nostro anchora in arme,
T entando se uoltar uolesse faccia
M ai la fortuna a beneficio nostro;
O se pur con le genti andar debbiamo

Ad inuernar ne le città uicine,
Con penſier di tornare a far la guerra
Quando harà il Sol piu temperati giorni
Rimenati, tornando in queſte parti.
Ouer ſe meglio ſia diſciorre il campo,
E uoltarſi ciaſcuno a la difeſa
De i ſtati loro, e de le lor cittadi,
O a piedi andar del uincitore humili
Mercè chiedendo del commeſſo errore,
Che forſe harà di noi qualche pietade.
Coſi hauea detto il Capitano: quando
(Stando in uiſo ciaſcun doglioſo) ſorſe
Il uerace Sincero, e coſi diſſe.
Certamente uorrei che ſtato foſſe
Mei conſigliato di ſi gran maneggio
Prima che adeſſo, che ſuantaggio habbiamo,
E tante morti, e ſi gran danni hauuti.
Ma poi che al ciel con noi ſdegnato forſe
Coſi è piaciuto con pernitie noſtra,
Altro far non ſi puo, che terminare
A lo ſtato in che ſiam quel che ſia meglio:
Noi guerra habbiamo periglioſa e dura
Con gente inuitta, e ch'a i diſagi mai
Ceder non uuol, nè di fatiche cura.
Onde biſogna che penſiamo bene
Quel ch'hora habbiamo a far di queſta ĩpreſa:
Che in tal ſuantaggio & in ſi eſtremo caſo
Saria un minimo error che ſi faceſſe

Certa

C erta cagion de la ruina nostra.
P erò parlando o Capitano eccelso
D' intorno a quel che consultar uolete,
D ico che'l peggio che posiamo fare
E' il pensar di poter restando in campo
A l presente finir si horribil guerra:
C he ueder parmi (il che non uoglia Dio)
S e di nuouo usciremo a la battaglia,
C he tutti ui sarem tagliati a pezzi,
E in quel furioso ardor di guerra posta
A sacco e in seruitù la patria nostra:
C he se durarui non habbiam potuto
E ssendo interi e di fierezza pari:
H or men ui durarem, che siamo rotti,
E gran parte di noi restati occisi,
S enza alcuna speranza di soccorso
C h'alcun ci sia per dar, come uedete.
P oi quanto ui pensate che cresciuto
S ia l'animo, l'ardire, e la possanza
P er tal uittoria a quelli de l'Impero?
E quanto pel contrario al nostro campo
I l cor mancato per si gran ruina?
L' inuernar poi ne le città uicine
P er ripigliare ad altro tempo l'arme
E sser forse potria miglior consiglio:
P er che se doue siam restasse parte
D e l'essercito nostro, e parte andasse
D i dentro a la città di Rotemborgo,

Potremmo

P otremmo in cosi fertili paesi
N utrirci, e tosto rinouar le genti,
V scendo a primauera a la campagna
C on possanza maggior che non fu prima.
M a quando io penso, e spauentato miro
A le forze di Carlo Imperadore,
E (al saper con che l'imprese regge,
N on mi dà il cor che guerreggiamo seco:
P er che se cio lodar già non mi piacque,
E uenirci fin'hora habbiam ueduto
V na gran parte a uer di quel ch'io dissi:
L' istesso temo ancor ne l'auuenire,
N è consigliarui ardisco, che debbiate
L' arme pigliar contra si gran Signore.
I l diuidersi poi per gire armati
C iascuno a i stati lor, mi piace meno.
P erche se uniti non ci siam difesi,
M anco potrem difenderci diuisi,
C he non restiamo a uiua forza oppressi.
D unque accordo tentar sarebbe meglio
D i qual si uoglia altro pensiero audace:
M a perche temo che hor ce lo deneghi
T enendo la uittoria ne le mani,
L odarei che cercassimo di darci
I n mano al uincitor, chiedendo pace
E mercè de l'error ch'habbiam commesso:
P erche perdoneracci humanamente
S enza odio o segno alcun di crudeltade:

Che

C he ueramente è di natura tale.
E poi uorrà ch'a gli altri essempio siamo
C h'habbiano a darsi al suo benigno Impero.
O ue in desperation mettendo tante
G rosse cittadi, e Prencipi, e paesi,
H auer non ne potria se non trauaglio.
Q uesto è quel che mi pare, e che cred'io
I l piu sicuro, e piu fedel consiglio,
C h'eleger ci posiamo in questa guerra.
O nde tutti ui esorto a seguitarlo
E trar la patria nostra di periglio.
C osi Sincero disse: e il Recheroti
C on gli occhi torui, e col ferito braccio,
C h'in un cendado li pendea dal collo,
P arlò tutto sdegnato in questa forma.
T roppo timido e uil Sincero sei
I n consigliar i fatti de la guerra,
(A ccio che adesso a te mi uolga prima,
C he'l tuo strano parer cosi ricerca.)
I o per me inuero esser uorrei piu presto
C on tanti altri caduto a la campagna,
C he ueder mai, che l'Alamanna gente
C osi in arme famosa, e si feroce
C on tal uiltade a dimandare andasse
A si fastoso & empio suo nimico
L a uita si puo dir senz'altro in dono:
M a par che tu sempre in tal modo parli,
O per che in te qualche malitia regna,

Ouer

O uer ch'altro t'adombra l'intelletto:
C h'esser non puo, se cosi saggio sei
C ome ti tieni, che non sappi meglio
C onsigliando parlar di quel che fai.
M a per uenire a quel di che si tratta:
I o Signori non sol non credo buono
C h'andiamo a far si uergognoso errore,
(C he di tal cosa in uer mi faccio besse)
M a dico che nè anchor chieder uorrei
P ace o accordo uerun, perche non suole
C hi auezzo è a maneggiar la guerra e l'arme
N e l'auerse battaglie spauentarsi,
P oi che uario è'l rotar de la fortuna,
E lungo il tempo, e uarie le fatiche,
P er cui s'acquista il disegnato bene:
E t alternando spesse uolte uince
C hi fu uinto, e colui uittoria acquista,
C he sol constantemente s'apparecchia
I disconci a patir de le battaglie.
M a se sia meglio a ritornare adesso
C on l'essercito in campo a la battaglia,
O in altro tempo differir la guerra:
F orse ch'anch'io piu lodarei che parte
Q ui restasse a inuernare, e parte andasse
V erso la gran città di Rotemborgo:
M a temo assai che gli auersari audaci
N on cel concederan, perche uorranno
A ndar ad assalir le Terre nostre:

Tal

T al che astretti saremo a uscire in campo:
O nde meglio è sin che ui siamo starui,
C he non ci mancheran fidi soccorsi
D i Franconia, di Sueuia, e Virtembergo,
P er cui potremo subito rifarci,
E ristorar l'essercito affannato
C on uettouaglie, e nuoue genti, & arme.
Q uesto egli: & Archibello alquanto stando
I n se sospeso, poi parlando disse.
L' huom che pigliar disegna alcuna impresa
P ensarui pria maturamente debbe:
M a quando l'ha dopo il pensarui assai
I n se pigliata, piu non puo ritrarsi
O abbandonarla in alcun modo mai,
S e d'inconstanza o di uiltade segno
L asciar di se non uuole manifesto:
P erò s'habbiam pigliate in mano l'arme,
N on si conuiene subito che habbiamo
A pena il suon de gli oricalchi udito
C hieder la pace, e meno sottoporci
A l'empie uoglie de nimici nostri.
O nde cred'io che'l Recheroti detto
I n questo ci habbi drittamente il uero:
M a non in quel, che star ci esorta forti
C on l'essercito adesso anchora in campo,
C h'hauuta habbiamo cosi gran percossa:
P er ch'io nel uero anzi esser meglio credo
(C ome dicea Sincero) ritirarsi

Ad

A d inuernar, tentando in questo mezo
D i confermar in fede i Collegati,
E ristorar le conquassate forze
N e le prouincie che d'intorno haremo,
N on sospettando punto che assalite
S ian le città da gl'inimici nostri:
P er ch'essi anchora hanno patito assai,
E l'hautua uittoria sanguinosa
G ente, danni, e disturbi assai li costa:
Q nde pensar debbiamo che piu presto
P arimente a inuernar subito andranno;
C he in si fredda stagion che s'auicina
M uraglie ad espugnar munite e forti.
I l che se fia, come al sicuro credo,
P otremo allhor con piu uantaggio nostro
A rmati ritornare a la campagna,
C h'essi per far sian ne l'altrui paese:
O ltre che'l Papa in si lontane parti
M andar ricuserà di nuouo gente
C on sua gran spesa a manifesta morte.
C oncludo dunque che leuiamo il campo
S ta notte quinci, e a Rotemborgo andiamo:
P er che cred'io che molto meglio sia
Q uì non lasciarne ad alcun modo parte,
E che sia meglio in un sol loco hauerlo,
C he in tanti senza alcun bisogno sparso.
M a ben uorrei che le maggior cittadi
F osser munite, come Augusta, & Olma.

Indi

I ndi quando saremo a Rotemborgo
M i piaceria porui un presidio dentro,
E poi mandar per la Franconia il campo
A d inuernar, perche in tal modo tolta
V edremo a gl'inimici ogni speranza
D' espugnar Terre, ouer di seguitarci,
P oi ch'in difesa Rotemborgo haremo:
T alche astretti saran da i freddi geli
D el'imminente uerno, e da i disagi
A nche essi a le lor stanze ritirarsi:
D' onde a l'estate uscir (com'ho già detto)
N on potran poi senza suantaggio in campo,
S e di tornare (ilche non credo) haranno
C or con le schiere nostre al fatto d'arme.

FINE DEL VIGESIMOTERZO LIBRO.



IL VIGESIMOQVAR.

LIBRO DE LA ALAMANNA

DI .M. ANTONIO FRANCESCO OLIVIERO.





ENTRE ad Heidena
stauan gli Alamanni
Del dubbioso lor stato à
consigliarsi:
In altra parte il Re Fer
rando armato
Per lo stato scorrea di
Federico,
E già due uolte hauea con si gran forza
(Prima ad Adorso, e poi presso a Zuica,)
Le genti di Sassogna in fuga uolte,
Ch'erano le cittadi ad una ad una
Quasi hormai tutte in suo potere andate.
Onde Sibilla, a cui'l marito hauea
Partendosi con gli altri de la Lega
D'ogni cosa il gouerno in mano dato,
Poi che rifar le genti a la campagna

Piu

P iu non ſperaua, di meſtitia piena,
C he'l Duca ſeco il fior n'hauea menato,
D eliberoſsi di mandare un meſſo,
C he nel campo Alamanno ad auiſare
D' ogni coſa n'andaſſe il ſuo Signore:
C hiedendo che in perſona egli uoleſſe
C on la maggior poſſanza che poteua
V enir a darli ſubito ſoccorſo,
A ltrimenti con i figli, e con lo ſtato
S aria toſto caduta ne le mani
D e l'irato e poſſente ſuo nimico:
E che altreuolte anchor fatto ſapere
G li hauea'l biſogno in che di tempo in tempo
S tata era già per ſi gran guerra auolta:
M a che poi diuenendo ognhor piu graui
I pericoli acerbi e le battaglie,
E ran le coſe a termine ridotte,
C he ſe non era a darli aiuto preſto,
V eduto harebbe ogni ſua hauere in preda,
O gni ſua coſa in precipitio uolta.

C on queſte & altre ſimili parole
L a fida & accortiſsima Sibilla
N on ſolo a bocca il meſſo haueua inſtrutto,
M a lettre di ſua mano anchora ſcritte,
C he l'iſteſſo dicean d'affetto piene:
E t egli hormai fuor di Saſſogna uſcito
L a Miſnia trapaſſando era uicino
A la ricca città di Norimberga:

u Quando

Quando cio hauendo la Discordia scorto
Fra se parlando astutamente disse:
Certo s'io faccio che tal noua giunga
Mentre quei de la Lega in dubbio stanno
D'abbandonar cosi nociua guerra:
Parmi ueder che potrò a fine hormai
Sicuramente trarre il mio disegno,
Qual è di scior compiutamente l'arme
Del conquassato campo di Luthero.
Questo ella. a cui soprauenendo disse
L'eterna Pronia: Hor fa cosi, se uuoi
Ch'io mi scordi gl'iniqui tuoi disegni,
Vsando diligenza in esequire
Quel che commesso t'ho di questa impresa.
Ma sappi anchor ch'a modo alcun non uoglio
Comportar che l'essercito Alamanno
Ad inuernar ne la Franconia passi,
Come indarno pensato alcuni s'hanno:
Perche sarebbe un rinouar la guerra,
Oue io disegno che confuso e sparso
Anzi hora in molte parti si diuida,
Andando le cittadi ad una ad una
Tutte a rendersi a Carlo Imperadore,
E parimente il fier Langraue anchora
A rimettersi e dar ne le sue mani
Chiedendoli mercè di tanto errore.
Dunque accio il tutto a fin posiamo trarre
Tosto uà come ben pensato t'hai

A oprar

A oprar che'l messo di Sibilla giunga
P ria che'l consiglio a Heidena si disciolga.
E t accio meglio il facci, ancora mena
L a Diligenza e la Prestezza teco,
C he nel campo si stanno de l'Impero.
C osi le disse: & ella hauendo tolte
S ubito quelle Diue in compagnia
S i ben seppe adoprarsi, che ueloce
E ssendo il messo entro al consiglio giunto
I n quel ch'hauea finito il Recheroti
A punto di parlar quel ch'io diceua,
A l'orecchia del Duca auicinossi,
E tratto alquanto hauendolo da parte
L e lettre de la moglie appresentolli,
E t in breui parole manifesto
P er ordine li fece ogni successo,
C hiedendo che scordar per pietà almeno
D e lo stato, de i figli, e de la moglie
N on si uolesse in cosi gran bisogno.
Q uesto li disse lachrimando sempre.
I l che con graue affanno il Duca intese,
Q ual si dolea che le sue cose hauesse
P erir lasciate per l'altrui difesa.
D unque determinò senza dimora
D i uolersi leuar la notte istessa:
M a accio ch'apertamente si uedesse
C he sforzato il faceua, al messo impose
C he in publico ad ognun fesse palese

Quel che a dirli Sibilla hauea mandato:
Ond'egli in mezo del consiglio aperse
Tutto quanto il successo de la guerra;
Che in Sassogna hauea fatta il Re Ferranpo,
E'l pericolo estremo in ch'eran giunti
Non sol lo stato, ma la patria e i figli,
E l'istessa moglier del suo Signore:
Qual l'inuitaua co i piu caldi preghi
E piu uiue ragioni che sapeua
Subito a ritornar ne la sua terra,
Accio pentito poi non si mouesse
In uano forse a porgerli soccorso.
In tal modo finito a pena hauea
Il messo di parlar, quando soggiunse
Il Duca sospirando e cosi disse.
Signori era ragion che al primo auiso
Dele cose sinistre di Sibilla,
Per non mancare a me medesmo andasse
A trarre il proprio stato di periglio:
Ma piu ha l'amor potuto de la Lega,
E la salute di ciascun di uoi,
Che quella di me stesso: onde mi trouo
(Come uedete) in questi affanni auolto:
Se ben di tai fatiche e si gran fede
Poco conto fin'hor mostrato sempre
S'è di tenere il Capitano nostro.
Pur sia come si uuol contento sono
Di quanto a beneficio d'Alamagna,

M i sono affaticato in questa guerra:
M a troppo adesso in uer sarei codardo,
E troppo negligente, e troppo sciocco,
S e in cosi gran periglio in che mi trouo
N on curasse pigliar la spada in mano,
E gir ueloce oue a l'estremo giunti
G ridano i figli e la mia patria aiuto.
G ià ui promisi di restare in campo
I n sin che si faceua il fatto d'arme.
H or egli è fatto, & è piaciuto a Dio
C he ui siam stati acerbamente oppressi.
S e dunque a quanto dissi ho satisfatto,
O gnun si giusto mio partire escusi:
E se siam rotti conquassati e uinti,
A lcuno consigliar non s'affatichi
C he in Franconia a inuernare o altroue andia
P er ch'anzi pariméte ognuno esorto (mo:
(Quando allo stato miro in che noi siamo)
C h'a difender si uolga il suo paese,
S in che Carlo a stancarsi al fine uenga,
O nde ottener si possa alcuno accordo,
P iu presto che cercare un'altra uolta
D i ritornar le genti a la campagna,
O ue prouato habbiam quanto periglio
E quanto danno sia mettersi a rischio
D i uenir seco a general conflitto.
Q uesto dicea da la Discordia spinto,
C h'astuta sparger non cessaua mai

F ra i capi del consiglio il suo ueneno.
O nde Langraue, a cui sospetto nato
P er opera non men di quella Dea
E ra de l'Hessia già, così rispose.
S e'l Duca di Sassogna statuito
H a di partirsi, o sia per che li pesi
P iu'l priuato che'l publico periglio,
O pur per che di noi non si contenti:
I o non credo che gli altri, hor che siam rotti,
E con tal danno fracassati e uinti,
S iano per sostener si graue soma,
M assimamente hor che non solo darci
N egan gli esterni amici alcuno aiuto,
M a anchor l'istessa Lega sbigottita
C erca ritrarsi da si horribil guerra:
A nch'io dunque n'andrò con la mia gente
A difender la patria da nimici,
E da se ognun così (come si dice)
L e mosche caccierà con la sua coda.
Q uesto con sdegno quasi hauea parlato,
Q uando di nuouo il Recheroti sorse
E disse: hor ueggio ben che non accade
S perar ch'habbiamo a conseruar le genti
P er trarre a fin l'incominciata guerra:
P oi che i capi maggiori ognhora stanno
A sprezzarsi discordi: onde bisogna
C h'ad ogni modo il campo si disciolga:
N ondimeno mi par di ricordarui,

Che

Che ſe pur non uolete un'altra uolta
La fortuna tentar de la battaglia,
E parimente anchor non ui ſatisfa
L' inuernar in Franconia: almen deuete
Rotemborgo munir, onde poſsiate
Quella prouincia mantener ſicura:
Accio ſe forſe ui tornaſſe uoglia
Per qualche cauſa di rifare il campo,
Habbiate il modo ſubito di farlo,
Tenendo in poter uoſtro apparecchiato
Si populoſo e fertile paeſe.
Queſto egli, il che lodato hauendo poi
Il canuto Archibello & altri aſſai:
Fece il Duca ſembiante di parlare.
Onde ognun tacque: Et ei. Ciaſcuno a queſto
O Langraue ueder puo ſe tu ſei
Cagione, od io, de le diſcordie noſtre:
Poi che in ſi auerſo e trauagliato tempo
Non ceſsi anchor di pungermi adirato.
Ma poco ſpatio a farlo ti rimane,
Che altroue andrò. di che ſpiacere haurai:
Per che ne l'auenir ſo che uorreſti
Me' gouernata hauer ſi bella impreſa.
Pur non uoglio che'l tuo parlare apporti
Alcun diſturbo al populo Alamanno,
Per ch'io l'amo, e non uoglio che ſi dica
Che fra noi (come ſuol ſpeſſo auenire)
Il rumor creſca oue fortuna manca.

O nde per ch'io conosco esser salubre
C he Franconia saluiam, contento sono
D i uenir con l'essercito a munire
P ria la forte città di Rotemborgo,
C he per uoltarmi sia uerso Sassogna.
A quel parlar cosi modesto e pio
T utti assentiro ch'erano presenti,
E fu concluso che ciascuno andasse
(P oi ch'hauesser munito Rotemborgo)
C on le lor genti a le cittadi loro.
A che suader con ogni suo potere
(O ltre a l'oprar de la Discordia iniqua)
E usebia affaticossi parimente:
A ccio se forse hauesser statuito
D i restare o tornar con l'arme in campo,
N on ui fossero stati un giorno estinti.
M a cosi a pena hauean confusi e tristi
F ra lor determinato i Capitani,
C he a l'improuiso ecco un si horribil suono
D i tamburi, di trombe, e di bombarde
F uor del Vallo sentirsi de l'Impero,
C he fe intorno tremar tutta la terra.
O nde sospeso in se ciascuno stette
P ensando a la cagion di quel rumore.
M a s'accorsero al fin di dolor pieni,
C h'era cio stato di letitia segno
P er l'hauuta nouella di Sassogna:
N e s'ingannar, perche uolendo Carlo

Maggior

M aggior ſpauento porli ne la mente,
F arli noto li piacque che ſapeua
I l ſucceſſo egli anchor di quella guerra.
O nde eſsi hauendo indi il conſiglio ſciolto
P er la gran doglia ſoſpirando uſciro,
E ſenza mai pigliar cibo o riposo
C hi quà chi là per ogni canto andaro
D ando il ſegno ad ognun che ſi metteſſe
S ubito per marchiare in ordinanza:
S in che poſcia uedendo il Capitano
C h'in punto eran le genti apparecchiate,
T acitamente fe leuare il campo
D rizzando a Rotemborgo il ſuo camino:
M entre ch'in tanto il ſaggio Imperadore
H auea mandato il buon Chiſſaldo accorto
C on alquanti ſoldati a diſcoprirlo.
I lqual uedendo a l'ombra de la notte
D a lungi arder i fochi, che laſciati
A ſtutamente hauea Langraue acceſi:
S i moſſe ad eſplorar ſe ſproueduto
S taua e confuſo: o pur facea ſembiante
D i ritornar di nuouo al fatto d'arme,
O uero di fuggir' iſpauentato:
S in che queto l'orecchie hauendo porte
P er ſentir il tumulto de le genti,
E ſſer uacuo s'accorſe lo ſteccato,
E ſolo arder i fochi per coprire
L a repentina fuga de nimici.

Onde

O nde subito entrouui, hauendo tolto
D ieci de suoi piu ualorosi seco:
E alquanti ui trouò di poco conto
C he portar uia uolean certe bagaglie
D a l'essercito loro abbandonate,
P er andar piu espedito al suo camino.
C ontra i quali uoltossi: onde fuggiro
T osto chi quà chi là confusi e sparsi.
M a piu di lor fu il buon Chissaldo presto
T al ch'uno ne pigliò, dal quale intese,
C he s'era il campo mosso de la Lega
V erso la gran città di Rotemborgo:
E che publicamente si diceua
C he per munirla andaua, e riposarsi
D a gli hauuti trauagli in questa impresa,
N è dirli altro di certo li sapea
(P erche teneua in se Langraue oculti
G l'importanti secreti de la guerra)
F uor ch'eran tutti di mestitia pieni,
E di confusa uoglia, e di timore.
Q uesto da un'altro indi il Chissaldo intese,
E poi da un'altro anchor: sin che li parue
T rouato hauer senza menzogna il uero.
O nde partissi, e ritornato al Vallo
F ece a l'Imperador palese quanto
E ra stato per lui riconosciuto.
H auea l'Aurora in questo mezo il capo
B iondo leuato fuor de l'Oriente,

E di

E di braccio a Titon geloso uscita
S coprìua in ciel le sue dorate guancie:
Q uando Carlo conobbe a quelli auisi
I nspirato da Epinio e da Sofia,
C he s'impedir potea che non andasse
R otemborgo in poter de gli Alamanni,
E ra questo un finir tutta la guerra:
P oi ch'oltre a l'esser conquassati e rotti,
R estauano ancho di Franconia esclusi,
E d'Herbipoli, e di Bamberga priui
C on tutto quasi il resto d'Alamagna.
M etter fe dunque in ordinanza il campo,
E con la maggior fretta che si puote
G iorno e notte marchiando, al fine giunse
S i inante, che Langraue essendo astretto
P er timor de l'essercito di Carlo
N e lo stato a girar di Virtembergo,
P iu sperar non potea di andare in tempo
A Rotemborgo, ch'arriuato prima
N on ui fosse l'Imperio ad occuparlo:
E cio tanto piu anchora essendo sempre
D a la Pigritia e Negligenza oppresso,
C he per uoler diuin fra le sue schiere
S tauano ognhora ad impedirlo intente.
I lche ueduto la Discordia hauendo
D' aria un corpo formossi, che pareua
V n messo, il qual da Carlo ne uenisse
P er l'ombre occultamente de la notte,

Et a

E t a drizzar si messe il suo camino
Q uasi a canto a le guardie di Sassogna,
(N on essersi di lor fingendo accorta,)
M entre stauano tacite e secrete
A far l'ascolte intorno a li steccati,
C he stati eran piantati: onde potesse
L a notte ognun posar senza periglio.
S ubito dunque a lei si ferno inante
C on l'haste basse addimandando il nome:
M a in loco ella di darle il contrasegno
L a fuga tolse, e a lor fuggendo disse.
D eh per Dio se pietà nel core hauete
D i me ui caglia, e non mi date morte
C he cose ui darò per cui sarete
S opra ognun sempre al Signor uostro cari.
C osi ella. onde i soldati si fermaro
E la fede le dier, che se facea
Q uanto offerto da se medesmo s'era,
P atito non harebbe alcuna offesa.
O nde ella stette, e sospirando poi
F inger incominciò parole tali.
D unque miser mi fia lecito aprire
I commessi secreti, e palesare
Q uel che con tanti affettuosi detti
E si larghe promesse dubitato
N on ha l'Imperadore in mano darmi?
M a l'ultimo è'l morir de tutti e mali.
O nd'io non uoglio per seruire altrui

Mandar

M andar me stesso a uolontaria morte.
C osi parlando astutamente disse,
E t una lettra fuor de la cintura,
I n cui con arte esser parea cucita,
T rasse cosi ben finta, che pareua
D i mano scritta da l'istesso Carlo
E col sigillo chiusa de l'Impero.
S oggiungendo dapoi, ch'era mandato
D a Carlo Imperador celatamente
P er portar quelle lettere a Langraue:
M a che fortuna o suo destin uoluto
H aueua ch'egli incautamente giunto
F osse ne le lor mani: ond'era astretto
P er saluarsi la uita palesare
Q uanto era stato a la sua fede imposto.
E tutto a un tempo le falsate lettre
H umilmente li porse inginocchione
C hiedendoli mercè del suo fallire.
L e quali essi accettaro allegramente
S ubito andando a presentarle al Duca.
E tella in aria lieta si disperse,
P arendole d'hauer compiutamente
A l precetto di Pronia satisfatto
P er disunir i Capi de la Lega:
C osi però, che s'altro bisognasse,
L' iniqua Suspition n'hauesse cura:
Q ual'essendole madre ognhora cerca
I disegni esequir de la sua figlia.

Quando

Q uando hebbe dunque il fier Sassono aperte
Q uelle mentite lettre, sospirando
P alesemente dimostrò nel uiso
Q uanto gli hauean nel cor pensiero posto:
P er che dicean che se uolea Langraue
S e non sol liberar, ma in Alamagna
H auer dopo l'Imperio il primo loco:
N on cessasse di trar l'impresa a fine
C ome hauea cominciato, & esequire
Q uel che sapea del Duca di Sassogna.

P oi ch'egli dunque una e due uolte letta
H ebbe la lettra, in se lo sdegno tenne,
E certamente giudicando uero
M olto piu assai di quel ch'era scoperto,
S enza dir nulla in seno se la pose
P er non causar ne suoi qualche tumulto,
F ra se rammemorando ad una ad una
O gn'opra di sospetto, ogni parola,
C h'hauea Langraue in questa guerra usata,
O nde credeua di disdegno pieno
C h'ogni commesso error del Capitano,
O gni auerso successo, ogni trauaglio
S ol per malitia sua fosse auenuto.
P oi uenendoli in cor come potrebbe
E sser tradito, e che col campo andare
A Rotemborgo piu non si poteua:
S ubito nel suo cor partito prese
D i palesare almeno il suo secreto

A d Hernesto, a Masfelto e a gli altri Capi,
C he seco hauea menati a quella impresa:
E poi senza dir nulla al Capitano
I ndi leuarsi a l'apparir de l'Alba
V erso l'amata patria di Sassogna.
H auendo dunque egli communicato
A quei Signori il suo disegno acerbo,
E seco statuito di leuarsi:
T osto che furo le celesti ualue
D a l'Hore aperte, che la notte e'l giorno
S enza sonno pigliar la cura n'hanno:
E che l'Aurora in su la soglia uscita
H ebbe cortese in uesta d'oro fatta
D e la sua bella faccia al mondo copia;
T acito si partì con le sue schiere
L asciando il resto abbandonato e triste
D el conquassato essercito Alamanno.
O nde Langraue anch'ei pien di timore
C he li fosse de l'Hesia il passo tolto:
I l Peffirdo, Oldemborgo e tutti gli altri,
A l periglio pensando in ch'eran posti,
C hi quà chi là uerso le patrie loro
Q uel giorno istesso in uarie parti andaro
D isciogliendo il gran stuolo, che mostrossi
P oco inante si ardito e si tremendo.
C osi rimase la uittoria in mano
D i Carlo Imperador, restando uinta
L a Smelcadica Lega in Alamagna.

Il qual

I I qual uittorioso hauendo tratto
H ormai uicino a Rotemborgo il campo,
F uor de le mura i cittadini uſciro
A preſentarli ſubito le chiaui:
D icendo ch'a Langraue aiuto dato
N on haueuano alcuno in quella guerra,
E ch'eſſer uolean ſempre apparecchiati
A ſeruir a l'Imperio ſuo Signore.
C oſi diſſero: & ei con uiſo lieto
I n gratia gli accettò, dicendo poi
S e coſi fia che per amici haurallí:
E con le genti andar quel giorno uolſe
D ilungo a ripoſar ne la cittade.
O ue narrar non ſi potrebbe quanto
F oſſe da tutto il populo honorato,
C ercando a gara ognun di accarezzare
E ntro a le caſe loro i Capitani
E ſeco ancho menar medeſmamente
O gni priuato fante ad alloggiare
R iſtorando ciaſcun da la fatica
C on buoni cibi & adagiati letti.
M a'l ſaggio Imperador ſenza dir nulla
M andò alquanti caualli a diſcoprire
Q uel che far diſegnauan gli Alamanni,
D apoi ch'era a lor ſtata la ſperanza
D i Rotemborgo e di Franconia tolta.
E ſsi dunque partiti rapportaro
C h'eſſendoſi da ſe diuiſi e ſparſi

Haueano

H aueano in tutto annichilato il campo.
O nde l'inuitto Carlo che conobbe
H auerli Dio senz'altro sangue data
L a sicura uittoria de nimici:
P unto non si curò di seguitarli,
P er non ferir chi piu non si difende
C on strage e morte d'anime infinite:
A nzi iui stette a rinfrescar le genti
P er uoltarsi poi contra le cittadi,
E i Prencipi che stati eran cagione
D i cosi iniqua e perigliosa guerra.
I n questo mezo era la fama corsa
P er tutti quanti i populi Alamanni,
S pargendo fiera un strepitoso grido,
C he non solo a campal battaglia uinto
C arlo Langraue hauea uicino a Ghenga
C on l'estrema ruina de soldati,
M a che le cose anchora de la Lega
A termine eran tale hormai ridotte,
C h'essendo il campo dissipato e rotto
P iu non u'era speranza di salute:
O nde alcun maledia chi prima stato
E ra cagion di cosi horribil guerra,
A lcun se stesso, che si facilmente
H auesse dato al fier Langraue fede,
D annando l'arme, e la conchiusa Lega
A danni de l'Imperio, e de la Chiesa.
M a sopra il tutto li premeua il core,

M entre pensando a li bisogni loro
N on sapeuan che far per liberarsi
D a l'instante periglio manifesto:
P ur uinse al fine in si dubbioso stato,
C he deuessero sol ne la clemenza
D el magnanimo Carlo confidarsi:
O nd'assai Terre, e Prencipi e paesi
(M entre ch'a Rotemborgo dimoraua)
H umili andaro a chiederli perdono,
L iquali egli accettò benignamente,
S e ben pria con parole acerbe e graui
D i si graue delito li riprese:
D icendo poi che non haueua irato
P er destrugger alcun pigliate l'arme,
M a sol per castigare i suoi nimici,
E porre il freno a chi'l suo Imperio sprezza.
O nde se da douer pentiti sono,
D a loro altro non uuol che ricordarli
C h'imparino esser di piu intera fede,
E sprezzar la dottrina di Luthero,
V bedendo a l'Imperio & a la Chiesa.
A che risposto fu, ch'erano pronti
S ino a la morte ad esserli fedeli,
E ubidir sempre al suo benigno Impero
S i come uero e natural Signore
D i tutta la prouincia d'Alamagna.
P oi che fu Carlo alquanti giorni stato
N e la città di Rotemborgo intento

I n tal modo a esequir questi negozi,
D eliberò di ritornare adietro
V erso la Sueuia: onde marchiando giunse
C on l'essercito suo uicino ad Halla,
I n cui la massa già fece la Lega
P er opprimer l'Imperio in Ratisbona.
M a essendosi con l'altre allhora resa,
A ndouui egli col campo ad alloggiare,
O ue poi Visemborgo, e Temgespillo
M andaro parimente ad offerirsi
C h'erano ad ubidir l'Imperio pronte,
P entite d'ogni error ch'hauean commesso.
N e guari stè che'l Conte Palatino
V i giunse anch'ei, temendo che sdegnato
C on lui si fosse il sacro Imperadore,
p er ch'eran state alquante sue bandiere
A l seruitio del campo de la Lega.
O nde per darli a pieno di se conto
L i disse che per patto era tenuto
A l Duca aiuto dar di Virtembergo,
E che chiesti gli haueua alcuni fanti,
M andandoli dapoi senza dir nulla
C ontra sua uoglia alla passata guerra:
O nde ingannato fu da quel Signore.
I l che se uero sia chiaro si uede,
P oi ch'ognun sà come repulsa data
A gli oratori hauea de gli Alamanni
Q uando li furno a dimandar aiuto.

E se per caso pur commesso hauea
A lcuno errore, era uenuto a porsi
N e le sue mani, e a chiederli perdono,
O fferendosi sempre in ogni loco
A li seruigi de la sua corona.
A che rispose Carlo, che deueua
R euocar le sue genti, e dimostrarsi
F ar piu stima di lui che di quel Duca:
M a ch'altro non uolea saper che questo,
C he d'ogni suo fallir pentito fosse:
O nde in gratia era pronto ad accettarlo
C ome antiquo uassallo de l'Impero,
E a lui di sangue & amicitia giunto.
A pena fatti fur questi negozi,
C he Norlinga mandò non meno a darsi:
Q ual fino allhora era in gran dubbio stata
S e a pericolo tal deueua porsi:
E ssendosi con l'arme a le dimande
G ià de l'inuitto Imperadore opposta:
P ur fidandosi assai ne la clemenza
C h'egli con tutti hauea benigno usata,
E lesse al fin di farseli soggetta.
O nde per questo effetto a lui n'andaro
O tto de piu pregiati cittadini
I quali egli accettò si come gli altri
C on gesti humani, e con pietosi detti,
R ispondendo che in uer ragione harebbe
D i punir la lor patria grauemente:

M a che con chi si pente, egli non suole
D' offesa ricordarsi, o di uendetta.
S ol mancauano a darsi Augusta & Olma:
P er che essend'elle in quella guerra state
P rime a mandar fuor il Schertelli in camp
T emean che Carlo a farne hauesse irato
Q ualche esemplare e acerrimo castigo:
E poi ne le lor forze confidate
L e parea pur che tentar prima bene
O gni cosa deuean, che così tosto
L' antica libertade in mano darli.
D i così duro & ostinato ardire
E ra Oderigo anchor di Virtimbergo,
Q ual trouandosi hauer nel suo paese
A lquante inespugnabili fortezze,
S i persuadea di trattenersi armato
S in che per la fatica si uenisse
C arlo a stancar di così lunga guerra:
S perando egli d'andare a l'improuiso
C on le sue genti allhora ad assalirlo.
M a'l saggio Imperador che conosceua
D a Palladio inspirato e da Sofia,
Q uanto optar conueniua in quella impresa,
C omandò al Duca d'Alua che deuesse
C on parte andar del campo ad assalire
O lma & Augusta, e nel contado darle
T utto quel maggior danno che poteua,
C h'egli iui in tanto ne starebbe in Halla

Col reſto de le genti ad aſpettarlo:
Per andar poi con tutto il campo uniti
Lo ſtato ad acquiſtar di Virtembergo.
Il che hauendo egli ſubito eſequito,
Non era anchor preſſo a Norlinga giunto
Ch'Olma di timor piena ſi diſpoſe
Di darſi al uincitor, prima che foſſe
Aſtretta poi con maggior danno a farlo.
E cio trattar non meno incominciaro
Quelli d'Auguſta anchor: ma confidati
Ne le forze ch'hauean d'alcune genti
Col Schertelli ſaluate entro a la Terra
Volſero patteggiar: ma tutto in uano.
Per che coſtretti fur medeſmamente
A l'arbitrio di Carlo al fine darſi.
Il qual col Duca poi ratto ſi uolſe
Lo ſtato ad aſſalir di Virtembergo.
Onde in Alpruno era al Necaro giunto:
Quando Pronia uedendo la ſtagione
Del uerno eſſer ſi inante, che la feſta
Del Natale di Chriſto era uicina,
L'aria uenir ſi temperata fece,
E ſi tepido il Sol, ch'a pena ſparge
Con tal uigore i rutilanti raggi
Quando ſcaldar il Tauro s'apparecchia.
Però l'Imperador uedendo il cielo
Eſſer fautore a i giuſti ſuoi diſegni;
Tal che ſtando in campagna ſi poteua

Del

D el tutto ſigillar la bella impreſa:
P oi ch'in Alpruno hebbe pietoſo fatte
C on l'eſſercito ſuo deuotamente
L' antiche cerimonie de la Chieſa,
C he a Meſſa il giorno s'uſan di Natale:
R endendo gratie al Re de l'uniuerſo
D i coſi gran uittoria a lui donata,
A l Duca d'Alua impoſe che ſcorrendo
P er tutte le città di Virtembergo
D eſſe a' ſoldati ogni lor coſa in preda,
C h'egli dietro pian pian ſe ne uerrebbe;
E ſpugnando chi a patti e chi per forza
G li ſpauentati populi nimici.
I l qual fu toſto arditamente in campo:
E t hauendo in un tratto ſaccheggiate
B ertauo & Vuinghena, e in fede tolte
F orezza e Caniſtato, andaro l'altre
Q uaſi tutte ugualmente ad offerirſi
A l ſacro Imperadore iſpauentate:
Q ual dietro ne uenia per aſſalirle.
O nde il Duca Oderico, che ſi uide
P erduto hauer coſi al primiero aſſalto
G ran parte de lo ſtato, al fine eleſſe
D i uolerſi gettar pentito a piedi
D el magno Carlo, e chiederli perdono
D' ogni commeſſo error, d'ogni delitto.
D unque ſenz'arme un giorno a l'improuiſo
D a alquanti ſuoi Baroni accompagnato

A lla corte di Carlo appreſentoſsi.
O ue eſſendoli il dì poi deputato
D entro a una uaga e ſpacioſa ſala,
I nante al ricco ſeggio inginocchioſsi,
I n cui Carlo ſedeua, e coſi diſſe.
E ccelſo Imperador, che ſolo ſiete
D i perfettà uirtúde al mondo eſſempio:
S e con timore a la giuſtitia miro,
S o che non merta il mio fallir mercede:
M a quando gli occhi a la uirtu riuolgo
D el magnanimo uoſtro alto ualore,
S pero che come il Re del cielo eterno
I n noi ſi ſcorda ogni commeſſo errore:
N on altrimenti uoi qua giuſo al mondo
F ra noi ſimile a ſua diuina altezza,
N on ſol benignamente a udirmi habbiate,
(M entre mercè del mio fallir ui chieggio)
M a che nel cor uedendomi pentito,
P er accettarmi in gratia anchora ſiate.
I lche per pietà humil ui chieggio in dono,
O fferendo lo ſtato e la mia uita
S empre a i ſeruigi de l'Imperio uoſtro:
E t in fede di cio uenuto ſono.
C ome uedete hora in perſona a pormi
S enz'altra fida ne l'arbitrio uoſtro.
D etto egli hauea: quando'l Granuela in nome
D el ſacro Imperador coſi riſpoſe.
P oi che pentito ſiete, onde mi pare

Che

C he con piu leal fè ne l'auenire
S iate per seguitar l'Imperio nostro,
E t osseruar quanto da noi ui sia
P er beneficio d'Alamagna imposto:
I n gratia u'accettiamo, e siam contenti
D i perdonarui ogni passato errore.
V olse il Duca al finir de le parole
C ader prostrato inghinocchione a piedi
D el sacro Imperador: ma fu piu presto
A scender egli, e humanamente darli
L a mano in segno di tranquilla pace:
A ndando poi ciascun di minor conto
A l comandar de gli ubiditi araldi
C hi quà chi là per li negozi loro.
I n questo mezo essendo la clemenza
D el magnanimo Carlo diuulgata
P er tutta la prouincia d'Alamagna:
E accorgendosi ognun che'l padre eterno
H auea gli antichi riti de la Chiesa
D a la setta difesi di Luthero
P er man di Carlo Quinto Imperadore:
A rendersi non sol subito andaro
E Franforte, e Costanza,& Argentina
C on l'altre Terre, e Prencipi, e paesi
D al Rheno a l'Albi, e da i Turingi a l'Alpe:
M a anchora incominciaro in ogni loco
F umar d'incenso i desolati templi,
E' l santo sacrificio de la Messa

Esser

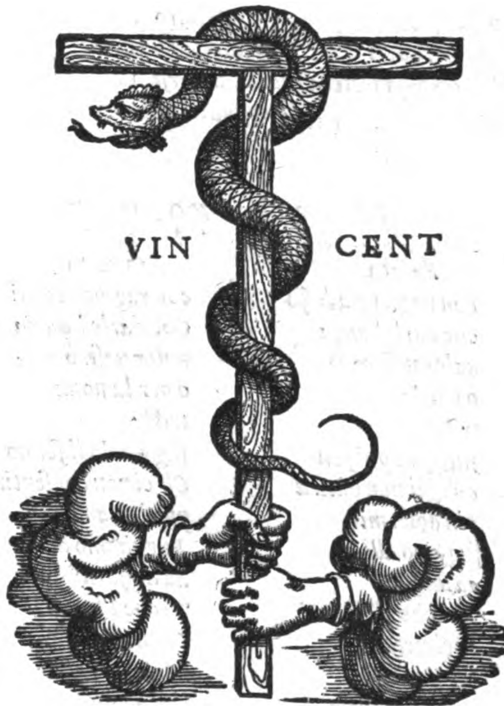
E sser deuotamente celebrato
C on tutti gli altri uffici, che cantati
S ono con puro cor da i sacerdoti:
T al che sommo contento era uedere
C ome si presto ritornato fosse
A miglior fede il populo Alamanno.
E alcun spesso con gli occhi al cielo uolti
R ingratiaua il Motor de l'uniuerso,
C he con si alto saper, si forte mano
H auesse porto a la sua fede aiuto,
E li Christiani riti de la Chiesa
D ifesi cosi ben da suoi nimici.

Fine de la seconda parte, et del vigesimoquarto & vltimo libro de l'Alamanna di .M. Antonio Francesco Oliuiero.



IN VENETIA,

Con Priuilegio del Senato che non possa da alcuno esser uenduta nè piu stampata senza licenza de l'Authore per anni uenti.



Appresso Vicenzo Valgrisi. M D LXVII.

Il Stampatore a chi legge.

Veramente è cosa difficile che ne le stampe ordinariamente non incorrono errori, ma del tutto impossibile in quelle che si cauano da copie à pena, per le cassationi et mende che in quelle spesse uolte si trouano. Onde non hauendoci noi compiutamente potuto schermire che ne la presente opera non ne siano corsi alquanti, mi è paruto di notarli, a fine che non stia il lettore suspeso, omettendo quelli di minor conto (se alcuno altro ue ne sarà) i quali potrà ciascuno da se stesso conoscere.

Nella seconda faccia de la lettera al Re Filippo a uersi 17.

solo dunque mi trouo	solo mi trouo

Nella prima faccia de la lettera a lettori a uersi 23.

Errato	Coretto
I costumi le scienze & le arti	I costumi & le arti

Nella istessa lettera faccia 2 uersi 14

Le scienze diuine	Le cognitioni diuine

ERRORI DEL PRIMO VOLVME.

Carte	Versi	Errato	Coretto
83	9	con ragione adesso	con ragione mossi
75	9	che darli hauea	Che darle hauria
73	10	ualor nostro	ualor uostro
62	11	o per le noue	o per la noua
62	12	tristi	triste
61	13	fuggendo il son	fuggendo il sonno
95	10	ch'egli non patirà	Ch'ei non consentirà
34	7	piu dolermi	piu doleami
69	2	fuggino allhor	Fuggimmo allhor
48	10	ad auisarti	ad auisarui
11	9	Poi che gl'haurai	Pi che l'harai
176	23	lo elmetto	l'elmetto
42	25	Mi non cesto	Mai non cesso
44	25	uostro augurio	Vaticinio
173	3	E facean risonar	E risonar facendo
160	21	accettare	accettate
220	12	Ha dì	Ma di
223	15	Pian pian	pian piano

241	1	*Ch'ei modi*	*Ch'i modi*
285	3	*tanti morti*	*tante morti*
129	12	*per forza*	*con forza*
163	23	*Ad un solo donar tut te non sole*	*Non dona a un sol ma a tutti le comparte*
232	12	*Eurota*	*Europa*
231	6	*Pin pian*	*Pian pian*
235	13	*Passi*	*Auanzi*

SECONDO VOLVME.

Carte	uersi	errato	corretto
86	21	*Gl'acresca*	*le accresca*
140	10	*hauea*	*haueua*
139	28	*darle*	*darli*
98	6	*affaticare*	*affaticato*
156	16	*uenia*	*ueniua*
162	15	*difficilmente (ouero) non si poteua*	*non si poteua*
162	16	*D'intorno si potea (ouero.) Per tale im pedimẽto alcuna cosa*	*In si oscuro rumor cosa neruna*
176	27	*nostri*	*sono*
176	28	*son come tu uedi*	*come ognuno uede*
188	12	*prepicitar*	*precipitar*
219	24	*sito*	*loco*
255	14	*Ond'egli a fin qua giu tutte le cose*	*Ond'egli hauesse a trar tutte le cose*
		Con forza ineuitabile traesse	*A fin qua giu col forte suo potere*
302	8	*hautua*	*hauuta*